MAURO SCROCCARO

GUIDO IORI DE ROCIA

E LA GRANDE UTOPIA DELL'UNITÀ LADINA (1945-1973)

Il Postiglione delle Alpi
"IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI„
SETTIMANALE ANTICONFORMISTA DI INFORMAZIONE
Rubricato al n. 54 dell'Elenco Periodici - Tribunale di Trento 16 - 9 - 1957
Proprietario - Editore - Direttore Responsabile GUIDO IORI - CAMAZEI - Penia Pian da la Sie 18-20 - Tel. 61 1 50
Direzione - Amministrazione - Pubblicità „Il Postiglione delle Dolomiti" Camazei - C.C.P. Nr. 14/5764
copia L. 50 - Abb.: Annuo L 2000 - Estero L 3000, Semestr. L. 1200 - Estero L. 1700. Numeri arretrati L. 100 - Sp. in abb. Post. Gruppo II°
Anno XV
4 Luglio 1971
N.ro 27
LA RIVOLTA DEI LADINI

MUSEO RISORGIMENTO - ISTITUT CULTURAL LADIN

Trento 1994

GUIDO IORI DE ROCIA
E LA GRANDE UTOPIA DELL'UNITÀ LADINA
(1945-1973)

In copertina:
"Fassa spezza le catene di Trento"
dal *Postiglione delle Alpi*
del 4 luglio 1971, XV, N. 27.

COLLANA DI PUBBLICAZIONI
DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA LOTTA PER LA LIBERTA'

MAURO SCROCCARO

GUIDO IORI DE ROCIA
E LA GRANDE UTOPIA DELL'UNITÀ LADINA
(1945-1973)

MUSEO RISORGIMENTO - ISTITUT CULTURAL LADIN
Trento 1994

ISBN 88-7197-010-1

PRESENTAZIONE

Guido Iori, il personaggio a cui l'opera di Mauro Scroccaro restituisce il giusto rilievo nell'ambito delle vicende storiche delle valli ladine, rientra in quella categoria di personaggi scomodi a cui la storiografia ufficiale guarda spesso con fastidio, quasi fossero un inciampo al placido fluire delle tesi storiografiche precostituite tanto care ai nazionalismi di maniera, tedeschi o italiani che siano.

Di Iori guastafeste ho un ricordo personale: la sua apparizione all'incontro nazionale dell'amicizia tenuto a Trento nell'ormai lontano 1981 dalla Democrazia Cristiana. Al Centro Culturale "Rosmini", in una sala strabocchevole, di fronte ai massimi leaders nazionali si celebrava l'autonomismo trentino additato a modello al resto del Paese; il gelo calò sulla sala mano a mano che Iori, nel suo breve intervento fuori programma, cominciò ad elencare i tradimenti e le furbizie con cui la classe dirigente democristiana aveva trattato per un quarantennio la questione autonomistica delle valli ladine.

Non vi furono, né vi potevano essere in quella sede, repliche né tanto meno commenti alle argomentazioni di Guido Iori.

Oggi, in sede storiografica, questo lavoro che il Museo è lieto di aver contribuito a realizzare e che era già un auspicio al tempo della pubblicazione della precedente opera di Mauro Scroccaro su "Faša ladina", viene a colmare una lacuna che perdurava da troppo tempo sulla figura di uno dei maggiori artefici del progetto di regione ladina che ancor oggi attende di essere realizzato.

Il direttore del Museo del
Risorgimento e della lotta
per la libertà di Trento
VINCENZO CALÌ

PAROLES DANTFORA

Dessema col Museo del Risorgiment da Trent prejenton con vif piajer chesta növa fadìa de Mauro Scroccaro. L'Autor, che ja del 1990 aea dat fora l liber "De Faša Ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1918 al 1948", *à ciapà endò te man l'argoment con gaissa e pashion portan inant la recostruzion di fac' da dò la seconda vèra enshin ai egn '70.*

L fil che lea duc' chish evenc', de gran emportanza per la storia del moviment ladin, l'é se sà ben la fegura de Guido Iori Rocia, *jà del '45-46 a ciaf del moviment "Zent Ladina Dolomites" che se batea per l recognoshiment politich del popol ladin e per sia unità teritoriala e aministrativa. Om de contrasc' e de viva pashion politica, Iori merita de vegnir recordà per so empegn n favor de la causa ladina, durà duta na vita e paà ciar e ciarent con dejajes e despiajeres de ogne sort. So pensier, enceben che tocià da contradizions e mudamenc', fosh l'era ence massa inant sui tempes, e no semper la jent entenea del dut la portada de si rivendicazions.*

Dò aer studià fora bel delvers i archivies de Guido Iori, de don Mazzel e del Gudize Jellici e pershinamai chi del Ministèr di Esteres a Roma, Scroccaro à metù ensema na documentazion che ne consent de analisar e entener la storia del moviment ladin te la seconda metà de chest secol.

Per i Ladins se trata de n argoment che no à amò perdù nience na mizàcola de atualità. La "costion ladina" *é amò shaldi averta, i fruc' de la spartijon peisa amò grieves sul destin de chesta picola comunanza, ence se de chest vers l moviment ladin te ogne valada à sapù tegnir empeà l sentiment de identità e de union te anter la jent ladina, chel picol föch che ence Guido Iori à soshedà.*

Chest liber raprejenta segur na bona ocajion per far n bilanz sui fac' del passà, ma ence per jir inant col pensier sul davegnir: l moment é delicat ma ence ciareà de speranza, ajache giusta ades somea se orir de növa stredes per arjonjer chi obietives che amò da enlouta en cà i Ladins se à metù dant.

Sen Jan, Pieif de Fasha, ai 3 de firé 1994

Fabio Ciocchetti del Goti
Diretor de
l'Istitut Cultural Ladin

PREFAZIONE

GUIDO IORI: un personaggio eclettico, discusso, travolgente nella sua impetuosità, ma soprattutto legato alla causa ladina che egli aveva eretto ad ideale della sua vita, ed a cui sacrificherà notevoli energie e mezzi finanziari.

Percorrere la sua biografia significa infatti seguire passo passo lo svolgersi della questione ladina dal 1945 ad oggi: intorno a Iori vediamo agitarsi personaggi politici nazionali e locali che in qualche modo incisero sul destino dei ladini dolomitici o almeno cercarono di influenzarlo, vediamo costruirsi e disfarsi progetti, nascere illusioni e speranze seguite quasi sempre dalla delusione, perché la storia dei ladini in questo secolo è costellata più di sconfitte che di vittorie.

Il merito di Mauro Scroccaro è di aver accompagnato Iori nel percorso della sua vita in Val di Fassa, senza demonizzare o idealizzare nè il personaggio nè la comunità ladina che gli fa da contorno, che gli da le motivazioni per l'azione.

Le stranezze e le intemperanze di Guido Iori, il suo passare in modo così contraddittorio da un'ideologia all'altra senza mai farsene completamente irretire, il suo usare tutti i mezzi per la causa ladina in modo quasi machiavellico, vengono rivissuti non alla luce di un rigido principio politico o morale, ma calando il personaggio nella storia: il suo carattere irruente non gli consente di passare immune attraverso i nazionalismi di questo secolo, l'assolutizzazione del fine da raggiungere - l'unità e l'autonomia ladina - non gli permette di operare troppe distinzioni di merito fra le occasioni che via via gli si presentano per raggiungere il suo scopo, provengano esse da un possibile sostegno della SVP o dell'MSI.

Allo stesso modo è disincantata la ricostruzione storica della questione ladina dal 1945 ad oggi: si susseguono grandi idee e compromessi, luci e ombre, ricerca del superamento degli interessi particolari in funzione di un progetto politico ladino di ampio respiro e

campanilismi di valle. Queste contraddizioni risultano accentuate od addirittura create dalla difficoltà delle comunità ladine a difendersi dalle furberie del potere politico che giostra per vanificare ogni sforzo di unità ladina, e dai giochi dei partiti che da diverse sponde si contendono l'elettorato delle Valli di Fassa, Badia e Gardena.

Nei tre comuni ladini del Bellunese poi (Livinalongo, Colle S. Lucia e Cortina) le forze politiche dell'Italia del secondo dopoguerra vedono a lungo ovunque spettri filonazisti o quantomeno secessionisti, e la semplice dichiarazione di ladinità suscita sospetti ed anatemi: ciò è senz'altro legato al clima difficile di un paese che usciva da due dittature e da una lunga guerra, ma un po' più di considerazione per la volontà delle popolazioni e per la loro storia passata avrebbe chiarito molti dubbi ed evitato in questi decenni tanti errori nell'affrontare i problemi ladini.

Mauro Scroccaro ricostruisce, con un'analisi metodologicamente corretta di documentazione di vario tipo, i tasselli di una storia disincantata, abbiamo detto, ma proprio per ciò valida, anche se il lettore rimane amareggiato nel vedere allontanarsi sempre più negli anni, a partire dal 1945, le prospettive di una riunificazione delle valli ladine divise dal primo dopoguerra strumentalmente in tre province: sembrerebbe infatti una soluzione così logica la ricostituzione della secolare unità ladina sotto le ripetute richieste delle popolazioni interessate, nell'ambito dei principi di democrazia e di autodeterminazione che venivano ovunque proclamati per porre fine all'era dei nazionalismi.

Ed è quasi incredibile, per chi è estraneo ai meccanismi di potere che hanno retto e reggono le decisioni della politica, che tanti mezzi e sotterfugi siano stati messi in atto da parte delle autorità e dei partiti politici per dividere le popolazioni ladine, per confonderle, tenendole legate a sè facendo balenare promesse mai mantenute e suscitando paure inesistenti, come appare chiaro dalla lettura di questo studio.

Purtroppo i risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti, ed il paesaggio stesso ne è testimone: il depauperamento socio-economico, culturale e linguistico di Livinalongo e Colle S. Lucia è evidente ad ogni visitatore, soprattutto nel confronto con la salvaguardia dell'ambiente - inteso in senso lato - attuata nelle Valli di Badia e Gardena, come pure la trasformazione di Cortina d'Ampezzo in un centro turistico senza più un'identità propria.

Guido Iori aveva capito che la Ladinia sarebbe andata incontro ad una disintegrazione sempre più accentuata e ad un'enorme perdita di ricchezza in ogni settore se non avesse saputo ritrovare le energie per proclamare e imporre la propria unità, se non avesse saputo gestire il

proprio futuro senza farsi travolgere dalle pressioni delle forze politiche circostanti, italiane e tedesche, che avevano tutto l'interesse a mantenere i ladini in uno stato di minorità permanente.

Oggi, a distanza di tempo, le proposte di Iori, nonostante l'intemperanza del suo carattere, assumono infatti quasi un significato profetico: una provincia ladina, autonomia amministrativa, rappresentanti politici eletti da una circoscrizione elettorale ladina in modo da non dover dipendere dai due gruppi dominanti tedesco ed italiano, gestione ladina dei propri interessi economici, ecc., avrebbero effettivamente permesso non solo la sopravvivenza dei ladini, ma anche l'attuarsi del loro ruolo naturale di equilibrio in una regione in cui la questione etnica ha assunto toni così esasperati e drammatici.

Una lungimirante unione dei ladini in una sola provincia, che garantisce la loro indipendenza ed autonomia dagli interessi e giochi di poteri esterni alle valli, avrebbe contribuito a rendere l'Alto Adige un esempio di convivenza civile fra popolazioni diverse, un ponte di contatto e di scambio proficui fra le culture italiana e mitteleuropea, superando le barriere dei confini politici. E invece la questione ladina irrisolta, da cui tutte le forze politiche hanno cercato di trarre dei vantaggi per i propri fini proclamando la loro falsa tutela sulle valli e boicottando ogni loro tentativo di indipendenza, ha esacerbato i conflitti nell'intera Regione Trentino-Alto Adige, diventando un fattore destabilizzante anziché di civile equilibrio.

Oggi in realtà c'è qualche segno positivo che potrebbe indicare l'inizio di una svolta nel modo dei ladini di considerare se stessi: se ne è fatto interprete in prima persona il senatore Ezio Anesi purtroppo prematuramente scomparso, cui va la riconoscenza di tutti i ladini per l'energia e l'impegno che egli ha prodigato nel portare avanti la loro causa.

Denota una crescita della coscienza politica delle vallate dolomitiche anche la presentazione di una lista ladina alle elezioni provinciali del novembre 1993 in Badia e Gardena; inoltre l'Union Generela di Ladins dla Dolomites chiede che le venga riconosciuto un ruolo non solo culturale ma anche politico come rappresentante ed interlocutrice presso le autorità di concrete proposte per le valli ladine, che sembrano finalmente voler decidere da se stesse il proprio futuro.

E' quanto Iori ha cercato per anni e anni di raggiungere senza riuscirci, e se fosse ancora vivo esulterebbe a questi primi passi di avvio di un programma politico specificamente ladino, gridando già a una sicura vittoria, gettandosi in un'attività frenetica per accelerarne i tempi.

D'altro canto però uno sguardo realistico ai fatti ci dice che in questi ultimi cinquant'anni il processo di disintegrazione ladina è andato avanti, e le divaricazioni da valle a valle sono aumentate in ogni campo. Eppure la sopravvivenza ladina sta anche oggi, e tanto più oggi, come sottolinea Mauro Scroccaro, nella sua unità, che deve in qualche modo essere ricreata. Un primo passo potrebbe essere quello di costituire, superando i confini di province e regioni, organismi interladini che sappiano farsi interpreti delle esigenze economiche, culturali, linguistiche, comuni alle valli; dalla soddisfazione di interessi concreti delle popolazioni viene senz'altro rafforzata quella coscienza di ladinità che spesso è assopita, ma che il passare del tempo finirebbe per cancellare.

Si ripropone quindi di nuovo negli anni Novanta quello che era il fine ultimo di Guido Iori, cioè la ricostruzione di una realtà tipicamente ladina fra le valli intorno al Gruppo di Sella; naturalmente oggi le modalità, le forme ed i mezzi di una riunificazione ladina devono essere commisurati alle situazioni che si sono create e consolidate anche a livello nazionale ed internazionale in questi ultimi decenni, ma l'attualità del pensiero di Iori non può essere negata.

Viene anzi quasi da augurarsi la presenza di un personaggio simile, oggi, che susciti entusiasmi e riprovazioni, che diradi l'apatia e chiami alla partecipazione, all'azione; è questo infatti un momento decisivo per i ladini: essi hanno ancora la possibilità di scegliere in che modo orientare il proprio futuro, ma il fallimento di un altro tentativo o la perdita di un'altra occasione possono divenire ormai determinanti per l'esistenza stessa di questa minoranza.

Un aiuto nell'analizzare con metodo situazione attuale e prospettive proviene senz'altro dalla rivisitazione critica del passato, e il volume di Scroccaro giunge al momento opportuno: esso è un altro tassello della ricostruzione documentata dalle vicende vissute in questo secolo dalle comunità ladine, che riappropriandosi della loro storia si possono liberare da miti, utopie nostalgiche, inutili vittimismi, per guardare con occhio realistico alle proprie vicende, individuandone anche al proprio interno responsabilità e meriti.

E' questo un passo indispensabile per porre su basi costruttive un processo di rinnovamento che permetta di far uscire la questione ladina dal binomio cultura-politica che ha creato per troppo tempo contrapposizioni e divisioni nelle valli. In realtà si tratta di un contrasto di fini apparente, perché "*cultura è politica*", come ben aveva capito Guido Iori, infatti dietro ogni scelta di tipo culturale c'è un preciso scopo politico.

L'orientamento di negare la scuola "ladina" in Val di Fassa, esempio eclatante, ha significato negare la sua ladinità, il diritto al riconoscimento di minoranza e come tale ad avere rappresentanti politici, ecc.; l'orientamento contrario di concederla, pur con tutti i limiti noti, in Val Gardena e Badia significò invece il tentativo, politico, di sottrarre gli abitanti di tali valli alla temuta e non desiderata soggezione alla SVP sudtirolese più che il rispetto della volontà ladina.

Ma è soprattutto quando ci si allontana dalle esigenze attuali di un popolo per immergersi in un passato richiamato in vita unicamente come folclore, come oggetto da museo, che avviene la scelta politico-culturale più gravida di conseguenze: si diffonde allora una cultura dell'immobilità, della rinuncia, della rassegnazione, che tuttalpiù ripropone modelli del passato oggi anacronistici e perciò tutt'altro che utili. Per i ladini la cultura deve essere invece vita, ripensamento della propria storia, di se stessi, del proprio futuro, in un processo di conoscenza fuori da ogni dogma e di partecipazione attiva.

Sarà proprio questo a distinguere in futuro le comunità che nella propria rivendicata identità sanno trovare vitalità e ricchezza, dai tanti localismi, dai processi di scoperta di identità inventate o basate sull'effimero.

La consapevolezza di se stessi, della propria storia, cui concorre il volume di Scroccaro, è indispensabile non solo per ridefinire il proprio orizzonte di pensiero e di azione, ma anche per saper apprezzare il diverso, per collegare il territorio di appartenenza a ciò che è al di fuori: la propria dimensione va cioè misurata a quella di altre realtà, popoli, stati, in un processo di confronto ed arricchimento senza limiti che la mancanza di un'identità, ladina nel nostro caso, impedisce.

Infatti solo chi, individuo o popolo, possiede una propria specifica fisionomia, è in grado di rapportarsi all'altro in modo costruttivo per entrambi su un piano di parità, senza divenirne succube.

Luciana Palla

Devo senz'altro ringraziare
per la disponibilità e l'aiuto ricevuto
nella realizzazione di questo lavoro
i direttori, Fabio Chiocchetti e Vincenzo Calì,
e il personale dell'Istituto Culturale Ladino
di Vigo di Fassa
e del Museo del Risorgimento di Trento,
i signori Daniela Moroder e Alex Moroder
dell'Union di Ladins de Gherdëina,
la professoressa Luciana Palla
e la mia compagna Sara Rosetta,
preziosa ed infaticabile collaboratrice.

GUIDO IORI DE ROCIA

E LA GRANDE UTOPIA DELL'UNITÀ LADINA

(1945-1973)

ABBREVIAZIONI

ACS	= Archivio Centrale dello Stato Roma
ASMAE	= Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri
AULA	= Archivio dell'Union di i Ladins de Ampezo
AULG	= Archivio dell'Union di Ladins de Gherdëina
ICLV	= Istitut Cultural Ladin di Vigo di Fassa
Min.Int.	= Ministero dell'Interno
MRT	= Museo del Risorgimento di Trento
PdA	= Postiglione delle Alpi
PdD	= Postiglione delle Dolomiti
Pres.Cons.Min.	= Presidenza del Consiglio dei Ministri

INTRODUZIONE

Quanto la questione ladina sia nel suo complesso ancora molto distante dall'avvicinarsi ad una definitiva o quantomeno accettabile soluzione, è ancora oggi più che mai evidente. La storia si è abbattuta su questa piccola comunità con gli effetti di un uragano che scava al suo passaggio profonde cicatrici o, come meglio si addice all'ambiente proprio di questo popolo, come una slavina che, abbattutasi a valle, abbia diviso quest'ultima in tronchi separati spingendoli con forza centrifuga verso direzioni opposte.

Divisa in tre Province di due Regioni diverse, sottoposta a diversi regimi di tutela ed integrazione, caratterizzata da diversi livelli di coscientizzazione, di aspirazioni e di esigenze varianti da valle a valle, la comunità ladina sta ancora oggi lottando per la sua sopravvivenza, una sopravvivenza che, per un popolo così piccolo, senza propri riferimenti statali, chiuso tra due grandi culture come quella tedesca e quella italiana, non può che venire da una radicata e cosciente unità, sia essa solo culturale, linguistica o, a partire dalle grandi aspettative lanciate da un'Europa delle Regioni e dei Popoli ancora tutta da pensare e da costruire, amministrativo-politica.

Ma se questo è l'obiettivo, contro di esso, all'interno dello stesso gruppo ladino dolomitico, si agitano convulsioni e resistenze che vanno in senso opposto.

Ancora una volta, strumentalizzazioni e pressioni esterne fanno leva su una ormai poco meno che secolare divisione per incentivare gelosie di campanile e meschini particolarismi che si frappongono non solo al raggiungimento di questa unità, ma allo stesso muoversi verso quella direzione.

Quanto tutto ciò possa incidere sulla coscienza della gente ladina, e di più sulla sua coscienza unitaria, è ancora molto presto per capirlo a fronte di un quadro politico e geografico in rapidissima mutazione.

Vero è che segnali nell'una e nell'altra direzione arrivano da tutte le valli del Sella. Così, mentre con le elezioni politiche del 5 aprile 1992, nel collegio della Val di Fassa, e per la prima volta nella storia di tutta la comunità ladino-dolomitica, è stato eletto al Senato della

Repubblica proprio in quanto tale un rappresentante ladino, e mentre si rifà strada tra i ladini del bellunese la mai sopita e sempre frustrata idea di un passaggio dal Veneto all'Alto-Adige, dalla Val Gardena si levano per contro voci ed obiezioni proprio contro la costruenda lingua comune: il "ladin dolomitan".

È un quadro che certo non semplifica la possibilità di una risposta ferma e decisa a chi sostiene la fatuità e l'artefazione non solo della difesa ma della stessa lingua e cultura ladina nella sua totalità, da Gardena a Cortina e da Marebbe a Moena, una risposta la cui gestazione dura da molto tempo, forse troppo, al punto di aver amaramente impedito proprio ad alcuni fra i suoi più convinti e tenaci assertori di vederla realizzata. Fra di essi, don Massimiliano Mazzel e Guido Iori Rocia, gli infaticabili artefici in Val di Fassa di quella lotta per l'affermazione e la difesa delle peculiarità culturali e linguistiche della valle, e di tutta la Ladinia, che non ha praticamente avuto soluzione di continuità dal secondo dopoguerra ad oggi.

Molto spesso in contrasto e presi tra loro da sterili polemiche, don Mazzel e Guido Iori sono forse i padri putativi della rinsaldata coscienza ladino-fassana, nel campo della cultura il primo, della politica il secondo.

Simonin Maza (un altro pioniere della causa ladina in Val di Fassa) ha scritto di don Massimiliano Mazzel ricordandolo come uno «che tanto ha fatto per svegliare la coscienza ladina della nostra gente» [1] accanto però ad «un altro grande ladino che in una forma diversa da quella di don Mazzel, ha anch'egli mosso e stimolato la coscienza ladina non meno di don Mazzel» [2]: Guido Iori de Rocia.

Entrambi presenti fin da subito, dal 1946, nei primi movimenti culturali e politici ladini che in quei difficili anni di cambiamenti, di trasformazioni, di ricostruzioni, orchestrati sui tavoli delle grandi politiche internazionali, cercavano almeno di far emergere anche la sola presenza della gente ladina, i suoi bisogni e le sue volontà perchè non rischiasse, ancora una volta, di assistere quale muta spettatrice agli avvenimenti; entrambi poi, fino alla fine dei loro giorni, convinti assertori di una causa che era stata per loro ragione di vita.

Diplomatico, attento ai compromessi, fautore della politica dei piccoli passi e delle piccole conquiste don Mazzel; irruento, sanguigno, incurante della rottura, ostinatamente polemico Guido Iori.

---

[1]) «La Usc di Ladins», 2 novembre 1991, A XX, n° 41, pag 10.

[2]) Ibidem.

Per queste particolari caratteristiche la figura e l'operato di Guido Iori possono apparire controverse, e certamente hanno determinato non poche perplessità, dubbi e incomprensioni anche violente con chi e tra chi lo ha conosciuto da vicino; resta, senza dubbio, l'opera di un uomo con cui si può essere stati d'accordo o meno, ma il cui ruolo nelle vicissitudini della lotta per la difesa della ladinità, in Val di Fassa e per tutta la comunità dolomitica, rimane di primissimo piano e merita di essere conosciuta e ricordata.

Se le scelte di Iori non mancano di essere ricche di contraddizioni in grado di lasciare disorientati i suoi osservatori, queste stesse non sono mai, o quasi mai, scelte di convenzione, ma posizioni maturate coscientemente di volta in volta sullo scarto di una crescita individuale e di autodidatta in continua evoluzione. Così lo Iori che a Merano è un piccolo gerarca fascista si trasformerà nel tempo, pur non negando mai le scelte del passato, in un dichiarato ammiratore dell'Heimatbund di Eva Klotz e Toni Pichler, da lui salutati come gli unici promotori «dell'unione dell'intero Tirolo tedesco/ladino» [3]; nuove posizioni che lo porteranno a farsi difensore, sempre nell' ambito di una visione nazionalistica, della "tirolesità" dell'Alto-Adige e a rinnegare la fin li sostenuta "italianità" del Sud Tirolo.

Non da meno fu convinto assertore, negli anni '60, della necessità di uno sviluppo turistico della sua valle e della sua Canazei fatto di impianti di risalita, di alberghi e di strade asfaltate che portassero con la massima comodità migliaia di turisti fino ai piedi di tutte le pareti, pronto però dieci anni dopo a denunciare lo scempio che su questa strada la valle, con la sua gente e la sua cultura, stavano subendo, oggetti di una colonizzazione economico-culturale che avrebbe portato alla scomparsa di quel patrimono di cui erano portatori, alla loro espulsione, e ad un impoverimento, non solo finanziario, ma anche e soprattutto sociale: da cui, con una ennesima rottura con il suo passato, le lotte contro nuove costruzioni, nuovi impianti e "Fassalaurina", il "Betonmonster" di Mazzin.

Guido Iori ha lasciato una corposa mole di documenti, scritti, appunti che comprendono tutta la sua vita ed il suo impegno per la causa ladina.

Accanto ai documenti un incredibile numero di libri su argomenti i più svariati, dalla filosofia alla storia, dalla geografia alla linguistica, dalla saggistica ai testi di legge, tutte quelle letture sulle quali Guido

---

[3]) ICLV, Fondo Iori, "Ai miei amici di madrelingua tedesca".

Iori formava alla fonte la sua conoscenza critica e la sua maturazione di persona ostinatamente controcorrente.

Dalla lettura dei documenti di Guido Iori, dei suoi scritti, della sua vera "fatica di Sisifo" che per ben 28 anni è stato il «Postiglione delle Dolomiti», è nata questa, che più che una ricerca vuole essere una cronaca della questione ladina in Valle di Fassa dal secondo dopoguerra in poi, sviluppata principalmente, e con piglio biografico, attraverso l'attività, le posizioni, lo sguardo, sicuramente non imparziale, di Guido Iori Rocia.

Va da sè che, poste queste premesse, e considerando la vicinanza temporale di molte questioni, questo lavoro non può e non vuole avere nessuna pretesa esaustiva sulle vicende riportate, ma vuole essere da un lato uno stimolo alla riflessione e dall'altro un omaggio alla memoria di una persona che su queste vicende molto ha dato in termini di energie, di mezzi e molto spesso a scapito dei propri interessi e della propria vita privata: Guido Iori Rocia.

CAPITOLO I

La gioventù

Guido Iori nasce a Penia, frazione di Canazei, il 10 marzo 1912 da Cristoforo e Maddalena Soraperra. Del padre Iori scrive che di professione aveva fatto il pittore, lavorando per molti anni in Austria e in Svizzera [1]. Una professione quella del pittore-imbianchino che, assieme a quella di muratore, costituiva un'attività caratteristica in valle, e comune a moltissimi fassani soliti migrare, negli anni precedenti la prima guerra mondiale, per alcuni mesi all'anno nelle terre tedesche dell'Impero austro-ungarico, in Germania, oppure in Svizzera dove, apprezzati e ricercati, potevano trovarvi lavoro e arrotondare così il magro bilancio delle povere economie familiari [2].

Con lo scoppio delle ostilità tra l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia, mentre l'Impero asburgico si trovava già in guerra da quasi un anno contro Russia e Serbia, la Valle di Fassa venne improvvisamente a trasformarsi in immediata retrovia del nuovo fronte. Penia e Moena vennero fatte sfollare [3], e anche la famiglia di Iori dovette lasciare la casa e trasferirsi a Ziano nella vicina Valle di Fiemme.

La condizione di profughi durò comunque per tutti molto poco: ben presto infatti, con lo stabilizzarsi del fronte sulle creste dolomitiche, ogni famiglia potè lentamente fare ritorno alle proprie abitazioni.

---

1) ICLV, Fondo Iori, "Ai miei amici di madrelingua tedesca".

2) Sulle attività e le migrazioni temporanee dei fassani vedi: A. Leonardi, *La valle di Fassa tra '800 e '900: situazione economica e aspetti di vita sociale*, in «Mondo Ladino», VIII (1984), 1-2, pp. 31/32; M. Soraperra, *La valle di Fassa*, in «Mondo Ladino», III (1979), 3-4, p. 117; M. Scroccaro, *De Faša ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1918 al 1948*, Trento, 1990, pp. 33/38.

3) G. Dell'Antonio, *Testimonianze tra la prima e la seconda guerra mondiale*, in «Mondo Ladino», VIII (1984), 1-2, pp. 51/57.

La guerra rimane nei ricordi di Iori, poco più che fanciullo, un avvenimento sullo sfondo: il padre richiamato ed in servizio presso il grande magazzino di Campitello (da dove con funicolari si servivano le truppe sulla Marmolada) che di tanto in tanto tornava a casa in divisa portando qualche pagnotta o scatole di conserva; la madre, costretta con le altre donne a risalire la Val Duron per recarsi a Siusi o a Fiè per barattare qualche lenzuolo o il tabacco risparmiato dal marito in cambio di poca farina; il nonno paterno internato con lo zio a Katzenau [4] e altri parenti in guerra o prigionieri, chi in Russia, chi in Italia [5].

La fine della guerra segnò inevitabilmente per tutti anche la fine di un'epoca. Cinque anni di una terribile carneficina, l'uso massiccio e senza precedenti di macchine e tecnologie produttrici di morte, non potevano non aver segnato la coscienza e la memoria di chi vi fu partecipe. Ma non era solo la dimensione personale del combattente a venire intaccata. In molta parte d'Europa cambiavano bruscamente confini, di nuovi ne sorgevano là dove prima non ne erano mai esistiti, stati secolari scomparivano.

Raramente in questo processo di trasformazioni senza precedenti per l'epoca contemporanea le popolazioni interessate furono protagoniste o si poterono in un qualche modo esprimere. La nuova carta d'Europa si era decisa infatti nel chiuso dei gabinetti diplomatici, nel corso di trattative segrete, o per l'effetto degli stessi inaspettati sviluppi della guerra.

Così fu anche per i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. Per essi, la scomparsa del vecchio Impero, l'annichilimento di quanto sopravviveva della vecchia Austria, ed il nuovo confine al Brennero, significavano la fine dei secolari rapporti non solo politici e culturali, ma anche e soprattutto economici, che li avevano fino ad allora indissolubilmente legati al Tirolo tedesco. Per i fassani questo significava la fine delle loro attività stagionali di imbianchini e muratori, limitandole ormai al solo Alto Adige, e con ciò la drastica diminuzione di un bilancio già

---

[4]) L'internamento a Katzenau, nei pressi di Linz, riguarda complessivamente una trentina di fassani sulla cifra complessiva di 1754 internati provenienti da tutto il Trentino e sospettati di simpatie verso l'Italia. Si trattava principalmente di sacerdoti, maestri (come appunto lo zio di Iori Michele Soraperra), ma non mancavano contadini e artigiani. La lista completa dei fassani internati in: L. Palla, *Fra realtà e mito la grande guerra nelle valli ladine*, Milano, 1991, pp. 99/101.

[5]) «PdA», 7 gennaio 1968, XI, n°1.

difficile ed ulteriormente disastrato dalla guerra, dal cambio della moneta, dal nuovo pesante regime fiscale [6].

Non stupisce perciò la diffusione di un certo sentimento di ostilità e diffidenza verso la nuova compagine statale anche tra la popolazione ladina e tra gli stessi fassani, un sentimento che trovava espressione nella sensazione di essere stati *"ciapé col schiòp"*: presi col fucile, contro cioè la propria volontà o i propri interessi.

Amarezza, rassegnazione, rabbia, sono le sensazioni che ci rimbalza Iori dai suoi ricordi familiari. Il padre che torna a casa con la divisa in disordine (immagine di una nuova situazione e di un nuovo contesto nel quale quell'uniforme con i suoi simboli non ha più nessun valore) e che cerca di calmare il nonno richiamandolo alla nuova realtà: «Abbiamo perso e adesso sembra che verranno qua gli italiani» [7]; ed il nonno che sbollita la sua rabbia prende il piccolo Guido e accompagnatolo su di un balcone verso il bosco gli dice: «Ricordati di diffidare, diffidare sempre degli italiani» [8].

Passati i primi momenti difficili e di disorientamento, la vita riprende comunque i binari della normalità quotidiana.

Tra il '22 e il '23 la famiglia Iori si trasferisce a Merano per permettere a Guido di frequentare il liceo-ginnasio, comprendente secondo l'ordinamento scolastico dell'epoca i cinque anni di ginnasio (tre anni corrispondenti all'attuale media inferiore più altri due anni) e i tre di liceo, che portavano al diploma di maturità.

A Merano Guido passa gli anni della sua formazione giovanile frequentando la scuola contemporaneamente a Silvius Magnago, il futuro leader della SVP, col quale dirà di essere rimasto amico, e con Ottorino Borin e Maurizio De Strobel, più tardi, nei delicati momenti del secondo dopoguerra in Alto Adige, inviati del Governo italiano in Regione in qualità di esperti e con i quali tornerà ad incrociarsi anche la vita di Guido Iori.

Iori non termina comunque gli studi interrompendoli al liceo; la causa, un incidente occorsogli durante una ascensione alpinistica. Il fatto accadde nell'agosto del '32 quando Iori, in compagnia di Sigi Hubert, suo compagno di scuola, stava salendo la parete sud della

---

6) M. Scroccaro, *De Faša ladina...*, cit, pp. 61/62.

7) «PdA», 7 gennaio 1968, XI, n° 1.

8) Ibidem.

Marmolada. Scivolato, precipita per alcuni metri salvandosi grazie al compagno, ma procurandosi una frattura al piede sinistro che comporterà l'estrazione dell'astragalo (un piccolo osso del piede vicino al calcagno) e future difficoltà nel camminare.

L'infortunio gli impedirà di presentarsi agli esami di riparazione che avrebbe dovuto sostenere per greco e scienze, spingendolo ad abbandonare gli studi ormai quasi alla conclusione, e che porterà a termine solo molto più tardi, diplomandosi come privatista al liceo-ginnasio Giosuè Carducci di Merano nel 1970.

L'infortunio sulla Marmolada non fu comunque dovuto ad un episodio occasionale nella vita di Iori in quegli anni, ma arrivò nel contesto di una fase molto intensa di pratica alpinistica e di frequentazione della montagna in genere che ha caratterizzato la sua gioventù.

Non era la prima volta infatti che Iori saliva sulla "Regina delle Dolomiti" lungo la maestosa parete sud; la prima ascensione l'aveva compiuta il 19 settembre del 1929 con Raimondo Soraperra e la guida Ludovico Dantone. In precedenza era salito molte altre volte a Punta Penia lungo il ghiacciaio; e già durante la prima di queste salite, il 23 luglio del 1927, era rimasto coinvolto in un altro drammatico incidente. A causa del repentino peggiorare delle condizioni atmosferiche stava scendendo lungo la cresta ovest, quando un fulmine si abbattè sul gruppo di cui faceva parte uccidendo don Egidio Lauton, il promotore di quella escursione, e stordendo lo stesso Iori che, sbalzato di alcuni metri dalla via, verrà recuperato solo qualche ora dopo dai soccorritori saliti dal rifugio Contrin.

L'Ombretta, il Col Ombert, la Punta dell'Uomo, la Cresta delle Cirelle, le Cinque Dita, sono altre cime che Iori in quegli anni scala, lasciandoci anche alcune descrizioni dal tono romanzato, come per l'ascesa alle Cinque Dita, salite tra la primavera e l'estate del '32 con altri due compagni ed in condizioni piuttosto rischiose a causa della molta neve ancora presente [9].

Dopo l'incidente Iori continua a rimanere molto legato all'alpinismo sia scrivendo, sia come organizzatore di corsi ed escursioni; nel '33, occupandosi di tecnica, e con la collaborazione del suo amico e famoso alpinista Tita Piaz, organizza un'inchiesta sulla valutazione del grado che coinvolgerà alcuni dei nomi più famosi dell'alpinismo di

---

[9]) ICLV, Fondo Iori.

quegli anni come Emilio Comici e Angelo Dimai [10]; scriverà poi alcuni articoli su Piaz per i giornali di cui nel frattempo è diventato corrispondente [11], mentre abbozza pure una serie di scritti come: "L'alpinismo nel mito e nella storia", "L'arte dell'alpinismo nelle sue origini e nel suo graduale sviluppo fino ai nostri giorni" scritto nel '33, "La storia dell'alpinismo" del '38 [12], lavori il cui tema si concentra sulla storia della frequentazione delle montagne, a partire dalle origini, per la caccia, per finire al moderno alpinismo.

Si tratta di scritti nei quali non manca per altro certa retorica tronfia e celebrativa tipica di quel periodo, inneggiante alla virilità della pratica alpinistica, al rapporto di sfida che l'uomo vi può cercare con se stesso e con la natura, alla purezza incontaminata di un ambiente ritemprante lo spirito ed il fisico, alla lungimiranza del Duce, attento a dare lustro e sviluppo all'alpinismo come nuova disciplina sportiva.

In questo stesso periodo Iori sarà anche alla guida di tutta una serie di iniziative e attività pratiche proprio in campo alpinistico. In tempi diversi è reggente della sezione del CAI di Merano, responsabile per l'alpinismo presso i Gruppi Universitari Fascisti (GUF) di Merano, promotore della scuola nazionale di roccia del GUF di Bolzano, promotore e direttore della scuola di alpinismo delle organizzazioni giovanili fasciste e dei nuclei universitari fascisti, promotore e direttore della scuola nazionale di alpinismo del CAI e della scuola nazionale di ghiaccio dei GUF, tenuta quest'ultima nel '34 al rifugio Plan nei pressi della Val Passiria. Per i suoi meriti in quegli stessi anni, sarà insignito della "medaglia d'argento al valore alpinistico" e del "rostro d'oro" [13].

---

[10]) ICLV, Fondo Iori. Tra le carte di Iori sono appunto conservate alcune richieste di consigli in merito rivolte da Iori a Tita Piaz, nonchè le risposte fornite da Emilio Comici e Angelo Dimai.

[11]) ICLV, Fondo Iori, biglietto e lettera di Tita Piaz a Iori rispettivamente in data 27/11/1933 e 16/1/1934.

[12]) ICLV, Fondo Iori. Del primo lavoro manca le data, mentre quella del secondo è stata ricavata da un manoscritto minuta dello stesso.

[13]) Queste notizie, e tutte quelle che seguiranno sulle attività di Iori durante il periodo fascista, sono ricavate da due veline-curriculum stese dallo stesso Iori ed entrambe prive di data. La citazione della società sportiva "Fiammante", riportata in entrambe, le fa comunque collocare dopo il 19 aprile del '37, data alla quale è approvata la costituzione della società e di cui esiste la comunicazione nel Fondo a firma di Almo Vanelli, segretario provinciale del PNF a Bolzano dal 26 giugno '35, al 29 giugno '39. Sugli organigrammi del PNF anche a livello locale vedi: M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF Gran Consiglio; Direttivo Nazionale, Federazioni Provinciali: quadri e biografie,* Roma, 1986. Sempre nel Fondo Iori, sono conservate carte e appunti utilizzati probabilmente per questi corsi e riguardanti attrezzature, orientamento, ecc.

I genitori di Guido Iori: Cristoforo Iori e Maddalena Soraperra. (ICLV)

Guido Iori da piccolo. (ICLV)

I nonni paterni di Guido Iori, Luigi de Buìo e Maddalena Pitscheider de Rocia (ICLV)

Penia: Guido Iori con il padre. (ICLV)

REGIO ESERCITO ITALIANO

Numero di registro 2
Anno scolastico 1918 - 19

TRENTINO
Distretto scol.co di Cavalese

Attestato scolastico

di

Iori Guido. figlio di Cristoforo e Maddalena

nato ai 10 marzo 1912 a Alba nel Trentino,

di religione catt., scolaro della I.a classe, sezione I. nella scuola elementare

di una classe in Penia

Prima entrata nella scuola ai 20/12 1918
in questa scuola ai 20/12 1918

Bimestri	Contegno	Diligenza	Religione	Lettura	Calligrafia	Italiano	Aritmetica e geometria	Storia naturale e fisica	Geografia e storia	Disegno	Canto	Ginnastica	Lavori femminili	Profitto complessivo	Estetica dei lavori scritti	Mezze giornate di assenza: giustificate	Mezze giornate di assenza: non giustificate	Firma di uno dei genitori o di chi ne fa le veci
20/12 fino 28/2	10	9	8	9	8	9	9	–	–	8	8	7	–	8	8	1		Cristoforo Iori
1/3 fino 30/4	10	9	8	9	9	10	9	–	–	8	8	8		8	9	2		Cristoforo Iori
1/5 fino 15/7	10	9	8	9	8	10	9	–	–	8	8	9		8	9	1		

Questo scolaro merita di esser promosso alla classe immediatamente superiore.

L'Insegnante: Elisa Delladio

Il Dirigente della scuola: E. Delladio

Il maestro di religione: Sac. Rodolfo Lederer

Le classificazioni vengono assegnate con voti o punti ascendenti dal 0 al 10.

Uso antico di classificare	Uso presente
1	10 e 9
2	8
3	7
4	6
5	5, 4, 3, 2, 1, 0.

La sufficenza nel profitto è significata col 6.

Guido Iori Roccia, nel 1932, in cima alla via ferrata della Marmolada.
(PdD, 30/7/78, XXII, n° 31)

La prima pagella di Guido Iori;
anno scolastico 1918/19,
← *cl. I^a sez. I. (ICLV, fondo Iori)*

Ricostruzione della sciagura del 23 luglio 1927 che vide coinvolto Guido Iori sulla cresta Ovest della Marmolada. (PdD, 30/7/78, XXII, n° 31)

Lasciati gli studi, Iori rimane comunque a Merano, e avvia un'attività di fotografo e commerciante in articoli fotografici e strumenti ottici, "Foto Iori", per la quale ottiene la licenza nel febbraio del '34.

Contemporaneamente è anche capo zona e assicuratore per la Reale Mutua Assicurazioni di Torino, e dal '33 collaboratore e corrispondente di varie testate giornalistiche per le quali pubblica già articoli a firma; tra queste: «La Provincia di Bolzano», «Il Brennero», «Il Gazzettino», «L'Alpenzeitung», «La Stampa», «Il Resto del Carlino», «La Gazzetta dello Sport», «Lo Scarpone», «La Venezia Tridentina», «Libro e Moschetto», «La Voce del Gufo».

Non può forse sfuggire a questo punto una certa adesione di Iori ad organizzazioni ed iniziative fasciste siano esse in campo alpinistico che giornalistico. E va detto infatti che quella di Iori al fascismo non fu semplice o strumentale adesione a fini occupazionali o a carattere conformistico. Fu in realtà intensa e convinta militanza nel partito di Mussolini e nelle sue strutture periferiche. Fin dal '23, fin cioè dal suo arrivo a Merano, Iori è infatti iscritto alle organizzazioni giovanili del partito; dal 1930 sarà iscritto al GUF e alla Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, il corpo armato del partito, sarà anche iscritto al sindacato autori e scrittori e fiduciario provinciale della "Comunità Fotografi" della provincia di Bolzano.

Passata la visita di leva nel '33 per le formazioni militari del PNF, chiederà di partire volontario per l' "Africa Orientale Italiana" con il "Battaglione Universitario", ottenendone l'idoneità. Attivo anche in campo sportivo è presidente della squadra di calcio "Druso" e della società sciistica "Fiammante".

Anche la sua attività politica non manca di essere altrettanto intensa e costellata di incarichi: fiduciario della sezione "Azzurri di Dalmazia" , vice reggente e addetto stampa del Nucleo Universitario Fascista di Merano, membro del Direttorio del Fascio di Merano, segretario del Fascio di Combattimento "P. Gattini" di Tirolo, composto dai nuclei dei comuni di Tirolo, Scena, Rifiano e Caines. E Iori non fu nemmeno estraneo alla drammatica vicenda delle opzioni in quanto impiegato negli uffici di Merano della Delegazione dell'Ufficio Emigrazione della Presidenza del Consiglio ed incaricato della distribuzione dei modelli di dichiarazione con i quali, secondo gli accordi italo-tedeschi del '39, gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano, dei Comuni mistilingui della bassa atesina, i ladini di Gardena, Badia, Livinallongo, Colle S. Lucia, Ampezzo, e gli abitanti della Val Canale nella provincia di Udine, avrebbero dovuto entro il 31 dicembre del 1939

decidere se mantenere la cittadinanza italiana o prendere quella tedesca e conseguentemente emigrare nel Reich entro il 31 dicembre del 1942 [14].

Iori si presenta perciò come un meccanismo attivo della macchina politico-amministrativa del regime in Alto adige; un ruolo di piccolo gerarca in camicia nera che all'indomani dell'occupazione tedesca dovrà creargli, come vedremo, non pochi problemi.

Dopo l'8 settembre del '43 l'Alto Adige con il Trentino e la provincia di Belluno, venivano trasformati nella cosidetta "Zona d'Operazione Prealpi-Alpenvorland", divenendo di fatto una appendice del Reich governata da un Alto Commissario, il Gauleiter del Tirolo Franz Hofer.

Dal territorio della zona veniva esclusa qualsiasi forma di ingerenza da parte del governo fascista di Salò vietandovi la costituzione ed il trasferimento di formazioni militari repubblichine, controllandovi sistematicamente qualsiasi accesso dalle altre provincie italiane, vietando perfino la costituzione del Partito Fascista Repubblicano. In Alto Adige la politica dell'Alto Commissario fu tutta rivolta al recupero verso la collaborazione dell'elemento tedesco.

Con questo spirito gran parte delle autorità amministrative italiane vennero sostituite con elementi locali appartenenti alla comunità di lingua tedesca; pure sudtirolesi erano i vari commissari preposti a quasi tutti gli enti publici, statali e parastatali; venne reintrodotto il bilinguismo e soppresso il giornale «La Provincia di Bolzano», sostituito con il «Bozner Tagblatt».

Eliminata l'autorità italiana vennero annullate le disposizioni per il trasferimento degli optanti ed istituita una polizia locale, la Sicherungs Ordnungsdienst (SOD) composta sempre di sudtirolesi e che sostituiva Carabinieri e Polizia. Si trattava di una politica che aveva come fine tra l'altro l'allontanamento dalla provincia di quanti più italiani fosse possibile [15].

In questo contesto, fin dai primi giorni, obiettivi naturali di vari attacchi non potevano non essere quelle persone che più si erano messe

---

[14]) Sulla vicenda delle opzioni si veda: R. De Felice, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, 1973, pp. 33/67; L. Palla, *La popolazione di Livinallongo e le opzioni*, in *Tedeschi, Partigiani e Popolazioni nell'Alpenvorland*, Venezia, 1984, pp. 289/310; *Die Wahrheit über den Südtiroler Volksentscheid*, in «Föhn», Heft 6/7 (1980), Süd-Tirol, 1939-1945 Option Umsiedlung Widerstand, pp 50/53; AA.VV., *Option Heimat Opzioni Una storia dell'Alto Adige,* Innsbruck, 1989; M. Scroccaro, *De Faša ladina...*, cit, pp. 84/88.

[15]) R. De Felice, *Il problema dell'Alto Adige ...*, cit, pp. 87/96; K. Stuhlpfarrer, *Le Zone d'Operazioni Prealpi e Litorale Adriatico,* Gorizia, 1979, pp. 145/152.

in evidenza come convinti fascisti, fatti ora nella nuova situazione oggetto di dimostrazioni e violenze.

Iori fu tra questi: nell'inverno '44-'45 è costretto a lasciare Merano dove la Gestapo, la polizia segreta tedesca, gli ha sequestrato casa e negozio, e a recarsi, come "profugo politico" a Milano [16]. In proposito qualche anno dopo scriverà sul «Postiglione»: «Trovammo gli estremisti di un tempo a capo della SOD e dobbiamo a loro la nostra cacciata da Merano e la gestione commissariale delle nostre aziende!» [17].

Quanto sia, o possa apparire in contraddizione questo passato di Iori con le sue future battaglie in difesa della minoranza ladina e di tutte le altre minoranze etnico linguistiche dentro e fuori dell'Italia, è senza dubbio fuori discussione.

Lo stesso Iori del resto non si curerà mai di nascondere accuratamente o di rinnegare il suo passato; in polemica col professor Carlo Battisti sul valore dell'italianità rivendica ad esempio la sua fedeltà alla patria dimostrata combattendo come volontario e subendo la proscrizione della Gestapo [18]; a don Mazzel che lo accusava di modi e prepotenze tipiche del periodo fascista a lui note, risponderà: «In quanto ai miei "trascorsi fascisti", (...) lo riferisca pure, io non ho proprio nulla di che pentirmi e men che meno di che vergognarmi» [19], e già nel '46 non si preoccupava di riportare una lettera sul settimanale «Zent Ladina Dolomites», di cui era direttore, nella quale si faceva esplicito riferimento ai suoi trascorsi [20].

Alla luce di tutto ciò, alcune perplessità e alcuni dubbi che affioreranno, come vedremo più avanti, sul ruolo e sull'uso del movimento ladino e sulla stessa presenza al suo interno di Guido Iori, sembrano trovare una qualche legittimazione. Come avrebbe potuto una persona nel giro di così poco tempo trasformarsi da convinto ed attivo membro di un partito che nella lotta alla diversità politica culturale e lingui-

---

16) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori al CAI di Milano spedita da Merano in data 11/1/1949.

17) «PdD», 16 ottobre 1966, X, n° 42.

18) «PdD», 6 febbraio 1966, X, n° 6.

19) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a don Mazzel del 14 giugno 1966.

20) «Zent Ladina Dolomites», 28 settembre 1946, I, n° 9, "A carte aperte". Lettera al giornale di Bortolo Chiocchetti di Moena che, accusato del suo passato di fascista per un suo articolo contrario al movimento ladino apparso su «La voce di Fiemme», affermava che se erano noti a Iori i suoi trascorsi, altrettanto lo ereano per lui quelli di Iori negli anni passati assieme a Merano.

stica, proprio nelle sue terre, tra tedeschi e ladini, misurava il peso del suo successo e della sua affermazione, in un convinto paladino della difesa e della tutela della diversità etnico-linguistica?

A questo punto però dobbiamo dilatare il nostro obiettivo dall'uomo Iori, con le sue contraddizioni e la complessità delle sue scelte, all'aspetto ben più ampio ed intricato della questione ladina. Iori, proprio per il suo ruolo, per la sua attività e per la quasi ininterrotta presenza in tutta la vicenda ladina, diviene da adesso solo il nostro filo conduttore, un'ideale guida in un percorso nel quale scelte e vicende personali si intersecano con l'impostarsi e lo svolgersi della questione nel suo complesso: ne consegue pertanto la limitatezza di un qualsiasi giudizio che isoli singole scelte soprattutto del suo passato.

Certo, del passato e della formazione fascista, sopravviverà inevitabilmente più di qualcosa in Guido Iori: un acceso anticomunismo, un certo atteggiamento spavaldo e guascone pieno di anticonformismo, il gusto della sfida e della polemica, un anticlericalismo vissuto fino alla fine come opposizione convinta all'intromissione della chiesa nella politica, gli stessi stretti legami con il Movimento Sociale Italiano ed i suoi componenti nella regione, e ancora la difesa dell'italianità che lo vedono reclamare dell'esposizione del tricolore al municipio in occasione del 4 novembre, anniversario della vittoria [21], o affermare l'amore per «il nostro glorioso risorgimento educazione e sprone all'amor patrio di cui vi è tanto bisogno» [22].

Posizioni queste ultime che si andranno gradualmente sfumando e che a partire dalla seconda metà degli anni '60 lo vedranno via via mutare angolo visuale e, senza abbandonare una certa impostazione nazionalistica di fondo, farsi difensore della ora comune causa dei «sudtirolesi tedeschi e ladini», nati austriaci e diventati loro malgrado italiani [23], proponendo la creazione di una regione Tirolo comprendente entrambi i gruppi linguistici, affini per cultura e mentalità, mentre si sarebbe dovuta aggregare la provincia di Trento, naturalmente senza la Valle di Fassa, al Veneto o ad una nuova regione autonoma Trento-Belluno [24]. Posizioni che con il tempo arriveranno fino al dichiarato appoggio all'ala più estremista dell'opposizione sudtirolese, secondo

---

[21]) «PdD», 22 ottobre 1963, VII, n° 38.

[22]) «PdD», 28 marzo 1965, IX, n° 13.

[23]) «PdD», 4 dicembre 1966, X, n° 49.

[24]) «PdA», 12 febbraio 1967, XI, n° 7.

Iori giustificata nella sua radicalità dall'iniqua annessione della provincia all'Italia [25].

Un cambio di campo che non mancherà di essere naturalmente condannato dagli ambienti nazionalistici italiani altoatesini sentitisi "traditi" da Iori: «Ci appariva come l' uomo coerente e tutto d'un pezzo italiano di tempra e volontario di guerra come noi. Ma purtroppo in questi dinamici tempi tutto traligna e muta; e anche il vecchio amico Iori ha avuto la sua metamorfosi» [26].

Accuse a cui Iori risponderà con quella che ha rappresentato la sua chiave di lettura e la sua arma di battaglia in tutta la vicenda ladina: «Ladini, nè Italiani nè Tedeschi, ma Ladini e basta!» [27].

Un'interpretazione che percorre tutto l'operato di Iori, e lucidamente intuita come l'unica in grado di dare legittimità e peso sufficiente alla comunità ladina per poter sfuggire allo stritolamento di quella che potremo definire la "morsa etnica" cui è sottoposta.

---

25) «PdD», 31 ottobre 1980, XXIV, n° 19.

26) «PdD», 17 luglio 1966, X, n° 29, articolo del prof. Ferruccio Bravi di Bolzano.

27) Ibidem.

CAPITOLO II

Unità ladina: la grande utopia?

Le premesse

Quando nel marzo del '46, su di un settimanale dell'Alto Adige, compare per la prima volta il nome di Guido Iori in calce ad un articolo che annunciava l'adesione dei fassani all'Unione Ladina di Merano [1], da alcuni mesi si era già iniziato a parlare di una questione ladina, a seguito dell'emergere di alcune richieste e dell'organizzarsi da parte del terzo gruppo etnico-linguistico della Regione.

In tempi e con scopi diversi infatti, nel corso del '45, si erano formate due associazioni ladine, mentre in tutta la Regione e con la partecipazione delle stesse popolazioni ladine si erano registrati movimenti ed iniziative, a metà tra lo spontaneo e l'organizzato, dalle quali emergevano ora semplici richieste di unione alla provincia di Bolzano, motivate con argomentazioni storico-economiche, ora più determinate e discutibili istanze separatiste filo-austriache.

A Cortina, ad esempio, già il 4 maggio del '45, a seguito delle disposizioni impartite in quello stesso giorno dal Comando Militare Alleato di Bolzano per il trasferimento del Comune alla provincia di Belluno, ed in concomitanza all'arrivo in paese dei soldati americani, alcuni abitanti organizzati in un comitato, avevano preparato volantini bilingui ampezzano/inglese ed un memorandum, dove era richiesto il passaggio del Comune alla provincia di Bolzano.

Manifestazioni in questo senso si susseguirono nell'Ampezzano per tutta l'estate, culminando a novembre in una raccolta di firme, presentata agli alleati il mese successivo da una delegazione in rap-

---

[1]) «Concordia», 11/3/1946, I, n° 9, "I Fassani per l'Unione Ladina a Merano".

presentanza degli abitanti di Cortina, Livinallongo e Colle S. Lucia, e sottoscritta da buona parte delle popolazioni di quei comuni [2].

Di fronte a tali richieste, e con poche eccezioni, la reazione delle forze politiche presenti nei CLN locali e delle autorità della provincia di Belluno fu di ferma opposizione e di dura condanna; un atteggiamento derivato dalla mancata volontà di comprendere le possibili ragioni storiche o sociali che stavano alla base delle aspettative delle popolazioni locali, liquidate come frutto dell'opera di pochi mestatori locali filo nazisti e dell'attività filo austriaca colà esercitata dalla Südtiroler Volkspartei (SVP), che avrebbero trovato un terreno fertile grazie ai tendenziali sentimenti austriacanti diffusi tra quelle popolazioni [3].

Iniziative analoghe si erano attuate pure fra i ladini della Val di Fassa: anche qui già dal maggio del '45, e unitamente alla popolazione della Valle di Fiemme, era stata consegnata alla SVP, come tramite per le autorità militari di governo alleate (AMG) della provincia di Bolzano, una petizione accompagnata da una raccolta di firme nella quale si richiedeva il passaggio delle due valli alla provincia altoatesina [4].

La petizione rivolta agli alleati sottolineava la continuità economica di Fiemme e Fassa con la provincia di Bolzano, oltre al secolare rapporto di "buon vicinato" all'insegna del rispetto delle reciproche peculiarità, che neppure in quel particolare momento di tensione etnica era venuto meno, e ricordava come con Bolzano, da secoli luogo di impiego preferito dai lavoratori stagionali, si sarebbe svolto il 90% dello scambio economico delle due valli.

«Il contrasto derivante dall'affermazione di principi nazionalistici fra le popolazioni di diversa lingua, che in questi ultimi decenni, ha provocato una tensione di rapporti che tuttora permane, non ha minimamente scalfito l'armonia secolare fra le genti delle nostre valli e quelle della provincia di Bolzano.

Diremo anzi che da parte delle popolazioni bilingui, sensibili alle reciproche esigenze, tale armonia si è rafforzata, tanto è vero che essa

---

2) Notizia dell'episodio in: AULA, "Ampezzani e Ladini"; discorso tenuto da Siro de Bigontina a Dobbiaco il 26/5/1946; vedi anche: B. Richebuono, *La presa di coscienza dei Ladini. Cenni cronologici*, in «Ladinia», VI (1982), p. 116. La riproduzione dei volantini in «Ladinia», V (1981), p. 181.

3) L. Palla, *I Ladini fra Tedeschi e Italiani*, Venezia, 1986, pp. 138/145.

4) ICLV, Fondo Iori, "La questione ladina". Nello scritto Iori afferma che numerose firme furono scoperte e sequestrate dagli organi governativi, «coscienti che quella raccolta di firme non esprimeva solamente la volontà di essere uniti a Bolzano ma anche la volontà degli abitanti di quelle due valli di seguire i tentativi di quella provincia per addivenire ad un plebiscito».

trova oggi la sue espressione suprema nella comune e generale aspirazione delle nostre valli di essere aggregate alla provincia di Bolzano, la cui popolazione vedrà con piacere un'unione già esistente "de facto" perfezionarsi in una più solida duratura e feconda unione "de iure", in modo che creata la certezza del nostro futuro assestamento, le valli di Fiemme e di Fassa potranno con tranquillità e fiducia guardare all'avvenire» [5].

L'iniziativa non sembra comunque trovar sbocco; e anche qui trova l'ostilità dei locali rappresentanti politici espressione dei CLN.

Significativo in questo senso è l'intervento di Tita Piaz, che il 26 luglio, in veste di sindaco di Vigo di Fassa, lancia un appello ai fassani condannando l'iniziativa, frutto, affermava, di nostalgici hitleriani responsabili solamente del discredito provocato per tutta la valle agli occhi delle autorità alleate:

«Di questi giorni circolavano nel comune di Vigo delle liste abbondantemente firmate, che chiedevano l'aggregamento della Valle di Fassa alla provincia di Bolzano per ragioni economiche e geografiche.

Sò per fortuna che l'iniziativa non parte da Fassa e mi ripugna credere che chi ha firmato l'abbia fatto dopo matura riflessione.

Se si pensa che una richiesta identica venne inoltrata non molto tempo fa al Commissario Supremo delle Prealpi Franz Hofer, dagli optanti Fassani che in quel tempo credevano ancora in Hitler ed in una vittoria della Germania, l'intempestiva richiesta parallela nella forma e nello spirito, si presta facilmente a delle interpretazioni poco lusinghiere per i Fassani ed affatto atte a guadagnarsi le simpatie degli americani (...)» [6].

Colpe e responsabilità andavano comunque ricercate, secondo Piaz, nello stato di abbandono in cui versava la valle, priva di mezzi ed in ristrettezze alimentari; una condizione nella quale facilmente potevano montare il malumore ed il diffondersi di atteggiamenti di ostilità nei confronti delle nuove autorità.

Segnalazioni in questo senso vengono anche dal Presidente del CLN Comunale di Predazzo che, in una relazione al CLN Provinciale di Trento del 13 luglio, denunciava, rispetto alle due valli di Fiemme e di Fassa, un pericoloso e negativo accentramento di tutte le attività politiche verso Cavalese, con il risultato di determinare nelle popolazioni degli altri Comuni una sensazione di estraneità e abbandono da

---

[5]) ICLV, Fondo Iori, "Al Comando Alleato di Bolzano, aggregazione delle valli di Fiemme e Fassa alla provincia di Bolzano".

[6]) MRT, AL, b 4, "Ai Fassani".

parte di Trento e lo sviluppo di movimenti secessionisti per l'annessione alla provincia di Bolzano [7].

E sempre Piaz, con un fitto memoriale alla Prefettura di Trento e al CLN provinciale, tornava così su questi argomenti:

«Ripetutamente negli uffici della provincia prospettai le condizioni specifiche di Fassa e raccomandai di tener conto del fatto che Fassa tra le valli ladine è indubbiamente la meno filotedesca di tutte, ma che dato il lungo periodo fascista la poesia della patria era svanita in modo preoccupante e che mi sembrava opportuno evitare tutto ciò che poteva, più o meno giustificatamente, aumentare il rancore e il malumore della popolazione (...).

In primavera riuscii a soffocare con la persuasione un movimento separatista, (...). Mi sembra che in questo momento storico di oscillazione tra il Brennero e Salorno, meriti di non perdere di vista la sorte della più bella ed anche più italiana valle ladina (...). Alla luce dei fatti riesce difficile sottrarsi all'impressione che Trento faccia il possibile per sbarazzarsene (...)» [8].

Più complessa appare invece la vicenda che, a partire dagli ultimi mesi dell'anno, vedrà diffondersi anche nelle valli di Fiemme e Fassa la presenza e l'attività di un gruppo separatista operante nel Trentino, decisamente più organizzato e con solidi rapporti oltre Brennero.

Sorto secondo informazioni della Questura di Trento nel '43, il gruppo separatista avrebbe avuto come ispiratore il dottor Mott, futuro deputato legato alla DC, e come fondatore ed organizzatore l'agronomo di Nago Giuseppe Mazzoldi. Dopo la liberazione, grazie anche alla copertura di Carbonari (già deputato del Partito Popolare ed esponente di primo piano della DC locale), il gruppo avrebbe ripreso l'attività sospesa durante l'occupazione tedesca, allacciando rapporti con la SVP e il Vescovo di Bressanone, e trovando propri intermediari nel Primiero ed in Val di Fiemme. E proprio in Fiemme, con la collaborazione di un ex capo partigiano locale, Mazzoldi si sarebbe recato dal Governatore Militare Alleato a Cavalese per consegnargli dei memoriali da far pervenire al governatore della Regione maggiore Mavis [9].

---

7) MRT, Archivio CLN, b 9, f 4, n° 156/157; relazione del presidente del CLN Comunale di Predazzo al presidente del CLN Prov. di Trento e al Prefetto.

8) MRT, Archivio CLN, b 10, f 6, n° 1/4; lettera senza data del Sindaco di Vigo di Fassa alla Prefettura e al CLN Prov. di Trento.

9) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 96, posiz. 64/14, "Movimento Separatista Trentino"; relazione della Questura di Trento al Capo della Polizia in data 18/2/1946. In allegato la composizione del gruppo dirigente del movimento. Le informazioni sulla nascita del MST sarebbero state raccolte, attraverso un confidente, dalla viva voce del Mazzoldi.

Le notizie sul nucleo originario di quello che si chiamerà Movimento Separatista Trentino (MST), inizialmente frutto di informazioni di confidenti prive di conferme, verranno via via meglio definendosi nel corso dell'estate.

Accanto alla sicura presenza di Mazzoldi, un ruolo di primo piano nel movimento inizia chiaramente a definirsi per il maestro di Calliano Giulio Pompermajer, tramite dei collegamenti con i gruppi separatisti operanti in Austria e aventi sede ad Innsbruck dove, secondo le autorità italiane, operava la direzione strategica del movimento trentino sotto il nome di "Comitato per il Tirolo Trentino", di cui lo stesso Pompermajer sarebbe stato il segretario [10].

Il programma del movimento viene alla luce nel Trentino in settembre con un manifesto diffuso in molti paesi della provincia. Lo scopo del "Partito Separatista Trentino", vi si dice, è la creazione di «una Repubblica Alpina indipendente comprendente la Provincia di Trento o un Protettorato Austriaco Trentino avente la più ampia autonomia amministrativa» [11].

Secondo questo programma, ad Innsbruck verrà anche predisposto un «Piano di Plebiscito da farsi nel Tirolo Italiano (Trentino e cioè odierna provincia di Trento) per decidere l'appartenenza di questo territorio all'Austria o all'Italia», e che sarà inviato il 15 novembre a Washington ed il successivo 12 dicembre al Governo francese [12].

In ottobre la presenza del MST è già segnalata in varie zone del Trentino con particolare riferimento ai comuni di Pergine, Rovereto, Riva e Moena [13], punto d'appoggio quest'ultima per le attività del movimento nelle valli di Fiemme e Fassa. Nel comune ladino vengono segnalati quali intermediari l'avvocato Viali e il signor Jellici dell'Ho-

---

[10]) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 96, posiz. 64/14; relazione della riunione tenuta nella casa del dottor M. Sennewein, nuovo addetto stampa austriaco a Berna, il 22/7/1946. Si veda anche: A. Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, in *Storia del Trentino contemporaneo*, Trento, 1978, vol II, pp. 342/343.

[11]) ACS, Min. Int. Gabinetto 44-46, b 230, f 23337, "Trentino Movimento Separatista"; rapporto dei Carabinieri al Ministero dell'Interno in data 19/9/1945.

[12]) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 96, posiz. 64/14, "Movimento Separatista Trentino"; relazione della Questura di Trento al Capo della Polizia in data 16/1/1946. In allegato alla relazione il piano di svolgimento del plebiscito.

[13]) ACS, Min. Int. Gabinetto, fascicoli permanenti, b 203, f 11537; relazione del Prefetto e del Questore di Trento sulla situazione generale della Provincia in data 5/10/1945. La presenza a Moena del MST è segnalata anche in un rapporto del comando gruppo "Divisione Folgore": MRT, Archivio CLN, b 7, f 7, n° 183/185.

tel Dolomiti, quest'ultimo espressamente indicato come fiduciario del movimento per le due valli [14].

Secondo informazioni dello stesso Jellici, il movimento separatista avrebbe trovato l'adesione delle popolazioni di entrambe le valli, ed in proposito il 6 gennaio '46 era in programma una riunione a Moena per eleggere regolarmente un rappresentante di zona [15]. Dopo ciò si perdono le tracce del movimento nelle due valli, e parallelamente nel corso del '46 l'attività e la presenza del MST in tutta la Provincia si fa sempre più rarefatta. Solo nell'estate viene nuovamente segnalata per la stesura di un promemoria inviato ai membri della conferenza per la pace di Parigi, con la richiesta di un'annessione del Trentino all'Austria o, in caso di indecisione da parte alleata, di indizione di un plebiscito [16].

La perdita di peso del movimento separatista era dovuta, almeno in parte, al passaggio di alcuni suoi membri all'ASAR [17], l'Associazione Studi Autonomisti Regionali, costituitasi nell'agosto del '45 con l'obiettivo politico di creare, «entro i confini dell'Italia Repubblicana e democratica», un'«autonomia integrale e regionale da Ala al Brennero, comprese le zone di Resia e Cortina» [18].

Una scelta, quella dei separatisti, forse conseguente all'ormai sempre più esplicito schieramento degli alleati in favore del Governo italiano, ma alla quale non sembra sia estranea anche un'indicazione avanzata in questo senso ai dirigenti del movimento trentino dal presidente della SVP Erich Amonn, per permettere non solo di «disorientare gli osservatori e gli informatori», ma anche di conservare «efficiente la rete organizzata pel collegamento dei vari centri comunali, in

---

14) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 95, posiz. 64/13, "Movimento separatista e irredentista in Alto Adige"; relazione della Questura di Trento al Capo della Polizia in data 15/1/1946.

15) ACS, Min. Int. Gabinetto 46, b 230, f 15599, "Movimento Separatista Trentino"; relazione del Vice Questore di Trento in data 2/2/1946.

16) Nella relazione, inviata dal Gabinetto del Ministero della Guerra alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli Affari Esteri, è sottolineato il fatto che il promemoria sia stato stampato a Bressanone e sia poi stato presentato con una lettera di accompagnamento del Vescovo della città. ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 96, posiz. 64/14, "Istanze separatiste trentine".

17) M. Garbari, *Aspirazioni autonomistiche nei territori dell'Alpenvorland*, in *Tedeschi, Partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland,* Venezia, 1984, p. 89.

18) A. Vadagnini, *Gli anni della lotta ...*, cit, p. 341. Per la storia dell'Asar vedi anche: D. Fedel, *Storia dell'ASAR 1945-1948 e delle radici storiche dell'autonomia*, Trento, 1980.

modo da poter avere sottomano tutti gli aderenti allorchè, al momento opportuno, sarà necessario agire» [19].

Quali siano state la reale consistenza e la vera dimensione delle adesioni al "Movimento Separatista Trentino" nelle valli di Fiemme e Fassa, non emerge con chiarezza; è interessante invece tenere presente l'identità del fiduciario del movimento nelle due valli, il nominato Jellici dell'albergo Dolomiti che ritroveremo significativamente presente tra i promotori e gli attivisti di Zent Ladina Dolomites e di altre iniziative per il passaggio della valle a Bolzano. E' assai probabile che proprio questa sua presenza, in virtù di tali precedenti esperienze, abbia avuto un certo peso nel consolidarsi dei dubbi e degli equivoci che vedremo sorgere attorno al movimento ladino e alla sua vera natura, sopprattutto agli occhi delle autorità italiane, ben informate delle possibili scelte strategiche del MST che, appoggiato dalla Francia e dalla Volkspartei, si sarebbe dovuto «organizzare clandestinamente in ogni valle ed in ogni centro, preparando organi direttivi da poter collocare al momento opportuno alle cariche maggiori (...) », ed attrezzandosi contemporaneamente per un'eventuale insurrezione armata [20].

Quanto all'ASAR, nonostante il grosso favore e l'ampia diffusione incontrata in tutto il Trentino, dove raggiungerà nel corso del '46 circa 100.000 aderenti, e nonostante la presenza tra i suoi più autorevoli dirigenti del professor Valentino Chiocchetti di Moena, per ammissione stessa di quest'ultimo, non incontrerà in Val di Fassa molto succes-

---

19) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 95, posiz. 64/13, "Movimento separatista e irredentista"; relazione della Questura di Trento al Capo della Polizia in data 15/1/1946. Nella stessa relazione si fa riferimento ad un colloquio tra il Pompermajer ed i dirigenti dell'ASAR durante il quale questi ultimi avrebbero affermato di non aver nessuna intenzione di ostacolare l'attività separatista, essendo lo stesso ASAR nato da elementi provenienti da quella esperienza. Per un quadro completo delle vicende del MST e dei suoi rapporti con l'ASAR si veda: A. Vadagnini, *Gli anni della lotta* ..., cit, pp. 341/349.

20) ACS, Min. Int. Gabinetto 44-46, b 230, f 23337, "Trento Movimento Separatista"; relazione del 22 ottobre 1945. Sull'attività francese in Alto Adige si vedano alcune relazioni del console De Strobel, inviato del Ministero degli Affari Esteri in Regione. In particolare la n° 2 del 23/6/'45, dove si fa cenno ad una missione militare francese che «approfittando delle rivalità etniche della regione, penserebbero a favorire la costituzione futura di uno staterello tirolese, comprendente l'Alto Adige, che dovrebbe ricadere sotto sfera di influenza francese (...)», la n° 4 del 12/7/'45, dove è data notizia che "radio Stoccarda", controllata dai francesi, farebbe grossa propaganda a favore di un Sud Tirolo austriaco, ed infine, la n° 5 del 23/7/'45, dove viene data notizia della chiusura da parte americana dell'ufficio francese a Merano e del trasferimento dei suoi dipendenti oltre Brennero. ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, b 105, posiz. classe II, f 33, Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige". Le relazioni sono complessivamente 27, e vanno dal 17/6/'45, al 15/4/'46.

so [21], causa forse i troppo espliciti riferimenti all'unità nazionale, o l'attenzione rivolta dall'Associazione al più generale complesso regionale piuttosto che alle singole aspirazioni della valle ladina.

Infatti così sembra emergere anche dalle osservazioni stese da Guido Anesi, esponente del CLN fassano, su di un comizio tenuto dall'ASAR a Canazei nel novembre del '45: «Il loro Dio sarebbe, autonomia dipendente da Vienna, le parole (...) del nostro oratore, non garbavano a molti, anzi uno si è alzato brontolando, ed è uscito dalla sala, dicendo fuori della porta, meglio morire che i talien»; una situazione, sempre secondo l'osservatore, che si sarebbe senz'altro potuta recuperare e dovuta essenzialmente all'immaturità politica della popolazione [22].

Fuori della provincia di Bolzano dunque le popolazioni ladine non si muovono ancora in senso unitario o coordinato tra loro. Non ancora definito il panorama internazionale, per ogni singola comunità di valle, e non solo ladina come abbiamo visto, l'elemento prioritario in questo frangente diventa l'aggancio al destino del Sudtirolo a fronte di una sua collocazione internazionale ancora piuttosto incerta, e che vedrà l'inizio di una sua più precisa definizione solo a partire dal maggio del '46.

Prima di allora varie possibilità erano rimaste aperte, e da parte austriaca non erano mancate iniziative per un recupero della provincia atesina, riguardo alla quale il 5 novembre '45, subito all'indomani del suo riconoscimento, il Governo di Vienna ripresentava una richiesta di plebiscito già avanzata dal Governo provvisorio l'11 settembre, allargando questa volta la richiesta di consultazione alle valli di Fiemme, Fassa, Ampezzo e Alto Cordevole, escluse dalla prima formulazione.

Le richieste austriache, destinate a sollevare le speranze separatiste nella Regione, vengono rigettate definitivamente dagli alleati, dopo alcuni iniziali tentennamenti, il primo maggio del '46, perchè ritenute eccessive e ben al di là del concetto di "rettifiche minori" già avanzato

---

[21]) V. Chiocchetti, *Testimonianze sull'autonomia. L'ASAR, la «questione ladina», il patto De Gasperi-Gruber fino alla crisi*, in «Mondo Ladino», VIII (1984), 1-2, p.119. Diversa invece l'accoglienza a Cortina, Colle S. Lucia e a Livinallongo dove la questione ladina veniva trattata anche attraverso l'ASAR, «Forse perchè c'era di mezzo il tentativo di passare dalla provincia di Belluno alla regione Trentino Alto Adige», ibidem.

[22]) MRT, Archivio CLN, b 1, f 5, "Attività ASAR"; segnalazione di Guido Anesi in data 22/11/'45.

in precedenza quale unica base accettabile per un'eventuale soluzione del problema [23].

Dato questo come scenario internazionale nel '45, le motivazioni al nascere e al diffondersi di movimenti filo austriaci o pro Bolzano nelle valli ladine del Trentino e del bellunese trovano, come si è visto, alcune valide ragioni in preoccupazioni di carattere economico, soprattutto nel timore di vedere sorgere un nuovo confine al di qua di Bolzano, con quanto ne sarebbe conseguito per le economie delle singole valli private del loro "cordone ombelicale"; sensazioni sulle quali si innestavano certo pressioni e strumentalizzazioni esterne, ma che avevano comunque ampio riscontro nella popolazione, così come confermato anche da un preoccupato memoriale inviato al CLN di Trento secondo cui: «Manifestazioni di carattere pubblico si segnalano anche in Val di Fiemme e di Fassa e mirerebbero a chiedere l'annessione alla provincia di Bolzano.

Questo evidentemente perchè i dirigenti di questo movimento specifico temono che il futuro confine passi fra le province di Trento e quella di Bolzano» [24].

L'Union: gli inizi dell'organizzazione

Diverso è il contesto in cui si sviluppano l'organizzarsi e l'agire delle popolazioni ladine dell'Alto Adige nel corso del '45; e diverso sarà, come vedremo, il giudizio su di loro espresso dalle autorità, indirizzato a favorirne un loro uso strumentale, questa volta in un quadro di attività "filo italiane".

Svincolati da problemi di "destino territoriale", i ladini della Val Badia e soprattutto quelli della Val Gardena, a differenza dei fassani e dei ladini di Belluno, caratterizzano da subito il loro primo orga-

---

23) P. Pastorelli, *La questione del confine italo austriaco alla Conferenza di pace*, Trento, 1976, pp.113/122. Più in generale, sulla questione altoatesina e le sue implicazioni internazionali tra il '45 e il '46, si vedano anche: M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968, pp. 263/326; F. Volgger, *Sud Tirolo al bivio. Ricordi di storia vissuta*, Bolzano, 1985, pp. 156/168; U. Corsini - R. Lill, *Alto Adige 1918-1946*, Bolzano, 1988, pp. 415/420; A. Vadagnini, *Gli anni della lotta...*, cit., pp. 331/333 e 407/408.

24) MRT, Archivio CLN, b7, f7, n° 187/188, "Memorandum sui primi sintomi di un separatismo trentino". Il documento inviato al CLN Provinciale di Trento, manca di data e firma.

nizzarsi con una precisa presa di coscienza etnica della loro diversità, per la tutela del loro gruppo ed in difesa del futuro destino della popolazione ladina tutta.

Questo è quanto emerge dal memorandum che l' "Union di Ladins", costituitasi ad Ortisei il 19 luglio del '45, stende per il Prefetto di Bolzano onde ottenerne il riconoscimento:

«Terminata la guerra con l'annientamento del Fascismo e Nazismo ed affacciandosi alla ricostruzione del mondo su basi puramente democratiche anche i ladini si sono risvegliati per salvaguardare i loro diritti, la loro cultura, le loro usanze e la loro lingua ed esprimono il loro più vivo desiderio di formare un blocco compatto per arrivare a tale meta nell'UNION DI LADINS.

(...). Lo scopo dell'unione è apolitico e tende solo a raggruppare i ladini in un unico blocco, affinchè la cultura, le usanze, i costumi e la lingua ladina sia salvata e che sia riconosciuta a detta regione un'autonomia amministrativa.

Sorta nella val Gardena sta per essere diffusa nella Val Badia, Val Cordevole, Val di Fassa e distretto di Cortina Ampezzo, finchè tutta la regione ladina vi sia compresa, basandosi sui 5 punti del programma allegato» [25].

I cinque punti del programma, steso nelle tre lingue, ladino, italiano e tedesco, prevedevano l'impegno per la salvaguardia della lingua e della cultura ladina, la volontà di mantenere in mani ladine le rispettive amministrazioni, la repulsione delle idee nazifasciste:

«1) Nell'Union di Ladins saranno assunti come soci esclusivamente persone di origine ladina.
2) La Union di Ladins si propone di salvaguardare la cultura, le usanze, i costumi e la lingua ladina.
3) Di mantenere una buona unione fra le vallate ladine.
4) Di fare tutto il possibile, sempre nei modi consentiti dalla legge, che le amministrazioni dei comuni e delle altre istituzioni pubbliche restino nelle mani dei ladini.
5) La Union di Ladins è contraria alle idee e tendenze fasciste e naziste» [26].

I promotori dell'iniziativa, Leo Demetz, Franz Prugger ed il noto regista Luis Trenker, si rifacevano a precedenti esperienze ladine, ed

---

[25]) AULG, "Memorandum per il signor Prefetto della provincia di Bolzano"; luglio '45.
[26]) AULG, "Union di Ladins-Programa".

in particolare miravano alla ricostruzione del "Ladiner Verein" che, fondato nel 1905 a Innsbruck, e divenuto "Union di Ladins" dopo la prima guerra mondiale proprio sotto la guida di Leo Demetz, era poi stato sciolto dalle autorità fasciste [27]. L'Union, veniva detto nel corso della riunione costitutiva, sarebbe dovuta diventare l'organizzazione di tutta la zona ladina, e perciò in questo senso avrebbe lavorato per arrivare all'unione di tutti i ladini: gardenesi, badiotti, fodomi, fassani e ampezzani [28]. Nel corso della prima riunione era stato steso anche uno statuto di quella che sarebbe stata la sezione gardenese dell'Union, nel quale gli obiettivi dell'associazione erano allargati anche ad ottenere l'insegnamento del ladino e la precedenza negli incarichi scolastici ad insegnanti ladini:

« (...)

3) scopo dell'Union di Ladins è:

a) Di mantenere e sviluppare la lingua ladina.

b) Di mantenere la cultura, religione, usanze e costumi ladini.

c) Di mantenere e sviluppare l'artigianato, industria e commercio.

d) Di fare tutto il possibile a che l'autorità dei comuni e delle altre istituzioni del luogo restino nelle mani dei ladini.

e) Di insistere a che l'insegnamento nelle scuole venga anzitutto affidato a ladini e che sia insegnato oltre l'italiano ed il tedesco anche il ladino.

f) Di interessarsi di tutto ciò che interessa la regione ladina.

(...)».

Lo statuto terminava col vecchio motto «*Ladins son y Ladins restons*»: Ladini siamo e Ladini restiamo [29].

In seguito, il 22 luglio, una lettera firmata da Leo Demetz a nome del Comitato Provvisorio dell'Unione con allegata una copia del programma, veniva inviata alle persone più in vista della comunità ladina, per rendere pubblica la notizia della nascita dell'Union e per incoraggiarne l'appoggio.

«Il giorno 19 c.m. ha avuto luogo un'adunanza delle persone più in vista del comune di Ortisei per discutere la tanto desiderata Unione

---

[27]) AULG, "Memorandum"; copia del memorandum inviato dall'Union al comando alleato nell'agosto del '45. Sulla Unione del 1905 e su quella del primo dopoguerra si veda: B. Richebuono, *La presa di coscienza* ..., cit., pp. 103/106 e p. 110.

[28]) AULG, "Protocoll dla prima seduta del Union di Ladins, tenida a Ortisei tel Hotel Madonna el di de suebia del 19 de lulio 1945".

[29]) AULG, "Statut dl Union di Ladins Sezion Gherdeina".

dei Ladini delle Dolomiti. Il fatto che i Ladini delle Vallate Dolomitiche, non sono mai stati rappresentati efficacemente nei vari settori politici ed economici non può essere negato. Il nostro idioma, le nostre usanze, e specialmente l'educazione della gioventù ladina, gli uffici comunali devono essere affidati a noi stessi.

Nella sopra citata adunanza si è riconosciuta l'opportunità di raccogliere i ladini in una unione per meglio difendere i bisogni della stirpe ladina. (...) In quanto all'appoggio delle competenti Autorità queste ci assicurano tutto l'aiuto possibile. In un colloquio avuto con il Prefetto di Bolzano siamo stati incaricati di presentarci con un programma presentandogli in questa occasione gli esponenti dei vari Comuni interessati all'Unione Ladina. Sarà poi, come assicurava il Prefetto, dato immediato corso alla pubblicazione nei giornali Alto Atesini.

Vi prego di dare il Vostro appoggio alla bella iniziativa a nome dei Ladini della vostra regione (..). In quanto alle Province di Trento e Belluno avremo schiarimenti dalla Prefettura di Bolzano e vi saremo precisi in riguardo a giro di posta» [30].

Nonostante tutte queste premesse e nonostante un'indiscutibile chiarezza di intenti, il tentativo gardenese di "rifondare" l'Union, ripercorrendone magari le fortune con i suoi 3000 iscritti, non sembra imboccare la strada del successo: incomprensioni, equivoci, ostilità, ne renderanno difficile non solo il radicamento, ma anche la stessa accettazione, soprattutto in Val Gardena.

Infatti mentre il 5 agosto, alla presenza di una trentina di persone e di diversi Sindaci della valle, si costituiva a Pedraces l'Union di Ladins della Val Badia [31], in quello stesso torno di tempo era proprio Demetz ad affermare che in Val Gardena la Lega Ladina non aveva

---

[30]) L. Sofisti, *Male di frontiera*, Bolzano, 1949, pp. 285/286 e ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 48/50, 36435, 1.6.1, "Relazione sulla situazione politica in Alto Adige". Tra le due fonti riportanti il testo della circolare, si rilevano alcune differenze sulla data: il 25 luglio per la prima, il 22 per la seconda, mentre rispetto al testo mancano sulla seconda i passaggi relativi agli uffici comunali e al riferimento alle provincie di Trento e Belluno. Copia della lettera, tratta da un articolo del giornale romano «Democrazia», è contenuta anche nell'Archivio dell'ULG. Nell'articolo è messo sotto accusa il Prefetto di Bolzano per l'appoggio concesso all'Unione, composta secondo le informazioni avute dall'autore, dai «più accesi elementi nazisti con la tendenza di propagandare in seno all'Union stessa l'annessione della regione abitata dagli italianissimi ladini ad uno stato socialcomunista austriaco».

[31]) AULG, "Memorandum"; testo del memorandum inviato al comando alleato per il riconoscimento dell'Union. Notizie sulla Union della Val Badia e sulla data della sua fondazione sono contenute nello stesso archivio sul verbale di riunione del 18 novembre '45, e su di uno scritto di F. Prugger a questo allegato.

ottenuto nessun successo per opinione di quella popolazione «che la Lega sia stata creata per staccare le vallate ladine dalla provincia di Bolzano ed unirle a quella di Belluno» [32]; accusa rigettata dai fondatori, che asserivano invece di lavorare «incessantemente per raggruppare tutti i Ladini (Gardenesi, Badiotti, Fodomi, Fassani ed Ampezzani) in blocco unico e compatto sotto egida della Provincia di Bolzano verso le cui vallate sboccano tutti i loro interessi economici» [33].

L'equivoco però non si scioglie; ad opporsi all'Union sarebbero soprattutto alcuni ex optanti per la Germania che avrebbero buon gioco sia a seguito di una certa compromissione con il fascismo da parte di Leo Demetz [34], sia per il mancato riconoscimento dell'Union, nonostante alcune buone premesse, da parte della Prefettura di Bolzano.

Ma è proprio la contrapposizione creatasi tra la popolazione a seguito delle opzioni, secondo Franz Prugger, a determinare gli insuccessi dell'Unione. Una questione, secondo il dirigente ladino, che poteva e doveva essere risolta a fronte del ruolo comunque indispensabile che l'Union avrebbe dovuto svolgere a favore della popolazione ladina sia che fosse tornata sotto l'Austria, sia che fosse rimasta sotto l'Italia.

«Se la Union dal 19.7.45 encà nen iè stata bona de se costituì, iè seulamenter de gausa le divergénzes politiches tra chei che à votà per stè tlo i chei che à votà per Deutschland. Chesta devergénzes muèssa unìdes desmincedes i lasèdes tumè, senò resteròns for de puèra sènt, che muèsa se lasè comandè da furestières, sìbepà da lasouso o da lora ìte.

L iè bele unì laurà truep! Ma senza gran resultàt.

En memorandum al Prefetto cum programm, che iè unì teu sù da dèl cun duta la bona speranzes per neus, ma enfin mo iel me sta paroles.

L Comando alleato se à interesà pra lambolt de Ortisei i se à demandà na relazion cun program i statut sul Union di Ladins i à mandà na persona apositamenter da Bulzan a to chis documents, po nen on plu audì nia.

---

32) ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 48/50, 36435, 1.6.1; "Relazione sulla situazione politica in Alto Adige". Successo maggiore, secondo la stessa relazione, avrebbe ottenuto in Val Badia e a Cortina d'Ampezzo, dove si sarebbe recato a far propaganda Luis Trenker.

33) AULG, "Memorandum"; testo del memorandum inviato al comando alleato per il riconoscimento dell'Union.

34) B. Richebuono, *La presa di coscienza...*, cit., p. 114; L. Sofisti, *Male di frontiera*, cit., pp. 285/286.

(...) La Union di ladins iè indispensabl, unfàt se restòn sotta i Taliani o che ruòn sotta l'Austria. Te tramedoi casi messròns defènder nosta cultura, nosta usanzes, son costumes, nosta religion i specialmentes nos linguag, coses che messòn defènder fin al curtèll.

Per chest fin, che duts muessa udèi per ben, chi che à en pue de sanc Ladin, che corr te si veines, messòns metter ìte duta nostra forzes i de sudè moralmenter i materialmenter, co che uniùn po.

Lasion la politica dana pert, ora de chel che nes interessea diretamenter, i dasonse la mans, per demustrè al mont, che nen ulòn se lasè to chel ben, che es à seurandà nos antenac.» [35].

Sono espressioni ed argomentazioni che non incideranno in modo definitivo sulle incomprensioni destinate comunque a durare.

Nell'arco di poco tempo e nell'impossibilità di appianare simili problemi, il primo consistente tentativo di dare alla questione ladina un indirizzo ed una soluzione unitaria iniziava così ad arenarsi. Il fallimento, così sembra emergere, ha alla base rancori ed ostilità aperti in Alto Adige e nelle stesse valli ladine, con particolare riguardo alla Val Gardena, dalla drammatica vicenda delle opzioni, tra chi si sentiva fedele e coerente ad un passato e ad una radice tedesco-tirolese, e chi veniva visto come un rinnegato traditore filo-italiano [36].

---

[35]) «Se la Union del 19 luglio '45 fino ad adesso non è stata in grado di costituirsi, è solamente a causa di divergenze politiche tra quelli che hanno votato per stare qui e quelli che hanno votato per la Germania. Queste divergenze devono essere dimenticate e lasciate cadere, altrimenti resteremo sempre della povera gente, che deve lasciarsi comandare dai forestieri, sia da lassù che da laggiù. Si è lavorato molto! Ma senza gran risultato. Un memorandum al prefetto con programma, che è stato accolto da esso con tutte le buone speranze per noi, ma alla fine sono rimaste parole. Il Comando Alleato si è interessato presso il Sindaco di Ortisei e ha chiesto una relazione con programma e statuto sull'Union di Ladins e ha mandato appositamente una persona da Bolzano a prendere questi documenti, poi non abbiamo più sentito nulla. (...) La Union di Ladins è indispensabile, sia se restiamo sotto gli italiani sia che andiamo sotto l'Austria. In tutti e due i casi dovremo difendere la nostra cultura, le nostre usanze, i nostri costumi, la nostra religione e specialmente il nostro linguaggio, cose che dovremo difendere fino al coltello. Per questi fini, che tutti dobbiamo intendere bene, chi ha un po di sangue ladino, che corre nelle sue vene, dovremo mettere tutte le nostre forze e impegnarci moralmente e materialmente, per quanto ognuno può. Lasciamo la politica da parte, ad eccezione di quella che ci interessa direttamente, e diamoci la mano, per dimostrare al mondo, che non vogliamo perdere quel bene, che ci hanno lasciato i nostri antenati». AULG, relazione di Franz Prugger alla riunione del 18 novembre '45.

[36]) In Val Gardena si era registrato il più alto numero di opzioni a favore della Germania tra tutte le valli ladine; vi aveva optato l'81% della popolazione, contro il 31,7% di quella della Val Badia, il 34% di Livinallongo, il 18% di Colle S. Lucia, il 4% di Cortina, e 370 fassani, quest'ultimi comunque esclusi dai territori degli accordi. *Die Wahrheit über den Südtiroler...*, cit., pp. 50/53; L. Palla, *La popolazione di Livinallongo...*, cit., pp. 290/292; M. Scroccaro, *De Faša ladina...*, cit., pp. 86/87.

E' proprio su questo ultimo aspetto, come si è accennato, che si innestano gli attacchi all'Union, accusata di voler "trascinare" verso Belluno e l'Italia, quando ancora non si conosceva il destino dell'Alto Adige, tutte le valli ladine; un'accusa, e forse una forzatura, ma attorno alla quale emergono alcuni interessanti elementi che evidenziano il delinearsi di un particolare atteggiamento di favore da parte delle autorità italiane nei confronti del movimento ladino, in quanto utile a controbilanciare l'influenza ed il peso dell'elemento tedesco.

E' un atteggiamento significativamente destinato a tornare nei confronti di altre successive esperienze, e forse a rafforzare la diffidenza verso l'Union di chi, in valle e fuori, già mostrava di nutrire sospetti nei suoi riguardi.

Ecco cosa riferiva sull'Union il 3 agosto del '45, pochi giorni dopo quindi la sua costituzione, il console Maurizio De Strobel in una delle sue relazioni al Ministero degli Esteri.

«Si è costituito negli scorsi giorni un movimento ladino delle Valli Gardena e Badia, che si è chiamato "Lega dei contadini cristiani della Ladinia". Tale nuovo movimento, in contrasto con la "Sudtiroler Volkspartei", si propone la collaborazione pacifica con l'elemento italiano e la valorizzazione delle speciali caratteritiche etniche, economiche e geografiche delle Valli Ladine. A capo del movimento vi sono i fratelli Demetz, l'attore cinematografico Luis Trenker e vari esponenti del clero. I dirigenti vorrebbero che esso contribuisse a costituire un analogo movimento agro-cattolico allogeno in tutto l'Alto Adige, in senso collaborazionista» [37].

Pur non corrispondendo la sigla citata nella relazione di De Strobel con quella del gruppo formato ad Ortisei, vi coincidono però periodo ed artefici; la sua attività era segnalata tra l'altro come parallela ad un'analoga iniziativa di stampo "collaborazionista" sorta tra l'elemento tedesco, di cui erano indicati come esponenti di spicco l'avv. Pichler di Bolzano, il conte Wolkenstein della Val Gardena ed il vice sindaco di Merano Giovanni Menz [38].

Già in precedenza l'inviato del Ministero degli Esteri aveva accennato ad iniziative simili i cui scopi erano «una migliore collaborazione

---

[37]) ASMAE, Carteggio versato da S.E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33 Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige"; relazione n° 6 del 3 agosto '45.

[38]) Ibidem. Sulle posizioni filo italiane del conte Wolkenstein, si era già espresso fin dal 1940 anche Ettore Tolomei, che lo descriveva come il capofila della «fazione conciliante» disposta ad ammettere l'italianità dell'Alto Adige e la necessità per la sua popolazione di saper parlare l'italiano. E. Tolomei, *Memorie di vita*, Roma, 1948, p. 678.

con l'Italia - e la - formazione di un movimento ostile alla Volkspartei, disposti a lavorare in contatto con il Comitato di Liberazione Italiano» [39]; iniziative nelle quali ancora una volta emergeva la figura di Luis Trenker, segnalato come l'animatore «di un movimento allogeno filo-italiano ostile al programma separatista della Volkspartei». Egli, si aggiungeva, «sarebbe appoggiato dai contadini della sua vallata, da qualche elemento del clero e dalla aristocrazia locale, da alcuni grossi produttori frutticoli, che in una eventuale annessione all'Austria prevedono la loro rovina economica. Il movimento è ancora allo stato embrionale, nè sembra che per adesso intenda costituirsi in un vero partito; esso assumerebbe piuttosto la denominazione di "Lega Democristiana dei contadini dell'Alto Adige". Esso sarebbe ad ogni modo in minoranza nei confronti della Volkspartei, ma può avere importanza in quanto dimostri che in Alto Adige vi sono elementi allogeni sinceramente disposti a collaborare per mantenere il paese all'Italia; ove si ritenesse utile, tali elementi potrebbero venire incoraggiati ed abilmente indirizzati. Il Prefetto ha avuto infatti già diversi contatti con gli esponenti principali del Movimento ed ha promesso il suo appoggio» [40].

A confermare il tutto, e con toni altrettanto significativi, è pure una relazione stesa dalla Commissione del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) inviata in Alto Adige nel giugno del '45 a verificare la situazione. Dalla relazione emergono alcune osservazioni tese a migliorare la situazione politica nella Provincia a favore dello stato italiano, e tra queste il suggerimento di appoggiarsi sugli elementi locali non aderenti alla SVP e più vicini all'Italia; in proposito si diceva:

«Il Prefetto ed il Presidente del C.L.N. di Bolzano si sono ora messi lodevolmente per questa via. Proprio nei giorni in cui la sottoscritta Delegazione si trovava in Alto Adige ha avuto luogo una riunione di notabili di diverse vallate, i quali, rendendosi conto che le possibilità pratiche di annessione all'Austria sono ormai scarse e che d'altra parte tale annessione sarebbe un danno, dal punto di vista economico, per l'Alto Adige, disapprovano la politica della Vsp. e tendono a riunire attorno a loro le masse degli allogeni. Il movimento è affiancato dalla nascente Unione Ladina (valli Gardena, Badia, Alta Fassa e Ampezzo), caldeggiata dal noto regista Trenker (...)» [41].

---

[39]) Ibidem; relazione n° 5 del 23 luglio '45.

[40]) Ibidem; relazione n° 4 del 12 luglio '45.

[41]) MRT, Archivio CLN, b 4, f 2, "Situazione dell'Alto Adige dall' 8 settembre '43 alla liberazione"; relazione finale della commissione inviata dal CLNAI in Alto Adige nel giugno '45.

E non sfuggono a questi osservatori nemmeno le difficoltà incontrate da tali iniziative:

«Effettivamente il compito dei suddetti alto atesini "collaborazionisti" (conte Wolkenstein, avvocati Pichler, Reinisch, Braitemberg, signori Menz e Luis Trenker ecc.) non deve essere facile, a giudicare dai risultati: da quasi due mesi essi parlano del progetto di costituire il movimento agrario-cattolico, anti-Volkspartei, oppure di tentare di rovesciare i capi attuali della medesima, ma finora nessun risultato completo si è avuto» [42].

Ad ostacolarne il successo avrebbero contribuito anche una certa freddezza del prefetto De Angelis verso il movimento filo italiano [43], più volte segnalata dallo stesso De Strobel, e nelle valli ladine l'intensa attività della SVP, alla quale si doveva anche lo schiacciante successo per la scelta dell'insegnamento elementare in lingua tedesca, sortito dalla consultazione organizzata dagli alleati il 26 ottobre '45 nelle valli Gardena e Badia. Segnali questi di una rapida evoluzione della popolazione in «senso germanofilo» dovuta, secondo il De Strobel, al partito sudtirolese «che con le solite affermazioni del prossimo plebiscito ha impaurito i ladini, convincendoli che essi non rimarranno sotto sovranità italiana» [44].

Compressa tra sincere aspirazioni da un lato ed usi strumentali dall'altro e mentre, attraverso le organizzazioni ladine della Svizzera, ha voce un' *"Union dals Ladins Tirolais"* che rivendica con decisione l'unione delle valli ladine e del Tirolo tutto all'Austria [45], ai primi di

---

[42]) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33 Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige"; relazione n° 7 del 18 agosto '45.

[43]) Ibidem; relazioni n° 7 del 18 agosto '45, n° 9 del 7 settembre '45 e n° 20 del 20 gennaio '46. Sull'operato del De Angelis, giudicato troppo accondiscendente verso la SVP, e sulle polemiche interne al CLN alto atesino attorno alla sua persona, si veda anche la citata relazione del CLNAI di nota 41.

[44]) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33 Alto Adige; relazione n° 12 del 26 ottobre '45.

[45]) *«Il caracter da nos povel, nossas usanzas e costums, nos interess economics, commerzi, industria, trafic d'esters, tuot nossa vita e nossas aspiraziuns pretendan cha vegnan colliats cun l'Austria. Seis avegnir saja eir il nos. Cun els avain nus ad han noss baps aduna vivu in stretta comunanza e megldra incletta. Ed uschena dess que darcheu dvantar. Tirolais eschans e Tirolais vulains restar!».* «Fogl Ladin- Samedan», 6 novembre '45. Tra l'altro l'appello diretto ai ladini della Svizzera, chiedeva anche la solidarietà degli studiosi reto-romani, in nome del loro valore e della battaglia da loro condotta a favore del quarto gruppo linguistico svizzero. Firmatari erano i signori Calleselli, Santifaller, Runggaldier, Moelling, A. Lardschneider. In un precedente articolo del 23 ottobre '45, si era già accennato al problema ladino del Sud Tirolo con una dichiarazione di solidarietà da parte dei retoromani svizzeri ai loro fratelli dolomitici; sempre sullo stesso foglio, il 14 dicembre, appariva un appello, questa volta trascritto in gardenese, dei "Ladini del Tirolo" ai romanci svizzeri dove era ribadita la ferma volontà dei ladini dolomitici di passare con il Tirolo all'Austria.

novembre l'Union tenta una soluzione ai suoi problemi con la convocazione, a definitivo scopo di chiarimento, di un pari numero di persone tra optanti per la Germania e optanti per l'Italia [46], ma senza successo; ed il 18 novembre, su pressione di una parte degli intervenuti ad una nuova assemblea dell'Union, decide di abbandonare il progetto di costituirsi come unione di tutte le vallate ladine e propone la creazione di una "Union di Ladins de Gherdeina", con l'obiettivo di lavorare per il mantenimento della lingua, della cultura, delle usanze e dei costumi della sola Val Gardena, organizzandosi, allo scopo, in sottosezioni per la cultura, lo sport, per i costumi e le usanze [47].

La difesa della cultura

Nelle stesse settimane in cui si andava stemperando l'iniziativa dei gardenesi, il 4 novembre del '45 lo scrittore Max Tosi fondava a Merano l' "Unione Ladina Alto Atesina", più nota come "Union Culturela di Ladins".

Caratterizzata da un programma eminentemente culturale, la nuova associazione si rivolgeva a tutti i ladini, compresi i friulani e gli abitanti della Val di Non residenti nella Regione, con l'obiettivo primo della difesa e del riconoscimento della cultura e della lingua ladina. Per Tosi, legittime aspirazioni del disperso popolo ladino erano quantomeno il rispetto ed il riconoscimento della sua lingua, e perciò della sua esistenza.

«Per prima cosa chiediamo intanto di essere ascoltati (...). Inutile fingere di non sapere che nella provincia di Bolzano vivono 30 mila ladini che hanno una loro lingua. Perche nessuno fa mai parola di loro? I ladini sono pochi è vero, e, vissuti solitari all'ombra delle Dolomiti: non possono però ormai più accontentarsi delle briciole cadute dalla mensa del ricco, (...) nè più tollerare che il primo arrivato a fare il proprio interesse, abbia a dettare legge nelle loro valli.

Noi desideriamo che il popolo Reto-romano sia d'ora innanzi tenuto nella considerazione che gli spetta e non sia cacciato ai margini

---

46) AULG, "Protokol del adunanza del Union di Ladins tenuda tel Hotel Dolomiti ai 8 november 1945".

47) AULG, "Protokol dla adunanza del 18/11/45". A questo proposito va comunque notato come nel memorandum dell'Union inviato agli alleati nell'agosto, venga di fatto affermata la mancanza di contatti diretti con ampezzani, fodomi e fassani.

come ai bei tempi delle dittature con il pretesto che esso è nel novero delle minoranze trascurabili. (...) Un gruppo linguistico, come quello dei ladini dolomitici, formato in maggioranza da contadini, pastori ed artigiani, non può aspirare a grandi cose, non può avanzare pretese presso i parenti, che hanno maggiori possibilità di vita: concedete dunque ai ladini soltanto un po' di comprensione e fra le questioni che li toccano molto da vicino, si consideri la maggiore di tutte, quella che nessuno ha mai risolta: il problema cioé della lingua che è anche quello della loro esistenza» [48].

Non si trattava secondo Tosi di riattizzare discordie e contrasti nazionalistici: «Agli appartenenti ai due gruppi etnici italiano e tedesco che ci sono contrari, diciamo, che essi devono convincersi che noi vogliamo essere riconosciuti come gruppo etnico a sè, non per un sentimento di ostilità verso le loro nazionalità, ma soltanto per una impellente necessità: conservare e salvare quel po' di cultura e di tradizione che ci sono rimaste» [49].

Solo questo avrebbe permesso la realizzazione di un accordo duraturo tra genti di lingua diversa, destinato ad essere di esempio ai paesi confinanti; una missione, secondo Tosi, cui i ladini, viventi al limitare di tre mondi (quello germanico, quello latino e quello slavo), erano storicamente destinati [50]:

«Ognuno capirà subito che 35 mila ladini non costituiscono un pericolo per nessuno, ma al contrario un grande vantaggio per l'intero paese. Noi crediamo infatti fermamente (e non l'abbiamo mai dimenticato), che Iddio ci abbia voluto concedere nella storia una missione speciale che è quella di servire da ponte, legame e bilancia tra il gruppo etnico tedesco ed italiano» [51].

Pur non negando la possibilità e la presenza di proteste ed opposizioni ai progetti dell'Union Culturela, derivanti in particolare da alcune frange del gruppo tedesco [52], l'associazione di Merano, svincolata dalla difficoltà di operare in una piccola realtà di valle, situazione

---

48) «Erneuerung/Rinnovamento», 30/11/'45, I, n° 20, "Il problema di una minoranza"; articolo firmato da M. Tosi con lo pseudonimo "Forfesc".

49) «Concordia», 18/3/'46, I, n° 10, "Un discorso del presidente della Unione Ladina".

50) «Erneuerung/Rinnovameno», 18/1/'46, II, n° 3, "Ladins son's y ladins reston's".

51) «Concordia», 18/3/'46, I, n° 10, "Un discorso del presidente della Unione Ladina".

52) «Erneuerung/Rinnovamento», 30/11/'45, I, n° 20, "Il problema di una minoranza"; «Erneuerung/Rinnovamento», 22/2/'46, II, n° 2, "Linguas de nos Antenac"; «Erneuerung/Rinnovamento», 15/3/'46, II, n° 11, "Su mi popul de Gherdeina"; «Concordia», 25/2/'46, I, n° 7, "L' problem d'la lingua ladina".

in cui si dibatteva l'Union gardenese, si dimostra piuttosto vivace ed incisiva, riuscendo effettivamente a diventare per il momento punto di riferimento di molti ladini presenti in Alto Adige e raccogliendo nella sola Merano circa 200 aderenti [53].

Cogliendo l'occasione di un intervento di De Gasperi alla Consulta sulla situazione in Alto Adige che citava anche la presenza dei ladini [54], il 4 febbraio del '46 Tosi, in qualità di presidente dell'Union, invia al Presidente del Consiglio un telegramma chiedendo, nell'ambito di una futura necessaria autonomia regionale, la tutela linguistica e culturale del popolo ladino:

«I ladini dell'Alto Adige esprimono viva riconoscenza per accenno da Lei fatto al terzo gruppo etnico atesino, cioè al popolo ladino delle Dolomiti, il quale ha recentemente iniziato un movimento di unione spirituale e culturale di tutti i Reto-romani, e confida nell'appoggio del governo affinchè nell'ambito di una necessaria autonomia regionale vengano mantenute vive la lingua, l'arte e le tradizioni dell'antico popolo dei ladini» [55].

Il 7 marzo, a due mesi dalla precedente, l'Unione tiene con successo un'assemblea plenaria nella "Casa del Popolo" di Merano alla quale partecipano esponenti di quasi tutte le comunità ladine: fassani, gardenesi, badiotti, nonesi e friulani. Pochi giorni dopo, l'11 marzo, ha luogo a Bolzano una prima riunione di soci simpatizzanti residenti nel capoluogo, già in precedenza conteggiati nel numero di 65 [56].

L'affermarsi dell'Union Culturela sembra quindi destinata al successo tra il susseguirsi di varie iniziative: il 10 marzo viene celebrata la festa della fondazione dell'Union, il 17 viene benedetta la sede provvisoria, e nell'occasione don Massimiliano Mazzel tiene un apprezzato discorso che esorta all'unità e alla compatezza del gruppo etnico reto-romano a difesa del suo patrimonio culturale e linguistico [57]. Il 4 aprile, sempre per iniziativa dell'Union, per la prima volta veniva messa in onda da Radio Bolzano una trasmissione in ladino durante la quale Tosi, rivolgendosi ai gardenesi, li invitava a difendere la loro

---

53) ICLV, Fondo Iori, "Informazioni sul Movimento Ladino".

54) Consulta Nazionale, Discussioni dell'Assemblea Plenaria; discussione del 21 gennaio '46. Nel corso dell'intervento volto a difendere la sovranità italiana sull'Alto Adige, De Gasperi citava la presenza dei ladini come ulteriore indizio a testimonianza della latinità della regione.

55) «'L Popul Ladin», numero unico dell'agosto '46.

56) Ibidem.

57) Ibidem.

lingua e le loro tradizioni, ed esponeva le finalità dell'associazione di Merano proprio in questo senso orientata [58].

A questa trasmissione doveva seguirne un'altra il 20 aprile, vigilia di Pasqua, tenuta da don Mazzel, che in fassano esortava i suoi convalligiani a difendere la loro identità e ad aderire all'iniziativa di cui ne sottolineava l'aspetto apolitico.

«Cari Fassègn de la val de sora e de la val de sot! No podede creer come che me bat el cher can'che me peisse che anché je la pruma outa che perle per radio e la pruma outa che chiò vegn parlà par fassàn biot. (...) Ades ve dirè che' che hon fat e che' che hon idea de fer, cognede saer che fin da chest utòn, chiò a Maran se hon binà insema fassègn, gherdeneres, badioc, fedomes e furlègn e hon dit: Fasòn una Union de duc i Ladins. (...) Fin dal prum di hon dit che nos non volòn saér de politica, (...) Nos non volon esser né todes e nience del dut taliègn, (...) Sion Ladins e reston Ladins e besta» [59].

E sulle necessarie caratteristiche di apoliticità si soffermava lo stesso Max Tosi che, proprio in merito all'organizzazione di un comitato per le radiotrasmissioni dedicate al gruppo etnico ladino, invitava alla raccolta di notizie e alla traduzione di testi, raccomandando l'asetticità politica e l'astensione dalla polemica [60].

---

[58]) Il testo in: M. Tosi, *Ciofes da Mont*, Bolzano, 1975, pp. 7/8. Ai programmi in lingua ladina, la direzione di Radio Bolzano dedicherà, proprio a partire da questa prima trasmissione, uno spazio fisso tutti i sabati dalle 12 e un quarto alle 12 e trenta. Si trattava di un'iniziativa concordata con il prefetto Innocenti all'interno di una serie di "trasmissioni politico propagandistiche", rivolte a supportare la posizione italiana in Alto Adige. Anche su questo fronte, una volta risolto il nodo dell'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia, l'attenzione verso il gruppo ladino verrà poi meno; nel settembre del '47 infatti, il direttore generale del giornale radio, invitava significativamente la sede di Bolzano a non esagerare con le trasmissioni in ladino. G. Faustini, *I problemi politici nel 1945-47 della stazione radio di Bolzano*, pp. 78/82, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», XLII (1992), 3, pp. 65/83.

[59]) «Cari Fassani della Valle di Sopra e della Valle di Sotto! Non potete credere come mi batte il cuore quando penso che oggi è la prima volta che parlo per radio e la prima volta che qua viene parlato in fassano schietto. (..) Adesso vi dirò quello che abbiamo fatto e quello che abbiamo idea di fare dovete sapere che fin da questo autunno qui a Merano si sono riuniti fassani, gardenesi, badiotti, fodomi e friulani e abbiamo detto: facciamo una unione di tutti i ladini (...). Fin dal primo giorno abbiamo detto che non vogliamo saperne di politica (...). Noi non vogliamo essere nè tedeschi nè del tutto italiani, (...). Siamo ladini e restiamo ladini e basta». «'L Popul Ladin», numero unico agosto '46, "Radiodiscorso tenuto dal rev. Don Mazzel Massimiliano il 20 aprile 1946".

[60]) ICLV, Carte Jellici; circolare dell'Union di Ladins senza data, e a firma di M. Tosi. Sempre alla radio, il 27 aprile, lo spazio ladino era stato dedicato ai fiammazzi, esortati da Mario Felicetti di Predazzo a valorizzare le proprie tradizioni e il proprio

Accanto alle trasmissioni radio, fin dagli inizi dell'anno, l'Union si era dotata di un proprio organo d'informazione. Dopo essere stata ospitata fino a quel momento sul settimanale del Partito Comunista alto atesino «Erneuerung/Rinnovamento», il 15 gennaio l'associazione di Tosi comunicava ufficialmente di aderire al settimanale bilingue «Concordia», che ne dava a sua volta comunicazione sul numero 2 del 21 gennaio; dal numero successivo, e fino alla cessazione delle pubblicazioni avvenuta nel luglio dello stesso anno, il settimanale uscirà con la dicitura in testata di *"Plata ofiziela d'la Schent Ladina"*, accanto a quella originaria bilingue "Settimanale apolitico per l'affratellamento dei gruppi etnici di madrelingue diverse".

Come già per l'Union della Val Gardena, anche questa nuova iniziativa, destinata a caratterizzare autonomamente il gruppo linguistico ladino, pur se solo sul piano culturale, trova l'attenzione, e questa volta anche appoggi concreti, da parte dei partiti e delle autorità italiane in Alto Adige. Un rapporto del Comando Generale dei Carabinieri ne sottolineava in proposito le caratteristiche "inoffensive" ed il successo: «Con attività culturale e indipendente da quella di Ortisei (...) con caratteristiche apolitiche, ottiene simpatia tra la gente» [61].

A Merano, fin dalla sua nascita, la DC e il CLN mettevano a disposizione dell'Union alcuni locali della "Casa del Popolo", gesto che il locale Comitato di Liberazione accompagnò con un contributo economico di 10.000 lire [62].

Con il cambio al vertice della Prefettura, passata il 9 gennaio '46 da De Angelis, prefetto espressione del CLN alto atesino, al consigliere di stato Silvio Innocenti, funzionario regolarmente nominato da Roma, si registra anche una maggiore apertura da parte delle autorità dello Stato verso le attività e la presenza del gruppo ladino.

Arrivato a Bolzano il 29 gennaio, ed incaricato tra l'altro dell'ela-

---

essere ladini. Il testo in fiammazzo del discorso di Mario Felicetti in: «Concordia», 13/5/'46, I, n° 18, "Pardac e i Ladins". La trasmissione sarà in seguito causa di alcune polemiche nei riguardi dell'Union, concretizzatesi in un articolo apparso sulla «Voce di Fiemme» il 18 maggio, teso a confutare la tesi della ladinità della Valle di Fiemme. Sulla questione interverrà Tosi che, nel dichiarare di rifiutare lo scontro e la polemica, si limiterà a rimandare alle valutazioni dei più famosi glottologi italiani e tedeschi: «Come tutte le istituzioni, l'Unione Ladina, anch'essa subisce più o meno ragionevolmente attacchi e critiche da varie parti. E' nostra intenzione non lasciarci trascinare in polemiche sterili». «Concordia», 10/6/'46, I, n° 22.

61) ACS, Min. Int. Gabinetto '46, b 246, f 24343; relazione del Comando Generale arma dei Carabinieri in data 7 marzo '46.

62) MRT, Archivio CLN, b 7, f 8, "La ladinia centrale minacciata di estinzione per una nuova offensiva pangermanista e neonazista".

borazione di uno schema di statuto per la regione, Innocenti ha modo di dimostrare da subito la sua sensibilità in questo senso. Messa immediatamente mano alla costituzione di una commissione di studio sull'autonomia, non trascura la presenza ladina, in rappresentanza della quale ottiene la partecipazione ai lavori di Leo Demetz [63].

Sull'effettiva partecipazione di quest'ultimo, va comunque segnalato che lo stesso Innocenti, il 30 marzo successivo, comunicava a Roma i nominativi dei membri della commissione di studio riservando ad un secondo momento l'indicazione di un componente ladino [64], e che, ancora nel maggio, Leo Prinoth, sindaco di Ortisei e componente dell'Union gardenese, per sua stessa affermazione, risultava essere stato «l'unico ladino fino a quel momento direttamente intervenuto nella elaborazione dello Statuto» [65].

Quanto all'Union di Merano, il primo maggio del '46 Innocenti scriveva al suo presidente di considerarne con favore l'operato: «Seguo, come Lei sa, con particolare simpatia la missione che Lei si è assunta nel proposito di rafforzare la coscienza etnica delle genti ladine e di ravvivare le fonti della loro cultura» [66].

In agosto, su di una segnalazione al Ministero dell'Interno, lo stesso Innocenti connotava l'associazione per la sua apoliticità: «Lega Ladina (...) con carattere apolitico culturale si propone di contenere l'invadenza germanica e sviluppare le caratteristiche linguistiche folcloristiche dei Ladini» [67].

Accanto alla diplomatica segnalazione del Prefetto di Bolzano sulle caratteristiche dell'Union di Merano, ancora una volta tuttavia emergo-

---

63) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33 Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige"; relazione n° 22 del 14 febbraio '46.

64) ACS, Pres. Cons. Min Gabinetto 44/47, 36434, 1.6.1; telegramma indirizzato al consigliere Sorrentino in data 30 marzo '46. La commissione, presieduta dal dott. Pilotti, era composta da: dott. Augusto Picher, dott. Adolfo Ristanel, Luigi Lageder, don Giuseppe Ferrari, dott. Carlo de Braitemberger e sindaco Dall'Asso Giuliano.

65) ICLV, Fondo Iori. L'affermazione è riportata in un invito rivolto a Iori da Francesco Prugger per una riunione da tenersi a Passo Sella, dove Prinoth avrebbe esposto ad una rappresentanza di tre esponenti per ogni valle i risultati dell'incontro avuto con Innocenti. La presenza di Prinoth, quale unico rappresentante ladino, è confermata anche dal verbale della riunione dell'Union di Ladins della Val Gardena tenuta ad Ortisei il 25 maggio '46; AULG, "Protokol", adunanza del 25/5/'46.

66) «'L Popul Ladin», numero unico agosto '46. La lettera del Prefetto faceva seguito ad una richiesta dell'Unione intesa ad ottenere un riconoscimento formale da parte dell'autorità.

67) ACS, Min. Int. Gabinetto '46, b 246, f 24348, "Movimento ladino"; relazione del Prefetto di Bolzano in data 26 agosto '46.

no da parte italiana altre valutazioni tendenti a collocare il suo operato in un utile quadro di contenimento al peso delle istanze del gruppo etnico tedesco della provincia. E' ancora il console De Strobel infatti che, con queste note dell'8 marzo, annotava la ripresa del movimento ladino e la sua collocazione filo italiana: «Ha ripreso la sua attività in questi giorni un'associazione denominata "Union de Ladins" che sotto la copertura culturale mira a controbattere l'attivissima propaganda della Volkspartei nell'ambiente ladino; l'associazione desidera riunire tutti ladini desiderosi di valorizzare la loro lingua e la loro cultura, all'infuori di ogni movimento politico; essa è diretta da alcuni ladini di sicura fede italiana» [68].

Impressioni che De Strobel riprende successivamente mettendo anche a fuoco, con più precisione, eventuali direttive di intervento e di indirizzo sul movimento ladino dato che, come già aveva affermato in febbraio, «i nostri sforzi mirano a controbilanciare l'intensa propaganda austriacante svolta nelle vallate ladine» [69].

Per l'inviato del Ministero degli Esteri era importante sfruttare il momentaneo senso di scoraggiamento tra la popolazione allogena, che iniziava a mostrare una certa scetticità verso la possibilità di un'annessione all'Austria, e appoggiare perciò il movimento di alto atesini tedeschi nettamente favorevoli al mantenimento della sovranità italiana sulla provincia che in quel periodo si stava costituendo.

«E' evidente l'opportunità per noi di avere almeno una parte della popolazione allogena disposta ad affermare apertamente il suo desiderio di fattiva collaborazione e di pacifica convivenza con il gruppo etnico italiano. Per tali ragioni ho ritenuto opportuno di appoggiare prudentemente i promotori del movimento (...); ho anche affidato ad alcuni miei collaboratori di assoluta fiducia l'incarico di incanalare il movimento stesso senza per altro dare la sensazione di una nostra ufficiale ingerenza» [70].

Come già nei confronti dell'Union di Ortisei nel '45, e perdurando la stessa scelta politica, per le autorità italiane in Alto Adige la presenza di un movimento ladino opportunamente gestito diviene un ottimo elemento di supporto. La rinnovata attività ed organizzazione delle popolazioni dolomitiche viene dunque seguita con attenzione e con valutazioni positive:

---

[68]) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33 Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige"; relazione n° 25 dell'8 marzo '46.

[69]) Ibidem; relazione n° 22 del 14 febbraio '46.

[70]) Ibidem; relazione n° 26 del 19 marzo '46.

«In questo stesso periodo è andata sensibilmente aumentando l'attività politica di alcuni gruppi di ladini che vengono a dare nuova vita alla vecchia "Union de Ladins" che da tempo sonnecchiava; prossimamente uscirà un periodico in lingua ladina che sarà il porta-voce dell'Unione. Anche i ladini delle provincie di Trento e Belluno aderiscono al movimento, che potrà col tempo dare ai ladini la coscienza della loro individualità etnica e storica e sottrarre, specialmente quelli delle valli Gardena e Badia, all'influenza pangermanista sempre notevolissima. Ritengo che sia interesse del Governo italiano appoggiare e facilitare le iniziative ladine» [71].

In agosto dopo l'esperienza di «Concordia», come anticipato dalla relazione e grazie al contributo del CLN di Bolzano, l'Union Culturela riesce a dare alla stampa il primo numero de «'L Popul Ladin» [72], il primo esclusivo "Organo Ufficiale della Gente Dolomitica", destinato però a rimanere numero unico. Dai vari articoli, principalmente in gardenese, esce la ricostruzione della vita dell'Union e dei suoi programmi, mentre l'ultima pagina si presenta in parte come lo specchio della sua composizione, con articoli dai toni diversi e nelle diverse varianti linguistiche: friulano, noneso, zoldano, fodom, badiotto e fassano.

Ne esce l'immagine di un movimento finalmente unitario, ugualmente diffuso tra tutte le comunità. Nei fatti non si hanno tracce della presenza di ampezzani, mentre per contro la presenza di fassani è forse quella che traspare come la più consistente. Infatti, mentre i gardenesi continuano una propria attività autonoma, nonostante i ripetuti appelli di Tosi ad una più complessiva adesione [73], era proprio Guido Iori che l'11 marzo del '46, siglando per la seconda volta un articolo sulle pagine del settimanle «Concordia» con il soprannome familiare di "Rocia" [74], firmava il testo dell'adesione dei ladini fassani all'Union di Merano:

---

[71]) Ibidem.

[72]) MRT, Archivio CLN, b 7, f 8, "La ladinia centrale minacciata di estinzione per una nuova offensiva pangermanistica e neonazista". Alla uscita del giornale collaborò attivamente anche la Union della Val Gardena, contribuendovi anche sul piano economico. AULG, verbali delle riunioni del 11 settembre '46 e del 3 marzo '47.

[73]) «Concordia», 18/3/46, I, n° 10; discorso del presidente dell'Union in occasione del riconoscimento ufficiale dell'associazione. «'L Popul Ladin», numero unico agosto '46, "L'Union Ladina de Maran ai fredesc d'la val de Gherdeina".

[74]) Un articolo precedente, sempre in fassano, era già stato firmato da Iori sul numero 11 del 25 marzo: "Karnascher Fasan". In proposito dell'uso del nome "Rocia", quando più in là negli anni qualcuno gli farà notare che il nome Rocia era della nonna, mentre egli avrebbe dovuto adottare il nome del nonno, "Buio", Iori riconoscerà il piccolo imbroglio, affermando non trattarsi poi di un così grave misfatto. «PdD», 18/12/60, IV, n° 51.

«Encie te Val de Fasa i se sent duc leè a l'Union Ladina de Maran jaché i a duc intenù che se trata de na organizazion che la e pa fata nel interess de duc insema nosetres ladins de Fasa, de Gherdena, de Badia, de Fodom e dei Ampezegn. Nosetres l'e sa tan de temp che asané volù fer zeche da cosita, ma nesugn se a mai fidà dir velch e non on mai podù fer nia.

Asane tant volù poder parler nos bel parler, fra de nos etres, te geisa, te scola, te comune e con duta nosa autoritedes, fer co che i fasea nouta, tant de bie carnasceres, tant de bela comedies e de la piu bela festes d'istà e d'invern e no on mai podù fer nia. Nos etres fasegn no se troon sorì sot chi da Trent e volasane tant poder jir sot chi da Busan. Nosa jent i và duc a lurer sot chi da Busan che lò i li paa mégio e i li trata encie mégio col magner e con dut. Nos etres no sion pa ne talgiegn ne todesc, sion fasegn, sion ladins. Non on mai volù saer ne dei prumes ne d'ietres. Sion semper demò jic fora sorì coi etres ladins e con chi da Busan. Tenc de egn de Austria i ne ha lassà come se nia fosa stat e se amò el di de anké valgugn và con velk vegia guida su la Marmoleda, lò che se veit amò i arvanc de la guera del 15-18 i ve dirà lo l'era i talgiegn e l'o l'era i todesc, encie se i e stac a fer i sodè coi todesc, jaché i no sent pa nia, ne amor per i ugn nè de ge voler del mel a chi etres. De mò na roba i dis, che nouta non se paea tant de stieres e che no ge volea na cherta boleda encie per jir te chel post.

Fasa, l'é na pera valeda, zenza industries, lo che l'e demo de picoi bakegn, guides e portatori, velch albergo, e el resto de la jent l'é duc demò de peres pitores che d'invern i con sen jir da Busan ju a se vadagner zeche per si bec, e d'aisuda i sen ven indò a ciesa a se seer el fen e a se fer i fac da ciesa e da mont e la legna per aer bon ciaut te stua d'invern.

E chel che l'e el più bel l'è pa che sei và a lurer su per chi talgiegn, lajù i ne crida dò "porchi tedeschi" encie se no saon na parola de todesch, e can che hon zeke da dir coi todesch chis ne des del "porco italiano" o che i dis ic "sau walsch". E l'e ben dut chest che nosetres ladins sion na jent da per sè, "un popolo, una nazione senza stato proprio, ma con lingua, cultura, tradizioni e costumi propri". Chest sjon nosetres ladines, e l'e ora che se sentiane de eser ladins, che se sentiane superbes de eser, n'a jent che tenc de egn che son stac sot i ugn e sot i etres i no è mai stac bogn nesugn de ne fer dobier la schena e de ne fer desmentier nos parler, encie s'ja volu ne fer in tenc de toc col ne spartir mingol sot i ugn e i etres. Sot i etres aron scomenzà a no se cognoser skesi più anter nos etres, e a parler mingol autramenter de val in val, a sentir come "seconda lingua" el talgian o el todesck, ma se

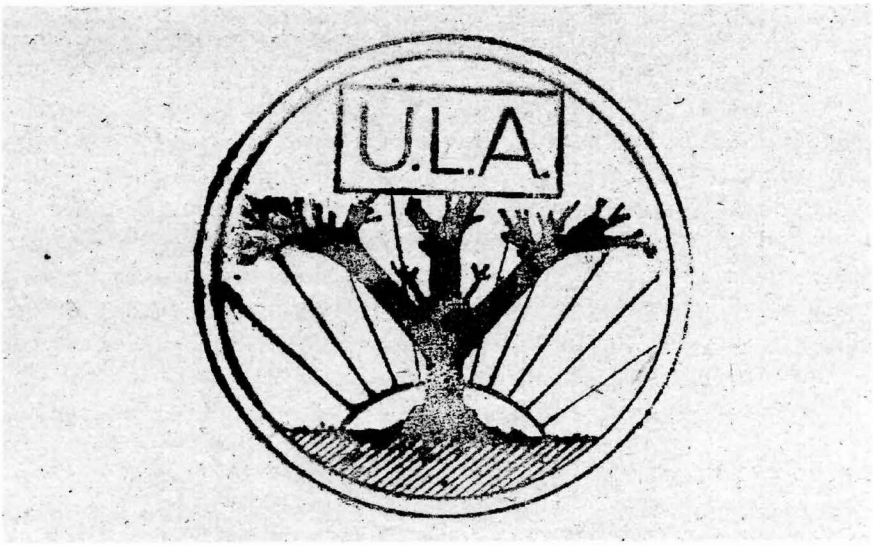
sention semper ladins, ladins, de mò ladins per fasegn, gerdeneres, badioc, fedomes o ampezegn che fosasane. (...)» [75].

Il testo di Iori lascia trasparire qualcosa di più della semplice necessità culturale alla quale invece l'Union di Merano intende categoricamente limitare la sua azione. Al riferimento linguistico, alle valutazioni sulla peculiarità ladina, alla sottolineata equidistanza dagli altri due gruppi etnici della regione, Iori non manca di far seguire anche delle valutazioni in primo luogo economiche, che spingono i fassani a chiedere l'unione a Bolzano, richiesta, come abbiamo visto, che si inserisce in continuità con quanto nella Valle di Fassa era già iniziato ad emergere, pur se in forme diverse, nel corso del '45.

A questo seguirà, sempre su «Concordia», un terzo articolo di Iori

---

[75]) «Anche in Val di Fassa si sentono tutti legati all'Unione Ladina di Merano dato che tutti hanno inteso che si tratta di un'organizzazione fatta nell'interesse di tutti noi ladini di Fassa, di Gardena, di Badia, di Fodom, e degli ampezzani. Noi è da tanto tempo che avremmo voluto fare qualcosa del genere, ma nessuno si è mai fidato di dire qualcosa e non abbiamo potuto mai far niente. Avremo tanto voluto poter parlare il nostro bel linguaggio, fra noi, in chiesa, a scuola, in comune e con tutte le nostre autorità, fare come facevano una volta, tante belle feste di carnevale, tante belle commedie e tra le più belle feste d'estate e d'inverno ma non abbiamo mai potuto fare nulla. Noi fassani non ci troviamo bene sotto quelli da Trento e vorremo tanto poter andare sotto quelli di Bolzano. La nostra gente va tutta a lavorare sotto quelli di Bolzano che là li pagano meglio e li trattano anche meglio con il mangiare e con tutto. Noi non siamo nè italiani nè tedeschi, siamo fassani, siamo ladini. Non abbiamo mai voluto saperne nè dei primi nè degli altri. Siamo sempre però andati a lavorare contenti con gli altri ladini e con quelli di Bolzano. Tanti anni di Austria ci hanno lasciato come se niente fosse successo e se qualcuno al giorno d'oggi va con qualche vecchia guida sulla Marmolada, là dove si vedono i resti della guerra 15/18 vi dirà là c'erano gli italiani e là i tedeschi, anche se sono stati a fare i soldati con i tedeschi, giacchè non sentono nulla, nè amore per gli uni nè di voler male agli altri. Ma una cosa dicono, che una volta non si pagavano tasse e non ci voleva una carta bollata anche per andare in quel posto. Fassa, è una povera valle, senza industrie, ci sono piccoli pastori, guide e portatori, qualche albergo il resto della gente è fatta di poveri imbianchini che d'inverno devono andare a Bolzano a guadagnare qualcosa per i loro figli e d'estate vengono a casa a segarsi il fieno e a fare i lavori agricoli e la legna per aver buon caldo nella stua d'inverno. E il bello è che se vanno a lavorare giù presso gli italiani, laggiù ci gridano "porchi tedeschi" anche se non sappiamo una parola di tedesco, e quando abbiamo qualcosa da dire con i tedeschi questi ci danno del "porco italiano" o dicono "sau walsch". E' per tutto questo che noi ladini siamo una gente a sé, "un popolo, una nazione senza stato proprio, ma con lingua, cultura, tradizioni e costumi propri". Questo siamo noi ladini ed è ora che sentiamo di essere ladini, che ci sentiamo superbi di essere una gente che nei tanti anni che siamo stati sotto gli uni e sotto gli altri nessuno è mai stato capace di farci piegare la schiena e di farci dimenticare il nostro parlare, anche se hanno voluto farci in molti pezzi spartendoci un po' sotto gli uni e gli altri. Sotto la dominazione straniera abbiamo cominciato a non conoscerci quasi più tra di noi, e a parlare un po' diversamente da valle a valle, a sentire come "seconda lingua" l'italiano o il tedesco, ma ci sentiamo sempre ladini, ladini, solo ladini per quanto fossimo fassani, gardenesi, badiotti, fodomi e ampezzani che fossimo. G. de Rocia». «Concordia», 11/3/46, I, n° 9, "Adesione dei ladini della val di Fassa all'Unione Ladina con sede a Merano. I Fassegn per l'Union Ladina".



Ladins sons y Ladins restons!

CHERTA DA CUNMEMBER

RELASCEDA DA LA

"UNION CULTURELA DI LADINS„

a .....

'L PRESIDENT

'L DIRETEUR
d'la Grupa de

Tessera dell' "Unione Ladina Alto Atesina" poi "Union Culturela di Ladins". (AULG)

«'L Popul Ladin»
numero unico
dell' "Union Culturela di Ladins".
(ICLV) →

PAJAMENT PER 'MPERTENI a L'UNION CULTURELA D'I LADINS:
CUNMEMBER:

urdenario	L. 50
sustaldeur	L. 100
benemerit	L. 1000
fundateur	L. 10.000

'L POPUL LADIN

Pries lire 20
REDAZION Y AMINISTRAZION
Maran Ciesa d'l Popul
Cuntreda Roma N. 1
AGOST 1946

ORGAN UFIZIÈL D'LA GENT DOLOMITICA, DAT ORA DA L'UNION CULTURELA D'I LADINS A MARAN

I ultimi 35 mila descendenc d'l reto-rumanc d'la valedes dolomitiches damanda a'l guvièrn d'la republica taliana 'l recunesiment ufizièl de si linguas y de si grupa etnica.

Il popolo ladino delle dolomiti malgrado le gravi breccie aperte nella sua compagine millenaria dell'espansione degli altri due gruppi linguistici, ha saputo finalmente ritrovare se stesso. - Gli ultimi 35 mila discendenti dei reto-romani riaffermano il loro diritto alla vita. - Nella provincia di Bolzano non vi sono due gruppi etnici soltanto, ma tre: il gruppo italiano, il tedesco e il ladino. Chiediamo il riconoscimento dell'entità etnica ladina e del suo patrimonio linguistico e culturale.

Cumpatrioc ladins!

L'Union d'i Ladins de Maran, fundeda l 4 November 45 per la defesa, y la cunservazion d'l rusnè y d'la usanzes ladines ve cherda y v'amunesc bel da nuef de fe vosc duvejr. Vo ela chin amò dà massa audida a faus profec y a trapulons ch'udova t'la vjera, t'l desorden y t'la desunion 'n ucasion de fe fertuna. Zen jé 'l temp ch'se muele a gì inò per ch'la streda, ch'jé for stata batuda da vosc peresc y ch'metela man de salvé da la pierdita finela i bens plu auc ch'Idie nes à dat: «Patria, Lingua y Religion». T'nide adum se'ch'fredesc y surànà t'la Union apolitica d'l Ladins y defendede vosc caracteristica etnica y voscta arpeson culturela. L'vedl nemic asc' chendù t'la dumbria a ch'r'i t'chisc ultimi tempes y chier mo de saré y de desparti noscta forzes sparpanjàn 'l suspèt y la desfidenza t'la valedes dolomitiches. I avenimenc de chesct an ve serve d'esempio. La realtà jé stata y sarà danjeura autramenter da chela che la rie pulitiga bempajeda bel ve fé udei.

La fauza propagandes, la sucreta nemesizies, la 'nvidia y l'ambizions personeles, custituesc y custituirà for na manacia per la pes y 'n gran dan p'er la gausa chemuna. Ne demustrede de vester tan da totli cu'l aculé su da nüef al purtadeures de desgrazies, ma metede verda y bitede erum urèdla a la us de voscta Union de Maran, ch'vé cunsieja p'r 'l ben. Zen jé ruà 'l mument de fe velc: duman sarà 'l povester massa terc. A'l 25 de Giuni s'a cumpli 'l desctin de noscta Grupa etnica. Neus son da tlo 'nant ljei a la sort d'la nüeva democratica-republica taliana, ch'nes ospitea. Ch'rjon de vester denjes d'la fidanza y d'la speranza ch'l'autoritejes donà a si zitadins de lingua ladina. Se trata de remedié a uni cosct a dut 'l mel che ria dutrines fulestieres y zidlà danter neus y nosc ugins d'auter linguas y de scumencié a lauré p'r 'l ben de noscta giuventù, p'r l'avenir de noscta criatures p'r la prosperità d'la pitla y d'la granda Patria.

Desedeve, ladins y t'nide cont de noscta paroles!

Maran, 15 de Lugio 1946.

SCRITURA

Chela usèda da B. A. Larschneider Ciampac t'l Calender 1913/14 adateda y scemplifiheda senza pone y senza i autri senjes souravia: La stamparies de Bulsan maneia de material.

LA DIREZION

Mi cara gent de Gherdeina!

(Trametù p'r Radio 'l 4 Auril 1946)

Jé é danjeura leurà per vo, jé ulù sacrifiché duta la giuventù a voscta lingua, saveisa ciuldi? Perciè ch'pra vo mi bona gent ei senti per l'prim jede la pes d'l cuer y truepes iu'a d'na bona parola. Vo m'eis mvià t' voscta Val y t'voscta bela cieses, mei degun m'à tratà cun fausità o m'à ciacià demez, disan: Caveten'tres! Neus ne t'uiòn! Sei propri per voscta oncstà perciè ch'seis na gent che merita ei ulù 'mparé a scri y a rusné Gherdeina 'ncie sce 'l m'à custà sacrifizio, 'ncie sce datraj'la ment fova stancia da 'l biò 'mparé y mi cuer smagià da 'l fescide d'uni dì.

Vosc Rusné je deventà cu'l temp na pert de mi ana y de mi scentiment, chel dì che valguni ulessa me tò l'ladin y me desparti da d'el 'ncie la reson de mi vita fossa fineda. Union de neus giata chin da la nascita na miscion, n'duveir che 'n muessa cumpli, 'ncia jé 'l stà de me. Nosc destin ven da l'auta y me Idie reguléa la corsa d'l avenimenc Cun El dunque ulon scumencié y cun El finé. 'Ncuei jé dise a us auta dant 'i duta la Provinzia, ch'jé son superb de savei rusné Gherdeina. Sce a valguni ti ples 'l devertiment a mi erun a dichiené ladin, a cuntemplé l'auredi d'Anseiuda y a me sciaudé a la amizizia senziera de chi che bel m'la duné. Speròn che ne sibe d'guni ch' ebe sech'n cuntrario y ch'lebe me rubé ch'scta unica legreza. Tanc che n' nient nia m'à sugna cujenà per chesct amor, ma jé son git inant, senza m'fe da inòra y dant a duta la muejes y desgrazies é for cunservà se'sch n gran tesor la fedeltà giurèda a vo y voscta rusneda; sen lasci curt y ve conte cie ch'm'jé suzedù dan'chindes ani. 'Nleuta fovi mo studènt y ova me'l p'ier a i libri y me fescidiove de vester dalonc a scola per fe cuntenc mi gienitori. La fescies de Pasca fova dausin, m'dleurde, che mi oma m'ova scincà vint' lires, cun ch'la gran soma son sautà munter a sparon giù da n'lancier (*), ch' ova datrai tel bisaneles a bon marcià. Ch'rjan danter la fracia m'jé ruà t'la man ora d'n ciantòn scur n'calenderzarà y pien de tacles. Sceben ch'l tufova da vedl, per vester stà giut t'n ciulé, m'al sapù 'mpò 'ntressant y m'l'è cumprà. Velc d'extra ne dunfriv 'l ch'l puer pitl liber, n'per de poesies ladines scrites giù dret a la scempla. Cie forza misterieusa fovi'l pa t'ch'la poesies? Ne sé, na sciula jé segura ch'elles à 'mpià t'me na gran fiama, ch'la viera, i pericul y i patimenc ne n'à plu pedù destudé. Jé propi ch'scta fiama, mi Gherdeines ch'm'à dat 'l curagio de me presenté dant a chesc microfòn a ve rusné. Jé é ulù ve dì, povester per l'prim y l' ultim jede che v'é gien, che mi p'ier jé for prà vo y t'l medemo temp v'anunzié, ch'on costitui a Maran na Union che s'à teu dant de cultivé la lingua ladina. Sc'ulèis giaté nüeva forza y vester respetei da i guvernanc, unive duc canc adùm y amede vosc vedl linguas. Recurdeve che t'l Tirol d'l Sud ne n'jé me 'l talian y 'l tudesc' ch'ma 'ncie 'l ladin y che se'n'uel vester denjes d'l pere y d'l oma, d'l antenac ch'à cumbatù per 'l ben d'la Patria dessun 'l rassené, 'l adurvé y ti de ch'l posct d'uneur ch'l merita t'la literatura y t'la vita spirituela.

Orese y venc mi cara Lingua 'l Senieur t'protesc y t'giuda!

(*) Trödler.

La pitla patria y la granda

Sc'che duc i populi, pitli y granc, 'ncie i Ladins à abù na propria patria.

P'r i Reto-rumanc d'l Rein y d'l Engiadina, ch'abitea d'la da'l sparti-d'eghes y unic per seculi a la longia a la Cunfederazion Elvetica, la patria jé la Sbizra. El ama cun pleina reson chesc stat democratic, ch'à t'uni temp vedlà dedite y dedora seura si sigureza y varentà si esistenza nazionela. I Ladins d'la Dolomites y d'la Val de Non, ljai politicamenter da circa mil'ani a'l Principat (Grofschoft) d'l Tirol à t'ni pert a si sortes chin a'l 1918. 'N dessa t'ni cont che 'l vedl Tirol, ne fova zacan ch'la cua de bespies y de mustions d'l dì d'ncuei y che, sceben ch'l stagion sota 'l cumant d'i ciastelans tudesc, i ladins ne n'à pati ora de mesura, davia de chel ami de n'amor vejr y senti y pensa zruc gien y cun setil 'ncherseiadum a ch'la tiera, ch'l à nutrii y ch'el à danjeura cunscidrà sc'che si patria.

Na patria, san ben, tan p'r dì, sech d'auter ch'na vejra l'oma, na gienitresa da'l rusné fulestier, cuntraria a la ladinità. Per vester senzieres muessun cunfessé che sce la cundizions linguistiches d'l Ladins lasciova bendebò da desidré, al afari y l'economia flurjova a plu pudei. T'l'Ampezan renja mo dlonc la richeza y i benestanc che 'n veiga te Gherdeina jé na destemunianza d'la scorta dominazion austriaca; ora de chesc pudovi s'aministré co ch'l ulova, gran pert d'la cariches publiches restoa t'la mana de gent d'l lùec reson fascismo ch'ova la malatia de valivé ch' ti é unida teuta y zareda ora da'l fascismo ch'ova la malatia de valivé dut, cu'l traplanté sisilians a Unesa y florentins a Urtisei, gent p'r 'l plu sfazeda, scrucona y zenza scrupul, desposta seulmenter a lauré p'r si fuja y no a scutè su a la lamentanzes d'l abt'stanc meltratei. 'N muessa dunque purdené sce i Ladins sentrei ne po' senti p'r l'Italia ch'l'amor de fi, ch'la devezion y ch'l'atacament ch'n anconta generalmenter t'la vedla provinzies. Na torta y vijrcia pulitiga, la desunescità y 'l stlet cumportament de trùep beomtri, la teories d'l prof. Carlo Battisti à 'mpedi de s'uginé y a me cuntribui a ausé na stramesa for plu auta danter la cunservadeura ana ladina y chela taliana. Meter la gramatica a servizio d'la pulitiga jé tosc fat; sené bel a poscta la zizania t'n ciamp de bona sumenzes jé na cossa ch'ne cascta fadia, 'l rie vèn do, just can'ch la plantes jé cherseiudes y ch' les porta frut. On ben udù o miec ciarcià la cunseguenzes de 25 ani de perdiches nazionalistes, t'nides da nosc denj rapresentant y defenseur, Sen. Tolomei. Speron che tel gent ne n'ebe l'intenzion de preparé na nüeva cumedia, propi zen ch's'à apeina stlu l'ultim at d'na sanguneusa tragedia.

Dret foss'l lascé dut da na pert. L'jé gran eura d'la desmeter su'l acerio cun duc chisc stritamenc, zen se trat 'l de remedié a'l fal cumplii t'l passà y de geté 'n püent seura 'l foss, che 'n continuo mel's'ntender y la mancianza de boni proponimenc à giavà danter doi populazions neolatines che p'r l' ulej d'la storia jé desctinedes a viver adum sota la direzion y la lege d'l medemo stat. Aciò ch'nosc ugins taliaci né 'ntende fauz, detlaron's che p'r l'Union de Maran, la pitla patria ladina jé na pert 'nseparabla d'la granda; chescta dessa però demustré de vescter na oma 'ntendeula, pronta a se to fescide, sc'on de busen y no na madrinja, ch' nega uni dret de vita a si fions.

I Ladins ch'à fa dant stieta sperienza ne n'à deguna peja d'la fe 'l segondo jede y dis: — Italia dicordete de neus, ma dassèu y sc t'ues ch'stagion a ti dependenzes y ch'on a fidanza te ti autoritejes recunes 'l linguas de nosc peresc, la reala esiscienza de noscta grupa etnica y danes almancul 'n pue' d'autonomia aministrativa [illegible] cheder d'la Uniesa Tridentina.

M. T. Forfese

Maran, l 15 de Lugio 1946

"Lasceme returnè,,

...O vo duc ch'm'seis 'nteur, vo vo ne saveis
lascède che m'n vede,
lasceme returnè da nüef la sù
giapé d'i Monc d'l Texel, ch befla lum
d' l'Aurora, la dea furnida da catif,
ch'à 'l slor culeur d'la seida, che stramuda,
ulà ch' Maran s'ndulèsc,
semjàn 'n suen de gloria che ne fina,
tra i lens, ch' fleur d'na beleza mei ududa,
sota la protezion d'Ciastel Tirol,
ch'spieta 'l retorn d'si fi, restà fedel,
a la dliesa d'i Papesc, che ne toma,
a'l boni 'nsenjamenc d'l pere y d'loma
a dut 'l pur, a 'l sant, a 'l aut, a 'l bel.
Amic, lasceme udei ch'la Santa tiera,
ih'a vivù passàn l'egujes d'i Rumans,
ch'à vivù duta l'epopees d'la storia,
ch'à cumbatù y sufert per si vitorio,
ch'à giatà for na forza scunesuda
per vester ul'la, lib'ra viva y granda,
per cumpli ch'la miscion ch'Idie ti à dà
can' ch' El 'l mont y i populi a ch'rjà.
Mi seul amor y duta mi richeza
'l luec, ch'm fesc cuntènt jè propi ilò
l'chel Paese de maruejes, ch'l'Alp d'la Rezia,
'nciertla, scumencian da l'Engiadina,
ch'l Mendl stlus a per d'la Dolomites.
cuer de l'Europa y de doi gran cultures,
pùent tra la gent tudescia y la latina;
y per ch'scta pitla, cara patria, ameda.
jè dasess' da mi aveines l'ultim sanc,
l'ultim 'scioldo asc'chendù t'l cassabanc,
renunzian a la plu sentida d'mi legreze̤s.
Dalonc da mi paesc, piera prezieusa,
d'l monc, che fesc gherlanda a 'l ciè d'Italia
jè son sc'ch'na planta f'rida y ufenduda
da la lama de füec de la seites,
passèda la buracca d'a gran trup
O sc'ch'na steila da mont, ch'leula demez
da'l crep natif y usèda o'l vent d'l geuf
ven purteda giù a val y desflurèsc.

M. T. (Forfesc)

Uniun a la reson d'viver

La prima parola ch'neus disòn a chi ch'lìec ora de ch'scta zaitun j' na parola de pes y de bontà, aciochè nosc fredesc d'l'autra doi lingues'ntende che i Ladins ne nel scri te si vedla Rusneda per demustré de vester contra ai upenions. Litighes on's abù assé, uniun à purvà plu o mancul'n pùe de seche per ulej scumencié inò a tizé 'l füec d'la desunion te si propria familia y chi ch'à 'n pùe' de ciervel, udàn 'l desorden ch'renja dlonc, destemonianza rusnenta d'la colpes cumetudes injer, ne n'arà de segur no ueja de stizé da nüef. Sc'uniun 'nfati fossa git 'ncontra a si frà cun la bona 'ntenzion d'l giudé ora per desmendri si desgrazies, senza cialé a si nazionalità, sce t'l ciè de tel gent dura y avarona s'essa furmà na vision plu clera de duta la custions sozieles y d'la necesità d'les resolver, 'ncie la ciantonies de Hitler y d'Mussolini ne fossa states che stuep t'l vent y l' Europa ne fossa tumeda t'la ruina. Jé é fat personalmenter la prova che cun 'n fruz de pazienza pon viver seuri cun duc, bascta respeté uni minonga y se to dant de sonescié 'l miec ch'n'po i busens y i desideri d'l proscimo. Ulon's dunque sperger democraticamenter la man ai fredesc de lingun tudescia y taliana y fe auna cun ei per argonser 'n acord de longia dureda ch'l sibe d'esempio ai lendri cunfinanc, ma t'l medemo temp ulon's i p'rjé de meter 'n pué verda y d'de audida 'ncie a noscta praghieres.

I ne fesc auter che perdichè ch'uniun à la reson d'n posct t'suredl y ch'n dessa se giude l'un cun l'auter, che 'n müessa se to dant de vester uni per 'nginié a la nüeva generazion 'n avenir plu lineus d'l passà plen de tampestes. Dut chesc jé bel y bon in teoria, ma in pratiga rie da fe. Je da mi pert é cunstatà zeche de no bret zecha che ne ples no a me, non a truepa autra persones de 'sperienza, che cunès a fons la miseries de chesc mont.

Nes per mefun, (scusede sce son senzieres) che dut chel ch' ch'ven scrit ne sibe che promesses y paroles uetes ch'lascia si temp y ch'la realtà sibe sciaidi autramenter: Anda Realtà ciela su neus Ladins cun na vista tan scura, che. sceine seis vo a nes giudé a udei cun d'autri, udlejes, la fiduzia y la creta, che dc l'ultim armistizio jé gites perdudes, ne giat'rà mei plu la streda de cherdeina. Sci, cari cumpanjes y ugins, mineisa vo ch'l sibe se cumperié 'nestamenter y a la moda democratica fefinta de ne savei eche t'la provinzia de Bulzan vif'ncie 35 mila Ladins, ch'à na lingua, 'n cüer'n desiderio y 'n scentiment?» Ciuldi ne venje'l pa mei fat parola de neus? Son puec. L'jé vejra. Son danjeura stai de puera gent, ch'à vivù a la dumbia de si Dolomites senza desturbé y damandé velc a deguni, ma bel 'mpont per chesc ne pudon's plu se mantenté d'la fruzes che toma giù da la meisa d'l ric sc'ch'l puere Lazaro d'la parabula y ne supertòn plu ch'l prim ch' ven t'noscta valedes a fe si 'nteres ebe a nes detè lege a si plasej y segondo si 'ntendimenc. Neus desidròn ch'nes venje almancul damandà 'l permeso d'uni ite t noscta ciesa y che chescta ne sibe l' ciamp de batalja e de devertiment d'l fulestier, sc'ch'l'jé stat purtruep chin'amà. Damandon me de pudei di cun omelianza y a cuer davjert cie che nes cruzia a chi ch'à plu 'l müet y plu pusibilitejes, per giaté aiut y cunsel y ulessàn ve fe 'ntender ch'ncie 'l pitl a la reson de viver y ch'ne n'jé deguna reson ch'nosc tlap retoruman venje lascià da na pert y zapà sot sc'che ai beac tempes d'la dictatura passeda, cun la viertia ch'l'jé na mendranza ch'ne merita atenzion.

A mi me per belau d'audi 'l cor de prutestes de critiches y de maledizions da per'de chel che se sent ciumpedel su la coda y l' sbughenjament cujenadoi de truepes, che va mo 'ncanteur 'ndisturbel cun la acten-tascia d'l Fuhrer, ma jé ne me fesc nia da inòra. Anzi ti disce, che plu ch'l m'ufent y plu chi me cujona y plu bel che me sa.

A velun ti savrà noscta preteises perfin massa grandes y dirà che neus ulòn fe na stieta pulitiga, giavàn ora na vedla traina morta y suplida, ch'sarà gausa de fesctide y de nüeva cumplicazions. Jé respùent a chisc che 'n müessa al cuntrario savei curé 'l mel y cialé de vari la plea dan ch'l sibe massa tert.

A mi ne me per propi che la preteises sibe ora de mesura; 'n pitl popul sc'ch'l nosct, 'n tlap linguistic, furmà te si masra pert da paures, pastri y marcadenc de chiena ne po' pertender vel'd'extra da si parenc, ch'jé plu de cumpeida ma me 'n pue de ferstont y de cunscidrasion per la custion che 'l toca tan daugin per la masra de dutes, ch'degun ne n'à mei resolt 'l problem de si lingua, ch'jé'ncie chel de si esistenza.

Maran, 15 November 45

MOTTO

Ardimenteus jé chel, ch'la ten ora, t'la gran bataljes d'l corp y d'l'ana.

Chel ch'à da su se 'enstes jé bele da su de i autri. Se'un à 'l vent de sontra, müsse'l ti ste permez y sce na bona cossa và mel, desse'l la purvé vintiseine jedèse, chin ch'la jé gita ben, y se'la ne fossa gita ben, do vintiseine jedese desse'l purvé mò vintiseine jedèse, chin'ch la jé finalmènter gita ben.

L' linguas de nosc antenac

'L Linguas de nosc antenac s'à cunservà per 'n vejr miracul chin a'l dì d'ancuei.

La majesteusa Dolomites jé danjeura states cun si crepes y si bosc 'n gran 'mpediment naturel y à manteni in vita a chescta moda per seculi a la longia, sc'che stiuc ite t'n scrin, nosc cinc dialec: Badiot, Fascàn, Fedom, Gherdeina y Ampezàn. Chisc 'mpertèn al Tlap Reto-ruman, ch'ocupa 'n posct per se t'la grupa d'i linguagi neolatina.

Nosc Gherdeina ne n'jé dunque auter che l'ultim rest d'la Lingua Rumancia ch'univa da vedlamenter adurvèda dlonc ora al Sud y al Nort d l'Brenner, chin giù a Trisct sul mer Adriatic. Per 'n grum de gauses, che fossa massa rie cunté su t'na pitla plata, ch'scta rusneda jé unida zareda in trei toc y zen on's trei grupes 'mpé d'una. La prima t'la Sbizra, la segonda t'l Tirol y la terza t'l Friul. Neus 'mpertenjòn a la segonda y son de veri Ladins al per d'l Furlans y de chel d'l Grisun, cun la defrenzia che noscta cundizion jé sciaidi plecia de chela d'l'autra doi grupes surana. Ne n'on 'nfati mei abù na scola, mei na zaitun, mei n'orgàn de literatura o na union culturela che nes rapresentessa denjamenter dant a la Patria y zen son's tumei t'l pantan a na tel moda, ch'sarà bendebò rie nes trè ora.

Son 'naidlei y manaciei da 'n gran pericul. 'L muviment fulestieres ch'à trapinà adalerc, te nosc lüesc crafla da uni pert d'l' Europa, i regimes passei, due doi nemic giurei d'la isules linguistiches, 'l marcià cun dut chel ch'l porta cun el, à scassà aricleulmenter la muredes de protezion d'la furteza ladina. Neus udon cun desplasei che nosc pitli fions ne sà plu 'l parlé de si gienitori y se fescidion sceriamenter per la sort de nosc Gherdeina. Sc'che chesc ne fossa assé na nüeva miseria s'à giuntà a l'autres de vedla data. Na propaganda 'ntussièda, meneda cun ert fina, denja de chela d'l nazi de bona memoria à scumencià 'n auter jede a sené t'sucrèt, l'suspèt y la desunion t'la valedes dolomitiches.

Velùn ch'miena de vester plu acort d'la lores de Mon'de Seue chier, spent da l'odio nasionel apeina 'nduli de destudè ch'l pùe' de creta ch'noscta bona gent à cunservà te si ana, sc'ch'na lampa, ch'vert spevia y deibla y leura sot ega per giavé la fossa sota i plesc al Popul Ladin ch'à tan sufert. Neus savòn da ulà ch'sofla 'l vent, cunesòn 'ncie chi ch'meina la beursa y diaon a chisc senieures chi vede a se taché su, ciuldi ch'ne ti resta auter da fé. Jé fages'gien la cunesenza cun chel, ch'va de ciesa 'n ciesa, per mont y val da Martin su y da Cudan giù con la ben cunesuda actentascia d'l Fuhrer a dì de ne scutè sù a chi ch'uel fundé 'l Ladiner Verein, chel ch'zena t'la uredles ai gienitori y al prevesc de fe druc per la scola tudescia y de refudé defin chela ladina. Ch'scta beches aschendudes sciblà y apuda tüease per argionser 'n fin massa seuri de 'ntender per 'l scri giù publicamenter t'chosc articul Lacion 's i me batulé. La masceghera ti tumerà giù a si temp mo dan chi ebe la legreza d'udei la fin tan desidreda d'la Ladinia. Nosc parlé dessa deventé lingua de cultura a per al talian y a per al Tudesc ch. La forzes scures y reazioneres d'l mel ne celebrerà si vitoria a Urtisei a Marebe y a Curtina, ma 'l trionf sarà erun chel d'noscta lingua.

Da ani 'ncà on's abù perdites grieves, ma sce son stac descfurtnei da una pert on's davanjà da l'autra. Noscta cumpeida 'nfati ne s'à desmendri co ch'l per ma jé al cuntrario cherscuda per l'imigrazion de nüeves elemenc unii da 'l Engiadina da 'l Comelico y da 'l Furiàn. Cun chisc ne son's plu 25, ma 35 mila Ladins y fasòn zen na bela gran familia. 'L ladin vif mo. El jé stlut t'l cüer de si fions sc'ch'n tesor curi da na ciapòda, che tanc a getà seura via, ma bascta 'l descuri per 'l udei da nüef t'dut si splendeur. 'L Gherdeina müessa 'ncie deventé lingua d'la scola y d' l' omt, no me d'la familia ciuldi che 'l bon ulej, 'l sacrifizio d'l prof. Alton, Angiul, Larschneider, de Sepl da Passua, de Moroder da Lenèrt y de Sen. Perathoner da Pertsot, la fedeltà de nosc poec ch'à cunsagrà la vita a 'n tel aut ideal, ne dessa vester stac debant. Chi ama si usanzes y la tradizions de si tiera ne pudrà mei udei gien muriàn 'l linguagio arpà da si besavons. On per fertuna mo pleina cuscienza de noscta responsabilità dant al Tirol, dant a la fosses de nosc morc y al allirtes ch'nes à dlibrà dal geuf d'la bestia nazista y ne ti daron ghenèda chin ch'n aion argiont ch'la reson d'la lingua ch'l fredesc sbizeri y furlans got te si pesc. -

Cumpatrioc taliani y tudesc!

Ne n'jè me doi grupes etniches t'la provinzia de Bulsan, ne n'jè me doi lingues, ma trei c'l tudesc ch'l talian y 'l ladin.

Ne ve desmineiede mei de chescta eurità, che tanc ne n'üel recuneser, ne ve metede da la pert de chi ch'à fat tan mel a nosc popul cun bausies y fauza afermazions.

La storia à ulù che neus messàn viver deberjeda y zen dèvent 'l tosc mil y treicient'ani che i Bajuvari jé unii t'la Rezia y belau catercient che la cultura taliana à fat si entrada a Trent y a Bulzan cun B. Clesio y Claudia de Medici.

Da 'nleuta son's deventei ugins de ciesa, on's abù la medema patria, on's cumbatù sciabla a sciabla per 'l medemo ideal y sota la medema bandiera, t'l nuem glorieus de Ciastel Tirol, ch'à udù la segonda «Magna Charta» d'Europa.

La storia jé na gran maestra. Tulòn esempio da d'ella, tiròn 'n fironc seura la pausa de vergonja d'l ultimi temps, sciaidi curc de früent a 'n passà d'uneur de gloria y de libertà y metòn man a fé su cie ch'jé sta desdrù cun ridù. 'L 'ncuragiament dessa uni da vo y neus aspitòn cun despazienza ne voscta bona parola.

Defendede dunque dant a la upenion publica la reson de vita de nosc Rusnè y dasenes pro de pudei lauré per si renascita po pudròn di de vester ruej su la streda che meina al cumplèt acord y a l'union finela danter la trei grupes nazioneles d'l Tirol d'l Sud.

M. T. Forfese

Maran Fauré 1946

Nosc bel "rusnè ladin,,

Suenn audi disan y propi da noscta gent che l'Gherdeina jé 'n bur'rusnè, davia de chel m'éi teu'dant de ve fe audi 'n valguna cosses, aciò ch'vo 'nstesc pudeis giudiché sce la rusneda ven ora bela o burta. Da chi che ch'scta cosses jé states scrites, no ve disi a ciò ch'vosc giudizio posse vester plu sarein. Vo seis gent da talent y da cher davia da chel seis boni assé de giudiché cun vosc ciervèl.

'L depent sanben senza 'ncie da chi ch'resona. Un ch'resona Gherdeina müessa dant a'l dut 'l savei y tlo messòn's i lascé l'uneur a la gent de Selva che resona mo a'l dì d'ancuei senza 'mpresté paroles dlonc ora. Neus a'l'ncontra n'on perdù trùepes p'r streda y ne s'un nianca teu' la brja de s'eutè 'nteur a s'les tlupé su, no. 'Ncont de chei son's stai a s'l dì me tlo, bel bas via, che deguni ne'ntent plulosc da totli.

Jé ne v'ue nia dì cun chesc che dassòn de dut 'l valor s'l Gherdeina, neus on debusen de savei l'autra doi lingues y mascimamenter 'l tudesc'ch'jé rie da 'mparé, davia de chel, vala de scumencié da geuni. Ma l'üem ne vif me de pan, dis 'l Vaniele, ne dausòn pensé seulmenter a chel che nes porta vadanj, on'l duveir de t'nì a l'auta l'arpeson de nosc antenac. ne n'jesi pa ei stai a fabriché noscta pitla cieses che sta cufedes te chi conesc tan da ulei bon, ne n'à pa ei preparà cu'l suà de si früent, i ciampe y la pusions? Ne n'jesi pa ei stai a azeté la religion crestiana y a nes la 'nsenjé, a nes la fe resepeté per noscta eterna salvezza? Davia de chel messeròn's ora d'l tudesc'ch'y d'l talian 'ncie cultivé noscta Lingua, sci'ch'duta la gent d'l mont fesc. Cialede, sce jé ve diesse: Ch'sc berba ch'jé sentà t'lo dlongia me, jé 'n franzeus y jé na persona da mac acorta.

'L sa catr lingues — spanjeul, 'nglelsc, tudesc, ch'y p'rfin ungaresc, ma menadré franzeus na sa 'l nia dre ben, sceben ch'l jé for vivu t'la Franzia 'l mescida ite d'uni sort d'autra paroles, da lieger sa'l meiamenter y da scri nianca na parola no, messessa'l ben'mpò dì: — Ma'n tel jé'n cociol 'L dova ben 'mparé si lingua dan duta l'autres! Per rusné ben depend'l 'ncie sciaidi da'l cher.

Na persona da cher met a gi la Rusneda ch'la sona ben y no a na moda, che'na parola ciumpedra t'l autra. 'L Rusné ben, depent'ncie da la bontà d'l cuer; na persona desseneusa resona a sbunfes y zenza armunia.

Na bona persona pensa sciaidi y resona puec, davia da chel po'la plu pesé la paroles y al cuer jé pront a lascé valei vzic'ncie a n'auter; ella à plu mesura y si livel sta seura la tiera de chesc resent, cherdem'la, mi bona gent 'ncie la rusneda.

T. Gruber (Sulè)

Recurdanzes

T'è ancuntà sun roses d'la gran dliesa; recurdanzes de tempes passei à reschaudà mi cüer. 'L fova t'n dòmesdì tlebe d'ansciuda tu es sarà giù da na siena de ti bel verzòn 'n popul de na rosula scur cüeciun es tlupà via la spines una a una y cun devezion m'l es dunfri... Jé rate che ne sibe uni giamjà na parola.

'L fova 'n dì tler y plen de suredl. Da lonc saludova Saslonc la Val y mile culeures passova tres la funestres sareines de mi üedli, mile uses de ch'sta rica natura se mescedova cu'l batit de mi cüer, d'n cüer che stagiòva per se gieuri, sc'ch'l popul d'la rosula, che tenive reit danter mi deic y me unive dant de messèi teni ferm ch'l mument de mi vita p'r ani y p'r duc i tempes.

T. G. Sulé

FASCÀN

Radiodiscorso tenuto dal dal Rev. don Mazzel Massimiliano il 20 aprile 1946

Cari Fasseègn de la val de sora e de la val de sot!

No podede creer come che me bat el cher can'che me peisse che anché jé la pruma outa che perle per radio e la pruma outa che chiò vegn parlà per fassàn blot. No ve sà che sie na bela roba sentir parler fassàn e vedr che l'autoritedes ne des tanta importanza da ne lassèr parler cosita, proprio an'ché che l'é Sabeda Senta.

Me peisse che anche duc chi che podèa i sarà sic te gesia a veder fer l'ega senta del Batum e ne arède portà te duta la ciesa, descome che i fasèa zacan. Ve pree no lassà sir su chesta bela usanza. Vardà che l'ega senta del Batum jé la più gran ega senta che se fes te gesia.

La ciampanes de duc nes ciampanii les arà sonà vea, per ve dir che doman l'é Pesca, una de la più bela festes de l'an.

Doman duc sirà a messa con el più bel guant che i à te cassabanco: la tòuses con i piroi ross e el gramièl de seida.

Doman l'é Pesca, vel dir che l'aisùda la é scomenzèda, vel dir che la tera e la sent cogn tornèr a una vita neva. No ve sa, o Fassegn de la val de sora e de la val de sot e ence voetres da Moena, che no me fide ve dir che siede Fassegn, perché ne assède a mel (ma siede ladins ance voetres e ve pree de no ve lasser zarèr fora de bocia el vos parlèr da Moena, che el somèa dut al Fassan) donca, no ve sa Fassegn e Moenac che chesta Pesca vel dir che cognon fer de dut perché el nos parler nol more, anzi che el resuscite. Vardà pà che no siòn sol ence i Gardeneres, i Badioc e i Fedomes, i se sproa a duta la modes perchè te la sia valedes i seguite a parlèr sche chi egn. No se perla po dei Furlègn, che i ha persìn libres stampé e calendres scric in furlan. E che bel che l'é a sentirli parlèr e lèser e se strepitèr. Te la Svizera po' i ladins i perla romanc, che fossa descoma el fassàn i scrif e i trata persìn con la autoritedes per romanc.

Fassègn e Moenac, che me scutède, volède che noetres sol se lassène via de dò? No cree che fossa ben fat! Ades ve dirè che' che hon fat e che' che hon idea de fer cognède saer che fin da chest utòn, chiò a Maran se hon binà insema fassègn gherdeneres, badioc, fedomes e furlègn e hon dit: Fasòn una Union de duc i Ladins. Duc i é stac contenc. Fin dal prum di hon dit che nos no volòn saér de politica, chesta lassòn che i la fae chi che cogn o la vel far. Un per un patrogn duc de fer che' che i vel ma l'Union d'i Ladins no volòn, che la se impazze te sta robes. Nos no volon esser né todes e nience del dut tallègn, siòn ladins e no se petòn ne per el Todesch ne per el talian. Sion Ladins e reston Ladins e besta. No ve sa che abbiane reson eh?

I confin no i vegn a ne domanèr a nos clé, che che i vel i firer i fes pa ben lo stesso che che i vel! No ve sa che abbiane reson eh!

Volede che ve die che hon ciapà letres da sent de ogni valeda, che i ne disèa che hon proprio resòn da chest hon podù capir che non sion soi a la pissèr cosità. Hon scomenzà a scriver velch su de un picòl folio de Busan che el se clama «Concordia», perché el vel che duc i vae bel e bon d'accord e fossa de besègn. Ma se sa che pae la spesa se petèr per chis doi o trei dis che stasòn su chest mondo eh? Nosetres ladins che siòn te anter i todesc e i tallegn dèsche el smauz tel lat de pegna, cognòn vardèr che duc vae bel e bon d'acòrd e i se vol ben, perché chiò sarà semper e tallègn e todes e disèa i ness vegies da che egn: pan e paradis ne per duc.

Donca la nostra Union ne la vel auter che i ladins no i se desmèntie el ladin e no vae perdù che la bela usanzes e che la bela conties da zacan. Nos se sproon a duta la modes de meter insèma che' che resta amò e dapò faron stampèr un liber o amancol un calender perché duc i posse lesr e i no se les desmèntie. Anzi volassàne preèr duc chi che aèssa velch liber de conties o de mascheredes fassènes, scrites o per fassàn o ence taglian o todèsc, de ne scriver e se no l'hassàne, de ne 'l prestèr per copièr dut chel che fossa la sù da bel.

Ades gie haèsse feni chesta mia ciacolèda, no se se ve arà sapù bel, soteman via ge mi pissàse schesi de si. Volèsse ve preer fassègn de la Val de sora e la Val de sot e ence vosetres Moenac de me scriverse siède d'acòrt o ence se no siede del nos parer e cosita un'autrouta che i me lasserà parlèr per radio ve saré dir che' che i pèissa e responaré a duc se possibol.

Ades cogne proprio lassèr, develpai centemi le oute che me aède scutà, ve augure a duc una Bona Pesca e che duc doman siane bie contenc.

Testo del radiodiscorso tenuto da don Mazzel il 20 aprile 1946; «'L Popul Ladin». (ICLV)

I An, Numer 5 - 31 - 8 - 1946 Dies Lires

Zent Ladina Dolomites

SFOI SETEMANEL INDIPENDENT DLA "ZENT LADINA DOLOMITES„
Fondà e diret da Guido Jori de Roccia da Penia - Redazion e Aministrazion: Merano, Corso Libertà N. 128. Cas. post. 200
Abonament 500 Lires al an.

Ra nostra tozes a ra festa su 'l Pas de 'l Sella...

SALUDO.

"Zent Ladina Dolomites" ra saluda de duto cuor el noo moimento separatista Cortinese, betù su ai 24 de agosto de sto an; par r'union de i Comunes de Anpetzo, Livinalongo e Col a ra Rejon Tridentina.

...e su 'l shfondo i vive colore de ra Nostra Bandiera.

OBBIETTIVITÀ!?

No sei se Corrado Concini, col so artikolo «Che cosa vuole la Zent Ladina» stampà su ra prima pajina de 'l «Gazzettino» del 17 de agosto, el m' a vorù fei pi onor, kredito o pì reklame a ra nostra Union. No son stà ankora bon de kapì, agno ke 'l vorae ruà, kol so artikolo, se a me voré vede soutà dute par aria kon duta r' Union o se el, el skrie, solo par podé squerze sù ben outra magagnes. El skomenza a dì, ke el doi de mazo i piole i éa dute pies de bandiera talianes e 'l se domanda se in kel dì ki da Cortina i z' aea betudes fòra par konvegnentza (kome al tempo de i fashistes?) o se l' ea par se rekordà de ra brighes de i sò vèce kontra «l' intedeschimento di Cortina». E, el pronto, el se responde sentza se domandà ce, e ce ke 'l se responde e parcioide ke 'l se responde kushì. Ma se 'l fose «obbiettivo» kome el pratendarae de èse, prima de skrie tzerta robes el sarae inparà 'na fré de storia anpetzana, ma de kera vera, e alora fosh ke l' arae vedu ke i Anpetzane se i a pugnà kon kalke d' un, i s' a senpre pugnà kon ki del Cadore e no mai kon ki de ra Pustaria. Ki pash ke i Anpetzane i a fato del 508, del 815 e del 48, no séi se, tanto par dì, i e propio stade fate kontra kel «intedeschimento» ke 'l s' intende Concini, o ei stade pitosh fate par no n-aé da decentà e stà insieme koi Cadoris?

Ma za ke son senpre kalkolade oustriakantes podarae anke i rekordà ke ra venta ke i Aleade i a-bù sul natzifashismo no vorea dì solo ra nostra liberatzion ma, anke ra soa, e za ke de bandiéres, fòra de kera talianes, no s' in po bète fòra, no n' e da se fei de mereea se i a takà fòra propio kères.

Ma pason inaante, e fermose 'na fré a kel 25 de aprile, ke Concini el me tciata fòra, par me fei vede kon duta ra so «obbiettività» kome 'na gran zornada de «festostssime manifestazioni di popolo...»

Vorae krede ke 'l no n' ébe konfondù ra manifestatzion de in kel dì, kon kera otzeanikes, de kan ke 'l fashio el no s' in éa ankora zu, in fash.

El fato l' e ke se Concini el no fose stà masa ajità, pa ra predika ke l' aea da fei, l' arae podù vede ke el popolo feshtoso el no n-éa, fòra de un tzentener de parsones, raprejentà ke da ra famea, ke r' aea-bù da zi, par paura de èse o katzada fòra o de no podé pasà skora, parcé-ke r' éa stada manatzada da i maestre.

E se no kardé vardà pura ra fotografies ke i a fato in kel dì!

Manko mal ke 'l no m' a tciatà fòra de 'na «campagna d'astensione» kome ke 'l fesh par solito.

E, el doi de zugno quante Anpetzane ei zude a otà e parcioide ei zude?

Se 'l vo èse «obbiettivo» dal momento ke, sekondo el, i e zude, parcioide se stitzelo tanto ke i no n' e zude?

Parcé-ke ki ke i e zude, i e zude o par kesto o par kel-outro, e ki ke i no n' e zude, i no n' e zude parcé-ke i ea nashude ignante ra guera e i aea feni de zi a skora.

E sora el duto, ke 'l no me tciate pi fòra de 'l C.L.N. a Cortina.

Se korisponde al vero, ke Concini l' èbe abù dito ke a Cortina «bisogna incominciare col fare gli italiani...» l' ea segno ke...

«Zent Ladina Dolomites», foglio settimanale indipendente di "Zent Ladina Dolomites". A I, n° 5, 31/8/46.

in fassano, con il quale egli tornava a precisare l'importanza del movimento ladino e a riaffermare l'autonomia del gruppo linguistico dolomitico rispetto a tedeschi ed italiani, pur non mancando ancora una volta di sottolineare, anche se con toni meno espliciti e al di fuori di posizioni nazionalistiche o irredentistiche, lo stretto legame economico, malauguratamente interrotto durante il periodo fascista, che univa i fassani a Bolzano:

«(...) Dapòpa nosca jent can che la ja a Busan a lurer, co ch'i à semper fat da nesc besaves in cà i noi li lascea lurer, per nosca jent no l'era lurgier te nesc paises ma demò per chi da lazù. (...) El nef de setember del karantatrei è scomenzà a paser velk auto dei todesc, no l'epa stat nescugn che g'iabie portà fiores nè fat tanta festes. (...) No siòn de gregn guerieres nos etres. Kan che on da magner, beiver e fumer no se cruziòn màsa» [76].

La battaglia politica

Nello stesso periodo in cui compariva sulla scena del movimento ladino Guido Iori, con una caratterizzazione più decisa sul piano politico e non solo culturale delle aspettative dei fassani in particolare e dei ladini più in generale, anche fra i ladini della provincia di Belluno, con centro a Cortina, si stava configurando la nascita di un movimento di caratterizzazione etnica ladina, con obiettivi spiccatamente politici, il principale dei quali rimaneva l'aggregazione dei tre Comuni alla provincia di Bolzano.

Nell'aprile del '46, un memorandum firmato dall' "Unione Popolare Ampezzana" era stato inviato alla Commissione Alleata di Bolzano, per documentare con argomentazioni di carattere storico, etnico ed economico le ragioni della richiesta del distacco del distretto di Cortina dalla provincia di Belluno [77].

---

[76]) «Poi quando la nostra gente andava a Bolzano per lavorare, come ha sempre fatto dai nostri antenati ad oggi, non li lasciavano lavorare, per la nostra gente non c'era lavoro nei nostri paesi ma solo per quelli da laggiù. (...) Il nove settembre del '43 sono iniziate a passare alcune auto di tedeschi, ma non c'è stato nessuno che gli abbia portato fiori o fatto molte feste (...). Noi non siamo gran guerrieri, quando abbiamo da mangiare, bere e fumare non ci preoccupiamo troppo». «Concordia», 22/4/46, I, n° 15.

[77]) L. Palla, *I Ladini fra...*, cit., p. 150. Per tutta la vicenda cortinese vedi anche B. Richebuono, *Storia d'Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 1985*, Cortina, 1993.

Poco dopo, il 9 maggio, un gruppo di ampezzani, bollati nelle segnalazioni dei Carabinieri come "filo-austriaci", chiedeva al Questore di Belluno l'autorizzazione allo svolgimento di una manifestazione «per rappresentare il desiderio dell'annessione di Cortina d'Ampezzo al territorio della provincia di Bolzano».

La reazione del CLN, ed il paventato pericolo di tensioni ed incidenti con gruppi partigiani del Cadore, spinsero poi il Prefetto di Belluno a vietare all'ultimo momento la manifestazione già autorizzata dalla Questura [78].

Analogo rifiuto doveva ricevere la richiesta allo svolgimento di una manifestazione in programma a Pedraces in Val Badia, alla quale gli ampezzani avevano deciso di partecipare per chiedere assieme agli altri ladini il diritto all'autodeterminazione. Solo il 26 maggio, all'interno di un raduno tenuto a Dobbiaco, ampezzani e fodomi potranno finalmente dimostrare, sfilando con i loro costumi ed esponendo le loro richieste [79].

Ad essi era rivolto il discorso, tenuto nel corso della manifestazione, dal cortinese Sisto de Bigontina, con il quale ancora una volta era ribadita la volontà dei ladini di appartenere alla provincia di Bolzano:

«Ich will euch noch daran erinnern, daß unsere Väter in den Jahren 1919 und 1920 in den Gemeinderatssitzungen wiederholt beschlossen haben, daß Cortina der Provinz Bozen angehören will; (...).

Noch einmal will ich euch fragen: "Wollt ihr bei der Venezia Euganea verbleiben?" (Nein !!!)

"Wollt ihr zurück-zu Bozen?" (Ja !!!) "Wollt ihr in guten und schlechten Zeiten das Schicksal dieser Provinz teilen?" (Ja !!!)» [80].

E sempre de Bigontina firmava, nella stessa occasione, una risoluzione in quattro punti con la quale si chiedevano il riaccorpamento del distretto di Ampezzo alla provincia di Bolzano (sollecitando per

---

[78]) ASMAE, Affari Politici, Italia Alto Adige, 1946, b 95, posiz. 64/11, "Movimento irredentista a Cortina d'Ampezzo"; relazione del Comando Legione Carabinieri di Belluno in data 23 maggio '46.

[79]) B. Richebuono, *La presa di coscienza....*, cit., p. 117.

[80]) «Vi voglio ancora ricordare che i nostri padri decisero ripetutamente nelle sedute del Consiglio Comunale degli anni 1919 e 1920 che Cortina vuole appartenere alla provincia di Bolzano; (...). Ancora una volta voglio chiedervi: "volete rimanere con la Venezia Euganea ?" (no !!!) "volete tornare a Bolzano ?" (si !!!), "volete, sia in tempi buoni che cattivi, condividere la sorte di questa provincia ?" (si !!!)». AULA, "Ampezzaner und Ladiner"; discorso di de Bigontina tenuto a Dobbiaco il 26 maggio '46.

questo anche l'aiuto degli alleati) e la libera elezione di un nuovo Sindaco e di una nuova amministrazione comunale, minacciando il boicottaggio delle elezioni per l'assemblea nazionale qualora non fosse stato possibile votare contemporaneamente alla popolazione della provincia di Bolzano [81]; minaccia che poi si concretizzò il 2 giugno, data l'esclusione dalle elezioni della provincia atesina, con l'astensione di quasi la metà della popolazione ladina del bellunese [82].

Sulla "vera natura" del movimento cortinese, fin dal suo primo manifestarsi, le autorità non sembrano aver dubbi: rapporti dei Carabinieri e della Prefettura segnalano con attenzione ogni singolo episodio ricorrendo ad aggettivi come «propaganda annessionista», «propaganda antiitaliana», «irredentismo», non mancando di segnalare l'attività politica del clero dipendente dalla Curia di Bressanone e a questa uniformato nelle posizioni, fatto dal quale derivava che «l'atteggiamento e la attività di tale clero mira al massimo obiettivo degli alto atesini ed ampezzani austriacanti, che è quello dell'annessione di Cortina d'Ampezzo all'Austria» [83].

Lo stesso Innocenti era piuttosto esplicito: Sisto Ghedina, il principale ispiratore del movimento dato per fondato agli inizi del '46, era descritto come «tra i più attivi sostenitori dell'unione di Cortina all'Austria» [84]; giudizio che faceva eco ad un'altra altrettanto inequivocabile descrizione di Ghedina da parte dei Carabinieri, secondo i quali «dopo

---

81) AULA, "Resolution der Ampezzaner Toblach, der 26 Mai 1946".

82) J. Fontana, *Die Ladinenfrage in der Zeit 1918 bis 1948*, in «Ladinia», V (1981), p. 208. Secondo una relazione del CLN di Cortina, i votanti sarebbero stati complessivamente il 52% della popolazione. ASMAE, Serie politica, Italia Alto Adige, 1947, b 140, posiz. 64/20, "Questione ampezzana"; relazione della Prefettura di Bolzano in data 1 febbraio 1947, allegato n° 4.

83) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 95, posiz. 64/10, "Atteggiamento clero in Alto Adige"; relazione del Prefetto di Belluno in data 6 aprile 1946. A sottolineare il peso dell'intervento filo austriaco del Vescovo di Bressanone presso la popolazione ladina, era anche segnalata una lettera di questi al capo dell'amministrazione alleata di Bolzano, colonnello Miller, che si chiudeva rivendicando come giusta soluzione del problema sudtirolese «il diritto di autodecisione il quale deve essere dato all'intero Sud Tirolo fino a Salorno, includendo le valli ladine di Ampezzo, di Buchenstein (Pieve di Livinallongo) e di Fassa». ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33, parte generale; comunicazione di De Strobel in data 16 aprile '46. Altri episodi particolari segnalati dai Carabinieri, si rifacevano a celebrazioni di funzioni in memoria di Andreas Hofer tenute a Cortina il 20 febbraio, anniversario della sua fucilazione, e alla comparsa di scritte e aquile bicipiti inneggianti al Tirolo trovate a Colle S. Lucia il 14 marzo e a Cortina il 19 e il 31 marzo del '46. ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 95, posiz. 64/14; rapporti Comando Carabinieri.

84) ACS, Min. Int. Gabinetto 46, b 246, f 24348; comunicazione del Prefetto di Bolzano in data 26 agosto '46.

la liberazione intraprende attività antiitaliana, milita nella Volkspartei di cui è membro influente. Mantiene contatti con elementi del partito oltre frontiera» [85].

L'immagine riflessa dall'insieme di queste segnalazioni è senza dubbio quella di un movimento dai forti connotati separatisti, confermata dal fatto che gli scopi, sempre secondo i Carabinieri, erano:

«1) Di mantenere sentimenti di antiitalianità tra la popolazione e di annessione all'Austria.

2) Passare Cortina a Bolzano in vista di una aggregazione all'Austria.

3) Di impedire ad altre associazioni ladine di risolvere nell'ambito delle leggi nazionali le proprie aspirazioni» [86].

In questi termini, emerge agli occhi delle autorità italiane il pericolo dell'affermarsi di un movimento ladino strettamente legato all'irredentismo sudtirolese ed in grado di compattare, sul piano dell'attività politica e delle reali esigenze delle popolazioni, buona parte della gente dolomitica, a fronte della tiepida azione dell'Union di Merano, pressochè assente tra gli ampezzani, e del suo programma culturale giocabile in senso filo italiano, e per questo, come si è visto, appoggiato in provincia di Bolzano dai rappresentanti dello Stato.

E proprio il limite e l'insufficienza dell'ambito d'azione dell'Union di Merano, rivolto esclusivamente all'aspetto culturale e linguistico, spinse ben presto anche Iori a cercare di concretizzare in altre forme la battaglia per un effettivo miglioramento delle condizioni del gruppo ladino: «(...) fin dal primo momento ho considerato il problema ladino da un punto di vista più pratico, ossia migliorare le sorti dei Ladini delle Dolomiti, anzichè prenderne a cuore soltanto la lingua e la cultura ladina (...)» [87].

Su invito di Max Tosi Iori abbandona l'Union: «Non potendo tramite l'Union di Ladins del professor Max Tosi far conoscere i miei intendimenti ho lasciato, su richiesta dello stesso prof. Tosi l'Union di Ladins di Merano, dando le mie dimissioni da socio» [88].

Il 12 maggio Iori distribuisce in tutta la Valle di Fassa migliaia di volantini con testo in italiano ed in tedesco. I ladini sono gli svizzeri delle Dolomiti, vi si diceva, e solo l'unità e l'autoamministrazione ne

---

[85]) ACS, Min. Int. Gabinetto 46, b 246, f 24343; relazione del Comando Generale arma dei Carabinieri in data 7 aprile '46

[86]) Ibidem.

[87]) ICLV, Fondo Iori, "Il problema ladino"; scritto di Iori datato 22 giugno 1946.

[88]) Ibidem.

avrebbero permesso lo sviluppo e l'affermazione, al di fuori di quegli sfoghi nazionalistici che tutto attorno si agitavano ma del tutto estranei alla mentalità ladina:

«Da oltre un anno la guerra è finita! La pace non è ancora firmata. Nessuno si cura di noi, dei nostri bisogni, delle nostre aspirazioni. (...) Ma che facciamo noi intanto per tutelare la nostra libertà, la nostra integrità spirituale, morale culturale ed i nostri interessi? Già: perchè oltre alla lingua ladina noi dobbiamo salvaguardare in ogni caso ed in primo luogo i nostri comuni interessi.

Noi siamo in primo luogo Ladini, Ladini, soltanto Ladini. (...) Siamo gli Svizzeri delle Dolomiti!

Come gli Svizzeri abitiamo in un paese di scarsissime risorse agricole, abbiamo come essi un piccolo artigianato, piccole industrie, e da loro come da noi l'industria base della vita è il turismo. (...) Riuniamoci, Ladini, in unico gruppo. Approfittiamo del momento. Uniti potremo chiedere una nostra libera amministrazione, difendere i nostri boschi, tutelare le nostre naturali ricchezze e farle fruttare da noi, senza essere sfruttati, (...). Creare insomma un'indipendente amministrazione ladina dei patrimoni ladini. (...) Io invito calorosamente tutti i Ladini a riflettere al pro e al contro di quanto io propongo loro; per parte mia certo che l' "unione fa la forza" sono fermamente sicuro che con la diretta difesa dei nostri comuni destini e del nostro patrimonio, stringendoci tutti, valle per valle, (...) amministrandoci da soli, apporteremo col lavoro tenace di noi montanari, all'intero paese dei nostri avi, il benessere agognato (...)» [89].

Ancora più esplicito appariva per contro il testo in tedesco, dove la richiesta di autonomia si concretizzava nella precisa proposta di costituire per la regione ladina un Cantone Autonomo sul modello svizzero.

Il consenso ottenuto con questa iniziativa porta Iori alla fondazione a Canazei della "Lega Ladina Indipendente delle Dolomiti" (LILD) [90], annunciata con un secondo proclama nel quale il messaggio principale è ancora una volta il concetto dell'indispensabile unità di tutto il popolo ladino:

«E' giunto per noi il momento di riunirci a difesa dei nostri interessi. Al di sopra e al di fuori di ogni partito noi dobbiamo riunirci in

---

[89]) ICLV, Fondo Iori, "Ai fratelli ladini". Il testo integrale con la versione in tedesco in appendice.

[90]) ICLV, Fondo Iori, "Il problema ladino", cit.

un'unica comunità perchè le nostre 5 vallate ladine, amministrate da Ladini nell'interesse esclusivo dei Ladini riprendano al più presto a vivere e a fiorire! La LILD, vuol essere la libera associazione di tutti quei Ladini che come noi credono nella ricostruzione, che ad essa vogliono dedicare le loro energie per un migliore avvenire nostro e dei nostri figli. Essa riunisce tutti i Ladini che amano la propria valle e i propri monti, che come noi sono preoccupati del futuro del paese e che come noi sentono di dover far qualcosa e il diritto di avere perciò la propria parola a tutela del proprio patrimonio, a difesa dei propri interessi per crearsi da sè un avvenire più bello, in cui ci sia certezza di lavoro e di benessere per tutti. Siamo fermamente convinti che noi Ladini, riuniti in un unico organismo autonomo, retto e amministrato da noi Ladini, esprimendoci nella nostra lingua, vivendo secondo le nostre antiche usanze e tradizioni apporteremo indubbiamente al nostro paese quell'incremento e quel benessere che disuniti ci è sempre mancato. Noi soli Ladini abbiamo il diritto di curare e di sbrigare le nostre cose e vogliamo essere noi soltanto noi, nelle nostre valli e fuori a tutelare gli interessi Ladini.

E' giunto il momento di uscire dal nostro letargo e liberarci da intromissioni estranee. Fratelli Ladini uniamoci! Forti del numero potremo chiedere. Otterremo. Non è poi troppo chiedere di poterci amministrare da noi, di poter conservare e parlare come lingua ufficiale, nell'ambito delle nostre vallate, la lingua dei nostri padri, conservare le nostre tradizioni e i nostri costumi e ripristinare nelle nostre valli l'antica toponomastica ladina. Si tratta del nostro avvenire! Difendiamo i nostri diritti, i nostri interessi! Ladini delle Dolomiti associatevi! L'unione sarà la nostra forza» [91].

Un terzo proclama, steso da Iori il 4 giugno, annunciava la prossima uscita di un giornale ladino, *«La Usch di Ladins»*, al quale erano invitate a collaborare tutte le comunità con libertà di esprimersi secondo le rispettive varianti linguistiche; ma soprattutto vi era esposto il programma sul quale si sarebbe impegnata la Lega e che in 10 punti condensava le aspirazioni ladine :

«a) Riconoscimento del gruppo etnico ladino avente da secoli lingua, cultura, costumi, usanze, tradizioni, artigianato ed industrie proprie.

b) Amministrazione autonoma ladina dei patrimoni e degli interessi dei Ladini riuniti in un'unica Comunità Ladina delle Dolomiti.

---

[91]) «Liberazione Nazionale», 18/6/46, II, n° 141.

c) Costituzione di un Ente Turistico Ladino e di un Consorzio Ladino per l'esportazione e lo scambio con l'estero dei prodotti dell'artigianato ladino e tutela dell'emigrazione stagionale ladina.
d) Riconoscimento ufficiale e conservazione, nell'ambito della Comunità Ladina, della lingua ladina, come lingua ufficiale della cultura ladina, pari a quella italiana e tedesca, rispetto degli usi, tradizioni e costumi valligiani.
e) Insegnamento delle lingue italiana e tedesca nelle scuole elementari, con corsi serali di lingue straniere.
f) Adozione della lingua ladina negli asili infantili e nelle scuole d'arte.
g) Una pretura ambulante con cancellerie fisse nei singoli capoluoghi di vallata, retta da giudici, avvocati ecc. ladini, ed una polizia ladina.
h) Ripristino dell'antica toponomastica ladina.
i) Rappresentanti ladini nel Consiglio dell'Autonomia Regionale della Venezia Tridentina proporzionalmente all'entità numerica della popolazione ladina.
l) Rappresentanti ladini al Parlamento Centrale perchè soltanto i Ladini possono avere il diritto e la competenza di difendere e discutere gli interessi ladini» [92].

Per Iori si trattava di avviare così un percorso che, unico, avrebbe permesso ai ladini di avere una loro reale autonomia proprio in quanto ladini, senza essere confusi con i tedeschi o con gli italiani, e per questo rivendicava la partecipazione di rappresentanti ladini alle discussioni sul futuro assetto amministrativo della Venezia Tridentina che la nuova autonomia doveva stabilire, avesse questa riguardato l'intera Regione o la sola provincia di Bolzano.

«Intende il Governo lasciare che la Venezia Tridentina abbia una specie di governo proprio con un piccolo parlamento che la amministra senza fare della politica, oppure questa autonomia riguarda solo la Provincia di Bolzano? A noi la questione interessa fino ad un certo punto, perchè abbiamo idee proprie. Intanto vogliamo che alle discussioni preparatorie di queste leggi partecipino dei Ladini. In secondo luogo sia ben chiaro che nella nuova distribuzione amministrativa che da tali leggi uscirà, noi Ladini dobbiamo non già essere divisi tra gruppi diversi ma formare un unico gruppo compatto. Solo così riuniti

---

[92]) ICLV, Fondo Iori, "Ladini delle Dolomiti"; testo firmato da Iori per il movimento ladino LILD in data 4 giugno 1946. Con la stessa data e sempre a firma di Iori, il programma della LILD è riportato anche in un altro documento del fondo: "I Ladini delle Dolomiti una gente in cerca di indipendenza".

potremo difendere in ogni momento gli interessi della gente ladina!» [93].

Dopo l'iniziale e stentato tentativo gardenese, per la prima volta, il problema ladino trova con Iori e la sua LILD una sua precisa quanto impegnativa formulazione globale, a cui non sembra estranea nemmeno l'idea di una sorta di provincia ladina. Ma il programma politico di Iori, se da un lato pone le premesse per un obiettivo comune ed aggregante per tutte le singole comunità di valle, dall'altro, proprio per una certa dose di spregiudicatezza quasi rivoluzionaria, contenuta tutta nella grande novità di una proposta forte come quella di un cantone autonomo ladino, è destinato a creare diffidenze e distinzioni all'interno dello stesso mondo ladino cui è rivolto.

Max Tosi, in proposito, in un appello rivolto a tutti i ladini affinchè si riunissero per la difesa e la rivitalizzazione della loro parlata, prendeva le distanze dall'iniziativa di Iori, marcandone il contenuto politico del tutto estraneo all'attività dell'Union di Merano.

«Ad evitare equivoci e per dissipare eventuali dubbi, rendiamo noto ai fratelli degli altri due gruppi etnici maggiori ed alle autorità delle provincie di Bolzano, Trento e Belluno che l'Union d'i Ladins di Merano è stata fondata nel novembre del '45 e per un alto movente spirituale che esula da ogni concezione politica e come tale è da considerarsi come un ente assolutamente indipendente. Essa dichiara di non aver alcun contatto o comunanza di interessi, con i movimenti politici che fossero eventualmente sorti negli ultimi tempi» [94].

E ancora più esplicito era un intervento sul quotidiano trentino «Liberazione Nazionale», volto a chiarire l'equivoco sorto su di un precedente articolo dello stesso giornale che annunciava, forse proprio per la presenza di Iori, già membro dell'Union, la trasformazione del gruppo di Merano nella LILD.

«L'Union di Ladins di Merano non ha niente a che fare con la LILD; essa non è mai andata a gettare manifesti nelle valli nè si è mai sognata di costituire una Repubblica Indipendente delle Dolomiti. L'Union di Ladins di Merano ha come presidente il prof. Max Tosi, e non il signor Guido Iori de Rocia di Canazei. Quindi chi svolge attività radiofonica a Bolzano e pubblica sul periodico bilingue «Concordia», non è Guido Iori e la sua Lega, ma è Max Tosi con la sua Union e non ci risulta sino ad ora che questi ultimi abbiano esercitato attività po-

---

93) ICLV, Fondo Iori, "Ladini delle Dolomiti", cit.

94) ICLV, Carte Jellici, "Appello dell'Union d'i Ladins"; Merano 14 giugno '46.

litica e che siano esulati dai loro compiti prettamente culturali per il rifiorire dell'idioma reto-romano» [95].

Dunque, mentre si profilava tra i ladini della provincia di Belluno l'affermazione in senso filo tirolese di un "irredentismo" ladino, attento più alle questioni politiche che a quelle linguistiche, è proprio la caratterizzazione politica la principale discriminante che porta l'Union di Tosi a prendere le distanze dalla nuova formazione e dagli obiettivi di Iori.

Già numericamente esiguo e geograficamente diviso dalla morfologia del territorio e dai confini amministrativi, il gruppo ladino sembra così rischiare un ulteriore indebolimento ed una reale perdita di peso politico, anche sotto la spinta delle strumentalizzazioni che, sia da parte italiana come da parte sudtirolese, abbiamo visto configurarsi. Per gli obiettivi del Governo italiano, ad esempio, la scomposizione della compagine ladina ed un'organizzazione svincolata da qualsiasi controllo del movimento ladino, avrebbero potuto creare ulteriori frizioni nella Regione, rendendo difficile anche la realizzazione di un obiettivo minimo, come quello suggerito dall'ultimo intevento di De Strobel sulla questione ladina, secondo il quale: «Nulla si raggiungerebbe, secondo me, svolgendo fra essi propaganda di italianità, ma sarebbe già molto ottenere che essi si affermino ladini anzichè austriaci» [96].

A questo punto però è estremamente importante vedere quanto lo stesso Iori, rivolgendosi ad Innocenti, scrive sulla sua iniziativa:

«Nel maggio scorso, su preciso incarico avuto dai Dottori De Strobel e Borin ho iniziato il movimento Ladino indipendente, teso a staccare i 40.000 ladini delle Dolomiti dal gruppo etnico sud-tirolese Volkspartei e creare fra i ladini una coscienza ladina: Ladini e non Tedeschi, Ladini e non Trentini ma unicamente Ladini. Ho fatto stampare trentamila manifestini riportanti due miei appelli alle genti ladine, invitanti all'unione di tutti i ladini in un'unico movimento indipendente ladino. (...) Il dottor Borin vi potrà informare di avermi a suo tempo incaricato di iniziare il movimento ladino e di avermi assicurato che

---

[95]) «Alto Adige », 22/6/46, II, n° 146, e "L'Union non è la Lega". Su «Concordia», sempre a scopo di smentita dell'articolo di «Liberazione Nazionale», era anche precisato che Guido Iori, promotore della LILD, non era al momento iscritto alla ULA (Union d'i Ladins Aut Adesh di Merano). «Concordia», 24/6/46, I, n° 24. L'equivoco era sorto con l'articolo che riportava il secondo proclama di Iori pubblicato su «Liberazione Nazionale» il 18/6/46, n° 141. Un intervento diretto di Tosi, sempre su «Liberazione Nazionale», ribadiva la profonda differenza tra i due movimenti e sottolineava l'aspetto spiccatamente politico della nuova formazione. «Liberazione Nazionale», 30/6/46, II, n° 152.

[96]) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33, Italia Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige", relazione n° 26 del 19 marzo '46.

da parte del Governo, tramite V. Eccellenza mi sarebbero state rifuse le spese di benzina, la stampa dei manifestini propaganda e sovvenzionato in parte il settimanale» [97].

Si profilerebbe così, secondo quanto affermato nei documenti di Iori, una pesante intromissione da parte dello Stato italiano, ed un deciso uso strumentale sia del movimento, sia dell'intero gruppo ladino. E non si tratta di singole affermazioni: infatti è ancora Iori che torna sulla questione, affermando di avere iniziato la sua attività «non di mia personale iniziativa» [98], ma «dopo un colloquio con i miei amici e vecchi compagni di Liceo De Strobel e Borin (...)» [99].

Affermazioni piuttosto pesanti e che mancano effettivamente di conferme incrociate o di altra fonte, ma sulle quali è estremamente significativo soffermarsi, per notare la convergenza che via via emerge tra i contenuti degli appelli e dei programmi di Iori e le valutazioni e le strategie fin qui suggerite sull'approccio alla questione ladina dai funzionari dello Stato. Come si è visto, infatti, le relazioni di De Strobel in marzo chiudevano sulla questione ladina sconsigliando nelle valli dolomitiche azioni di propaganda filo italiana, da sostituirsi piuttosto con più produttivi interventi di valorizzazione dell'individualità e delle specificità ladine [100], in spiccata sintonia perciò con quanto di lì a poco inizierà a proclamare proprio Iori.

Quanto a Borin, funzionario alle dipendenze della Vice Presidenza del Consiglio, egli viene provvisoriamente distaccato nel marzo del '46 presso la Prefettura di Bolzano, in qualità di esperto conoscitore dei problemi alto atesini [101]; la sua attività si svolgerà, di concerto con la

---

97) ICLV, Fondo Iori, "Relazione attività svolta fra i ladini delle Dolomiti"; relazione di Iori al Prefetto di Bolzano in data 2/10/46.

98) ICLV, Fondo Iori, "Rimborso spese movimento politico ladino"; scritto di Iori ad Innocenti in data 30/10/46. In proposito alla comune frequenza scolastica di Iori con De Strobel e Borin al liceo di Merano, è forse interessante riportare che Iori afferma di essere stato, sempre a Merano, compagno di scuola anche di Max Tosi, notizia che può far pensare ad una probabile conoscenza diretta anche da parte di Tosi con i due funzionari dello Stato. «Concordia», 22/4/46, I, n° 15.

99) ICLV, Fondo Iori, "Informazioni sul movimento ladino - Zent Ladina Dolomites"; relazione di Iori ad Innocenti in data 25 agosto '46.

100) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33, Italia Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige" ; relazione n° 26 del 15 aprile '46. L'ultima relazione contenuta presso questo fondo è la n° 27 del 15 aprile '46. In seguito, dopo il suo rientro a Roma, De Strobel nel giugno dello stesso anno partirà per una nuova missione in Egitto. ASMAE, Serie Poltica, Italia Alto Adige, 1946, b 97, posiz. 64/ 20; lettera di Enrico Bonomi a De Strobel in data 2/6/46.

101) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33, Italia Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige"; relazione n° 26 del 19 marzo '46.

Prefettura e con il dottor Enrico Bonomi, già inviato del Partito d'Azione a Bolzano, «al precipuo fine di rompere l'unità del partito sudtirolese e di staccare da esso il maggior numero possibile di aderenti» [102].

Azione che, anche attraverso sacrifici personali dello stesso Borin, approderà, l'8 giugno del '46, alla costituzione del Südtiroler Democratischer Verband (SDV), sorto attorno alle figure dell'avv. Tauber e del rag. Moser, e alla successiva uscita del «Südtiroler Wochenblatt», il settimanale del gruppo:

«Eccellenza, mi onoro rimetterle in omaggio la prima copia del "Suedtiroler Wochenblat", che assieme alla costituzione del movimento Suedtiroler Democratischer Verband, di cui esso è organo, conclude tre mesi di lavoro in Alto Adige. Non senza difficoltà il finanziamento è mio personale, perchè venuto meno l'appoggio delle autorità, siamo riusciti a dare vita al primo foglio in lingua tedesca che tutela indirettamente gli interessi italiani nella zona. (...) Con questo considererei conclusa la mia missione in Alto Adige, spettando ora la valorizzazione del movimento e del giornale alle autorità ufficiali (...)» [103].

Sulla questione ladina non si hanno tracce di particolari interventi di Borin, che come Iori in questo periodo risiede a Merano, ma a testimoniare i rapporti tra i due ci sono due telegrammi, uno spedito da Iori a Borin il 15 luglio del '46, con il quale gli veniva chiesto di adoperarsi per far ottenere ad un gruppo di delegati ladini un'udienza presso il Presidente del Consiglio, l'altro del 15 settembre, con il quale Borin comunicava a Iori positivi sviluppi sulla questione ladina [104].

Del resto le stesse difficoltà economiche, cui fa riferimento Borin nella sua lettera circa il finanziamento delle attività del SDV, si ripropongono significativamente e negli stessi termini anche per l'iniziativa di Iori:

«Eccellenza io non sono qui a chiedervi la carità ma per pregarvi di voler onorare la parola e gli impegni precisi di due delegati del Governo. Io ho anticipato abbastanza di mio e sono nel mio diritto di chiedere il rimborso. (...) Mi consta che il Governo Centrale vi ha affidato fondi ingenti per sovvenzionare i movimenti politici alto atesini, e ne sono prova le 350.000 lire da voi date al dottor Tauber ed il confronto Tauber-Borin nel v. gabinetto circa l'entità delle disponibili-

---

[102]) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 97, posiz. 64/20; relazione Stato Maggiore Ufficio Informazioni in data 15 agosto '46.

[103]) ASMAE, ibidem; lettera di Borin da Merano in data 28/6/46. Sempre dallo stesso fondo si possono trarre altre più approfondite informazioni sulla costituzione del SDV e sul ruolo svolto attorno ad esso da Borin e da Bonomi.

[104]) ICLV, Fondo Iori.

tà di fondi da parte del Governo (...). E la storia vera dell'Alto Adige potrà dire un giorno che se il movimento ladino (...) è andato a finire nelle braccia del gruppo etnico di lingua tedesca, ciò non va imputato a Iori Guido ma all'incuria del Governo Centrale e alla parsimonia del Consigliere di Stato Ecc. Silvio Innocenti che sempre mi ha negato i mezzi ed ora mi nega anche il rimborso delle spese da me fatte per portare i Ladini all'Italia» [105].

Infine, anche se non sicuramente attribuibile a Borin tra le carte di Iori va rilevata la presenza di una sorta di vademecum in più punti, che specifica le richieste ed i contenuti sui quali si sarebbe dovuto impegnare il movimento ladino e che ricalca pari pari le proposte di Iori, ma che soprattutto si conclude con delle istruzioni molto precise, anche queste, come vedremo, dettagliatamente seguite da Iori.

«E' solo una traccia che tu devi rimpolpare, tenendoti però strettamente legato alle idee politiche qui espresse. Batti sulla indipendenza e sulla unità come unica forma possibile di difesa dei vostri interessi. Separati sieti battuti. Non siete nè con gli uni, nè con gli altri. Siete per i vostri interessi. Ed i vostri interessi reclamano che voi li possiate difendere uniti facendovi ascoltare. Non stancarti di ripetere simili concetti. Devono diventare un'ossessione. Fa leva sulle donne. Prediche in chiesa in ladino. Poi subito telegrammi a tutti: Roma, Bolzano, Trento. Lancia la necessità di essere ascoltati e di farsi sentire: primo modo telegrafare ad autorità e giornali. Testi esigenti con molte firme. Attenzione alla politica! Amministrazione ladina dei Ladini (per i Ladini) sia il vostro slogan.

Se possibile concordare i testi con me» [106].

Sull'assenza di Bonomi tra gli ispiratori dell'azione di Iori, nonostante la stretta collaborazione di questi con Borin, e nonostante egli stesso nel marzo fosse stato «invitato dal dottor Maurizio De Strobel, del Ministero degli Esteri, d'intesa col Reggente la Prefettura di Bolza-

---

[105]) ICLV, Fondo Iori; lettera di Iori ad Innocenti in data 30/10/46. Non si tratta dell'unica richiesta in questo senso. Infatti, già il 2 ottobre Iori inoltrava ad Innocenti un'analoga richiesta di rimborso: «Io prego quindi Vostra Eccellenza di volermi in parte almeno rimborsare delle spese da me sostenute ed aiutarmi anche per il futuro nel mio movimento e lo stesso mio settimanale, poichè non faccio che da mesi svolgere attività e disinteressata opera di italianità». ICLV, Fondo Iori, "Relazione attività svolta fra i ladini delle Dolomiti"; lettera di Iori a Innocenti del 2/10/46.

[106]) ICLV, Fondo Iori, "Appunto"; sul documento mancano data e firma. La collaborazione con Borin è ricordata da Iori anche in forma ufficiale. Ne fa cenno sul suo scritto *Protesta del Popolo Ladino delle Dolomiti: documenti del colonialismo trentino*, Canazei, 1972, p. 16, e sul «PdA», 7/4/68, XII, n° 14, dove afferma che il programma politico da lui elaborato, si era valso della «collaborazione di un funzionario di grado elevato (...), inviato espressamente da Roma a Bolzano in qualità di esperto della situazione alto atesina e ladina, era la "emminenza grigia" di Innocenti».

no, S. E. Innocenti, a svolgere in Alto Adige attività politica mirante a costituire movimenti filo italiani all'interno dei gruppi etnici tedesco e ladino» [107], va rilevato come ben presto emersero alcune difficoltà d'intesa, da parte sua, con Innocenti, per dichiarate divergenze interpretative sulla soluzione del problema alto atesino, e forse dunque anche su quello ladino:

«Innocenti è un funzionario di alto valore e di alta preparazione, ma non sente il problema politico. (...) Il mio modo di vedere il problema è invece diverso, e cioè politico: a me importa sì la sistemazione tecnico-giuridica delle varie questioni alto atesine, ma soprattutto mi importa la creazione di un'ambiente psicologico-politico favorevole al buon funzionamento di quella sistemazione» [108].

Diverse valutazioni su di uno stesso problema che fanno pensare ovviamente a scelte operative diverse. Nello specifico della questione ladina infatti Bonomi lamentava «il grado abbastanza elevato di germanizzazione di buona parte dei ladini», e perciò una reale mancanza di «tempo per compiere un lavoro di qualche utilità»; da cui l'idea iniziale di un possibile coinvolgimento dei ladini «nel progettato movimento filo italiano», e parallelamente l'appoggio ad eventuali iniziative spontanee, come l'Union di Merano, volte alla rivitalizzazione della coscienza etnico culturale ladina. Sull'iniziativa di Iori, Bonomi esprimeva invece tutte le sue perplessità:

«Ad attività più politicamente ispirata, intrapresa dal sig. Guido Iori de Roccia residente a Merano, non ho ritenuto di prestare particolare interessamento e appoggio, specialmente per una certa sua tendenza a sollevare una rivendicazione di autonomia amministrativa delle valli ladine (...): il che mi appariva come una non desiderabile complicazione, in questo momento, del già complesso problema dell'assetto amministrativo della regione tridentina» [109].

---

[107]) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 97, posiz. 64/20, "Relazione sulla situazione politica in Alto Adige e sulla costituzione del Südtiroler Demokratischer Verband"; relazione di E. Bonomi in data 11/7/46.

[108]) ASMAE, ibidem; lettera di Bonomi a De Strobel in data 2/6/46. Dalla stessa lettera emerge che, a suo avviso, causa principale dei problemi era una eccessiva tiepidezza sia del Prefetto che del Governo, evidenziata dallo scarso appoggio prestato alla costituzione del partito "collaborazionista" e ad un suo successivo autorevole riconoscimento.

[109]) ASMAE, ibidem. I rapporti di Iori con la Prefettura sono confermati anche da alcune note contenute su di una sua agenda personale del '46 dove, fin dal 7 febbraio, sono annotati appuntamenti in Prefettura e con funzionari di questa, come il dott. Fabiani, segretario particolare di Innocenti, e tale Rizzo, capo gabinetto della Prefettura. Nella stessa agenda sono riportati nomi ed indirizzi di altre persone significativamente coinvolte nella vicenda ladina o alto atesina, come Luis Trenker, Ottorino Borin, il col. Luca.

Giudizi che rendevano evidentemente impossibile una qualsiasi collaborazione tra i due, senza per questo compromettere i dichiarati rapporti di Iori con Borin e la Prefettura.

"Zent Ladina Dolomites": l'impossibile epopea

In linea con il programma unitario presentato con la LILD, Iori, fin dai primi di giugno, si muove alla ricerca di contatti con le altre vallate ladine fuori di Fassa. In questa direzione era stato sollecitato anche da Innocenti, probabilmente preoccupato da quanto si stava organizzando, al di fuori di ogni "controllo", sul versante bellunese.

«Avevo preso precisi accordi in tutte e cinque le vallate dolomitiche, - dirà infatti Iori rivolto ad Innocenti - e foste voi stesso ad invitarmi a sollecitare l'adesione totalitaria della popolazione di Cortina e di Livinallongo alla famiglia ladina» [110].

Dopo alcuni contatti con il gruppo cortinese, ed in particolare con il dottor Sisto Ghedina, Iori, avvisati vari esponenti ladini delle diverse valli, convoca un incontro a passo Sella per il 16 giugno.

Alla riunione interverranno solo due gardenesi, il sindaco di Ortisei Prinoth ed il presidente della locale Cassa di Risparmio Franz Prugger, quest'ultimo membro dell'Union della Val Gardena, e con loro alcuni fassani portati da Iori e capeggiati da suo padre, Sindaco di Canazei [111].

Nonostante le limitate presenze, a passo Sella veniva steso un documento a nome di tutta la popolazione dolomitica con il quale, in tre punti, veniva chiesto al Prefetto di Bolzano il riconoscimento dei ladini quale terzo gruppo etnico, l'unione di tutte le valli a Bolzano, parità di voti e rappresentanti propri:

«1) Riconoscimento del III. Gruppo Etnico ai Ladini delle Dolomiti, quali discendenti diretti dei Rhatoromani, figli dei Latini.

---

[110]) ICLV, Fondo Iori, "Informazioni sul movimento ladino-Zent Ladina Dolomites"; lettera di Iori ad Innocenti in data 25/8/46. L'affermazione è confermata in un'altra lettera inviata ad Innocenti il 2/10/46: «Vostra Eccellenza personalmente mi consigliò di insistere per raggruppare nel nostro movimento Cortina, Livinallongo e Colle S. Lucia»; ICLV, Fondo Iori, "Relazione attività svolta fra i Ladini delle Dolomiti".

[111]) ICLV, Fondo Iori, "Informazioni sul movimento politico-Zent ladina Dolomites", cit. Tra la documentazione di Iori si trovano anche 24 ricevute di spedizione per raccomandata datate 16 giugno '46, indirizzate ai sindaci e ad altre personalità delle cinque valli ladine. Si tratta con ogni probabilità, proprio della comunicazione per l'incontro programmato a Passo Sella.

2) Aggregazione delle Vallate di Fassa, Alto-Cordevole e Comuni di Cortina Ampezzo e Colle S. Lucia alla Provincia di Bolzano (già inclusa nel programma di autonomia predisposta da S.E.) per l'efficace difesa degli interessi dei Ladini delle Dolomiti con propria rappresentanza.
3) Riconoscimento di parità di voti ai Ladini delle Dolomiti (III. Gruppo Etnico) nel trattare argomenti delle minoranze, come già previsto nel progetto per gli altri gruppi etnici. I Ladini delle Dolomiti sono in avanguardia nell'industria alberghiera, nell'arte ed artigianato loro proprio, parlano una lingua propria, hanno cultura, usanze e costumi propri ed impone a loro salvaguardare a mezzo dei propri rappresentanti, unici competenti».

A parte, e con l'esplicita firma di Iori per la LILD e di Prugger per l'Union Culturela Ladina, era stesa anche una lista di richieste articolata in 10 punti che riprendeva di fatto, con qualche attenuazione, il programma della LILD [112].

Al Prefetto era anche richiesto un incontro con una delegazione ladina «onde aver da S. E. consigli e proposte al fine di veder incluso nel progetto di autonomia il III. Gruppo Etnico» [113].

Il giorno precedente, frattanto, avvisando Iori soltanto all'ultimo momento, il gruppo di Cortina aveva organizzato per proprio conto

---

[112]) «1) Riconoscimento del gruppo etnico ladino delle Dolomiti. 2) Costituzione della Magnifica Comunità Ladina delle Dolomiti comprendente le valli di Ampezzo, Badia, Fassa, Gardena e Livinallongo. 3) Amministrazione autonoma indipendente della Magnifica Comunità Ladina delle Dolomiti nell'ambito del futuro ordinamento regionale della Venezia Tridentina. 4) Riconoscimento ufficiale della lingua ladina, oltre quelle italiana e tedesca, nell'ambito della Magnifica Comunità Ladina delle Dolomiti. 5) Scuole ladine, giornali e libri ladini. 6) Conservazione e rispetto delle tradizioni, usi e costumi ladini. 7) Ripristino dell'antica toponomastica ladina. 8) Propria circoscrizione elettorale, onde i ladini possano eleggere altri ladini quali rappresentanti al parlamento regionale ed al parlamento centrale, in quanto soltanto a dei ladini spetta il diritto di tutelare e difendere gli interessi dei ladini. 9) Sostituzione dei membri non ladini dei comitati di liberazione con elementi ladini. 10) Costituzione di un ente turistico ladino, di un consorzio per l'esportazione e lo scambio dei prodotti dell'artigianato e delle industrie ladine, e tutela dell'emigrazione stagionale ladina». ICLV, Fondo Iori.

[113]) ICLV, Fondo Iori, "Al Consigliere di Stato e Prefetto della provincia di Bolzano Eccellenza dott. Innocenti". Analogo documento è conservato anche nell'archivio dell'Union gardenese sotto l'intestazione di: "Domanda di riconoscimento del III gruppo etnico Ladino al Consigliere e Prefetto della provincia di Bolzano-riunione dei Ladini al passo Sella in data 16/6/46". Sull'adesione dei rappresentanti gardenesi ai contenuti del documento, bisogna sottolineare che già il 25 maggio la Union aveva tenuto ad Ortisei una riunione con all'ordine del giorno il problema dell'autonomia e dell'eventuale riconoscimento dei ladini quale terzo gruppo etnico della regione. Su quest'ultimo punto si era avuto il voto unanime di favore di tutta l'assemblea. AULG, "Protokol sentada del 25/5/46 dalla 21 tl caffe Erica in Ortisei dla Union di Ladins".

un'analoga riunione a passo Gardena, dove la partecipazione era stata ben più consistente, con una forte presenza in particolare di fassani [114]. Da quest'ultimo incontro nasceva "Zent Ladina Dolomites" (ZLD), associazione politica di tutti i ladini, sulla necessità della quale erano convenuti tutti i presenti alla riunione, e che, era stato detto, avrebbe trovato il favore generale di tutta la popolazione ladina con percentuali dell'80% nelle valli di Fiemme e Fassa, e del 90-95% nelle altre. Sisto Ghedina e Sisto de Bigontina venivano eletti rispettivamnete presidente e segretario generale, mentre per le singole valli erano nominati rappresentanti, a diverso titolo, Quinto Ghedina e Gino Majoni per Ampezzo, Benedetto Costa e Paolo Palla per Colle S. Lucia e Livinallongo, Anton Sotriffer, Engelbert Senoner e Hans Costa per la Val Gardena, Federico Valentini per la Valle di Fassa, Domenico Jellici per Fiemme; veniva fissata anche la sede della nuova associazione, che per motivi pratici sarebbe stata Cortina, mentre Bressanone era scelta come sede per le riunioni.

Nel corso dell'incontro era stato fatto riferimento anche al movimento di Iori, descrivendone l'analogo impegno politico per un'unione culturale ed economica di tutti i ladini sotto la provincia di Bolzano, nel quadro, era però sottolineato, di un'autonomia italiana tridentina. Quanto al programma di Iori, pur se valutato positivamente nella sua completezza, era tuttavia ritenuto troppo vasto e praticamente inattuabile, dunque scartato a favore di un altro limitato a due soli punti:

«1) Comunanza di destino di tutti i ladini con l'intera provincia di Bolzano alla quale appartengono etnicamente, economicamente e turisticamente.

2) Unione di tutti i comuni ladini e riaccorpamento di Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia alla provincia di Bolzano, nonchè la annessione dei comuni della val di Fassa e della val di Fiemme alla stessa» [115].

---

[114]) Alla riunione erano intervenuti quattro delegati di Cortina in rappresentanza anche di Colle S. Lucia e di Livinallongo (Sisto Ghedina, Sisto de Bigontina, Quintino Ghedina e Gino Majoni), due badiotti (Franz Gasser di Piccolino e Johann Comploi, parroco di Colfosco), tre gardenesi (Anton Sotriffer di Ortisei, Engelbert Senoner di S. Cristina e Hans Costa di Selva), otto fassani (Ghetta Mario e Weiss Celestino di Vigo, Unterholzner Friz e Pescol Alfred di Pozza, Gabrielli Morello di Pera, Valentini Federico di Mazzin, Depaul Jakob di Campitello e Dantone Alfonso di Canazei), quattro di Moena (Jellici Domenico, Sommavilla Alois, Sommavilla Wolfgang e Sommavilla Giovanni) e quattro rappresentanti della Val di Fiemme (Delfauro Pietro di Predazzo, Delladio Giuseppe di Tesero, Degiampietro Redento di Cavalese e Paluselli Alfredo di Ziano). ICLV, Fondo Iori, "Protokol"; verbale dell'incontro del 15/6/45.

[115]) Ibidem.

La sera del giorno 16, lo stesso della riunione indetta da Iori a passo Sella, Ghedina contatta Iori, ne lamenta l'assenza all'incontro del giorno precedente e lo invita a Cortina per dargli urgenti comunicazioni. Nel capoluogo ampezzano, dopo una lunga discussione durata cinque ore, Iori otteneva la stesura di un nuovo documento di fondazione di ZLD e decideva la confluenza in essa della LILD. Al nuovo programma erano aggiunti altri due punti, relativi al riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino e al diritto di autotutela dei propri interessi.

«a) Riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino delle Dolomiti (Valli di Ampezzo, Pieve di Livinallongo e Colle S. Lucia, val Badia, val di Fassa, val Gardena e Ladini della valle di Fiemme) aventi da secoli lingua, cultura, tradizioni, artigianato, industrie, usi e costumi propri.

b) Di far parte integrante della provincia di Bolzano, quindi conseguente ritorno del distretto di Ampezzo, Pieve di Livinallongo e Colle S. Lucia, nonchè annessione alla stessa della valle di Fassa e dei Ladini delle valle di Fiemme.

c) Comune destino colla popolazione della provincia di Bolzano in quanto legati ad essa da vitali interessi di carattere economico, turistico ed affinità etniche.

d) Diritto dei Ladini di tutelare e difendere entro le proprie valli ed ovunque i propri interessi.

Con l'aggiunta di questi due punti: a) e c) e la modificazione dal "cui etnicamente appartengono" del precedente documento in "legati da ...affinità etniche" al punto c) (...), ho creduto opportuno di addivenire alla fusione dei due movimenti politici ladini, onde evitare inutili dispersioni di forza, tanto più che mi è stata offerta all'unanimità dai firmatari esponenti delle cinque valli il posto di V. Presidente (già lasciato vacante in occasione della prima riunione in attesa di prendere accordi con me)» [116].

Incaricato anche di trattare per la questione ladina con il Prefetto di Bolzano, il 25 giugno Iori, a nome della «Gente Ladina delle Dolomiti», invia un telegramma ad Innocenti chiedendogli un incontro con una delegazione composta da un rappresentante per ognuna delle cinque valli ladine, nel corso del quale sarebbe stato chiesto il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico dolomitico, l'inclusione nella provincia di Bolzano della Valle di Fassa e dell'ex distretto di Ampezzo, una

---

[116]) ICLV, Fondo Iori, "Informazioni sul Movimento politico-Zent Ladina Dolomites", cit.

circoscrizione elettorale ladina ed una fattiva collaborazione alla stesura del progetto di autonomia regionale [117].

Il 14 luglio, a passo Sella, ZLD organizza una grande manifestazione alla quale intervengono più di 3.000 ladini con i loro costumi, provenienti da tutte le valli e accompagnati dalle rispettive bande. Accanto alla bandiera con i colori ladini, bianco celeste e verde, spiccavano i molti cartelli inneggianti all'unione del gruppo etnico ladino sotto un'unica provincia, quella di Bolzano.

Nel discorso tenuto per l'occasione, il presidente Sisto Ghedina presentava i quattro punti del programma di ZLD, mentre era Iori che, in qualità di vice presidente, annunciava di aver ottenuto dal Prefetto di Bolzano l'impegno per l'istituzione di una circoscrizione elettorale ladina, e l'assicurazione che si sarebbe concesso alle valli di Fassa, Ampezzo e Livinallongo la possibilità di scegliere, con votazione, se rimanere nelle rispettive provincie o passare a quella di Bolzano. In proposito diceva:

«E' nosetres volòn se riunir duc inséma sot na soula provinzia: Buzàn, ke kon Buzàn aon duc nesc interés (...), zaké amò le a Buzàn che va sul lourjier nosca zent (...). No besta zà jir sot Buzàn! Nosetres volòn encie aer nes deputàti al parlament. No volòn aer zent de Persenon, de Buzàn, de Maran, Brunek e Sterzing che abie da parlèr per nosetres, cosìta cognon vardér de podér aer come Ladins na nosca circoscrizion (...). Nosetres aon nòsa idées e nòsa aspiraziòns politikes (...) non volòn fer la gran poltitika internazionela, nosetres volòn demò, col nos moviment, se deféner e tutelèr i nésc interés (...)» [118].

Il giorno seguente, Iori inviava un telegramma al presidente del consiglio De Gasperi, delegato dagli oltre tremila ladini presenti a

---

[117]) ICLV, Fondo Iori.

[118]) «Noi vogliamo riunirci tutti assieme sotto una sola provincia: Bolzano, dato che a Bolzano abbiamo tutti i nostri interessi, (...) giacchè è sempre a Bolzano che va a lavorare la nostra gente (...). Non basta però andare sotto Bolzano! Noi vogliamo anche avere nostri deputati al parlamento. Non vogliamo avere gente da Bressanone, da Bolzano, da Merano, Brunico e Vipiteno che abbiano da parlare per noi, perciò ci conviene guardare di avere come ladini una nostra circoscrizione (...). Noi abbiamo le nostre idee e le nostre aspirazioni politiche (...) non vogliamo fare la grande politica internazionale, noi vogliamo però, col nostro movimento difendere e tutelare i nostri interessi (...)». «Zent Ladina Dolomites», 1/8/46, I, n° 1, "Inpreshion al Pas de'l Sela". Circa le affermazioni di Iori sulle assicuarzioni dategli da Innocenti sullo svolgimento del referendum per il passaggio a Bolzano di Fassa, Ampezzo e Livinallongo, egli già il 2 luglio ne aveva dato comunicazione a mezzo telegramma ad alcuni responsabili di valle: «Richiesta referendum accettata autorità segue lettera»; ICLV, Fondo Iori. Assieme al testo sono conservate anche le ricevute per i singoli invii a Sisto Ghedina, Franz Gasser (Piccolino), Jellici Domenico (Moena), Iori Cristoforo (Canazei), Delfauro Pietro (Predazzo), Degiampietro Redento (Cavalese), Gabrielli Morello (Pozza), Valentini Federico (Mazzin), Ghetta Mario (Vigo) e Chizzali Albino (Colle S. Lucia).

passo Sella a chiedergli il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino e della sua lingua, una propria circoscrizione elettorale, un'amministrazione ladina, una pretura circolante ladina, un proprio ente turistico, la gestione diretta, attraverso ZLD, di trasmissioni radiofoniche, nonchè la rapida attuazione del referendum per le valli che volevano passare sotto Bolzano. Tutte richieste che Iori si preoccupava di motivare con ragioni di carattere culturale ed economico, rigettando qualsiasi sospetto di separatismo o di austriacantesimo a carico di ZLD. A chisura del telegramma era infine avanzata la richiesta della convocazione a Roma di una delegazione composta da un esponente per ogni valle, e con a capo lo stesso Iori [119].

Lo stesso testo era stato spedito contemporaneamente da Iori anche al prefetto Innocenti, con aggiunta la preghiera di appoggiare presso il Governo centrale la richiesta per il referendum, e di concedere al più presto l'autorizzazione alla pubblicazione del giornale, ritenuto di vitale importanza per il movimento.

Infine, ed in linea con le direttive d'azione che, come abbiamo visto, gli erano state suggerite, Iori telegrafava anche a Borin, sollecitando a sua volta un appoggio presso De Gasperi: «Inviato a De Gasperi telegramma aspirazioni ladine a seguito brillante riuscita festa costumi al passo Sella con oltre tremila partecipanti. Segue documentazione fotografica. Pregoti farci ottenere udienza Presidente del Consiglio» [120].

Nonostante gli appoggi cercati, ed un secondo telegramma spedito a De Gasperi il 9 agosto [121], le richieste dei ladini presso il governo centrale saranno destinate a rimanere senza risposta.

Analogo destino subiva un'iniziativa della direzione cortinese di ZLD, che in quegli stessi giorni decideva anche di rivolgersi direttamente agli alleati.

Il 18 luglio, a firma del presidente Sisto Ghedina e del segretario Sisto de Bigontina, ZLD inviava alla Conferenza per la Pace di Parigi

---

[119]) ICLV, Fondo Iori. Copia con ricevuta della spedizione del telegramma inviato a De Gasperi da Merano il 15/7/46. Il testo integrale in: J. Fontana, *Die Ladinerfrage* ..., cit., p. 189, e M. Scroccaro, *De Faša ladina*..., cit., p. 158.

[120]) ICLV, Fondo Iori.

[121]) Il telegramma invocava nuovamente la concessione del referendum popolare per il riaccorpamento alla provincia di Bolzano delle popolazioni di Cortina Colle S. Lucia e Livinallongo, protestando contro l'opposizione espressa a queste richieste da parte del CLN Prov. di Belluno. ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1947, b 140, posiz. 64/20, "Questione Ampezzana"; relazione del Prefetto di Bolzano in data 23/1/47, all. n° 5.

un memoriale in lingua francese nel quale si ribadiva la richiesta della riunione di tutte le valli ladine al Sudtirolo, auspicando per quest'ultimo il diritto all'autodecisione.

Lo scritto era accompagnato ad un analogo memorandum, firmato dai rappresentanti della Volkspartei e da alcuni vecchi membri della Dieta tirolese, che chiedeva a sua volta per tutto il Sudtirolo il diritto all'autodeterminazione. Infine, in appoggio ai due memoriali, era accompagnato anche un'intervento del Vescovo di Bressanone, che sosteneva le ragioni storiche ed etniche dell'appartenenza del Sudtirolo all'Austria [122].

Le richieste dei dirigenti di ZLD avanzate in questo senso non erano dunque isolate, e trovavano un loro solido riferimento nel contesto delle posizioni sostenute dallo stesso governo austriaco, orientato inizialmente, come si è visto, ad ottenere la concessione all'autodeterminazione per tutte le vallate ladine. Rimanevano poi in qualche modo in linea anche con le posizioni dei delegati austriaci e dei rappresentanti della SVP alla Conferenza di Parigi, dato che, anche dopo l'ormai definitiva decisione sull'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia, e la conseguente apertura il 22 agosto di negoziati diretti tra i due paesi, era stato chiesto da parte austriaca l'inserimento nel trattato d'accordo di una lista di 24 Comuni che sarebbero dovuti passare alla provincia di Bolzano, e dunque alla zona a tutela particolare, lista nella quale erano compresi tutti i Comuni ladini di Fassa e del vecchio distretto di Ampezzo [123].

Ma a Parigi, come a Roma, le richieste dei ladini non trovano ascolto, e la loro presenza negli accordi di lì a poco stipulati tra De Gasperi e Gruber sarà del tutto ignorata.

In proposito, a Parigi, la posizione della delegazione italiana era stata piuttosto esplicita: non solo ottenne da Gruber di eliminare dal trattato l'elenco dei singoli Comuni per i quali austriaci e sudtirolesi

---

[122]) J. Fontana, *Die Ladinerfrage...*, cit., pp. 189/191. Nello stesso testo, si fa riferimento ad una richiesta di appoggio all'iniziativa avanzata nell'agosto del '46 da alcuni rappresentanti "dei Ladini del Sud Tirolo" alle organizzazioni reto-romane della Svizzera; vedi pp. 191/194. Del memorandum di ZLD a Parigi, da notizia anche Iori in una lettera del 14 ottobre indirizzata al col. Luca e al cap. De Hartungen. ICLV, Fondo Iori, "Proposte per la soluzione del problema ladino". Copia dello scritto del Vescovo di Bressanone in: MRT, Misc, AD 1, f 3, n° 49, "Justice pour le Sud Tirol".

[123]) La richiesta presentata dall'ambasciatore austriaco Schmid, sarà poi comunque fatta cadere da parte italiana per l'inserimento della generica definizione di "zona mistilingue della provincia di Trento". M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968, pp. 367/402.

chiedevano il passaggio alla provincia di Bolzano, che venne sostituito con la più generica definizione di «zona mistilingue della provincia di Trento», ma si oppose anche con decisione, e nonostante le pressioni del Ministro austriaco, acchè nell'accordo venisse compreso anche il gruppo etnico ladino [124].

Si trattava di una scelta ben precisa, alla quale non era certamente estraneo lo stesso De Gasperi. Per lo statista trentino infatti non esisteva una "questione ladina" secondo quelle coordinate che si sarebbero fin qui tracciate, ma paradossalmente un problema opposto. Il 21 giugno '46, parlando in difesa del diritto dell'Italia sull'Alto Adige all'Assemblea Plenaria della Consulta, affermava in proposito:

«Gli uomini non solo Italiani, non solo Ladini, ma anche Tedeschi, i quali avevano optato nel '39 per l'Italia, si credettero abbandonati e credettero di aver sbagliato. Avvenne in queste valli ladine; e prego non soltanto gli Italiani di ricordarlo ma anche i giornalisti esteri, i quali parlano superficialmente di confine a Salorno e di confine napoleonico o sopra la Chiusa, che al di là verso nord, vi sono delle valli completamente ladine, il che vuol dire completamente italiane. E queste valli desiderano, quando possono esprimere questo desiderio liberamente, di essere congiunte alle altre valli ladine, come la valle di Fassa e Livinallongo che sono riconosciute come italiane» [125].

Secondo De Gasperi quindi erano «le altre valli ladine a nord» a chiedere l'unione con quelle "italiane" di Fassa e Livinallongo, e non viceversa.

Quanto a ZLD e alle sue richieste, nella specie per Cortina, per il Presidente del Consiglio si sarebbe trattato solo di "austriacanti", le cui

---

[124]) ASMAE, Segreteria Generale Gabinetto, pacco 32, posiz. 11/12, Italia Alto Adige, 1949, "Dichiarazioni di Gruber sull'accordo sud tirolese". Sullo specifico delle trattative da parte italiana si veda la relazione dell'ambasciatore Nicolò Carandini, incaricato delle trattative a Parigi: ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 48/50, 14614, 1.6.1. Si veda anche: E. Serra, *L'accordo De Gasperi Gruber nei documenti diplomatici italiani e austriaci*, Trento, 1988.

[125]) Consulta Nazionale, Discussioni dell'Assemblea Plenaria; discussione del 21 gennaio 1946. A conferma di tali affermazioni De Gasperi citava un episodio legato alla sua esperienza nella campagna elettorale del '21 quando, recatosi in Val Gardena, compresa con la Val Badia nel suo collegio elettorale, subito dopo aver iniziato un comizio parlando in tedesco, sarebbe stato interrotto da uno dei presenti che in dialetto ladino gli avrebbe detto: «ma parli in italiano che ci capiamo meglio». E' interessante notare che pochi giorni dopo questo intervento, sempre alla Consulta, il liberale trentino Luigi Granello proponeva per la Venezia Tridentina la creazione di circoscrizioni etniche con un seggio a parte destinato al collegio ladino; richiesta che compariva significativamente sia nei programmi della LILD, che in quelli di ZLD. Consulta Nazionale, Discussioni dell'Assemblea plenaria; discussione del 18 febbraio 1946.

richieste si sarebbe ben guardato dal prendere in considerazione [126].

Non stupisce perciò che ai delegati sudtirolesi a Parigi, che dopo la firma del trattato insistevano per l'inserimento nel comprensorio autonomo dei tre Comuni ladini del bellunese, l'ambasciatore Carandini, responsabile delle trattative in assenza di De Gasperi, rispondesse «che si trattava di popolazioni schiettamente cadorine e italiane di cui non vi era ragione essi si occupassero» [127].

Ma soprattutto non stupisce il silenzio di De Gasperi sulle richieste ladine; in questo perfettamente in linea con quanto gli suggeriva in proposito Ettore Tolomei, strenuo difensore dell'italianità dell'Alto Adige, che, in uno scambio di idee sollecitato dallo stesso Presidente del Consiglio sulla questione atesina e sull'opportunità di considerare i ladini quale terza entità etnica nella Regione, rispondeva:

«Parmi quasi superfluo osservare che in una eventuale risposta governativa non dovrà mai apparire una frase che si presti alla notissima manovra austriaca. Si dovrà sempre rispondere: "le due nazionalità dell'Alto Adige: Tedeschi e Italiani (Ladini compresi)"» [128].

Alla luce di tutto ciò risulta chiaro quanto la mossa dei dirigenti di Cortina fosse nei fatti destinata a creare solo ulteriori ostacoli ad una possibile soluzione della questione ladina. La coincidenza delle istanze del gruppo dolomitico con quelle del gruppo etnico tedesco sudtirolese finiva infatti per fornire delle conferme ai secchi giudizi sulla natura "separatista" con i quali le autorità italiane, e lo stesso De Gasperi, avevano già connotato la direzione cortinese di ZLD e altri suoi responsabili, tra i quali Domenico Jellici di Moena responsabile per la sezione di Fiemme, già a suo tempo segnalato tra gli attivisti del Movimento Separatista Trentino [129].

---

126) L'affermazione è riportata in una comunicazione al CLN Prov. di Belluno da parte dell'on. Pieri, membro della commissione trattati. L. Palla, *I Ladini fra...*, cit., pp. 156/157. A queste affermazioni facevano eco quelle del CLN di Cortina, solerte a sottolineare la tendenziosità di ZLD e a chiederne la soppressione a causa delle sue «profonde radici antiitaliane». L. Palla, *I Ladini dolomitici nella loro ricerca dell'autonomia dal primo al secondo dopoguerra*, in *Autonomia e regionalismo nell'arco alpino*, atti del convegno a cura di V. Calì, Trento, 1991, p. 256.

127) ASMAE, Segreteria Generale Gabinetto, pacco 32, posiz. 11/12, Italia Alto Adige, 1949; comunicazione di Nicolò Carandini al Segretario Generale del Ministero Affari Esteri in data 25/9/46.

128) ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105, posiz. classe II, f 33, parte generale; scritto di Ettore Tolomei al Presidente del Consiglio-Ministro degli Affari Esteri.

129) Giudizio analogo veniva per altro espresso anche a carico dei rappresentanti di ZLD di Livinallongo: «di accaniti e manifesti sentimenti antiitaliani», soliti riunirsi nella casa di un ex optante e convinto nazista. ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1946, b 97, posiz. 64/20; segnalazione della Direz. Generale di P.S. in data 5/12/46.

A Iori non sembra sfuggire tutto ciò, ed egli tenta di intervenire per ricollocare la questione ladina in un suo ambito specifico.

«Ebbene distogliamo lo sguardo da Parigi, da Vienna, e guardiamo verso Roma, là verranno segnati i nostri destini e dei nostri figli. E' là che dobbiamo trattare la nostra autonomia. Per Parigi contiamo meno dei granelli di sabbia delle nostre strade» [130].

Parole che anticipano quelle divergenze sulle quali si consumerà di lì a poco, come vedremo, il distacco di Iori da ZLD, ma non dall'impegno in favore della causa ladina.

Nel corso dell'estate del '46, ZLD produce il suo massimo sforzo, ottenendo l'apice dei consensi: in agosto, a tesseramento non ancora concluso, raggiunge i 10.000 iscritti, una cifra elevata rispetto ai 30-35.000 ladini di cui si fa menzione, anche in considerazione che era fissata un'età minima d'iscrizione, 18 anni, e che vi potevano aderire solo ladini o immigrati nelle valli ladine prima del '14 [131]. E' una cifra che fa pensare ad un'adesione totale dei ladini al movimento, che in questo frangente sembra quasi presentarsi come l'unico vero tramite tra il terzo gruppo etnico linguistico della regione e le istituzioni dello Stato.

Dal primo agosto ZLD ha anche un suo giornale, diretto da Iori, con direzione e amministrazione a Merano. Il foglio, che riporta lo stesso nome del movimento, uscirà come settimanale con 11 numeri fino al 12 ottobre '46, quando, senza nessuna comunicazione particolare, interrompe le uscite, responsabili molto probabilmente anche le difficoltà economiche che traspaiono dalle carte di Iori e che sembrano determinate dal numero di vendite piuttosto contenuto [132]; non è que-

---

130) ICLV, Fondo Iori; bozza mancante di data e firma.

131) Unico dato certo sul numero di abitanti ladini, è quello ricavabile dal censimento del 1921, il solo a tutt'oggi ad aver consentito una dichiarazione separata in base alla lingua d'uso, ladino compreso. Si tratta, solo per i residenti nelle valli ladine di 16.166 persone, dato incompleto, a causa della dubbia dichiarazione degli abitanti di Cortina e Colle S. Lucia dove, solo due persone su 3996, si dichiararono ladine. Ministero Economia Nazionale, *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al I' dicembre 1921*, II, Venezia tridentina, Roma, 1925, tab XXVII, pp 251/257. Sulle dichiarazioni degli abitanti di Cortina e Colle, si veda L. Palla, *I Ladini fra...*, cit., p. 76. Il numero degli iscritti a ZLD è riportato da Iori in un rapporto al Prefetto di Bolzano datato 25/8/46: ICLV, Fondo Iori, "Informazioni sul Movimento politico ladino-Zent Ladina Dolomites", cit. Per le modalità d'iscrizione e le quote (50 lire annuali), si veda la circolare del 26/7/46, a firma di Ghedina e di de Bigontina, contenente anche lo stampato base per le iscrizioni da inviare ad ogni presidente di valle. ICLV, Fondo Iori, "Circolare Ampezzo".

132) Due fatture della ditta Potzelberger di Merano, che curava la stampa del settimanale, ci riportano le spese di edizione per il n° 5 e per il n° 7 che sono rispettivamente di 9.779.15 e 7.790.65 lire. Per assorbire tali spese, sarebbe stata necessaria la vendita di almeno un migliaio di copie (£ 10 ciascuna), molto al di sopra delle poco meno di 500 che Iori annota in una lista di spedizione del 20 settembre '46. ICLV, Fondo Iori.

sto un aspetto marginale ed evidenzia anzi, proprio nel momento di massima fortuna di ZLD, alcuni punti di debolezza del movimento ladino. Assieme alle scarse vendite, anche la distribuzione del giornale, piuttosto differenziata da valle a valle e concentrata soprattutto a Cortina, Livinallongo e nelle valli di Fiemme e Fassa, evidenzia, quale ulteriore elemento di difficoltà, il mancato complessivo radicamento di ZLD tra tutta la popolazione dolomitica.

Sono tutti segnali che iniziano a denunciare una disomogenea composizione del movimento ed una qualitativamente diversa adesione al "partito" ladino nelle diverse valli, confermando le valutazioni di un aderente di Cortina secondo cui: «Gardena e Badia non vi hanno mai aderito. Quelle popolazioni essendo legate alla S.V.P. non leggevano nemmeno nè collaboravano al giornale» [133].

Divisi e lontani dalla meta

Dietro i 10.000 iscritti, dunque, non sembra sussistere una vera grande diffusione di ZLD tra le singole comunità. Come già all'atto della fondazione, infatti, sono i ladini del bellunese, i fassani e paradossalmente i fiammazzi le componenti principali del movimento [134].

Mentre si registra una grossa presenza degli abitanti di Fiemme, ridotti ormai secondo Iori a "semiladini" perchè già intaccati dall'infiltrazione trentina, ma tuttavia considerati dello stesso gruppo etnico linguistico [135], mancano per contro i ladini che già si trovano in provincia di Bolzano: badiotti e soprattutto gardenesi. Con questi ultimi,

---

133) ICLV, Fondo Iori; lettera di R. Girardi a Iori in data 9/10/47. Per quanto riguarda il giornale, in una nota spese del 30 agosto, viene riportata la cifra di 32 copie vendute in Val di Fassa, 29 in quella di Fiemme, 20 a Livinallongo, 14 in Val Badia, 26 in Val Gardena e 26 in altre parti e all'estero. Più indicativa è invece la nota di spedizione del settimanale datata 20/9/46, che riporta: 300 copie per Cortina, 120 per Livinallongo, 10 per la Val Badia, 150 per Fassa, 30 per Fiemme, 90 per Gardena e 25 per Merano. ICLV, Fondo Iori.

134) Gli unici numeri conosciuti sono i 1746 iscritti di Cortina e i 1213 di Livinallongo. «Zent Ladina Dolomites», 12/10/46, I, n° 11. Un riferimento indiretto è invece fatto da Iori accennando ai 2419 firmatari, che in Val di Fassa ed in quella di Fiemme, avrebbero sottoscritto nel '46 un ricorso indirizzato al governo per ottenere il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino. «PdD», 24/9/61, V, n° 38, "Dove sono andati a finire i 2419 firmatari del ricorso del '46?".

135) *«Kiamon semiladins ki nesc fredes de Fiem ke per el gran da fer ki i a semper abu ko i trentins e per la gran nfiltrazions ki a abù i a perdù skesi del dut la nosca bela parleda. Ma ko raza sion duc i medemi».* «Zent ladina Dolomites», 7/9/46, I, n° 6, "Ladins e Buzan"; articolo firmato da Guido Iori.

anzi, ed in particolare con gli esponenti della locale Union, si viene a creare una sorta di contrapposizione, e con essa una sterile polemica gestita soprattutto da Iori.

Dopo l'incontro del 16 giugno a passo Sella, e la firma in comune delle richieste della popolazione ladina, non si hanno più tracce di rapporti tra Iori, la Union Gardenese, e in seguito tra questa e ZLD. Anzi, mentre Iori, all'indomani della grande manifestazione del 14 luglio, spedisce a De Gasperi il telegramma con la richiesta del riconoscimento del gruppo etnico ladino e della sua riunione sotto Bolzano, ad Ortisei viene ufficialmente "rifondata" l' "Union di Ladins", che provvederà nei giorni seguenti ad ottenere il riconoscimento dalla Questura, a nominare il gruppo dirigente (presidente Franz Prugger, vice presidente Leo Demetz) e ad avviare il tesseramento [136].

La ripetuta e dichiarata volontà di astenersi da qualsiasi attività politica, che ha connotato fin dal loro nascere le Union gardenesi ed in seguito quella di Merano, tra di loro fin dal maggio del '46 in stretta collaborazione [137], e non da ultimo le strumentalizzazioni su di esse esercitate in senso filo italiano, a fronte di un successivo sbilanciamento pantirolese di ZLD, contribuiranno forse in maniera decisiva a mantenere distinte le due iniziative, e ad indebolire in modo altrettanto inequivocabile il movimento ladino, privandolo non solo di unitarietà, ma anche ovviamnente di peso e credibilità.

«Essendo l'Union de Ladins una Unione fondata unicamente a fine culturale e "Zent Ladina Dolomites" un partito squisitamente politico con altro programma, l'Union de Ladins, per mantenere fede alla parola data di occuparsi soltanto del problema culturale e non politico, non giunse mai a fondersi con "Zent Ladina Dolomites". Ne venne di conseguenza che i capi del Movimento politico Ladino si gettarono ostilmente contro la Union de Ladins e in conseguenza avvenne una scissione che diede occasione al Volkspartei di annettere con manovre ben architettate i componenti "Zent Ladina Dolomites", facendo loro credere che l'Union de Ladins fosse un movimento indetto ai loro danni. (...) Invano l'Union de Ladins cercò di chiarire la que-

---

136) AULG; relazione dell'incontro del 15/7/46 e dell' "Adunanza del consiglio" in data 17/7/46.

137) Il 9 e l'11 maggio Max Tosi tiene con un discreto successo due assemblee ad Ortisei per presentare le attività e gli scopi della sua iniziativa. Ne conseguirà l'avvio di una collaborazione con il gruppo gardenese, in particolare per la realizzazione delle trasmissioni radio e nel settore della stampa. AULG, "Conferenza del 9 i 11 de mei tel Caffee Erica a Ortisei culla presenza del Senieur Max Tosi, Profeseur a Maran i President dla Union di Ladins de Maran", e Protokol del 18/5/46 e 25/5/46.

stione, invano si tentò un avvicinamento)» [138]. Era il confinamento al solo ambito culturale che Iori, come già per l'Union di Merano, individuava come pericolo e limite principale in queste esperienze.

«Amò ve dighe che nosetres no aon nia a ke veder ko l'Union di Ladins da Maran, kon ki ke perla a la radio (...); kela è zent ke no é de nosa raza e ke è pezo a mò contra de nosc e vel demò tegnìr en vita el nosc parler e nia de auter» [139].

La soluzione del problema ladino richiedeva piuttosto una precisa scelta politica.

«Kest l e el motif ke ne destaka da ogni auter moviment ladin. El nosc l e n moviment kompleto, totale dijese. Noscetres vedon encie kon bon eje kel ke fesc l'Union di Ladins, ma volon pa encie ke de nesc fac fosashane demo noscetres veri ladins a sen intereser» [140].

In seguito Iori tenta di smorzare la polemica: invita anche chi è contrario all'attuale dirigenza ad aderire a ZLD, con la prospettiva, a costituzione ultimata, di deciderne democraticamente tra tutti gli iscritti i rappresentanti [141], mentre dalle pagine di «Zent Ladina Dolomites» attutisce i toni di guerra verso le due Union riconoscendone l'importanza del lavoro sul piano culturale e il comune impegno per la difesa, pur su piani diversi, del popolo ladino.

« (...) noscetres no on nia de kontra l'Union di Ladins de Maran o kontra l'Union di Ladins de Gherdeina, ogne nskrit a "Zent Ladina Dolomites" per nosc kont el pel se n skriver ite t na de keste Unions zake les no a nia a ke veder kon el nosc programa politico ma ko nosc etresc n pikol les vel demò tegnir su el nosc parlér e la nosca usanzes

---

138) MRT, Archivio CLN, b 7, f 8, "La grande lotta"; scritto a firma del consiglio direttivo dell'Union di Ladins. Tra i responsabili di ZLD per la Val Gardena nominati all'atto della fondazione, il solo Anton Sotriffer di Ortisei sembra aver precedentemente partecipato alle riunioni dell'Union, caratterizzandosi per avervi sostenuto le posizioni degli optanti per la Germania. AULG, Protokol del 8/11/45 e del 25/5/46.

139) «E poi vi dico che noi non abbiamo niente a che vedere con l'Union di Ladins di Merano, con quelli che parlano alla radio (...), quella è gente che non è della nostra razza e che, peggio ancora, è contro di noi e vuole solo tenere in vita la nostra parlata e nient'altro (...)». «Zent Ladina Dolomites», 28/7/46, I, n° 1, "Impreshions al pas de'l Sela".

140) «Questo è il motivo che ci distingue da ogni altro Movimento ladino. Noi vediamo certo di buon occhio quello che fa l'Union di Ladins, ma vogliamo anche che dei nostri fatti fossimo noi veri ladini ad occuparci». «Zent Ladina Dolomites», 4/8/46, I, n° 2, "Separatismo?".

141) «Zent Ladina Dolomites», 11/8/46, I, n° 3, "Atenzion! Nportant!".

e nesc kostumes. (...) Ogne un de noscetres l a el so programa. Ic a la pert kolturela, demò kela. Noscetres on la pert politika, ke l e la più nportant (...). Kon kest metòn n punto zapede la deskusion e volòn aer pesch» [142].

Una pace, a quanto pare, fatta più di reciproco ignoramento che di fattiva collaborazione, segno del persistere di quelle divergenze di fondo che, se da un lato avevano scatenato la polemica, dall'altro, quanto meno sul piano umano, non avevano compromesso il giudizio su Iori: «L'Union de Ladins lo ricorda sempre, dimenticando gli screzi, con grande affetto e riconoscenza per tutto quello che ha fatto per la piccola nazionalità reto-romana e per tutti i sacrifici, assai numerosi in verità, che ha sostenuto per vedere un giorno le tre valli orientali unite alle due sorelle occidentali. La sua lotta è stata la nostra lotta, divergenze personali ci possono essere ma le mire restano sempre le stesse. Il bene è la rinascita della Ladinia» [143].

Intanto anche sul "fronte interno" a ZLD la posizione di Iori si andava via via allontanando da quella dei cortinesi. L'appello a Parigi ed un viaggio a Roma per essere ricevuti da De Gasperi, entrambi fatti senza consultare nè avvisare Iori, irrigidivano quest'ultimo con il risultato di accentuare le differenze già emerse nelle diverse opzioni politiche, che vedevano il gruppo di Cortina fare riferimento alla SVP e Iori non solo "collaborare", ma anche guardare con più pragmatismo alle autorità italiane [144].

Il 14 settembre, all'indomani della stesura degli accordi De Gasperi-Gruber e della conseguente chiusura della vertenza internazionale per

---

142) «Noi non abbiamo nulla contro l'Union di ladins di Merano o contro l'Union di ladins de Gherdeina, ogni iscritto a "Zent Ladina Dolomites" per quanto ci riguarda si può iscrivere a una di queste unioni giacchè non hanno niente a che vedere con il nostro programma politico ma come noi in piccolo vogliono conservare la nostra parlata e le nostre usanze e i nostri costumi. (...) Ognuno di noi ha il suo programma. Essi hanno la parte culturale solo quella; noi abbiamo la parte politica, che è la più importante (...). Con questo mettiamo un punto alla fine della discussone e vogliamo così aver pace». «Zent ladina Dolomites», 7/9/46, I, n° 6, "Skoles ladines tla val Gherdeina". Il giorno prima dell'uscita di questo articolo, l'assemblea dell'Union, in ordine al quarto punto del suo ordine del giorno: "opposizione Iori-Fassa", decideva di incaricare qualcuno per un prossimo incontro-discussione con Iori. AULG, Verbal d'l conveni d'l 6/9/46.

143) MRT, Archivio CLN, b 7 , f 8, "La grande lotta", cit.

144) A queste scorrettezze più tardi, come si vedrà, Iori farà risalire l'inizio del suo disimpegno da ZLD. «Südtiroler Wochenblatt», 18/10/47, II, n° 65, "Das ladinische Problem in seiner wahren Bedeutung und der diesbezügliche heitere Unsinn der «Dolomiten»". A Roma si sarebbero recati in due diverse occasioni, i Sindaci di Cortina e di Colle, ed il Vice Sindaco di Livinallongo che, grazie alle mediazioni di un prelato del Vaticano, sarebbero stati ricevuti da un funzionario della Presidenza del Consiglio. L. Palla, *I Ladini fra...*, cit., p. 155.

l'Alto Adige, la posizione di Iori si fa più decisa. In una relazione al Comandante della Legione Carabinieri di Bolzano e al capitano degli Alpini De Hartungen, quest'ultimo di origine sudtirolese ma fin dall'occupazione tedesca in contatto con i servizi segreti italiani, Iori asseriva:

«Dopo gli accordi De Gasperi-Gruber circa un'autonomia alla popolazione di lingua tedesca in Alto Adige e alle popolazioni mistilingue si presenta quantomai impellente il problema della soluzione del quesito ladino. (...) Sono fermamente convinto, che accordando ai ladini questo riconoscimento di gruppo etnico ladino autonomo, il Governo staccherebbe nettamente il gruppo ladino, parte integrante del Sud Tirolo per tradizioni storiche ed indiscutibili affinità etniche, dal gruppo etnico Sud Tirolese di lingua tedesca. In caso contrario sarebbe proprio il governo ad ingrossare di 40.000 ladini il gruppo etnico Sud Tirolese».

Il pericolo si poteva evitare, secondo Iori, riconoscendo sia il gruppo ladino come terzo gruppo etnico nell'ambito dell'autonomia sia ZLD con il programma in 12 punti da egli steso, che avrebbe messo fin dall'inizio fuori gioco l'eventualità dell'autodecisione. Si trattava in sostanza «di esonerare dalla carica di Presidente e di Segretario i responsabili dell'appello a Parigi, facendo apparire questo cambiamento nella direzione del Gruppo Ladino come unica condizione per un felice varo del movimento politico ladino».

Chiedeva per questo che gli venisse finalmente accordata un'udienza ufficiale con il Presidente del Consiglio, ed un immediato successo politico attraverso il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino da parte del Governo e attraverso la concessione di un referendum per i ladini di Fassa, Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia, che consentisse a quelle popolazioni di esprimere liberamente la loro volontà di passare sotto Bolzano.

«Sono fermamente convinto, che raggiunti questi due caposaldi del programma politico ladino, ne saprò ritrarre i giusti vantaggi, ossia una perfetta ed omogenea fusione di tutto il gruppo etnico ladino, preparando così le basi della futura circoscrizione elettorale ladina», condizione quest'ultima che sola avrebbe permesso di riannodare alla Ladinia anche le valli di Gardena e Badia, allontanandole lentamente dalla gravitazione politica su Bolzano. Grazie a tutto ciò, affermava ancora Iori, «per quando potrà venir di scena l'auto-decisione molta parte dei ladini che hanno conosciuto l'Austria di Francesco Giuseppe non saranno più di questo mondo ed i giovani ricorderanno soltanto che essi fanno parte di un piccolo libero popolo, di uno dei più piccoli

popoli se si vuole, ma di un popolo che dal Governo Centrale ha avuto il proprio riconoscimento e tutelati i propri diritti» [145].

Si trattava in sostanza, secondo Iori, di mantenere separate le istanze ladine da quelle sudtirolesi ed in particolare dall'attività della SVP; solo la collaborazione aperta tra le tre componenti etniche della regione, scriveva al presidente della SVP Enrich Amonn, avrebbe permesso il varo di un'autonomia duratura ed il riconoscimento del gruppo ladino e dei suoi diritti, messi invece in discussione per l'opera di annessione svolta nei confronti del movimento ladino e dei suoi dirigenti da parte del partito sudtirolese.

«Io ho previsto fin dal primo istante il pericolo di un totale fallimento qualora si profilasse soltanto il pur vago sospetto che i ladini intendessero far parte della provincia di Bolzano non come gruppo a se stante ma per ingrossare le file della Volkspartei»; una condizione che lo aveva spinto a lasciare il movimento dopo aver verificato «che la presenza del dottor Sisto Ghedina e del ragionier Sisto de Bigontina alla testa del nostro movimento avrebbe irrimediabilmente compromesso il movimento ladino perchè legati alla Volkspartei» [146].

La sconfitta e la rottura

I timori di Iori non erano infondati: infatti, anche sul terreno dell'elaborazione dello statuto d'autonomia, la situazione per i ladini si stava impaludando e la loro presenza risultava sempre più marginalizzata. Nel corso dell'estate, con la stesura di un primo progetto di statuto presentato da Innocenti il 16 luglio, i ladini ottenevano un collegio elettorale (Art. 9) e l'uso della lingua ladina nelle scuole delle località ove era parlato, con la garanzia del rispetto della cultura

---

[145]) ICLV, Fondo Iori, "Proposta per la soluzione del problema ladino"; scritto di Iori inviato al col. Luca e al cap. de Hartungen in data 14/9/46. Sul col. Luca, un giudizio di De Strobel lo descrive come: «Personaggio capace, con larga esperienza in paesi stranieri, particolarmente idoneo al suo compito». ASMAE, Carteggio versato da S. E. il Ministro, pacco 105 posiz. classe II, f 33, Italia Alto Adige, "Relazioni De Strobel sulla situazione in Alto Adige"; relazione n° 18 del 5/6/46. Alcune notizie sulle attività del cap. de Hartungen nel periodo dell'Alpenvorland sono riportate nel breve saggio di C. Romeo, *Missioni O. S. S. nella zona di operazioni delle Prealpi,* pp. 51/53, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», XLII (1993), 2, pp. 47/54.

[146]) ICLV, Fondo Iori; copia della lettera senza data e senza firma inviata da Iori al presidente della Volkspartei Erich Amonn.

e delle tradizioni ladine (Art. 88). Il progetto prevedeva inoltre una Regione a Provincia unica, facendo così cadere il senso delle richieste per il passaggio di tutte le valli ladine alla provincia di Bolzano.

Si trattava ovviamente per ZLD e per il suo programma di misure ancora insufficienti e criticate per il mancato riconoscimento effettivo del gruppo etnico ladino, ma soprattutto per la mancata inclusione dei Comuni ladini della provincia di Belluno nella nuova entità regionale, che veniva demandata, nel caso, ad un'eventuale legge separata (Art. 93) [147].

L'1 ottobre Innocenti convoca a Bolzano la dirigenza di ZLD, per presentarle i nuovi provvedimenti previsti a favore delle popolazioni ladine nella seconda versione del suo progetto, formulata il precedente 8 settembre. Nella sostanza il nuovo schema non si scostava di molto dal vecchio progetto: riaffermava la tesi della Regione unica, e per i ladini confermava il collegio elettorale (Art. 11), l'uso della lingua nelle scuole ed il rispetto della cultura e delle tradizioni (Art. 89), e aggiungeva questa volta la possibilità di aggregazione alla Regione Tridentina, mediante referendum, dei Comuni da essa staccati dopo il '19 [148].

Nella sostanza, ancora una volta, e nonostante il 15 settembre Borin telegrafasse da Roma che assicurava «ampio riconoscimento diritti ladini quadro autonomia» [149], le aspettative ladine venivano in parte disattese: «(...) le proposte di Innocenti sono buone ma non bastano, vogliamo il riconoscimento quale terzo gruppo etnico, vogliamo stare con Bolzano e non avere nulla a che fare con Trento, (...)»; così commentava Iori, aggiungendo che il Governo italiano stava «imbrogliando le carte degli accordi De Gasperi-Gruber mettendo assieme Bolzano

---

147) «Zent Ladina Dolomites», 11/8/46, I, n° 3, "Kompleta parità ko i etres grupi etnici". «Zent Ladina Dolomites», 28/8/46, I, n° 4, "Autonomia?". Piuttosto esplicita è la posizione che emerge da questo secondo articolo nel quale viene espresso un deciso rifiuto del "progetto Innocenti", in quanto frutto di un accordo con la sola popolazione trentina e steso ignorando volontà e richieste dei ladini e dei sudtirolesi di lingua tedesca. Sulla elaborazione dello statuto e dei vari progetti presentati, con particolare riferimento ai provvedimenti in favore del gruppo ladino, si veda: F. Calliari, *La minoranza ladina dolomitica*, Rimini, 1991, e M. Scroccaro, *De Faša ladina...*, cit., pp. 129/148.

148) «Zent Ladina Dolomites», 5/10/46, I, n° 10, "La presidenza de 'Zent Ladina Dolomites' da l Prefetto Innocenti". Il testo dei due progetti di Innocenti in. F. Bertoldi, *Il Trentino Alto Adige. L'ordinamento costituzionale italiano comparato con gli altri ordinamenti (svizzero e austriaco)*, Milano, 1958, pp. 173/199; e S. Furlani, *Il modello storico dell'autonomia della regione Trentino Alto Adige*, in «Storia e Politica», XIII (1974), 1-2, p. 315.

149) «(...) Lavorate intelligentemente ottimo il giornale segue notizie su colloqui richiesti (...)». ICLV, Fondo Iori; telegramma di Borin a Iori in data 15/9/46.

con Trento e ladini con bolzanini», e che in questa situazione meglio avrebbero fatto gli ampezzani a rimanere con Belluno, piuttosto che finire sotto Trento guidata dalla DC [150].

Al movimento ladino non rimanevano ormai grossi margini di manovra. Il riconoscimento ufficiale del gruppo ladino era volutamente bloccato, riferiva Iori, mediante vari cavilli sollevati dal Governo italiano per la sua contrarietà al provvedimento [151], mentre lo stesso Innocenti avrebbe riferito a Iori che quanto fino a lì ottenuto era tutto quanto egli potesse «fare per lei e i ladini» [152].

A questo punto Iori sembra defilarsi. Il 6 ottobre interviene a due riuscite manifestazioni organizzate da Domenico Jellici a Predazzo e a Moena, prendendo la parola per illustare i programmi di ZLD e confermare che il movimento ladino avrebbe permesso «di portare tutti i ladini a far parte della provincia di Bolzano ed a godere di conseguenza di un'autonomia garantita dagli alleati» [153].

Ma sono le ultime tracce di Iori; qualche giorno dopo, il 12 ottobre, esce l'ultimo numero di «Zent Ladina Dolomites», poi più niente, e proprio mentre a Cortina, Colle S. Lucia e Livinallongo ZLD si stava preparando alle elezioni comunali che si sarebbero tenute di lì a poco, il 10 novembre.

---

150) ICLV, Fondo Iori, "I deriti d'i Ladins dla Dolomites"; articolo firmato da Iori per il n° 12 di «Zent Ladina Dolomites», poi non uscito. Il problema della estensione territoriale dell'autonomia alla sola provincia di Bolzano o a tutta la regione, vede a lungo contrapposti i rappresentanti della SVP ed i responsabili italiani, con i primi accesi sostenitori di un'autonomia estesa alla sola provincia di Bolzano e comprendente la zona mistilingue e la Valle di Fassa, ed i secondi sostenitori di un'autonomia estesa integralmente a tutta la regione. L'inclusione di Fassa nella zona a statuto speciale era rivendicata dai rappresentanti sudtirolesi sulla base di una cartina loro consegnata a Parigi da Carandini, nella quale erano tracciati i nuovi confini della provincia di Bolzano e che risultava comprendere il tratto superiore della valle dell'Avisio. ASMAE, Segreteria Generale Gabinetto, pacco 32, posiz. 11/12, Italia Alto Adige, 1949; comunicazione di Innocenti a De Gasperi in data 26/10/46; e ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 48/50, 14614, 1.6.1; verbale della prima riunione del comitato per lo statuto della regione tridentina tenuto il 22/3/47. Le richieste della SVP in questo senso, furono poi lasciate cadere al momento della presentazione del proprio progetto d'autonomia avvenuto il 9 e 10 febbraio '47, dove era demandato un eventuale passaggio di Fassa a Bolzano ad un referendum. M. Scroccaro, *De Faša ladina...*, cit., pp. 138/142. Il progetto della SVP in: A. Canavero, *Gli anni della regione (1848-1962),* in, *Storia del Trentino contemporaneo*, cit., p.43.

151) ICLV, Fondo Iori, "I deriti d'i Ladins dla Dolomites".

152) «PdA», 18/8/68, XII, n° 33.

153) «Zent Ladina Dolomites», 12/10/46, I, n° 11, "Pieno successo di 'Z.L.D.' in val di Fiemme". In rappresentanza di ZLD, oltre a Iori erano presenti Domenico Jellici e Gino Majoni di Cortina. All'assemblea aveva aderito anche l'ASAR, rappresentata per l'occasione dal suo presidente S. Bortolotti.

Il 28 novembre, dopo il successo elettorale che aveva visto la lista ladina ottenere la maggioranza a Cortina con 16 seggi su 20 e a Colle S. Lucia con 13 seggi su 15 [154], i dirigenti di Cortina chiedono ragioni a Iori del suo equivoco comportamento:

«Da circa due mesi non sappiamo più nulla da Lei e non è possibile spiegarci questo silenzio. Le ipotesi più assurde si fanno sul suo conto, da parte dei nostri avversari e naturalmente nella campagna elettorale per le amministrative che c'è stata da noi precedentemente al 10 novembre corr. a., nulla hanno risparmiato per mettere in cattiva luce il suo assenteismo per il nostro movimento. Naturalmente senza nessun esito perchè la nostra propaganda fu più intelligente della loro, e ne vediamo il risultato. Naturalmente oggi è però necessaria, inter nos, una spiegazione di questo suo silenzio. Non vogliamo fare supposizioni nè congetture inutili e viziose, perchè non è nel nostro carattere nè nel nostro uso, nè tanto meno vogliamo giudicare prima di aver sentito le ragioni che l'hanno indotto a quanto sopra» [155].

Ma il chiarimento a quanto pare non intervenne, e con l'uscita di scena di Iori anche lo spessore della battaglia politica di ZLD inizia a perdere di peso.

Non ci sembra fuori luogo ricondurre tutto questo anche a quanto succedeva sul piano generale, ed in particolare alla conclusione degli accordi De Gasperi-Gruber, un nuovo contesto nel quale, con la chiusura della questione alto atesina, l'utilità e l'appoggio ad un movimento autonomo ladino per il Governo italiano non aveva ormai più nessun valore, e rischiava anzi, viste alcune tendenze emerse, di rivelarsi più dannoso che altro [156].

---

154) L. Palla, *I Ladini fra...*, cit., p. 157. A Livinallongo le elezioni non vennero invece tenute per la mancata presentazione di altre liste oltre a quella di ZLD. Ivi, p.167 nota 38. A Colle i seggi rimanenti andarono tutti alla lista della DC, mentre a Cortina andarano alla lista denominata "Lavoro e Progresso", descritta dal Prefetto di Belluno come composta da «elementi con sentimenti di italianità che si propongono di resistere al movimento della Zent Ladina»; ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1947, b 140, posiz. 64/20, "Questione ampezzana"; relazione del Prefetto di Belluno in data 13/8/47. Nello specifico, i risultati per Cortina davano: 1709 voti alla lista della Stella Alpina (ZLD), 851 alla lista "Lavoro e Progresso", 250 voti di sola preferenza a candidati, 71 voti nulli. ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1947, b 140, posiz. 64/20, "Questione ampezzana"; relazione del Prefetto di Bolzano in data 1/2/47, all. n° 3.

155) ICLV, Fondo Iori; lettera spedita a Iori in data 28/11/46 a firma di S. de Bigontina.

156) E' interessante notare che sono prorio di questo periodo (ottobre '46), le ripetute richieste di rimborso e di ulteriori finanziamenti che Iori avanza al prefetto Innocenti; a quanto pare senza ricevere soddisfazione. ICLV, Fondo Iori, "Relazione attività svolta fra i Ladini delle Dolomiti", e "Rimborso spese movimento politico ladino"; lettere di Iori ad Innocenti in data 2/10/46 e 30/10/46.

Il venire meno di un'azione "ispirata" tra i ladini ovviamente non comportò anche l'immediato rientrare di speranze e aspettative ben diffuse tra la popolazione.

In Val di Fassa, se sembra scomparire ZLD, ancora per tutto il '47 vengono segnalate manifestazioni e prese di posizione per un passaggio a Bolzano. Iniziative che vedono tra gli artefici proprio esponenti locali di ZLD tra i quali, ancora una volta, Domenico Jellici, segnalato come l'ispiratore di un comitato sorto in primavera a Moena, che tra il 28 e il 29 maggio del '47 avrebbe raccolto più di 200 firme tra i capifamiglia nativi di quel Comune, allo scopo di favorire la buona riuscita ad un eventuale referendum per il passaggio della valle a Bolzano [157].

Lo stesso 28 maggio, sempre in Valle di Fassa, il Consiglio Comunale di Vigo aveva deliberato di richiedere, alla Prefettura di Trento, l'avvio delle pratiche per ottenere l'autorizzazione ad indire un referendum per il passaggio alla Provincia alto atesina, seguito subito dopo, il 7 giugno, anche dal Consiglio Comunale di Moena, senza comunque che entrambi ottenessero alcun esito [158]. Manifestazioni erano poi segnalate in questo ambito, con grossa partecipazione di popolazione dai vari Comuni [159].

Sul versante bellunese, dopo i successi alle elezioni comunali, ZLD continua invece la sua attività con un'unica novità, rappresentata da un certo ridimensionamento degli obiettivi che ora diventano l'annessione alla Regione Tridentina e non più alla sola provincia di Bolzano.

Questo era infatti il contenuto delle delibere varate in luglio dai tre Comuni ladini, e ripresentate in seguito dalla Giunta di Cortina il

---

157) ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 44/47, 76776, 1.6.1; relazione della Prefettura di Trento in data 24/6/47. Nella relazione risulta piuttosto esplicito il giudizio espresso dalle autorità sul comitato ed i suoi appartenenti: «Tutti di sentimenti anti italiani ed in diretto contatto con il partito sud tirolese (Wolkspartei) di Bolzano». La raccolta di firme tra i capofamiglia di Moena, è ricordata anche da Iori che ne indica il numero di 260: «PdD», 11/4/76, XX, n° 15. Copia dell'elenco nominativo dei firmatari si trova nel Fondo Iori.

158) ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 44/47, 76776, 1.6.1. Rapporto della Prefettura di Trento in data 24/6/47. Il rapporto contiene anche il discorso del sindaco di Vigo Carlo Florian, tenuto nel corso della seduta del Consiglio Comunale del 28 maggio e nel quale sono ribadite le ragioni economiche della richiesta del passaggio del Comune alla provincia di Bolzano.

159) «Corriere Tridentino», 29/7/47, III, n° 148, "Movimento centrifugo a nord. Aspra tirata anti trentina in una riunione di Fassani". Sulla situazione, interviene ancora una volta anche Tita Piaz; con un articolo sullo stesso giornale, lamentava il disinteresse di Trento per la valle, causa primaria del diffuso stato d'animo di ostilità verso il Trentino, ed il vuoto lasciato dalla morte di Gigino Battisti, l'unica persona, a suo avviso, che aveva fino a quel momento tentato di modificare quella situazione. «Corriere Tridentino», 17/8/47, III, n° 194.

23 ottobre ed il 28 novembre del '47 [160].

Un ripiegamento, rispetto alle posizioni precedenti, dettato forse dall'influenza esercitata sul movimento di Cortina dall'ASAR fin dall'autunno del '46 [161], o più semplicemente una scelta legata ormai all'ultima possibilità di rientrare quanto meno nella Regione a statuto speciale, come fanno del resto pensare queste dichiarazioni, con ogni probabilità volutamente forzate, espresse dalla maggioranza (ZLD) del Consiglio Comunale di Colle S. Lucia:

«Noi della maggioranza di fronte ai nostri elettori ci eravamo impegnati di adoperarci per un ritorno del Comune alla Venezia Tridentina e, in ordine a ciò noi lavorammo con tutta pacatezza. Il disorientamento, (...) aveva ingenerato negli animi una tendenza spiccatissima verso la Provincia di Bolzano; noi superammo tale disorientamento e chiedemmo la nostra unione anzi riunione con la Provincia italianissima di Trento (...)» [162].

Affermazioni che trovano un'inequivocabile e contraddittoria conferma, rispetto al tenore delle precedenti, nell'ennesima richiesta presentata il 13 gennaio 1948 al Governo italiano con la firma dei Sindaci di Cortina, Colle S. Lucia e Livinallongo:

«(...) conviene insistere nel far presente l'attualità della nostra richiesta che tende appunto a raggiungere non già un'autonomia generica come è prevista dalla Costituzione per le regioni d'Italia, ma bensì quell'autonomia speciale che è stata garantita alle popolazioni ex irredente della Venezia Tridentina e perciò stesso anche ai nostri Comuni. (...) Il progetto elaborato dalla Commissione dei Sette preve-

---

160) ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1947, b 140, posiz. 64/20, "Questione ampezzana"; relazione della Prefettura di Belluno in data 13/8/47, allegati 1-2-3. Nello stesso pacco si veda anche la relazione del Comando arma dei Carabinieri del 1/11/47. L. Palla, *I Ladini fra...*, cit., pp. 158/159.

161) L. Palla, *I Ladini dolomitici nella loro ricerca...*, cit., pp. 257 e 282. L'attenzione concreta rivolta dall'ASAR a Cortina emerge dai numerosi articoli pubblicati sul giornale dell'Associazione - «Autonomia» -, tutti rivolti ad appoggiare le rivendicazioni dei ladini bellunesi, nonchè dalle numerose assemblee tenute da esponenti dell'ASAR nel capoluogo ampezzano culminate nella presentazione in comune (ASAR-ZLD) della lista vincitrice alle elezioni amministrative del '46. Notizia di queste assemblee in «Autonomia» 5/10/46, I, n° 20 e 9/11/46, I, n° 22. Anche in sede di proposte per gli statuti d'autonomia, le elaborazioni dell'ASAR terranno sempre presenti le esigenze dei tre comuni ladini, prevedendone sempre la riannessione alla regione tridentina. I testi dei progetti presentati dall'ASAR il 30 luglio '46, e nel maggio del '47 in: D. Fedel, *Storia dell'ASAR...*, cit., pp. 213/231.

162) "Reazione all'o.d.g. dei locali partiti PSI e DC dell'8 febbraio 1948-controdeduzioni". Documento privato concessomi in visione dal sig. Angelo Troi di Colle S. Lucia. Il documento, inviato tra gli altri al Prefetto di Belluno e al Presidente del Consiglio, è una interessante riproposizione della difficile situazione in cui si era trovata ad operare la nuova giunta a maggioranza ZLD, uscita dalle elezioni del novembre '46.

de una Regione divisa nelle due Provincie di Trento e di Bolzano. In vista di ciò i sottoscritti chiedono, a nome delle loro popolazioni, che i tre Comuni più volte ricordati vengano assegnati alla Provincia di Trento e non a quella di Bolzano. (...) A sostegno di tale domanda si fa presente.

1) I nostri Comuni non hanno mai fatto parte della Provincia di Bolzano che non è mai esistita neanche sotto il passato regime straniero: essa è una creazione ex novo decretata dal fascismo.
2) L'aggregazione alla Provincia di Bolzano avrebbe per conseguenza la imposizione ai nostri Comuni della bilinguità italo-tedesca negli uffici, nelle scuole, nella toponomastica ecc., ciò che altererebbe la fisionomia dei nostri Comuni che non conoscono infiltrazioni tedesche.
3) Alla Provincia di Trento ci legano molti ricordi della lotta irridentistica nonchè le agevolazioni che ne avemmo, specie nel periodo del nostro primo sviluppo alberghiero, nel campo del credito bancario e in un complesso di proficue relazioni».

Parole piuttosto esplicite e che, se anche si chiudevano con un richiamo al forte senso dell'unità ladina «baluardo contro la lenta, ma incessante pressione germanica» [163], decretavano di fatto, se non la fine, il profondo mutamento di ZLD e del suo programma originario: l'unione di tutti i ladini sotto la provincia di Bolzano ed il comune destino con essa.

Gli ultimi tentativi

La mutata posizione dell'ala più "estremista" di ZLD non contribuirà, tra l'altro, nemmeno ad un riavvicinamento verso i gruppi ladini dell'Alto Adige che frattanto continuano a lavorare per conto loro.

Il 13 dicembre del '47 si era svolto a Bolzano il primo congresso dell'Unione ladina diretta da Max Tosi. La conclusione dei lavori aveva visto la stesura di un documento approvato all'unanimità da rappresentanti di tutte e cinque le vallate ladine, nel quale si diceva che i ladini dichiaravano la loro fedeltà alla Repubblica italiana, e reclamavano alla pari dei loro fratelli svizzeri il riconoscimento ufficiale

---

[163]) MRT, BE 59, f 3, "miscellanea", n° 58, "Per il ritorno dell'Ampezzano alla regione tridentina".

quale gruppo etnico, rivendicando come un insopprimibile diritto democratico il diritto all'insegnamento della lingua ladina nelle scuole elementari, sia pure per poche ore settimanali [164].

Ma anche in questa occasione nessun accenno veniva fatto ad una possibile unità ladina, nonostante si fosse ormai in vista del definitivo varo dello statuto d'autonomia.

Più articolata era stata invece l'azione dell'Union gardenese per tutto il '47, con particolare riferimento alle questioni riguardanti l'elaborazione del progetto d'autonomia. Essa infatti, alla pari di ZLD, ma da essa ben distinta, partecipava direttamente con propri rappresentanti alle riunioni convocate in questo periodo dalla Prefettura [165], arrivando, a differenza del "partito ladino", alla stesura di una propria proposta, elaborata in verità dal Partito Liberale trentino e dal Südtiroler Demokratischer Verband già nell'aprile, ma alla quale dava la propria adesione nel settembre del '47.

Il progetto prevedeva tra l'altro la soppressione delle due Province (Art. 17) e la divisione della Regione in Circondari Amministrativi (Art. 2), con la creazione di un Circolo Amministrativo con centro ad Ortisei comprendente tutte le valli ladine ad eccezione di Fassa. Non erano invece previste norme particolari per la tutela del gruppo ladino, salvo prevedere una generica tutela dei diritti di lingua, tradizioni, costumi e stampa (Art. 39) riguardante tutti indistintamente gli appartenenti ai gruppi minoritari [166].

Sul finire del '47 la collaborazione tra l'Union e il Partito Liberale

---

164) «Corriere Tridentino», 14/12/47, III, n° 293.

165) AULG, "Protokol dla seduta dl Cunsei dl Union di Ladins dl 19/4/47". Si vedano anche il protocollo dell'assemblea del 12/4/47, gli articoli del «Corriere Tridentino» del 11/11/47, III, n° 264, e del 18/11/47, III, n° 270, e ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1947, b 140, posiz. 64/14, "Situazione Alto Adige" - "Ordinamento autonomo della regione Trentino Alto Adige, considerazioni locali sul progetto di statuto"; relazione della Prefettura di Bolzano in data 17/11/47.

166) ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 48/50, 14614, 1.6.1, "Schema di provvedimento legislativo per la regione costituente le provincie di Trento, di Bolzano e il mandamento di Cortina d'Ampezzo". Non dissimile risultava il livello di tutela del gruppo linguistico tedesco, compreso, alla pari dei ladini, nel generico paragrafo riguardante i diritti e le garanzie alle minoranze etniche (titolo VII). L'avvio della collaborazione tra Partito Liberale trentino, SDV e Union di Ladins, sarebbe secondo U. Corsini, opera del deputato Luigi Granello, già membro della Consulta Generale. M. Lando E. Zampiccoli, *Interviste sull'autonomia*, Trento, 1978, p. 25. L'8 novembre del '47, i tre gruppi, riunitisi a Ortisei, avrebbero poi deciso in comune il rigetto della proposta di statuto in corso di elaborazione da parte della commissione governativa incaricata, e ribadita la loro proposta per una strutturazione della regione in distretti amministrativi, con Ortisei centro per la zona ladina, ed Egna per quella mistilingue. «Südtiroler Wochenblatt», 15/11/47, II, n° 68, "I Ladini e la questione dell'autonomia".

si esprimerà anche nel corso dell'aspra polemica con la SVP sull'introduzione dell'ordinamento scolastico ladino per le valli Gardena e Badia, varato nell'autunno dal ministro della Pubblica Istruzione Gonnella [167].

Per l'Union e per il Partito Liberale il traguardo della scuola ladina rappresentava un obiettivo importante, se non fondamentale, per la sopravvivenza ed il rispetto del gruppo etnico ladino, e la dura opposizione del partito sudtirolese, esercitata anche attraverso minacce, necessitava una decisa presa di posizione da parte degli organi dello Stato, ai quali i ladini si rivolgevano chiedendo «che il gruppo etnico ladino non sia soltanto sulla carta, che le scuole ladine vengano un giorno a funzionare e che i ladini siano padroni del loro destino, senza che elementi estranei vengano ad intromettersi per distruggere ciò che l'Unione fa in difesa di un patrimonio culturale che appartiene alla madre patria» [168].

Rassegnata sembra invece la posizione dell'Union sulla mancata estensione dell'ordinamento scolastico speciale anche alle altre valli ladine, compresa la contigua Valle di Fassa, nonostante la sua ormai sicura appartenenza allo stesso ordinamento regionale.

Chi ivece non appare ancora rassegnato è, per l'ennesima volta, Guido Iori.

Dopo quasi un anno di silenzio, abbandona il suo ritiro per rispondere con un'infuocata protesta ad un articolo apparso sul "Dolomiten" a sostegno dell'insegnamento tedesco per i ladini. I ladini sono gli svizzeri delle Dolomiti, torna ad affermare Iori, nè tedeschi, nè italiani, ma un'unità linguistica che accomuna le cinque valli dolomitiche di Gardena, Badia, Fassa, Livinallongo e Ampezzo. Quanto alla scuola, questa sarebbe dovuta semmai essere bilingue, dato che, per i ladini, erano lingue straniere sia l'italiano quanto il tedesco [169].

---

167) Il provvedimento prevedeva il ripristino dell'insegnamento in italiano a partire dalla seconda classe, mentre era previsto l'uso del ladino per la prima classe e per un'ora la settimana nelle altre; per il tedesco era prevista un'ora giornaliera in seconda, nella settima e nell'ottava, o per due ore al giorno qualora la scuola fosse stata solo di cinque classi. ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1947, b 14, posiz. 64/11, "Rapporti del Comando Generale dei Carabinieri"- "Nuovo ordinamento scolastico nella ladinia"; rapporto in data 16/11/47. Le difficoltà di attuazione del provvedimento emergono dallo stesso documento che sottolinea la dura reazione della SVP, ferma nel giudicare la "scuola ladina" una lampante dimostrazione di volontà italianizzatrice. Dal canto suo, il Partito Liberale intervenne con una serie di articoli in difesa dei diritti dei ladini contro le manovre "egemonizzanti" e "pangermaniste" del partito sud tirolese. «La Regione», 2/10/47, II, n° 19. Ibidem, 16/10/47, II, n° 24. Ibidem, 13/11/47, II, n° 25.

168) MRT, Archivio CLN, b 7, f 8, "La grande lotta", cit.

169) «Südtiroler Wochenblatt», 18/10/47, II, n° 65, "Das ladinische Problem in seiner wahren Bedeutung..", cit. L'articolo del «Dolomiten» cui si fa riferimento, è del 8 ottobre '47, "I Ladini sono Tirolesi".

Spinto a riprendere l'attività in favore della causa ladina dai numerosi solleciti che da più parti gli giungono [170], Iori si rivolge a monsignor Alois Pompanin, Vicario Generale del Vescovo di Bressanone e originario di Cortina, nel tentativo di coinvolgere l'autorevole prelato in una ripresa del movimento ladino. Per Iori si trattava di rilanciare, adesso più che mai, una battaglia che vedesse uniti i ladini al di fuori di qualsiasi influenza esterna, pena l'ennesima sconfitta:

«A parer mio il problema del giorno è l'unione, l'affiatamento, la collaborazione fra tutti i ladini e l'assoluta indipendenza del movimento ladino da qualsiasi altro movimento (...). E se ancora vogliamo raggiungere qualcosa è bene muoversi subito. Io vorrei poter fare qualcosa per le nostre genti, ma lei, Monsignore, sa meglio di me quanto i ladini siano abulici e che chi è disposto a fare qualcosa per loro rischia solo le loro critiche, le loro beffe e mai potrà contare sulla loro riconoscenza. (...) Io mi affido interamente a lei, Monsignore, perchè riconosco in lei l'unica persona idonea ad influire sia sulla S.V.P., come sulle genti ladine, sia sul clero che di tanto aiuto ci può essere in questa nostra campagna per il benessere avvenire delle nostre genti» [171].

Il varo della scuola ladina offriva, secondo Iori, una buona occasione per riaprire la questione nel suo complesso. Alla pari di quanto previsto per Gardena e Badia, anche le altre valli avrebbero dovuto iniziare a chiedere l'applicazione dell'ordinamento scolastico ladino: ciò avrebbe non solo rinfocolato gli animi dei ladini ed il loro senso nazionale, ma avrebbe anche dato all'esterno un'immagine compatta ed unitaria del gruppo dolomitico. Serviva perciò un'azione simultanea di tutte le forze ladine che portassero anche al coinvolgimento dell'Union di Ladins di Max Tosi, l'unica nel contesto ladino, diceva Iori, a venir presa sul serio.

«Riconosco che la nostra strada è irta di molti ostacoli, ma sono convinto che raggiunta in primo luogo la leale collaborazione fra tutte le 5 valli ladine, cosa molto difficile, (...) noi riusciremo a far comprendere a Roma che il problema ladino non è frutto di una fantasia

---

[170]) ICLV, Fondo Iori; lettera di Iori a Rodolfo Girardi in data 28/10/47. Con Girardi, membro del gruppo ASAR di Cortina aderente a ZLD, Iori intrattiene in questo periodo uno scambio di idee sulle vicende del movimento ladino e soprattutto sui suoi fallimenti, fatti comunemente risalire all'eccessiva influenza della SVP e alla mancanza di lungimiranza politica dei suoi dirigenti, che accettando quello stato di cose, avrebbero minato l'unità del gruppo ladino e qualsiasi speranza di riuscita dei propri programmi. Lettera di Girardi a Iori del 9/10/47, e di Iori a Girardi del 12/11/47. Quanto alle pressioni ricevute da Iori per una sua ripresa delle attività a favore della causa ladina, egli ne fa menzione anche in una lettera a monsignor Pompanin del 12/11/47.

[171]) ICLV, Fondo Iori; lettera di Iori a Pompanin in data 10/11/47.

anemica, ma realtà viva ed operante, ed otterremo più facilmente dei confratelli sudtirolesi di lingua tedesca il riconoscimento delle nostre aspirazioni» [172].

Invitato da monsignor Pompanin, che gli faceva notare le forti diffidenze nei suoi confronti e le ovvie perplessità sulle sue intenzioni causate dall'immotivato precedente abbandono di ZLD [173], Iori chiarisce finalmente le ragioni delle proprie scelte. Dalle sue spiegazioni emerge chiaramente che, di fatto, quella di Iori era stata una dissociazione politica, frutto non solo di mancate collaborazioni, ma anche e soprattutto di diverse visioni strategiche e di diverse scelte operative.

Iori imputava al gruppo cortinese di averlo escluso da decisioni politiche importanti e vitali per il movimento, come l'appello di Parigi o i viaggi a Roma, mettendo con ciò in discussione il suo stesso ruolo di vice presidente di ZLD; ma soprattutto rimproverava a Ghedina di non aver colto tutto il peso negativo della sua permanenza, quale presidente, a capo del movimento, e di non aver accettato la sua proposta di dimissioni a proprio favore, all'indomani del colloquio con il prefetto Innocenti durante il quale questi avrebbe apostrofato l'esponente cortinese come «bandiera dell'austriacantesimo tra i ladini» [174].

Ovviamente non si trattava, secondo le spiegazioni di Iori, solo di un problema di immagine, ma anche e soprattutto della sostanziale situazione di vassallaggio verso la SVP che quella direzione imponeva, a totale svantaggio delle lotte ladine.

«Questi i motivi per cui mi sono tirato in disparte e per cui pure vi rimarrò fintanto che non sarà compreso il reale stato delle cose, le varie probabilità, ma pure l'unica via da seguire. Mai fintanto che non verrà costituito un movimento politico ladino, ad esclusivo uso e beneficio dei ladini, (...) un fronte unico, compatto ed indipendente da tendenze, simpatie, sentimenti italianizzanti e tedeschizzanti, mai, ripeto, raggiungeremo la nostra meta» [175].

---

172) Ibidem.

173) ICLV, Fondo Iori; lettera di Pompanin a Iori in data 31/10/47.

174) La frase è riportata da Iori su di un articolo nel quale egli condanna il silenzio di Ghedina durante la discussione sul progetto di statuto convocata dalla Prefettura il 9 novembre '47 alla presenza di tutti i partiti della regione. «Südtiroler Wochenblatt», 15/11/47, II n° 68. La stessa affermazione, pur con parole diverse, sarà riportata da Iori anche alcuni anni dopo sul «Postiglione» del 7/4/68, XII, n° 14. Il colloquio con Innocenti cui fa riferimento Iori, è con buona probabilità da far risalire all'incontro del 1 ottobre di cui si è già data notizia; «Zent Ladina Dolomites», 5/10/46, I, n° 10.

175) ICLV, Fondo Iori; lettera di Iori a Pompanin in data 10/11/47.

La distanza dalla SVP, si preoccupava di sottolineare Iori, non era e non voleva in nessun caso essere frutto di animosità o di avversità nei suoi confronti, si trattava piuttosto di una scelta strategica, di percorrere cioè quell'unica via rappresentata dall'indipendenza del gruppo ladino, che sola avrebbe permesso di ottenere considerazione a Roma [176].

Con ciò non si sarebbe però dovuto equivocare sulle sue scelte: «non sono - affermava Iori - l'uomo di fiducia di Innocenti come forse qualcuno ha un tempo creduto, non lo sono stato nè lo sarò nè di Innocenti nè di altri» [177].

Il tentativo di Iori, a causa forse di un eccesso di franchezza, è comunque destinato a bloccarsi. Infatti monsignor Pompanin, molto vicino all'ala più radicale del gruppo sudtirolese, non condivideva l'analisi di Iori; non riteneva in sostanza che l'operato della SVP rappresentasse un qualche pericolo per le aspirazioni ladine, e dava invece un quadro piuttosto disincantato della situazione.

«L'Unione dei Ladini trova però attualmente grandi difficoltà nei divergenti interessi delle diverse vallate ladine. La Gardena e la val della Gadera si sentono sicure della loro unione con Bolzano, dove convergono tutti i loro interessi economici e temono di pericolare questa loro posizione unendosi agli altri ladini; e forse non hanno tutto il loro torto. Ampezzo e Livinallongo per intanto non hanno altro interesse che di raggiungere il distacco da Belluno e perchè a ciò vorrebbero essere appoggiati anche dai Trentini non possono insistere per la riunione della val di Fassa col resto dei Ladini» [178].

Il Vicario di Bressanone declinò in seguito l'invito di Iori ad intervenire nella questione ladina, causa principalmente la sua posizione, non mancando però di ribadire le difficoltà di distaccare le valli di Gardena e Badia dalla Volkspartei e di formare perciò un nucleo compatto ladino; una realizzazione quest'ultima, ricordava, che non era

---

176) ICLV, Fondo Iori; lettera di Iori a Pompanin in data 27/10/47.

177) ICLV, Fondo Iori; lettera di Iori a Pompanin in data 12/11/47.

178) ICLV, Fondo Iori; lettera di Pompanin a Iori in data 31/10/47. Le posizioni radicali di monsignor Pompanin, erano state oggetto di alcuni rapporti riguardanti il coinvolgimento del clero alto atesino in attività separatiste. In particolare, il vicario, era in più passi definito come: «Accanito sostenitore dell'annessione all'Austria», o «Ladino, ma più antiitaliano del più fazioso tedesco che si possa trovare in Alto Adige». ACS, Pres. Cons. Min. Gabinetto 48/50, 36435, 1.6.1, "Sviluppi della situazione politico militare in Alto Adige"; ASMAE, Serie Politica, Italia Alto Adige, 1948, b 184, posiz. 64/20, "Attività della Curia Vescovile di Bressanone". Si veda anche ACS, Min. Int. Gabinetto 46, b 230, f 23337, "Venezia Tridentina movimento separatista".

riuscita nemmeno con la fondazione di ZLD, nonostante fosse stata avviata con l'appoggio del partito sudtirolese [179].

Iori afferma che ZLD si sarebbe sciolta per decisione dei suoi dirigenti il 16 novembre del '47 [180]. Fallito il tentativo di un rilancio del movimento ladino con la collaborazione di Pompanin in grado di riaprire la questione sul versante politico, la partita dei ladini delle Dolomiti, legata alle speranze suscitate dall'autonomia, si va chiudendo con un quasi nulla di fatto.

Il 3 gennaio, pochi giorni prima del varo definitivo dello statuto, Iori chiede ancora, dalle pagine del «Südtiroler Wochenblatt», il riconoscimento ufficiale del gruppo ladino, una circoscrizione elettorale ed un rappresentante ladino al Parlamento: «Roma mantiene il silenzio - dice -, ma la speranza è ancora viva» [181].

Si spegnerà invece di lì a poco; lo statuto per il Trentino-Alto Adige verrà approvato dall'Assemblea Costituente il 31 gennaio del '48, con 283 voti favorevoli, 78 contrari e 2 astenuti [182].

Nel testo i ladini troveranno collocamento in due soli articoli: l'Art. 21, che riconosceva parità di diritti ai cittadini di qualsiasi gruppo linguistico, e nell'Art. 87, che garantiva, assieme all'insegnamento del ladino, là dove parlato, la tutela della lingua, delle tradizioni e della toponomastica delle popolazioni ladine [183].

Tre anni di lotte, di speranze, di aspettative crollavano di fronte alla sanzione definitiva della divisione e della diversificazione, e per un lungo periodo l'aspetto culturale tornerà ad essere l'unico interesse delle organizzazioni ladine sopravvissute ai tumulti di questo triennio.

---

179) ICLV, Fondo Iori; lettera di Pompanin a Iori in data 27/11/47.

180) «PdD», 22/11/70, XIV, n° 47.

181) «Südtiroler Wochenblatt», 3/1/48, III, n° 69; "Die Ladiner als Angelpunkt der Südtiroler Autonomie".

182) Assemblea Costituente, Discussioni, "Votazione segreta dello statuto speciale per il Trentino Alto Adige", 3 gennaio 1948.

183) Il testo dello statuto in: A. Canavero, *Gli anni della regione...*, cit., pp. 326/345.

CAPITOLO III

1948-1972: dalla sconfitta dello Statuto alle negazioni del "Pacchetto"

Lo Statuto

«Esprimo tutta la mia soddisfazione e quella del gruppo che rappresento per la comprensione dimostrata nell'esame delle nostre osservazioni e per l'accoglimento di gran parte delle nostre richieste, sicchè possiamo constatare con vivo compiacimento che l'accordo De Gasperi-Gruber, intervenuto a Parigi nel settembre del 46 per quanto riguarda il problema fondamentale dell'Autonomia è ormai tradotto in realtà (...)» [1].

Con queste parole, contenute in una lettera inviata il 28 gennaio del '48 al Presidente della Sottocommissione per gli Istituti Regionali, on. Perassi, la SVP, nelle persone del presidente Enrich Amonn e del segretario Otto von Guggenberg, dava il suo assenso al varo dello statuto.

«Ho sempre riconosciuto che in quel momento non era possibile ottenere uno statuto migliore», affermerà però più tardi il senatore Volgger [2]. E per il rappresentante sudtirolese il problema stava nella mancata attuazione effettiva degli accordi De Gasperi-Gruber; nell'annacquamento cioè dell'autonomia che, privata di poteri reali in ambito provinciale e allargata a tutta la regione, correva il rischio di

---

[1]) Assemblea Costituente, Discussioni, discussione del Disegno di Legge Costituzionale "Statuto Speciale per il Trentino Alto Adige", 29/1/1948.

[2]) F. Calliari, *La minoranza ladino-dolomitica...*, cit., p. 127. La lettera di assenso della SVP sembra, tra l'altro, essere stata una condizione imposta al Presidente del partito sudtirolese da Innocenti, in cambio dell'elevazione a tre anni del periodo minimo di residenza richiesto per poter partecipare alle elezioni regionali (Art. 19). A. Canavero, *Gli anni della regione*, cit., p. 52.

svalutare i provvedimenti di tutela previsti a favore del gruppo sudtirolese di lingua tedesca, minacciando di trasformarlo in minoranza anche in casa propria.

Ma se per i sudtirolesi si era trattato di accettare un accordo al ribasso, per il gruppo linguistico ladino, confermato nella sua frammentazione amministrativa ed in parte escluso dall'autonomia, si era trattato di una netta sconfitta, e non solo sul piano politico, ma anche su quello umano, sancita con il mancato riconoscimento, quantomeno sul piano linguistico, di tutta la minoranza nel suo complesso. Quanto poi al fatto che, pur nella stessa Regione, i ladini dell'Alto Adige riuscissero ad ottenere un più alto livello di tutela rispetto ai ladini della Val di Fassa, questo è con difficoltà imputabile solo ad una maggiore sensibilità nei loro confronti, tra l'altro non del tutto disinteressata, da parte della classe politica sudtirolese. La sopravvivenza nelle due valli di organizzazioni come le "Union", ma soprattutto ancora una volta il tentativo operato dalle autorità italiane, attraverso la presenza ladina, di diminuire il peso e la rilevanza delle richieste dei sudtirolesi, vi giocheranno infatti un ruolo fondamentale.

Significativa per tutte è la vicenda della scuola nelle valli di Gardena e Badia, dove il lungo contendere tra "scuola tedesca" e "scuola italiana" era stato risolto con l'emanazione di un'ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione del 27 agosto '48, con la quale si istituiva la cosiddetta "scuola ladina", che di fatto del ladino prevedeva solo l'uso strumentale, mentre l'insegnamento regolare era ripartito in un eguale numero di ore tra italiano e tedesco.

Il provvedimento, nonostante la contrarietà di una parte della popolazione, emersa in Val Badia nel corso di alcune assemblee e culminata il 9 ottobre con la decisione di 250 mamme gardenesi di far astenere i loro figli dalla scuola per tre giorni, fu comunque imposto e mantenuto in vigore, con il risultato di aver impedito che «il tedesco fosse adottato definitivamente come lingua di cultura in Val Gardena e in Val Badia» [3]. Prospettiva quest'ultima che per la "trentina" Val di Fassa non si presentava, facendo saltare quel raccordo tra difesa del ladino e contenimento all'espansione tedesca che agli occhi di qualcuno rimaneva l'unica chiave di lettura della questione ladina.

Le deficienze e le mancanze dello statuto nei confronti della minoranza ladina verranno poi ulteriormente amplificate al momento

---

[3]) B. Richebuono, *La presa di coscienza...*, cit., p. 123.

dell'applicazione pratica dell'autonomia. Durante i lavori della Commissione per la predisposizione delle norme di attuazione ad esempio, solo grazie all'opposizione dei membri sudtirolesi, si era giunti alla riformulazione della norma secondo la quale nella Regione venivano riconosciuti «due gruppi linguistici: l'italiano e il tedesco», con i ladini considerati parte costitutiva del gruppo linguistico italiano [4], con un nuovo testo, destinato poi a diventare l'Art. 69 del D.P.R. 574 del 1951, secondo il quale «i gruppi linguistici della provincia di Bolzano considerati dallo statuto sono l'italiano, il ladino ed il tedesco»; tuttavia, se la nuova versione permetteva il riconoscimento del gruppo linguistico ladino quale gruppo a sè, il riferimento alla sola provincia di Bolzano escludeva il riconoscimento della ladinità dei fassani, in contrasto con quanto previsto dallo stesso Art. 87 dello statuto.

Una contraddizione, rispetto allo stesso articolo, che si ripeterà anche nel campo della toponomastica: la definizione delle norme sanciva infatti che «può essere usata nella toponomastica locale, oltre che la lingua italiana, e la lingua tedesca, anche il ladino» (Art.73), a differenza dell'indiscutibile affermazione prevista dal testo originario che così recitava: «Le Province e i Comuni devono altresì rispettare la toponomastica».

Per i fassani tutto questo si tradurrà in una serie di inadempienze, a cominciare dalla scuola dove l'insegnamento del ladino non sarà di fatto garantito in nessun istituto fino all'anno scolastico 69/70, e nel campo della toponomastica, per la quale da parte trentina si giunse addirittura ad affermare che nella stesura dell'Art. 87 si era incorsi in un errore di tipografia, in quanto il testo originale sarebbe stato: «la Provincia e i Comuni devono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine» e non «le Province e i Comuni», intendendo ovviamente per Provincia soltanto quella di Bolzano [5].

A tutto ciò, dopo la scomparsa di ZLD, i fassani non furono in grado di rispondere in forma unitaria, e specialmente sul piano politico.

---

[4]) Secondo il Presidente della Commissione, nello statuto i riferimenti erano limitati ai soli gruppi linguistici tedesco ed italiano. L'eventuale riconoscimento del gruppo linguistico ladino sarebbe poi spettato solo al Governo e non al Consiglio Regionale, al fine di evitare per quest'ultimo le incresciose polemiche che ne sarebbero potute derivare sin dai primi giorni del suo funzionamento. Commissione per la predisposione delle norme di attuazione dello Statuto Speciale per la Regione Trentino Alto Adige, *Progetto di norme per l'attuazione dello Statuto per il Trentino Alto Adige*, Trento, 1948, p. 4.

[5]) F. Calliari, *La minoranza ladino-dolomitica...*, cit., pp. 120/122.

Una qualche forma di disagio e di dissociazione dalla gestione politica trentina in valle emergerà solo in occasione delle prime elezioni per il Consiglio Regionale tenute nel novembre del '48.

La Democrazia Cristiana, che alle politiche dell'aprile aveva ottenuto come in tutta la Regione un successo eclatante, raggiungendo nel Comune di Canazei nelle elezioni per il Senato addirittura il 94% dei voti validi [6], alle consultazioni regionali pagherà con un deciso ridimensionamento la fin qui evidenziata scarsa sensibilità non solo nei confronti della minoranza ladina, ma anche sulla questione più generale dell'autonomia, perdendo consensi soprattutto nelle valli più povere (Val dei Mocheni, Valle del Leno, Valsugana, Primiero) e negli altipiani di Folgaria e Lavarone. Questo era coinciso con un inaspettato successo del Partito Popolare Trentino Tirolese (PPTT) succeduto all'ASAR [7] e che in Valle di Fassa, presentatosi con due candidati ladini, Giuseppe Soraperra di Canazei e il già ricordato Domenico Jellici di Moena, protagonista in valle del Movimento Separatista Trentino e di ZLD, si affermava come il secondo partito raccogliendo il 30,5% dei voti contro il 61,7% della DC a Canazei, il 26,8% contro il 59,8% a Moena ed il 43% contro il 53,6% a Vigo di Fassa, con un aumento medio del 26,9% rispetto alla lista presentata in comune da ASAR e SVP alle politiche [8].

---

6)

	Senato:			**Camera:**			
	Soc/Com (Zieger)	DC (Mott)	PRI (Manci)	FDP	US	DC	PPST
Canazei	1,5	94,6	2,9	0,9	1,3	90	7,3
Moena	3,9	85,0	9,6	3,9	7,5	79	8,4
Vigo	2,3	91,6	4,8	1,7	4,2	89	4,4

FDP=Fronte Democratico Popolare; US=Unità Socialista
I dati, espressi tutti in percentuale sui voti validi, sono tratti da fonte del Ministero dell'Interno.

7) La nascita del PPTT coincise con il IV° Congresso dell'ASAR tenutosi a Trento il 25 luglio del '48, ed era il frutto della spaccatura apertasi nell'associazione tra l'ala più radicale, orientata verso una fusione o una collaborazione più stretta con la SVP, e quella più moderata, capeggiata da Remo Defant, uno degli iniziatori del movimento trentino. Già in occasione delle elezioni politiche, nel corso del III° Congresso tenuto dall'Associazione il 22 febbraio del '48, la decisione approvata dalla maggioranza di presentare l'ASAR in una lista comune con la SVP aveva provocato l'uscita di alcuni dei più autorevoli dirigenti, come Valentino Chiocchetti e Gino Bertoldi. A. Canavero, *Gli anni della regione*, cit., pp. 93/109.

8) Ai voti del PPTT andrebbero per altro aggiunti quelli ottenuti dalla lista "Autonomisti Indipendenti", presentata dal gruppo moderato uscito dall'ASAR e capeggiato da Remo Defant, che ottenne l'1,23% a Canazei, l'1,6% a Moena e uno 0,14% a Vigo. In regione il PPTT raggiungeva il 16,83%, mentre la DC passava dal 71,9% delle poli

Si tratterà comunque, come confermato dai risultati delle consultazioni successive, di un'affermazione piuttosto effimera e raccolta, nonostante la presenza di Domenico Jellici imperterrito attore delle rivendicazioni autonomiste fassane, senza particolari riferimenti alla questione ladina, fatto che ci fa pensare nella sostanza ad una generica protesta e ad un malcontento diffuso che non riuscivano a compattarsi o ad organizzarsi altrimenti [9].

Non sembra infatti che a questo ruolo si potesse prestare l'Union Generela Ladins dla Dolomites, nata in questo periodo dalla confederazione tra l'Union de Gherdeina e l'Union dla Badia [10]. Anche per la Generela, e come citato all'Art. 1 del suo statuto, il campo di intervento doveva rimanere la cultura: «*La Union di Ladins iè l'associazion culturela de duc i Ladins dla Dolomites per la defeja de si rusneda, de si cultura, de si usanzes (...)*» [11].

Più che quella di un'associazione compatta nella difesa dei diritti dei ladini, l'impressione che se ne ricava è piuttosto quella di un organismo coordinatore delle attività delle singole Unioni, impegnate principalmente sul piano linguistico, e atto a supportare quella col-

---

tiche al 57,64%. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Consiglio Regionale nella regione Trentino Alto Adige 1948-1968*, Trento, 1973.
Quanto all'insuccesso della lista dell'Asar alle politiche, esso viene fatto per buona parte risalire proprio alla sua alleanza con il partito sudtirolese e allo stesso carattere particolare di quelle prime elezioni, combattute all'insegna della lotta al comunismo, che catalizzeranno i voti di una popolazione dai ben radicati sentimenti cattolici verso la DC. A. Canavero, *Gli anni della regione*, cit., pp. 114/115.
Nelle altre valli ladine, alle regionali, la maggioranza andava nettamente all'SVP che otteneva mediamente il 73,3% in Val Gardena e il 77,5 % in Val Badia, contro rispettivamente il 21% ed il 20,5% della DC.

9) In tutti i tre Comuni, alla successiva consultazione regionale, il PPTT scenderà decisamente sotto il 10% (3,9% a Canazei, 3,64% a Moena e 6,19% a Vigo), mantenendo, in quelle che seguiranno, un andamento incostante e caratterizzato anche da grosse crescite, che non raggiungeranno comunque mai i vertici delle consultazioni del '48. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Consiglio regionale..*, cit. Per il programma del partito alle elezioni del '48 si veda la "Stella Alpina" del 20/11/48, numero unico del Partito del Popolo Tirolese Trentino.

10) Sulla data di fondazione della Generela non si sono rintracciate notizie precise; da alcuni, tra cui Guido Iori, viene fatta risalire al 1948, da altri al 1950. PdA, 18/10/70, XIV, n°42, "Diagnosi ladina"; F. Chiocchetti, *Ladini di Fassa*, in «Provincia Autonoma», XV (1985), I, n° 40, p. 88; F. Calliari, *La minoranza ladino-dolomitica...*, cit., p. 46; B. Richebuono, *La presa di coscienza...*, cit.., p. 125. Secondo don Mazzel invece, la Generela sarebbe la diretta filiazione dell'Union di Tosi che, trasferitasi nel '47 a Bolzano, vi avrebbe appunto assunto il nome di "Union Generela di ladins de la Dolomites". ICLV, Archivio Mazzel, "Cronistoria dell'attività dell'Union di ladins".

11) «L'Unione dei Ladini è l'Associazione culturale di tutti i Ladini delle Dolomiti per la difesa del loro patrimonio linguistico, culturale e folcloristico (...)». F. Calliari, *La minoranza ladino-dolomitica...*, cit., p. 46.

laborazione che già si era sviluppata nel corso del '48 per la ripresa della stampa del "Calënder de Gherdëina" e l'adozione di una grafia unitaria [12]. Un'impressione che trovava conferma nel dicembre del '52 in una comunicazione a Iori del Presidente della Generela, nella quale questi dichiarava auspicabile la formazione anche in Val di Fassa di un'Unione senza impegno politico che potesse aderire all'associazione [13]. L'auspicio si realizzerà, secondo questi indirizzi, con la fondazione della sezione fassana della Generela nel 1955, sotto la spinta di don Mazzel e per mandato della stessa Generela [14], che affermava fin da subito nel suo statuto che «l'Unione dei Ladini di Fassa non è un partito politico di nessuna sfera (Art. 2)» [15].

Non solo la Generela non era in grado, od intenzionata, ad assumere l'eredità di ZLD, ma la sua stessa vita iniziale fu piuttosto stentata, mancandole caratteristiche e competenze proprie ed ottenendo un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato solo nel 1975 [16]. A ciò si devono aggiungere anche una certa ostilità nei confronti del suo primo presidente, il moenese Faustino Dell'Antonio, Procuratore della Repubblica a Bolzano, passato indenne e saldamente al suo posto attraverso i drammatici cambiamenti di regime della Provincia (fascismo, Alpenvorland, Repubblica), ed un'esplicita accusa di schieramento filoitaliano ispirato dalla DC.

Un aspetto quest'ultimo sul quale tornerà più avanti e con toni più espliciti lo "smaliziato" Iori, secondo il quale la Generela avrebbe trovato il favore delle autorità italiane e dello stesso De Gasperi solo grazie ad una sua utilizzazione anti-SVP quale coagulo della debole parte filo-italiana tra i ladini della provincia di Bolzano, mentre avrebbe garantito una sorta di letargo dei ladini fassani a questo scopo del tutto inutili. Una chiave di lettura forse non trascurabile visti i "pre-

---

12) AULG, Protocollo dell'incontro congiunto delle Unioni di Gardena e Badia tenuto a P. Gardena l' 11/8/1948.

13) ICLV, Fondo Iori, lettera dell'Union d'i Ladins Direzion Generela in data 29/12/1952.

14) ICLV, Carte Jellici, Verbale dell'Assemblea Generale dell'Union di Ladins tenuta a Bolzano il 12/12/1954.

15) ICLV, Fondo Iori, "Statuto dell'Union di Ladins de Fascia". La data di fondazione dell'Union fassana è indicata nello stesso art. 1 dello statuto: «L'Unione dei Ladini di Fassa è una sezione della Union Generela dei Ladins dla Dolomites. E' stata fondata il 19 maggio 1955 con atto notorio n° 668 del notaio Rizzi di Vigo di Fassa». Prima della fondazione ufficiale dell'Union, il suo gruppo costitutivo avrebbe operato in valle fin dal 1949, e proprio sotto la guida del notaio Rizzi di Vigo. ICLV, Archivio Mazzel, "Cronistoria dell'attività dell'Union di Ladins".

16) B. Richebuono, *La presa di coscienza...*, cit., pp. 125/126. ICLV, Fondo Iori, "Ai miei amici di madrelingua tedesca".

cedenti" di Iori, e che lo porterà a sostenere di seguito che quanto ottenuto dai ladini a Bolzano non era dovuto al successo dei loro rappresentanti, quanto piuttosto ad alcuni "lungimiranti" che a Roma avevano colto anche in questo frangente il vantaggio di un uso in senso antitedesco della presenza ladina in Alto Adige [17].

A riproporsi così sembra essere ancora l'equivoca e deleteria situazione vissuta agli inizi dalle prime organizzazioni ladine, coinvolte più o meno consapevolmente in giochi più grandi di loro, con l'esclusivo risultato di creare malumori e confusioni a solo detrimento della popolazione dolomitica. Una strada, stando alle parole del notaio Rizzi di Vigo di Fassa, cui non pare sfuggire la Generela; nel dipingerne la natura e lo schieramento politico, Rizzi finisce per evidenziare la contorta e contraddittoria immagine che risultava dell'Unione a seconda delle interessate descrizioni che ne avevano ora i trentini, ora i sudtirolesi, e che finivano ad esempio per connotarla in Val di Fassa, con caratteri del tutto opposti rispetto ai giudizi espressi in Gardena e Badia, come pericolosa alleata della SVP:

«(...) qui e altrove domina ancora la persuasione che l'Union Ladina abbia scopi nascosti e sia tendenzialmente, magari in sordina, austrofila e amica del Volkspartei. Ironia della sorte! L'Unione che fin dalla sua origine è stata avversaria accanita del Volkspartei, che ha sostenuto l'italianità (romanità) delle terre ladine e il confine naturale d'Italia al Brennero, che nei momenti difficili (gli inizi...dolorosi) ha respinto con sdegno le proposte del Volkspartei, viene qui considerata per poca intelligenza e per volontaria mistificazione di pochi uomini (...) alleata di un partito straniero e demolitrice della coscienza ladina e in definitiva italiana di numerose valli altoatesine (...). Pare loro che l'Unione sia agli antipodi della DC, mentre l'Unione è essenzialmente democratico-cristiana, perchè tali sono gli esponenti e gli adepti. E se uno scopo può avere, questo è appunto il preservare le valli ladine dall'influenza del Partito Popolare Tirolese!» [18].

Ma di fatto la Generela e le Unioni di valle ad essa aderenti, pur con tutti i limiti e le contraddizioni che si possono individuare nel loro operato, rimarranno a lungo le uniche forme di espressione organizzata dei ladini. Alla loro attività si dovrà per esempio la stampa del periodico «Nos Ladins», quindicinale rivolto a tutte le valli, uscito dal

---

[17]) «PdA», 18/10/1970, XIV, n° 42, "Diagnosi ladina"; PdD, 1/2/1981, XXIV, n° 5.

[18]) ICLV, Carte Jellici, Lettera di Rizzi a Giacomo Jellici in data 23/9/1952. Nello scritto Rizzi fa menzione di una sua probabile candidatura con la DC alle regionali del 16 novembre 1952, giudicandola una positiva opportunità per gli interessi dell'Union.

'49 al '72 sotto la direzione del marebbano Silvestro Erlacher e dovuta, secondo don Mazzel, al suggerimento di un funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione [19], nonchè la creazione della Cësa di Ladins ad Ortisei, voluta dall'Union gardenese con l'appoggio della Generela come "centro di cultura per le 5 vallate ladine delle Dolomiti". La costruzione, iniziata il 6 luglio del '52 grazie anche ad un congruo contributo della Presidenza del Consiglio, sarà inaugurata dopo due anni di sacrifici e sforzi finanziari il primo agosto del 1954, con lo svolgimento del primo congresso interladino alla presenza di delegati dal Friuli e dai Grigioni [20].

La lingua per sopravvivere

A questa sorta di ripiegamento sul solo piano culturale non è estraneo nemmeno Iori.

Dopo il fallimento dei suoi tentativi per un rilancio del movimento ladino tra la fine del '47 ed i primi giorni del '48, ed incassata la sconfitta dello statuto, Iori sembra sostanzialmente ridimensionare se non gli obiettivi finali, quanto meno il suo momentaneo campo d'azione.

Dopo essersi dedicato piuttosto intensamente nel corso del '49 alla sua principale attività, quella di fotografo, con una notevole produzione anche di cortometraggi di soggetto alpino [21], si dedica in questi anni

---

[19]) ICLV, Archivio Mazzel, "Cronistoria dell'attività dell'Unione di Ladins". Si tratta, secondo quanto affermato da don Mazzel, del comm. Fraiese, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, che avrebbe direttamente suggerito un'attività in questo senso alla presenza di Tosi, della prof.ssa Gruber, del prof. Erlacher e del dott. Jellici, nella loro veste di rappresentanti dell'Unione.

[20]) La notizia di un finanziamento di 6 milioni da parte della Presidenza del Consiglio è riportata sul settimanale «Voce della Montagna», l'organo in lingua italiana della SVP uscito dal 1951 al 1953, del 30/3/1952, II, n° 13. Sui problemi legati alla costruzione della "Cësa di Ladins" si vedano i vari verbali di riunione dell'Union di Ladins de Gherdeina tra gli anni 51/55. Per l'inaugurazione e notizie sul I° Congresso Panladino: «Nos Ladins», 1/8/1954, VI, n° 15, e B. Richebuono, *La presa di coscienza...*, cit., p. 127.

[21]) Nel Fondo Iori sono conservati i suoi carteggi con la SIAE per la richiesta di immatricolazione al Registro Cinematografico dei seguenti cortometraggi, tutti relativi al 1949: "Fecondazione artificiale", "Itinerario storico artistico religioso di Trento", "La ricostruzione nella regione Trentino Alto Adige", "Il frutteto d'Europa", "Alle sorgenti del Piave", "Fra i seracchi della Marmolada", "Merano in fiore". In precedenza, con data 2/12/1948, Iori aveva ottenuto dall'Ufficio Centrale per la Cinematografia della Presidenza del Consiglio dei Ministri l'autorizzazione per la proiezione di un cinenotiziario della regione Trentino Alto Adige comprendente la consegna della medaglia al valore al VI° Rgt. Alpini di Merano, e un servizio sull'industria dell'Alto Adige. Sempre nel Fondo è conservata la bozza di un soggetto cinematografico steso da Iori: "Cordata". Si tratta della storia dell'ascesa ad una vetta dolomitica vissuta dalla terrazza di un rifugio, il cui proprietario pochi anni prima aveva perso il figlio sulla stessa via.

alla compilazione di un dizionario e di una grammatica per il fassano, alla raccolta dei toponimi originali della valle e di alcuni racconti inediti della tradizione fassana.

Non si tratta di un'attività completamente nuova per Iori. Già nel '46, sull'ultimo numero di «Zent Ladina Dolomites», dava infatti notizia di aver intrapreso a lavorare ad un vocabolario comprendente tutte le varianti ladine per la realizzazione del quale chiedeva l'aiuto dei vari collaboratori del giornale, promettendone l'ultimazione entro la fine dell'anno [22].

Ripreso dunque questo progetto, Iori lo semplifica e lo integra. Agli inizi del '51, in proposito, si rivolge al prof. Carlo Battisti per essere indirizzato presso qualcuno interessato a pubblicare il suo lavoro «attualmente comprensivo di 5000 vocaboli e destinato a comprenderne più di 6000 e così strutturato: 1) Monografia della valle di Fassa; 2) Dizionario fassano italiano; 3) Dizionario italiano fassano; 4) Grammatica dell'idioma ladino di Fassa; 5) Elenco dei toponimi ladini di Fassa; 6) Patofies inedite di Fassa con versione italiana a fianco; 7) Un centinaio di illustrazioni fotografiche» [23].

Con l'illustre glottologo, che aveva tra l'altro ereditato da Tolomei la direzione dell'«Archivio per l'Alto Adige», Iori era in contatto già da tempo, dato che egli stesso affermava di averlo conosciuto di persona nell'ottobre del '47 [24], ma soprattutto avendo a lungo polemizzato con lui proprio attorno alla questione ladina. Lo scontro tra i due era iniziato quando, come direttore del giornale di ZLD, Iori non aveva esitato a difendere l'appartenenza alla comunità ladina degli ampezzani contro l'opposto parere di Battisti: *«ve dighe ke Vò, segnor Profesor, podede ne dir kel ke voledé, (...) per Kònt mie e de duc i Ladins dla*

---

22) «Zent Ladina Dolomites», 12/10/46, I, n° 11, "Per n vokaboler ladin".

23) ICLV, Fondo Iori, lettera a Carlo Battisti in data 31/1/51. Nello scritto Iori dice di aver in precedenza spedito a Battisti altre due lettere simili senza ricevere risposta. Traccia del lavoro di Iori è conservata tra le sue carte, dove si trovano la raccolta di parole e termini per il dizionario, già in ordine alfabetico, un notes di appunti per la grammatica, due quadernetti riportanti la dicitura: "Fassa monografia di Guido Iori". Non si è trovata traccia invece della raccolta toponomastica, mentre, per quanto riguarda i racconti, alcuni saranno pubblicati in successive occasioni su diverse annate del Postiglione a partire dal '78. Piuttosto ricca risulta anche la raccolta di foto posseduta da Iori e depositata presso l'Istituto di Vigo di Fassa. Circa la monografia, stesa da Iori in due parti, è interessante notare che la prima di queste è pressochè di sana pianta ripresa dallo scritto del 19 marzo 1930 di Michele Soraperra, *La valle di Fassa*, riportato in "Mondo Ladino", III (1979), 3-4, pp. 109/151.

24) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a mons. Pompanin in data 27/10/47. Nella lettera Iori afferma di aver incontrato di persona il prof. Battisti circa 15 giorni prima.

Dolomites i Anpetzègn i è Ladins» [25]; ed era poi proseguita in ripetute e successive occasioni. Nel '50, attraverso una serie di scritti, Iori imposta una precisa analisi critica degli studi del Battisti ed in particolare della "Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine" del '41, di cui riportava, rifacendosi al cap. IX, "La via dell'Avisio", i numerosi errori a suo avviso commessi dal linguista sul fassano, sia in merito alla raccolta di singole parole, sia in merito a questioni grammaticali, concludendo che l'opera di Battisti non si riassumeva in un lavoro scientifico e culturale, ma «in una missione esclusivamente politica e al servizio delle direttive del Governo», che aveva visto il glottologo avvicinarsi al ladino «non per amore di linguista ma per precisi scopi politici di disgregazione e di annientamento» [26].

Nonostante tutto, e rimasto ancora una volta senza risposta, Iori nel marzo torna a rivolgersi a Battisti per essere aiutato a pubblicare il suo lavoro, ormai pressochè ultimato e per il quale anzi gli chiedeva una prefazione, sottolineando con l'occasione che egli non era per l'insegnamento del ladino nelle elementari ma che «una grammatica ed un dizionario ladino potrebbero essere di aiuto agli insegnanti per l'insegnamento della lingua italiana» [27].

Nonostante quest'ultima concessione, non sembra che Iori riesca ad ottenere l'intercessione di Battisti in appoggio al suo scritto. Ad

---

[25]) «Vi dico che voi, signor Professore, potete dirci quello che volete, per conto mio e di tutti i ladini delle Dolomiti gli Ampezzani sono ladini». «Zent Ladina Dolomites», 7/10/46, I, n° 10, "Lettera aperta al Direttore di Zent ladina". Le posizioni di Battisti si erano esplicitate nel '46 con uno scritto titolato *Cortina d'Ampezzo e i Ladini delle Dolomiti. Lettera aperta agli amici di Cortina*, Cortina, 1946, nel quale veniva negata la ladinità degli ampezzani. Attorno alla questione e alla polemica che ne sarebbe derivata seguì una seconda pubblicazione di Battisti titolata *Gli Ampezzani sono Cadorini, seconda lettera aperta al comitato esecutivo della "Zent Ladina Dolomites"*, Cortina, 1947, ed una risposta del comitato esecutivo di ZLD: *Gli Ampezzani sono Ladini. Risposta alla seconda lettera aperta del prof. Carlo Battisti al comitato esecutivo della "Zent Ladina Dolomites"*, Bolzano, 1947; un opuscolo quest'ultimo di 59 pagine che, attraverso una presentazione storico-geografico-linguistica, confutava le tesi di Battisti.

[26]) ICLV, Fondo Iori, *"Critica ragionata ad un'opera di Glottologia ladina"*. Su questo stesso argomento, e con espressioni analoghe, Iori scrive in questo periodo anche *"Purezza degli idiomi ladini"* del 25 aprile del 1950, e *"Terza questione ladina"*, sempre del '50. Senza data, e sempre contenuti nel Fondo, sono: *"Gli idiomi ladini e gli studi di glottologia"*, e *"Il professor Battisti e la glottologia ladina"*. Su questi argomenti, e sempre in polemica con Battisti, Iori tornerà con analoghe accuse anche in seguito dalle pagine del «Postiglione», ed in particolare sul n° 45 del 7/11/65, IX, sul n° 6 del 6/2/66, X, e sul n° 52 del 28/12/69, XIII. Per quanto riguarda invece i precedenti della polemica sono da segnalare un articolo sul «Südtiroler Wochenblatt» del 18/10/47, II, n°65, "Das ladinische Problem in seiner...", cit., ed un invito a Rodolfo Girardi di Cortina ad usare lo stesso giornale per intervenire a sua volta contro Battisti. ICLV, Fondo Iori, lettera a R. Girardi in data 28/10/47.

[27]) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a C. Battisti in data 24/3/51.

analogo insuccesso dovevano approdare anche gli altri contatti cercati da Iori in questo stesso periodo con la Società Trentina di Scienze Storiche, personalmente con il suo direttore Alberti Poja Antonio, ex compagno di liceo di Iori e consigliere regionale DC, con il Ministero della Pubblica Istruzione, con il Provveditore agli Studi per le scuole estere presso il Ministero della Pubblica Istruzione [28]. Ed inutile si rivelerà anche il contemporaneo tentativo di trovare appoggio per la pubblicazione attraverso contatti con la Lia Rumantscha, l'organizzazione dei ladini svizzeri con sede a Coira, da cui deriverà una fitta corrispondenza tra Iori ed il suo segretario Jon Pult, apparentemente disposto ad aiutare il progetto di Iori, ma materialmente impossibilitato a sostenerlo sia a causa degli scarsi fondi a disposizione della Lia [29], sia per conseguenza di alcune difficoltà interne al gruppo reto-romano che porteranno tra l'altro anche al rifiuto della pubblicazione sulla rivista «Vox Rumancia» di uno scritto di Iori contro Battisti: "Terza questione ladina" [30].

Iori tornava, forse deluso, a rivolgersi al responsabile della Lia Rumantscha ringraziando per la corrispondenza: «una mano sporta ad un viandante stanco che ha ancora dinanzi a sè un lungo e faticoso cammino», ed esternando i propri dubbi, chiedendosi e chiedendogli: «servirà un giorno a qualche cosa ciò che io oggi faccio a pro della mia valle? Oppure verrà il mio lavoro considerato quale un'opera vana a ricordo di una letteratura e di una cultura morta?» [31]

L'insuccesso non distoglie comunque Iori dal continuare ad approfondire le sue esperienze in questo settore. L'anno successivo, nel 1952, si mette in contatto con un altro illustre linguista, Luigi Heilmann, i cui studi saranno destinati a diventare una pietra miliare in campo linguistico ladino, e fassano in particolare. Tra i due sembra anzi

---

[28]) ICLV, Fondo Iori; in ordine: risposta della Società Trentina di Studi di Scienze Storiche in data 27/3/51, nella quale si dichiara l'impossibilità a finanziare il dizionario; presentazione del lavoro e richiesta di finanziamento per la pubblicazione spedita da Iori a Ermanno Mattedi, Provveditore agli Studi Generale per le scuole estere del Ministero della Pubblica Istruzione, in data 3/4/51; lettera di Alberti Poja Antonio in data 5/4/51; risposta negativa del Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Zone di Confine dell'aprile '51.

[29]) ICLV, Fondo Iori, lettera di Jon Pult a Iori in data 20/10/51.

[30]) ICLV, Fondo Iori, lettera di Jon Pult a Iori in data 17/1/52. Nella comunicazione Pult, dispiacendosi con Iori della cosa, sottolineava come la difesa della ladinità incontrasse anche in Svizzera grosse difficoltà, e proprio ad opera di altri ladini. L'invio dello scritto di Iori risale probabilmente all'aprile del '51, data in cui egli spedisce a Pult un articolo di polemica con Battisti chiedendo di farlo pubblicare. ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a Pult in data 26/4/51.

[31]) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a Pult in data 14/3/51. La lettera si chiudeva con la richiesta di ospitare presso il Museo Romancio una copia del suo lavoro.

stabilirsi un rapporto di collaborazione che, nella proposta dello studioso, sarebbe dovuta sfociare in una pubblicazione sulla Val di Fassa di cui Iori avrebbe dovuto curarne la parte descrittivo-geografica, mentre egli riservava a se stesso la parte glottologica ed etimologica [32]; ma ancora una volta, è un lavoro destinato a rimanere solo in forma di progetto.

Quanto al dizionario, Iori ne curerà la pubblicazione a puntate sul «Postiglione» solo a partire dal gennaio del '62, ma l'interromperà nell'ottobre di quello stesso anno nonostante alcuni lusinghieri giudizi, tra cui quello di Karl Felix Wolf [33], non ritenendosi all'altezza di un lavoro dignitoso a causa delle sue non perfette conoscenze della lingua italiana [34].

La "strada" delle elezioni

La nascita dell'Union fassana, avvenuta il 19 maggio 1955, non vede Iori tra i suoi fondatori; allo stesso modo era rimasto piuttosto estraneo, e continuava a rimanerlo, nei confronti della Generela. Non pare nemmeno, tra l'altro, essere tra gli animatori dell'associazione "Amici di Fassa" costituitasi a Canazei nel marzo del '52 e piuttosto attiva in questo periodo [35].

---

32) ICLV, Fondo Iori, lettera di Heilmann a Iori in data 22/12/52. Accluse alle lettera sono una piccola guida per le ricerche lessicali ed alcune istruzioni per le trascrizioni fonetiche. In seguito Heilmann spedirà a Iori anche un questionario per la rilevazione dei nomi delle varie parti della casa, sollecitandolo con l'occasione a continuare le sue ricerche, ed invitandolo ad un incontro personale nel corso dell'estate. ICLV, Fondo Iori, lettera di Heilmann a Iori in data 21/3/53. L'impegno del prof. Heilmann è peraltro confermato in una notizia ripresa da «Voce della Montagna» del 5/10/52, II, n° 40, secondo cui lo studioso si stava occupando di un lavoro sulla terminologia rurale di Fassa.

33) «PdD», 16/9/62, VI, n° 37, lettera di K. F. Wolf.

34) «PdD», 5/12/65, IX, n° 49 e «PdA», 1/9/68, XII, n° 35. La stampa del dizionario va dal n° 1 del 7/1/62, VI, al n° 43 del 28/10/62, VI. Unica soddisfazione per questi suoi lavori Iori sembra ricavarla dalla pubblicazione dello scritto *Le Dolomiti di Fassa*, edito nel '52 per la stampa della Poetzlberger di Merano, la stessa ditta che si occupava della stampa di «Zent Ladina Dolomites». Allo scritto di Iori verrà dato un particolare risalto anche in una comunicazione da Moena su «Voce della Montagna» del 14/9/52, II, n° 37, dove è ricordato il grosso impegno di Iori in favore della sua valle. Sviluppato in 84 pagine, il libricino, accanto ad una dettagliata descrizione turistica, non manca di dare alcune basilari informazioni storico-linguistiche sulla valle e la sua realtà ladina.

35) La notizia della costituzione dell'Associazione in «Voce della Montagna», 23/3/52, II, n° 12. Il gruppo si farà tra l'altro promotore della proposta di un congresso ladino da tenersi in Val di Fassa, con l'intervento dei più illustri studiosi di storia e glottologia ladina, e la partecipazione di esponenti da tutte le vallate ladine dolomitiche nonchè del Friuli e dei Grigioni. «Voce della Montagna», 30/4/52, II, n° 16. Lo stesso giornale dà anche notizia di un'importante erogazione di fondi da parte del Governo ad una non meglio identificata Unione Fassana, coincidente forse con l'Associazione. «Voce della Montagna», 3/5/53, III, n° 18.

Lo stesso personale impegno di Iori nel campo linguistico e culturale inizierà a venire meno a fronte del mancato interesse attorno ai suoi lavori.

Mentre dunque sul piano regionale, a partire dalla fine del '53, il gruppo sudtirolese tornava a mettere in discussione l'autonomia e, appoggiato con nuovo vigore dall'Austria, a rilanciare la parola d'ordine del plebiscito e del diritto all'autodeterminazione, anticipando la crisi che di lì a poco si sarebbe aperta e che sarebbe culminata con l'uscita della SVP dal governo regionale nel gennaio del '59 [36], la questione ladina cadeva nuovamente dalle mani dei suoi reali soggetti, sopravvivendo, come affermerà più tardi lo stesso don Mazzel, con un profilo piuttosto basso solo nell'attività delle Union. «I primi dieci anni l'attività fu alquanto ridotta (...). Nessuno parlava ancora dei diritti dei ladini» [37].

E difatti, in questi anni, il "problema ladino" sembra tornare ad essere solo un terreno di scontro tra le due principali forze politiche della Regione, DC e SVP, con il popolo ladino quasi inerme spettatore delle scelte politiche che lo avrebbero invece dovuto vedere quale soggetto attivo. Una situazione che rimandava per certi versi ai conflitti di inizio secolo quando italiani e tedeschi, organizzati nelle contrapposte strutture nazionalistiche, avevano trasformato le valli e le genti ladine in un campo di contrasto e di conquista strumentalizzandone le peculiarità a proprio rispettivo vantaggio [38].

Così nel '52, a ridosso del rinnovo dei Consigli Provinciali e Regionale che si sarebbero svolti nel novembre, sulla stampa locale, per voce sia sudtirolese sia trentina, ritrova spazio la questione ladina. Ma l'impressione è che si tratti più dell'occasione per reciproche recriminazioni nella lotta alla conquista dei voti ladini, che di reali attenzioni alle aspirazioni del diviso popolo dolomitico. La DC in Trentino tace sulla ladinità fassana, mentre in Alto Adige contende alla SVP le valli di Gardena e Badia a colpi di rappresentanti ladini nelle liste [39] e di proposte di spese nei bilanci a favore delle due valli, "costringen-

---

[36]) A. Canavero, *Gli anni della regione*, cit., pp. 197/262.

[37]) ICLV, Archivio Mazzel, "Considerazioni e insegnamenti rilevati dagli avvenimenti di questi ultimi mesi nell'Union di Ladins"; scritto di don Mazzel senza data ma riconducibile al 1973.

[38]) Si veda in proposito: M. Scroccaro, *De Faša ladina...*, cit., pp. 55/59, con particolare riferimento alla bibliografia in nota.

[39]) Risulteranno poi eletti come candidati ladini Alois Pupp per la SVP, già presente in Consiglio nella precedente legislatura, e Albino Dell'Antonio per la DC. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Consiglio regionale...*, cit.

do" il partito sudtirolese a rivolgersi ai ladini per spiegare nei dettagli il funzionamento delle erogazioni finanziarie a livello regionale e provinciale, nonchè a rivendicare i propri meriti in questo ambito, come già dimostrato nella precedente legislatura con i notevoli investimenti a favore in particolare della Val Gardena [40]. Ma soprattutto la SVP non mancherà di sottolineare la contradditorietà democristiana rilanciando nel suo complesso la questione ladina. Ad un intervento del Segretario provinciale bolzanino della DC, che si rivolgeva ai ladini per richiamarli agli stretti legami di fratellanza che li univano al partito dello scudo crociato, il partito sudtirolese rispondeva condannandone senza mezzi termini la parzialità: «Perchè (...) la DC si occupa soltanto dei ladini delle vallate di Badia e Gardena, mentre in aperta violazione dello statuto non si interessa affatto dei ladini della Valle di Fassa, i quali vengono abbandonati alla morte etnica?» [41]

Su queste accuse tornerà anche l'on. Friedl Volgger; la cerimonia per l'avvio della costruzione della "Casa dei Ladini" di Ortisei, avvenuta alla presenza del Segretario nazionale della DC e dei massimi esponenti del partito in Provincia, non rivelava nella realtà, secondo il Deputato sudtirolese, l'auspicato cambio di tendenze e di atteggiamenti verso la minoranza ladina nella regione.

«Noi purtroppo non riusciamo a credere ed a convincerci, che questo improvviso interesse mostrato dai predetti ambienti e circoli sia stato causato da un senso puramente altruistico di benevolenza verso i ladini ed i loro problemi. In noi queste premure troppo zelanti fanno nascere un sospetto, sospetto che si basa sul fatto che gli stessi ambienti che ostentano tante simpatie e tanta comprensione per la sorte ed il benessere dei ladini della Provincia di Bolzano, si sono disinteressati completamente e nel modo più assoluto dei ladini abitanti nella Provincia di Trento, nella Valle di Fassa. Non parliamo poi dei ladini, aggregati dal governo, contro la loro volontà, alla Provincia di Belluno. (...) Alla causa ladina, invece delle udienze dei consiglieri della DC delle Valli Gardena e Badia da parte del Presidente della Giunta

---

[40]) Una pagina intera è dedicata in questo senso da «Voce della Montagna», n° 44 di domenica 2/11/52, dove viene puntualizzato il ruolo della Provincia guidata da una maggioranza SVP, e l'indispensabile assenso dei rappresentanti sudtirolesi per l'approvazione dei bilanci regionali. Sul numero successivo era addirittura riportato uno specchietto dei fondi erogati dalla Provincia per la Val Gardena a favore di investimenti per le strade, le aziende di cura, i crediti artigianali e sussidi di studio, ammontanti ad un valore complessivo di lire 120,974.000. «Voce della Montagna», 9/11/52, II, n° 45.

[41]) «Voce della Montagna», 26/10/52, II, n° 43, "I fratelli Ladini?"

Regionale, gioverebbe molto di più una udienza dei sindaci della Valle di Fassa da parte del predetto presidente, nella quale questi spiegasse loro, perchè mai l'Art. 87 dello Statuto di Autonomia non ha trovato ancora applicazione, per quanto riguarda i Fassani (...). Inoltre non c'è dubbio che tutti i ladini vorrebbero sapere perchè mai le disposizioni del citato articolo hanno bensì trovato applicazione nella Provincia di Bolzano, mentre i protettori dei ladini non abbiano finora pensato di applicarle anche in Valle di Fassa» [42].

Concetti che verranno ancora ripresi dall'organo del partito in lingua italiana, rinfacciando alla DC di non essere veramente intenzionata ad avviare a soluzione il problema ladino.

« (...) la DC nazionale è al Governo, è il partito più forte, ha la maggioranza assoluta nella Camera. Se volesse fare veramente gli interessi dei ladini, perchè allora non pensa a por fine alla dolorosa divisione del popolo ladino in tre province diverse, e di unirli in un unico territorio amministrativo dove avrebbero il loro peso e la loro importanza?» [43]

In questo contesto ogni occasione pare prestarsi bene per gli scopi del partito sudtirolese intento a spostare la questione ladina sulle responsabilità dell'avversario politico, e direttamente in casa sua, cioè in Val di Fassa. La notizia di una proposta avanzata dal professor Bruno Colorio, della scuola d'arte di Vigo di Fassa, per dar vita nella valle ad un museo dell'arte popolare ladina, diventa un ennesimo pretesto per espliciti riferimenti negativi verso la DC: «Purtroppo in una iniziativa così vantaggiosa per la Valle di Fassa c'entra di nuovo la politica e le autorità di Trento sembra siano contrarie non volendo sentire parlare dei ladini di Fassa i quali rimangono ladini come sono stati in tutti i secoli anche se la pensano diversamente certi circoli di Trento» [44].

La polemica condotta dalla SVP in questo frangente dà la sensazione di cogliere nel segno parte del problema ladino, svicolando però su quello che sotto il profilo politico, dopo l'unità amministrativa delle cinque valli, era forse il nodo centrale della questione già avanzata da ZLD: la creazione di una circoscrizione elettorale ladina, indispensabile punto di partenza per l'emancipazione politica del terzo gruppo etnico-linguistico della Regione; un'emancipazione che l'eco degli scontri qui riportati fa apparire ancora lontana dall'essere raggiunta.

---

[42]) Ibidem, n° 29 del 20/7/52, II, "E i Ladini di Fassa?"

[43]) Ibidem, n° 44 del 2/11/52, II, "Ladini meditate".

[44]) Ibidem, n° 38 del 21/9/52, II.

All'indomani delle elezioni regionali, con l'abbassarsi del livello del confronto tra DC ed SVP, anche la questione ladina torna nell'ombra. Non si ha più traccia del fin qui pronunciato interesse del partito sudtirolese per la precaria situazione dei ladini di Fassa. Il netto insuccesso nella valle trentina delle liste dell'Edelweiss che, rispetto alle elezioni del '48, passava dal 33,6% al 3,4% [45], ne spiegano con ogni probabilità la causa, ma lasciano anche pensare ad un uso non del tutto disinteressato del problema fin qui gestito polemicamente nei confronti della DC. Calcoli e giochi che, in misure ed in modi diversi, continuavano ad essere ancora esercitati sui ladini dai gruppi maggioritari e che spingeranno l'autorevole voce di Ernesta Battisti ad intervenire sulla questione con toni piuttosto accesi, negando la stessa esistenza di una "causa ladina" e condannando duramente non solo italiani e tedeschi, ma anche gli stessi ladini prestatisi alle strumentalizzazioni:

«La Ladinia! Il valore politico della Ladinia! La necessità della sua conservazione e della sua conquista! (...) I Ladini! Non s'erano mai sognati, in Alto Adige, prima del 1918, di essere qualcosa di particolarmente importante? Di rappresentare una civiltà una storia, una qualunque entità politica insomma? (Non avevano neppure avuto l'elementare forza di affermare la loro differenza etnica nella robusta compagine tedesca alto atesina, sicchè facilmente avevano stabilmente assunto, nei rapporti sociali di carattere superiore, la lingua ufficiale tedesca!) Ma quando sulla zona ladina giocarono le funeste competizioni "nazionalistiche" (...) fu facile creare quella "vanità, che par persona" di un problema ladino. Si parlò di un Alto Adige trilingue! Ecco scuole, ecco testi, ecco leggi, che danno importanza al gruppo etnico ladino.

L'Italia con queste concessioni si propone evidentemente di cancellare al ceppo ladino la vernice tedesca, perchè esso si rinnesti nel

---

[45]) A Canazei PPTT-SVP passavano dal 30,5% al 3,99%, mentre la DC saliva dal 61,79% al 84,49%; a Moena, nello stesso ordine, si aveva un calo di PPTT-SVP che passavano dal 26,8% al 3,6%, ed un aumento della DC passata 59,8% al 71,7%; a Vigo la lista autonomista passava dal 43% al 6,1% e la DC dal 53,6% all'81,96%. Privi di confronto rimangono i risultati dei comuni di Mazzin (PPTT-SVP 0,95%, DC 93,8%), Pozza (1,36%-84,67%) e Soraga (5%-87,27%), ricostituitisi in Comuni autonomi con L.R. 19/4/52 n° 14. Una tendenza simile si era registrata, pur se in forme molto più attenuate, anche nelle valli ladine dell'Alto Adige, dove la DC vedeva aumentare le sue percentuali di preferenza a scapito della SVP che rimaneva comunque di gran lunga il partito di maggioranza. Complessivamente in Val Badia la SVP passava da una media di voti aggirantisi attorno al 77% nel '48 ad una media del 60,6% nel '52, ed in Val Gardena scendeva dal 73,7% al 68,9%, mentre in entrambe le valli la DC passava rispettivamente dal 20% al 37,2% e dal 21% al 25,3%. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Consiglio Regionale...*, cit.

vecchio ceppo romano. Di tanto favore, di tanto agitarsi politico sul nome ladino, che potevano intendere i ladini, contadini, pastori e boscaioli delle più riposte valli? Che cosa poteva fruttare questa anacronistica, anzi retrogada, iniezione etnico-nazionalistica se non un sentimento campanilistico, un vero e proprio orgoglioso e audace fanatismo? (Non chiedo a chi questo fanatismo possa poi servire o da chi sia oggi sfruttato, nè indago circa "alti papaveri" che possono nascondersi entro e dietro la bega)».

Per la Battisti lo stesso agitarsi della "questione fassana" non costituiva che il frutto di questo fanatismo di cui una grossa responsabilità andava addossata alle "malefatte" dei «federalisti nostrani», un riferimento evidentemente rivolto ad ASAR prima e PPTT poi [46].

La nuova tornata elettorale per il rinnovo degli organismi regionali e provinciali del '56 vedrà Iori tornare nuovamente in scena. Chiusa la parentesi linguistico-culturale, si candida nelle liste del PPTT, dando vita ad un'intensa campagna elettorale concentrata sulla necessità per la valle di ottenere un proprio rappresentante che ne curi direttamente e realmente gli interessi, ma non mancando pure di intervenire sulle dimensioni dell'autonomia per rivendicare la piena applicazione degli accordi De Gasperi-Gruber [47].

La sua candidatura non ha però successo, nonostante l'indiscutibile ripresa del PPTT che proprio a Canazei passa dal 3,9% del '52 al 12,5% [48].

Nel '60 Iori è di nuovo tra i candidati per le regionali, questa volta però nella lista dell'MSI. Una scelta che appare senz'altro contraddittoria, tipica del suo eclettismo, ma soprattutto del suo opportunismo politico svincolato da scelte dottrinarie.

---

46) «Voce della Montagna», 27/7/52, II, n° 30, "Ernesta Battisti e i Ladini". Il duro intervento della Battisti faceva seguito ad un articolo da Canazei firmato "Giovanni" e titolato "Padroni in casa propria", nel quale l'autore denunciava la progressiva svendita di terre e proprietà nella Valle di Fassa, cosa che, a suo giudizio, metteva in pericolo non solo l'economia della valle, ma la stessa sopravvivenza della parlata ladina contaminata dal progressivo uso dell'italiano. «Voce della Montagna», 6/7/52, II, n° 27.

47) «Alto Adige», 29/11/56, XII, n° 281, "Canazei un'arida seminagione".

48) Decisamente inferiore era stata invece la crescita negli altri Comuni, dove il PPTT passava dal 3,6% al 4,2% a Moena, dal 6,1% al 10,2% a Vigo, dallo 0,95% al 5,2% a Mazzin, dall'1,36% al 3,6% a Pozza e dal 5% al 5,36% a Soraga. Sempre di Canazei era un altro candidato ladino presentatosi nelle liste del PLI che, grazie a questa presenza, nel comune dell'alta Val di Fassa passerà dal 2,9% al 6%, rimanendo circa ai livelli precedenti a Moena (2,5%), Vigo (1%), e Soraga (0,4%), con qualche leggero aumento a Mazzin (0,48%-1,73%) e a Pozza (2,73%-4,36%). Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Consiglio Regionale...*, cit.

Oggi come ieri.
Domani come sempre.
V. C.

IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE

Rubricato al n. 54 dell'Elenco Periodici - Tribunale di Trento 16 - 9 - 1957
Proprietario - Editore - Direttore Responsabile GUIDO IORI - CANAZEI. Via delle Dolomiti 88 - Tel. 50
Direzione - Amministrazione - Pubblicità "Il Postiglione delle Dolomiti" Canazei - C. C. P. Nr. 14/5764

1 copia L. 25 - Abbonamento: annuo L. 1000, semestrale L. 600, numeri arretrati L. 50 - Spedizione in abbonamento Postale Gruppo II°

Anno IV° 9 Ottobre 1960 N.ro 41

Guido Iori CANDIDATO DEL

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

alle Elezioni Regionali del 6 novembre

Il Movimento Sociale Italiano ha presentato sabato 8 ottobre la lista dei propri candidati alle elezioni regionali del 6 novembre prossimo.

Abbiamo aderito alla lista del M.S.I. perché il M.S.I. ed il prof. Renè Preve Ceccon, Consigliere Regionale ci hanno validamente aiutato a sostenere il buon diritto e gli interessi della collettività di Canazei nelle note campagne contro la maggioranza assoluta del Consiglio Comunale di Canazei (dazio-sovrimposta ecc.).-

Democrazia + Maggioranza Assoluta = Dittatura

E' Democrazia la nostra? Si, sulla carta.

Però fin tanto che il popolo ignorerà il vero significato di Democrazia, fin tanto che il popolo non conoscerà appieno i propri Diritti ed i propri Doveri non si avrà una vera e propria Democrazia, bensì una forma di governo pseudo democratico, con tutte le impalcature esteriori della Democrazia ma che Democrazia non è in quanto la materia prima, l'Uomo, che costituisce questa costruzione ideale, in percentuale altissima, ignora le funzioni che esso è chiamato a sostenere, cosicché avviene che si ha una democrazia per modo di dire e non una vera e propria Democrazia.

Abbiamo interrogate centinaia di persone, persino dei Sindaci di paese per sentirci spiegare "Che cos'è il Consiglio Regionale?"

La risposta è stata una sola: "Il Consiglio Regionale è il Consiglio Regionale."

Ed in questa deludente e sconcertante situazione, dopo 12 anni di Regione, ci accingiamo ad affrontare le elezioni regionali del 6 novembre!

E non crediamo che in altre vallate le cose vadano meglio!

E allora di che genere di votazioni si tratta?

Ci hanno insegnato che bisogna votare per un partito, però nessuno si è mai premurato di insegnarci che cos'è e quali sono i compiti del Consiglio Regionale! I Voti interessano, non importa dunque come si vota!

Anzi sembra sia meglio che la popolazione delle vallate continui a dormire ed ignorare che cosa si accinge a votare, continui ad ignoare l'importanza del proprio voto, basta che voti "secondo coscienza" per quelli che con coscienza si guardano bene dall'istruire le popolazioni attorno ai loro Diritti di cittadini!

Si ha così una maggioranza assoluta dc che nella nostra Provincia è già dittatura.

Scrolliamocela di dosso!

Elezioni regionali del 1960, Iori si candida nelle file del Movimento Sociale Italiano. (PdD, 9/10/60, IV, n° 41)

A chi lo accusava di scarsa credibilità per questa sua discutibile scelta, Iori rispondeva che si trattava di una scelta strategica:

«Io non ho cambiato gioco, perchè non ho cambiato avversario. Ecco, ho preso ad attaccare su un altro fianco, dall'ala sinistra sono passato all'ala destra. Non ho cambiato propositi, che sono sempre quelli di rendermi utile alla mia Valle, di far si che la Valle di Fassa abbia un proprio rappresentante in seno al Consiglio Regionale, una persona che, da pari a pari, possa far presenti i bisogni, le necessità della Val di Fassa, senza passare dalla porta di servizio».

L'opposizione alla DC, continua Iori, non era opposizione all' «idea d.c., ma in quanto "regime d.c." in quanto strapotente maggioranza che da 12 anni malgoverna la nostra Regione» [49].

La scelta controversa ed il tradizionale schieramento del voto cattolico verso la DC nella Val di Fassa, come in tutto il Trentino, non premiarono nemmeno questa volta l'aspra e polemica battaglia di Iori contro il partito di maggioranza e la sua "dittatura" sulla Regione [50], anche se riusciva a dimostrare di godere di un discreto numero di sostenitori a Canazei e a Mazzin dove l'MSI passava rispettivamente dallo 0,38% del '56 al 15,66% e da nessun voto all'11,16%, per ricadere in entrambe le località nelle successive elezioni rispettivamente al 3,29% e a nessuna preferenza [51].

Dopo i due insuccessi, nel '64 Iori non ritenterà la strada della candidatura nelle liste di partito; scelta quest'ultima, aveva spiegato, che si era resa necessaria per l'impossibilità di raggiungere con i soli voti della valle il quorum per l'elezione di un Consigliere, da cui l'impossibilità di presentarsi con un movimento proprio e l'obbligo perciò di legarsi ad una lista presente anche in altri collegi [52].

«Guido Iori (...) - dirà in proposito - non figura in nessuna lista. Per quanto sia stato invitato a presentarsi candidato da più liste - e se ne sta fuori - Guido Iori non tiene in saccoccia tessere di nessun partito».

Non era un abbandono, aggiungeva Iori, ma il tentativo di mettere in altro modo le sue idee al servizio della lotta alla DC, che rimaneva il principale avversario e il principale responsabile della

---

49) «PdD», 23/10/60, IV, n° 43.

50) «PdD», 9/10/60, IV, n°41 e 16/10/60, IV, n° 52.

51) La lista missina registrerà delle variazioni anche a Moena passando dallo 0,81% all'1,81%, e a Vigo dove passava dall'1,27% al 3,68%. A Campitello, ricostituito in comune autonomo con L.R. n° 15 del 15/10/56, otteneva il 3,78%, mentre a Pozza passava dallo 0,6% al 6,62% e a Soraga dallo 0,4% allo 0,8%. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Cosiglio Regionale...*, cit.

52) «PdD», 16/10/60, IV, n° 42.

rovina politica della Regione: «Così noi appoggiamo ogni lista in grado di indebolire la dc perchè portare via voti alla dc vuole dire demolire la dittatura dc ed instaurare la vera Democrazia che non è fatta di un partito colosso e di nani ma di una giusta distribuzione di forze, del reciproco rispetto delle idee, da qualsiasi parte provengano».

Forte di queste affermazioni, non cercava di nascondere le sue simpatie per il candidato missino Preve Ceccon, nella cui lista era candidato l'ennesimo fassano, Rizzi dell'albergo Rizzi di Pera [53], intervenendo però ripetutamente, dalle pagine del «Postiglione», anche a favore dell'ex senatore DC Luigi Carbonari, messosi alla testa dell'Alleanza Contadina Artigiana, lista espressione dell'Unione Contadini e l'unica, secondo Iori, in grado di spezzare quel monopolio democristiano nel Trentino che aveva fino ad allora impedito l'elezione di un rappresentante per la Valle di Fassa.

E se anche questa volta la lezione non fosse servita, affermava Iori, allora «si cuociano nel loro brodo», sentenziava rivolgendosi ai suoi convalligiani con tutta la franchezza poco diplomatica che gli era caratteristica [54].

L'impegno civile; l'impegno dal basso.

Le due candidature alle regionali non costituiscono l'unico impegno politico di Iori in questo periodo. Dal '57 al '64 lo troviamo infatti battagliero come sempre tra i banchi dell'opposizione del Consiglio Comunale di Canazei.

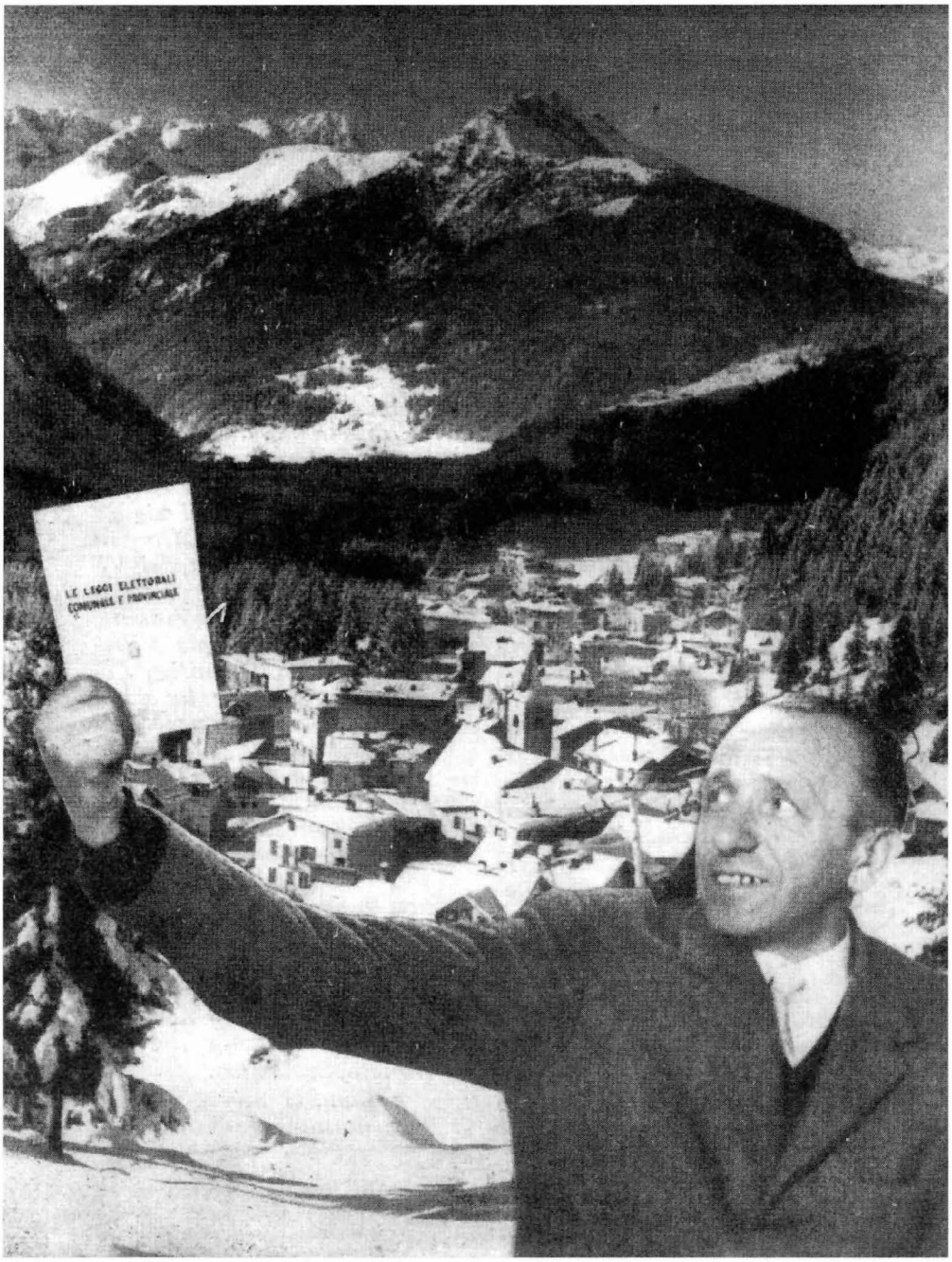
Sono anni caratterizzati da una sistematica opposizione alla locale Giunta DC, accusata di macroscopici abusi, gravi inadempienze, mala amministrazione, scarsa attenzione per le esigenze del turismo [55].

---

53) «PdD», 16/8/64, VIII, n° 33.

54) «PdD», 9/8/64, VIII, n° 32. Entrambe le liste appoggiate da Iori avranno comunque risultati piuttosto deludenti che, per l'MSI, significheranno una perdita percentuale, rispetto alle elezioni del '60, del 5,8, passando dal 6,6% allo 0,8%, mentre la lista di Carbonari non supererà un complessivo 0,6%. Significativa era stata invece la ripresa del PPTT ai danni della DC, con sensibili aumenti a Campitello (5,8%-20,20%), a Mazzin (3,7%-10,57%), a Moena (2,95%-10,58%) e a Vigo (14,94%-22,44%), e con leggeri incrementi anche negli altri comuni ad eccezione di Pozza, dove scendeva dal 5,1% al 3,1%. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del Consiglio Regionale...*, cit.

55) In particolare le denunce di Iori riguardavano la sistematica mancata presentazione dei conti di bilancio e la scarsa convocazione del Consiglio Comunale. «PdD», 24/5/59, III, n° 21.



1957-1964: Iori consigliere comunale di minoranza a Canazei si batte per il rispetto delle leggi e per una corretta amministrazione. (PdD, 6/1/63, VII, n° 1A)

Su quest'ultimo tema anzi dalle pagine del «Postiglione», come in Consiglio Comunale, Iori caldeggiava grossi interventi: la costruzione di impianti di risalita, di alberghi, di una strada carrozzabile fino al rifugio Contrin, accusando con fermezza chi vi si opponeva, di voler bloccare lo sviluppo di questa insostituibile voce per l'economia locale [56].

Anche in virtù di queste sue battaglie, Iori vivrà un periodo estremamente burrascoso, caratterizzato da episodi di poca attinenza con la dialettica politica e con strascichi giudiziari destinati anche a trovare una certa eco sulla stampa regionale. Il più noto tra questi tornerà continuamente, anche a distanza di anni, sulle pagine del «Postiglione», presentato come l'episodio dei "chiodi", in riferimento a quando, il 19 maggio del '57, per impedire a Iori e ai suoi sostenitori di recarsi a votare nella sede comunale di Canazei, la strada tra Penia e il Capoluogo fu cosparsa appunto di chiodi. La vicenda finirà in tribunale nel novembre del '59, compresa in una pratica di querela per diffamazione a mezzo della stampa a carico di Iori quale direttore responsabile del «Postiglione», avanzata da parte della Giunta Comunale di Canazei e conclusasi con la sua assoluzione in appello nell'aprile del '61 [57].

Sempre per questioni riguardanti il Consiglio Comunale di Canazei, Iori non esiterà ad usare vari strumenti legali, dimostrando tutta la sua caparbietà nonostante sforzi economici e difficoltà, arrivando addirittura a difendere da sè, davanti alla I sezione civile della Corte di Cassazione a Roma, un ricorso elettorale per l'ineleggibilità di alcuni

---

56) «PdD», 8/10/63, VII, n° 36.

57) In primo grado Iori era stato riconosciuto colpevole del reato di diffamazione a mezzo della stampa nei confronti del sindaco di Canazei Ermano Bonello, degli assessori Gunther Nemela e Luigi Dantone, e del presidente del Consorzio Esercenti di Canazei Ermanno Dantone, e condannato a nove mesi e dieci giorni di reclusione con la condizionale e al pagamento di 93.332 lire di multa. Nei loro confronti Iori aveva avanzato accuse di interesse privato nella riscossione delle imposte di consumo affidate al Consorzio Esercenti. Era stato invece assolto dall'accusa di diffamazione mossagli da Vito Pitscheider e Luigi Dantone, indicati da Iori come gli autori dello spargimento dei chiodi in occasione delle elezioni comunali. «PdD», 26/4/59, III, n° 17; n° 20 del 17/5/59, III; n° 42 del 18/10/59, III; n° 44 del 1/11/59, III. In appello Iori verrà poi assolto e i querelanti condannati al pagamento delle spese processuali. «Il Gazzettino», 19/1/61, LXXV, n° 6 e 8/4/61, LXXV, n° 84; «Adige», 19/1/61, XV, n° 16; «PdD», 8/4/61, V, numero speciale, e 23/4/61, V, n° 16. A sostegno di Iori, con interrogazioni e prese di posizioni pubbliche, era più volte intervenuto il consigliere regionale missino Ceccon, e sempre un noto missino era il suo avvocato difensore, l'avv. Andrea Mitolo di Bolzano. Il fatto non sarà estraneo, per ammissione dello stesso Iori, alla sua candidatura nella lista dell'MSI per le regionali del '60 . «PdD», 16/10/60, IV, n° 42.

Consiglieri a Canazei [58]. A chi gli rimproverava un'eccessiva dose polemica nelle sue posizioni, Iori ribatteva che tutto ciò faceva parte di quanto spettava ad ogni singolo cittadino, il diritto cioè di poter «criticare Sindaco e Giunta perchè non rispettano le Leggi Comunali, perchè non "rendono conto" del pubblico denaro, perchè non si adoperano a risolvere i più elementari problemi di igiene e viabilità» [59].

Dichiarazioni senza dubbio dall'alto valore civico e chiara espressione di una personalità, così come l'abbiamo fin qui conosciuta, forte e decisa, sicuramente non incline a risparmiarsi o a ritrarsi di fronte a difficoltà e a battaglie piccole o grandi, impegnandovi senza risparmio energie spirituali e materiali.

L'impresa del «Postiglione»

Tutte queste caratteristiche non mancheranno di essere riversate anche in quella che sarà una vera creatura di Iori: «il Postiglione delle Dolomiti», nato nell'ottobre del '57 e tenuto in vita per ben 27 anni quasi esclusivamente da solo, in veste di direttore, redattore, giornalista, fotografo, non senza grossissime difficoltà economiche ed organizzative, ma il cui risultato può essere considerato non solo una sorta di compendio delle vicende politiche nella Valle di Fassa tra gli anni '60 e gli anni '80, ma anche una sorta di antologia storico-linguistico-culturale della Fassa ladina.

Alla sua comparsa, il 12 ottobre del '57, il «Postiglione delle Dolomiti» non è altro che un ciclostilato "dedicato all'alta Valle di Fassa", come cita nella sua testata provvisoria.

Con gli anni però, parallelamente ai contenuti, anche la veste grafica andrà via via migliorando, e al singolo fogliettino ciclostilato inizieranno ad aggiungersi altre pagine, al carattere della macchina da scrivere altri caratteri, agli articoli in italiano brani in ladino e anche in tedesco. Dal '78 infine uscirà con carta patinata ed una ricca

---

58) «PdD», 10/2/64, VIII, n° 7. La vicenda aveva avuto inizio nel maggio del '61 con una denuncia per ineleggibilità, presentata da Iori alla Giunta Provinciale Amministrativa, a carico di cinque Consiglieri tra i quali il Sindaco di Canazei; «PdD», 1/7/62, VI, n° 26. In seguito il ricorso si allargherà ad altri otto Consiglieri, finendo alla Corte d'Appello di Trento e quindi alla Corte di Cassazione per la sentenza definitiva che darà ragione a Iori. «PdD», 14/7/63, VII, n° 28 e 13/10/63, VII, n° 41.

59) «PdD», 22/1/61, V, n° 4.

documentazione fotografica, con formati e risultati sempre più professionali.

Nato quasi come voce di Iori quale Consigliere di minoranza che si rivolge ai suoi concittadini, il «Postiglione» nei primi anni della sua vita si limita ad essere essenzialmente un'arma della battaglia condotta da Iori contro la Giunta di Canazei, com'era egli stesso ad affermare facendo un primo bilancio di questa esperienza:

«Nei suoi primi tre anni di vita il "Postiglione delle Dolomiti" non ha purtroppo raggiunto il traguardo che si era proposto: portare l'Amministrazione Pubblica di Canazei alla stretta osservanza delle Leggi Comunali e Tributarie, nell'interesse della collettività degli abitanti (...)» [60].

Ciò non aveva comunque escluso che anche in quegli anni fossero pubblicate in varie forme indicazioni o brani di storia fassana [61]. Ma pur ampliando gradualmente il numero e la provenienza delle notizie al resto della valle, all'Italia e all'estero, in questo periodo rimangono Canazei e i problemi del comune dell'alta Val di Fassa il contenuto pressochè esclusivo del settimanale di Iori, almeno fino al 1961, anno in cui sulle pagine del «Postiglione» si torna a parlare del problema ladino.

L'occasione era stata la creazione della cosiddetta Commissione dei XIX, seguita alla riapertura della vertenza altoatesina dopo l'uscita della SVP dalla Giunta regionale il 31 gennaio del '59.

La crisi, succeduta ad alcuni anni di non facile convivenza politica nel quadro dell'autonomia regionale, era apparsa in tutta la sua ampiezza il 17 novembre del '57 quando 35.000 sudtirolesi avevano manifestato a Castelfirmiano al grido di "Los von Trient", via da Trento; un'affermazione che sottolineava il deciso ripudio da parte del gruppo di lingua tedesca dello statuto del '48. Opinione del partito di raccolta

---

60) «PdD», 27/12/59, III, n° 52. Per queste sue battaglie attraverso il «Postiglione», Iori afferma di essere stato danneggiato da alcuni avversari politici, responsabili di avergli causato la perdita di contratti pubblicitari attraverso minacce di boicottaggio nei confronti dei committenti. «PdD», 31/12/61, V, n° 50 e 8/5/66, X, n° 19. Una certa eccessiva rigidità gli era invece rimproverata da Cesare Maestri, che lo esortava ad una maggiore serenità in quanto «tu scrivi ed hai scritto molte cose giuste, ma sbagliato è il sistema (...). Dimentica i rancori personali e scrivi del tuo paese con più obiettività e serenità e molte più persone ti ascolteranno». «PdD», 13/11/60, IV, n° 46.

61) In particolare nel corso del '59 pubblica, a partire dal n° 23 del 7 giugno, una storia a puntate della Valle di Fassa seguita da alcune rievocazioni in occasione del cinquantenario della "Strada delle Dolomiti", dedicate soprattutto al suo ideatore T. Christomannos, e da alcune biografie come quella di K. F. Wolf o di Tita Piaz e Luigi Rizzi, pionieri dell'attività turistica in Val di Fassa. «PdD», 21/6/59, III, n° 25 e 28/7/59, III, n° 26.

sudtirolese era infatti che tanto l'insufficienza dello statuto quanto la sua incompleta attuazione non garantissero il rispetto degli accordi De Gasperi-Gruber per la tutela della minoranza di lingua tedesca.

Nel febbraio del '58, a questo proposito, i Deputati sudtirolesi avevano presentato un disegno di legge costituzionale per il varo di un nuovo statuto limitato alla sola provincia di Bolzano che si sarebbe trasformata in Regione, ma la proposta non fu mai discussa. In forza del suo ruolo di garante nei confronti della minoranza sudtirolese, l'Austria fece quindi approdare la questione all'Assemblea delle Nazioni Unite che, con due risoluzioni, la n° 1497 del 31/10/'60 e la n° 1661 del 28/11/'61, sollecitavano Austria e Italia a «riprendere i negoziati, col pretesto di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative all'applicazione» degli accordi di Parigi [62].

Le pressioni internazionali ed il pericolo di una recrudescenza del confronto con il gruppo di lingua tedesca, specialmente dopo gli attentati del '61 [63], spinsero il Governo italiano ad accettare la via del compromesso con i sudtirolesi che si concretizzerà l'1 settembre 1961, con l'istituzione di un gruppo di studio per i problemi dell'Alto Adige avente il compito, in qualità di organo consulente del Governo, di «accertare la posizione di tutti gli interessati sull'attuazione dell'ordinamento amministrativo regionale, provinciale e comunale in vigore e le ragioni delle singole posizioni, nonchè le prospettive di sviluppo armonioso di tutti i gruppi linguistici nella salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali» [64].

Per Iori tutto ciò rappresentava una grossa occasione da sfruttare. La riapertura della vertenza autonomistica proponeva a suo avviso nuovi spazi e prospettive anche per i ladini: «E' questo il momento di far presenti i nostri diritti ad una piena parità di trattamento. I Ladini non sono mai trascesi a violenze, ciò non toglie che anch'essi abbiano dei sacrosanti diritti da tutelare e che tali diritti debbano venir riconosciuti e rispettati!» [65]

---

62) F. Calliari, *La minoranza ladino-dolomitica...*, cit., pp. 130/131.

63) Il 31 gennaio 1961 fu fatta saltare la statua del "Genio Italico" a Ponte Gardena. Il giorno seguente veniva danneggiata la casa che era stata abitata da Ettore Tolomei. Il 4 febbraio furono sabotate le linee ferroviarie a Ora e a Merano. A. Canavero, *Gli anni della Regione*, cit., pp. 306/307.

64) Dal discorso di insediamento della Commisione dei XIX dell'On. Scelba, in: F. Calliari, *La Minoranza ladino-dolomitica...*, cit., p. 132. Per tutta la vertenza si vedano: A. Canavero, *Gli anni della Regione,* cit., pp. 247/262 e 300/319; F. Calliari, *La Minoranza ladino-dolomitica...*, cit., pp. 46/48 e 130/135; F. Volgger, *Sudtirolo al bivio. Ricordi di storia vissuta*, Bolzano, 1985, pp. 219/245.

65) «PdD», 17/9/61, V, n° 37, "Parità di diritti".

I L P O S T I G L I O N E delle D O L O M I T I

Settimanale di informazione - Registrato al n.56 della rubrica "periodici" del Tribunale di Trento, in data 16 settembre 1957.-
Editore e Direttore Responsabile: Guido Iori-Canazei. Tel.50
Testata provvisoria
12 ottobre 1957

Numero Unico, dedicato all'alta Valle di Fassa

ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO COMUNALE di CANAZEI

Lunedì 30 settembre, alle ore 15, ha avuto luogo nel municipio la prima assemblea veramente democratica del Consiglio Comunale di Canazei.

Anzitutto è stata data lettura dei verbali delle assemblee precedenti.

A lettura avvenuta, il consigliere di minoranza Guido Iori, avuta la parola ha fatto presente che:

1°) contrariamente a quanto previsto dall'art.300 del T.U.1915, i verbali non accennavano ai punti principali della discussione. E' stato risposto che necessitava che i consiglieri facessero esplicita richiesta. Guido Iori ha precisato che essendo stato l'unico dei 14 consiglieri a sollevare la discussione su 3 distinti argomenti, considerava tali interventi "punti importanti" della discussione.

2°) nei verbali si fa continuamente accenno a "deliberato all'unanimità". Ma, all'unanimità di che cosa, visto e considerato che non si può parlare di unanimità di voti, in quanto il Consiglio Comunale non ha votato. L'art.298 del T.U.1915 stabilisce "I consiglieri votano ad alta voce per appello nominale, o per alzata e seduta." Non è stato votato in alcuna delle maniere previste dalla legge.

3°) nel verbale si dice che il consigliere Guido Iori, con scrutinio segreto, è stato nominato membro permanente della Commissione Edilizia. E' ben vero che si sarebbe dovuta usare la procedura della votazione con scrutinio segreto, ma quale, chi dei 14 consiglieri presenti in aula è in grado di affermare di aver votato, con scheda ed a scrutinio segreto, i 2 membri permanenti della Commissione Edilizia del Comune?

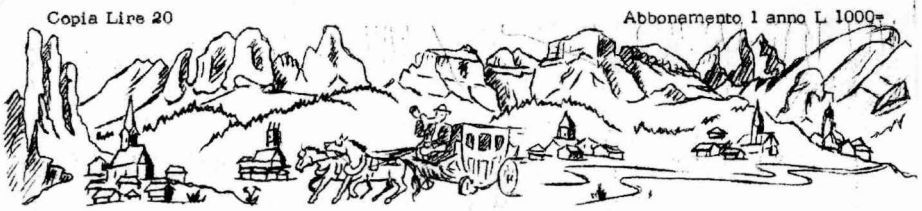
4°) da chi sono firmati i verbali delle assemblee? E' stato risposto: dal Sindaco, dall'Assessore Anziano e dal Segretario.- Lo Iori ha ribattuto che neppure la firma dei verbali delle assemblee del Consiglio Comunale avviene secondo legge, perché i verbali devono, a norma dell'art.301 del T.U.1915, venir sottoscritti dal Sindaco, dal Segretario sì, ma non dall'Assessore Anziano, bensì dal Consigliere anziano, ossia da altra persona, che non è l'assessore anziano!

Un assessore ha commentato "la minoranza fa dell'ostruzionismo". Non riteniamo per nulla che il chiedere l'osservanza delle leggi comunali, in sede di assemblea di Consiglio Comunale, possa altrove, che non a Canazei, essere considerato come "ostruzionismo". Un altro assessore ha detto "per 40 anni si è sempre fatto così". Lo Iori ha prontamente ribattuto. "Molto male, vuol dire che per 40 anni si è sbagliato!"

Non crediamo che sia fuori luogo, oppure inesatto, l'asserire che la maggioranza del Consiglio Comunale, siede in consiglio, priva di quella preparazione e di quella conoscenza delle leggi comunali che dovrebbe essere considerata la base, il fondamento per chi intende amministrare un Comune.

12 ottobre 1957: Il primo numero del «Postiglione delle Dolomiti» (PdD, 12/10/57, numero unico)

Copia Lire 20 Abbonamento 1 anno L. 1000=



IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE

Rubricato al n.54 dell'Elenco Periodici del Tribunale di Trento in data 16/9/'957
Proprietario-Editore-Direttore Responsabile:GUIDO IORI,CANAZEI,V.Dolomiti 88 Tel.50 +
Anno II° N.ro 35 31 Agosto 1958 Sped.in Abb.to Post.Gr.II°

C A N A Z E I,OASI DI ANARCHIA E DI DISPOTISMO

Il giornale "Alto Adige" del 22 c.m.,ed.di Bolzano,pag.7,colonne 6-7,cronaca di Selva Gardena, riporta la notizia dell'avvenuta denuncia di alcuni ragazzi,responsabili di danneggiamento della Flora Alpina e vendita abusiva di Stelle Alpine al Passo Sella,ove sono stati sequestrati ben 124 mazzetti di stelle alpine.Il commercio abusivo prosperava fiorente sotto la compiacente vigi =lanza del proprietario dell'albergo e bazar al Passo Sella.-Consta che il rag.Fausto Stefenelli di Bolzano,Presidente dell'Associazione Protezione della Flora Alpina,ha,in proposito,sporto denuncia contro il signor Ermanno Bonello,Sindaco di Canazei,che pare,a detta dello Stefenelli, si sia pronunciato in difesa degli abusivi.Dalla denuncia,pare che il signor Bonello,in analoga occasione,un anno fa,al Passo Pordoi,sia altra volta intervenuto in difesa di contravventori al Decreto del Presidente della Giunta Regionale 13 aprile 1956 n.18,esortando,in entrambe le occa= sioni,i volontari preposti alla tutela della flora alpina,a togliersi educatamente dai piedi in quan =to,per dirla in breve,"dentro la giurisdizione territoriale di Canazei,comando mi."

LA DENUNCIA PRESENTATA DAL rag.STEFENELLI CONTRO IL SINDACO DI CANAZEI, SERVE A COMPLETARE IL QUADRO DA NOI TRACCIATO DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLI =CA DI CANAZEI,COMUNE IN CUI IL SINDACO,UFFICIALE DI GOVERNO E UFFICIALE DI P.G.E' DEL COSTANTE PARERE CHE NON OCCORRE RISPETTARE LE LEGGI,TALCHE' DA DOPO CHE IL signor ERMANNO BONELLO E' SINDACO DI CANAZEI,L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA ALLINEA UNA INTERMINABILE SEQUENZA DI DISAPPLICAZIONI,DI ILLEGITTI =MITA',DI ABUSI,DI ECCESSI DI POTERE:

a)convalida a consigliere comunale del signor Günther Nemèla,ineleggibile.Leg.Reg.n.5 art.18.
b)MAI convocato in assemblea ordinaria il Consiglio Comunale Art.124 T.U.1915
c)bilancio di previsione 1958,presentato con 9 mesi di ritardo Art.129 T.U.1915
d)applicazione dell'Imposta di Patente "appartamenti" Costitituzione Repubblica P.Ia.Art.23
e)Imposta Famiglia,riduzione 50% impiegati,pieno per gli operai Art.117 T.U.Fin.Locale
f)illegittimità della Commissione Comunale Tributi Art.47 Legge 2/7/1952
g)Bilanci Consuntivi da approvare per le annate 1951,1952,1953,1954,1955,1956,1957 !!!!!!!!!!
h)nomina affini del Sindaco fra i revisori del bilancio Art.129 T.U.1915
i)appalto ed esecuzione lavori pubblici senza interpellare il Consiglio Comunale.
l)appalto ed esecuzione di lavori pubblici senza progetto né preventivi.
m)dispondio dell'intero fondo di bilancio per lavori pubblici
n)riduzione imposta macchine caffè espresso al Sindaco,assessore anziano ecc.
o)illegittimità appalto imposte di consumo;il Consorzio Esercenti ha accantonati 12 MILIONI!
p)mancata riscossione dell'Imposta sulle Insegne- Gettito accertato 500,000 lire!
q)illegittimità iniziative delle Frazioni Art.22 Decr.Pres.G.P.A.11/11/1952 n.4
r)costruzione 2 fontane,ultimate da 2 anni!Manca ancora la delibera di costruirle!!!!
s)erogazione anticipi su lavori eseguiti,per i quali mancano stanziamenti e delibera costrire!!!
t)sistematico rifiuto di trattare interrogazioni,interpellanze,mozioni "non ho tempo!"
u)dipendenti comunali che,dentro gli uffici del comune,amministrano società a scopo di lucro.
v)vendita terreni INALIENABILI in quanto soggetti a diritto di Uso Civico!!!
z)revoca licenza di commercio,designazione rappresentante del comune in seno al Comitato Amministrazione dell'Azienda di Soggiorno!-L'abecedario è esaurito,però c'è dell'altro.

1958: «Il Postiglione» diventa settimanale. (PdD, 31/8/58, II, n° 35)

1981 n.15

23 dé Aóst - Lire 300 Lires

IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI

SETTIMANALE ANTICONFORMISTA DI INFORMAZIONE

Proprietario-Editore-Direttore responsabile: *Guido Iori Rócia - I-38032 Canazei (Dolomiti)* - Penia - Pian da la Sia 14 - (0462) 61066

Rubricato al n.ro 54 dell'Elenco Periodici del Tribunale di Trento - data 16.9.1957

ABBONAMENTO ANNUO Lire 12.000 - ESTERO 20.000 * Conto corrente postale 14/5764 *Spedizione in Abbonamento - Gruppo I bis.*

Na Létra a Pertini

Considerato che passa 35 anni di lotta in difesa dei diritti delle popolazioni ladine delle Dolomiti hanno raggiunto soltanto lo scopo di resuscitare la fiammella della nostra ladinità e di contribuire alla formazione della coscienza ladina, cosicché la nostra gente, oggi, è fiera di sentirsi ladina, il ché non è trascurabile cosa, ma NESSUN RISULTATO PRATICO, tant'è che nel prossimo censimento del 25 ottobre prossimo, - a differenza di quanto è consentito fare ai nostri fratelli ladini e tirolesi della provincia di Bolzano, - CI 'E IMPEDITO DI DICHIARARCI LADINI,

CONSIDERATO CHE IL GOVERNO IGNORA E CALPESTA SISTEMATICAMENTE GLI ARTICOLI 2 e 3 DELLA COSTITUZIONE E 2 DELLO STATUTO DI AUTONOMIA, non sapendo più a che Santo votarci, abbiamo deciso di scrivere direttamente al Signor Presidente della Repubblica.

Oh, Dio, non è che neanche Pertini possa fare un gran ché per noi! Tuttalpiù potrebbe, - come dice l'articolo 87 della Costituzione, - inviare un messaggio alle Camere. Ed un messaggio-richiamo al pieno rispetto della Costituzione, potrebbe tuttalpiù fare un pò di chiasso ma dubitiamo che possa raggiungere lo scopo, ossia il diritto all'eguaglianza fra i ladini della provincia di Bolzano ed i ladini della provincia di Trento.

I signori Parlamentari, ossia i Deputati ed i Senatori hanno ben altro da fare, come, per esempio continuare a bisticciarsi fra di loro, discutere della crisi, del terrorismo, di missili, della fame nel mondo, - ma giammai della nostra fame di giustizia ! - e così via.

Così, nella più rosea delle previsioni, " poiché è già troppo tardi ", la questione del nostro censimento, sempre che tutto vada bene, verrebbe fatta slittare al censimento del 1991.

Mi viene spontaneo di pensare a Luigi Settembrini ed alla sua " PROTESTA DEL POPOLO DELLE DUE SICILIE ", un libretto che risale al lontano 1847 quando le Due Sicilie erano sotto i Borboni.

La Protesta del Settembrini incomincia così: Gli stranieri che vengono nelle nostre contrade, guardando la serena bellezza del nostro cielo e la fertilità dei campi, leggendo il codice delle nostre leggi, e udendo parlar di progresso di civiltà e di religione crederanno che gl'italiani delle Due Sicilie godano di una felicità invidiabile. E pure nessuno stato d'Europa è in condizione peggiore della nostra.....

sola legge è il capriccio dei partiti, scriviamo noi.

E quando un qualche straniero capita da noi che, - si voglia o no, in materia di ladinità, abbiamo una certa qual piccola notorietà, - e ci dice magari " ma voi ladini siete ancora fortunati perché c'è l'articolo 6 della Vostra Costituzione e vari articoli del vostra Statuto speciale che vi tutela ", noi rispondiamo " si è vero, ma questi articoli ci sono soltanto sulla carta. Non sono mai stati messi in pratica !

Così informiamo i nostri affezionati lettori di aver anche provveduto a far arrivare all'Alta Corte di Giustizia per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo un nostro personale ricorso in quanto consideriamo una solenne porcata che, nel prossimo censimento, ci sia impedito di dichiarci quelli che siamo, ossia ladini!

E si guardi quant' è matto il destino. Nostra moglie e nostra figlia che hanno conservata la loro residenza nel Lònd, potranno dichiararsi ladine. Noi no ! Amen.

1981: Carta patinata, foto, la battaglia per i diritti della Minoranza Ladina. «Il Postiglione» è ormai diffuso ben oltre Canazei e la Val di Fassa. (PdD, 23/8/81, XXV, n° 15)

Bisognava sfruttare la presenza nella Commissione del presidente della Generela Franz Prugger [66] quale rappresentante ufficiale del gruppo ladino, affinchè il suo non fosse un «puro e semplice atto di presenza "apolitico" - come questi aveva affermato - ma presenza attiva ed operante in difesa degli interessi ladini, tutela diligente degli interessi politici ed amministrativi della generalità dei ladini (...)» [67].

Sulla vera natura della contesa cui si era nuovamente giunti tra Governo italiano e sudtirolesi, Iori non aveva dubbi: la difesa della lingua e delle tradizioni non era, a suo avviso, che un paravento ad un più consistente confronto economico:

«Il problema è più difficile, più complesso di quanto possa apparire superficialmente ai nostri Valligiani che non sanno rendersi conto, nella loro ingenuità, del gigantesco gioco di interessi in ballo: da un lato quelli del gruppo etnico tedesco che non s'è mosso per tutelare, difendere la sopravvivenza della lingua, delle tradizioni, del folclore atesino, nè la parità di trattamento, bensì il potere economico, politico ed amministrativo; dall'altro lato gli interessi trentini che vedono in pericolo la maggioranza in Regione, miliardi di lire di contributi governativi (...). Pertanto, più che la retta interpretazione dell'accordo di Parigi e la sua attuazione, più del "buon governo", più della giusta ripartizione dell'amministrazione fra i tre gruppi etnici della Regione, non la Commissione di Studio creata dal Governo, ma gli uomini della Commissione (...) cercheranno, ancora una volta, di soddisfare, con compromessi, con reciproche concessioni, questo cumulo di interessi preminentemente economici più che politici».

Proprio per queste ragioni, continuava Iori, la disponibilità che sembrava emergere verso le rivendicazioni ladine rappresentava «la mano, un'altra volta, tesa a noi dal Governo di Roma, non più per sminuire le forze, non più per disgregare il gruppo etnico tedesco, ma per ricondurre la Regione - attraverso l'immissione di una terza forza - alle sue effettive funzioni, non politiche ma amministrative!» [68].

Perciò, secondo Iori, la soluzione del problema ladino continuava

---

[66]) La Commissione, presieduta dall'on. Perassi, era così composta: on. Roberto Lucifredi, on. Renato Ballardini, on. Leopoldo Baracco, on. Alcide Berloffa, on. Guido de Unterrichter, on. Flaminio Piccoli, on. Luigi Sand, on. Anton Ebner, on. Roland Riz, on. Karl Mitterdofer, on. Karl Tinzl, dott. Luigi Dalvit, dott. Silvius Magnago, avv. W. Von Walter, rag. Leo De Tassis, cav. Francesco Prugger, prof. Vincenzo Palumbo, vice prefetto Domenico Fabiani (segretario della Commissione). A. Pizzorusso, *Le Minoranze nel diritto pubblico interno*, Milano, 1967, p. 801.

[67]) «PdD», 1/10/61, V, n° 39.

[68]) ICLV, Fondo Iori, "Il movimento e le idee del conte Teodorico von Wolkenstein"

ad essere solo una soluzione politica, e su questo terreno i rappresentanti dei ladini avrebbero dovuto ottenere delle risposte: «Non sono più ore di trasmissione di radio ladina, non sono scuole ladine, non sono contributi per l'acquisto di costumi ladini, non è il potenziamento dei complessi bandistici ladini, non sono "Case dei Ladins" di cui hanno bisogno i Ladini di Gardena, della Val Badia e della Val di Fassa, in questo momento, ma di chi chieda per i Ladini piena parità di diritti» [69].

Su questa strada, ribadiva Iori, l'unica via era quella dell'emancipazione e dell'autorappresentanza, la possibilità cioè, con circoscrizioni elettorali ladine, di avere propri rappresentanti nei Consigli Provinciali e Regionale a garantire i propri interessi e la stessa salvaguardia della minoranza ladina [70]. E perplesso di fronte all'apparente indifferenza e all'abulia dei fassani in un momento così importante, addebitabili ai forse troppi tentativi andati a vuoto e alle molte richieste rimaste senza risposta, sollecitava i convalligiani a rianimarsi, a ricompattarsi:

«Noi pensiamo comunque che, proprio questo, sia il momento di riunirci ed insieme coi Gardenesi e coi Badioti, chiedere circoscrizioni elettorali ladine, Deputati ladini dentro i Consigli Provinciali ed in quello Regionale! Disuniti, indifferenti e discordi finiremo col fare proprio il gioco degli altri. Senza chiedere, non otterremo mai nulla!» [71] «Le genti ladine di Gardena, di Badia e di Fassa debbono avere, in questo momento, non solo il diritto, ma debbono sentire il dovere di levarsi in difesa dei loro diritti di cittadini italiani, dei loro vitali interessi politici, economici e sociali, debbono sentire l'obbligo di considerarsi su piede di piena parità con trentini e con alto atesini e far valere il loro buon diritto ad un trattamento su piede di piena parità» [72].

Iori interviene anche personalmente facendo giungere direttamente a Roma, attraverso il segretario della Commissione dei XIX, dottor Fabiani, già segretario particolare di Innocenti a Bolzano e per questo, forse suo conoscente, due inviti a prendere in considerazione l'opportunità di creare una circoscrizione elettorale ladina [73].

---

69) «PdD», 1/10/61, V, n° 39.

70) «PdD», 3/9/61, V, n° 35, "Autonomia Regionale o Provinciale?"

71) «PdD», 10/9/61, V, n° 36, "Indifferenti, divisi e discordi" e n° 38 del 24/9/61, V, "Dove sono andati a finire i 2.419 firmatari dei ricorsi del 1946?"

72) ICLV, Fondo Iori, "Il movimento e le idee..", cit.

73) «PdD», 13/6/65, IX, n°24, "Il tradimento dei Sindaci Ladini". Il nome del dott. Fabiani, come già ricordato, è riportato anche su di un'agendina personale di Iori del 1946, assieme a quello di altri esponenti dello Stato e delle Forze Armate. Quanto alla sua conoscenza delle richieste dei ladini fin dal 1946, Iori ne fa cenno in uno scritto, ricordando la sua presenza a Bolzano in qualità di Vice Prefetto e segretario di Innocenti. ICLV, Fondo Iori, "Il movimento e le idee...", cit.

Ma la conclusione dei lavori della Commissione nell'aprile del '64 vedrà deluse, per l'ennesima volta, le aspettative di Iori. I provvedimenti a favore dei ladini, nella loro formulazione, erano stati elaborati «in base ad una proposta del Commissario ladino ed in base anche a specifiche proposte rassegnate dai Sindaci delle Valli ladine» ascoltati, assieme ad altri, in occasione delle visite effettuate dalla Commissione ad Ortisei, nel corso delle quali, è detto nella relazione conclusiva dei lavori, si era data «esaudiente udienza a tutti coloro che hanno chiesto di essere ascoltati»; in proposito la relazione fa riferimento anche ad un incontro della Commissione con esponenti della popolazione ladina della Valle di Fassa [74], in rappresentanza della quale sarebbero intervenuti il prof. Valentino Chiocchetti e don Mazzel in compagnia di alcuni Sindaci [75].

Nonostante questo ampio coinvolgimento a mancare erano stati soprattutto i risultati sul piano politico. I rappresentanti fassani infatti si sarebbero limitati nel loro intervento ad avanzare solo alcune aspirazioni nel campo scolastico e culturale, mentre proprio il punto più qualificante a favore della minoranza ladina, previsto al primo posto nei provvedimenti suggeriti dalla Commissione, la garanzia cioè della rappresentanza nel Consiglio Regionale e Provinciale pur se per la sola provincia di Bolzano, era stato con un incredibile voltafaccia rinnegato proprio dai Sindaci ladini dell'Alto Adige che, con una lettera alla Commissione appoggiata dai membri di lingua tedesca, avevano «comunicato di ritirare la richiesta di una diretta rappresentanza del gruppo nel Consiglio provinciale e regionale, mantenendo invece la richiesta di adeguata rappresentanza in tutti gli enti pubblici» [76].

Gesto che Iori non esiterà a definire come un vero e proprio tradimento e che una volta di più dimostrava, se ancora ce n'era bisogno, quanto le scelte ed il destino dei ladini continuassero ad essere nelle mani degli altri due gruppi, ed in particolare della DC e del SVP [77].

---

[74]) A. Pizzorusso, *Le minoranze nel...*, cit., pp. 802 e 814. Notizia dell'incontro è data anche nel «PdD» del 18/2/62, VI, n°7, "Qualche cosa anche per la Val di Fassa", dove Iori lamenta il mancato invito di partecipazione ai fassani.

[75]) «PdD», 21/10/62, VI, n° 42, "I Ladini di Fassa e i 19" e il n° 47 del 22/11/64, VIII, "I Ladini di pastafrolla".

[76]) A. Pizzorusso, *Le Minoranze...*, cit., p. 814.

[77]) «PdD», 13/6/65, IX, n°24, "Il tradimento dei Sindaci Ladini". In altre forme anche don Mazzel interveniva sulla questione attribuendo la manovra alla SVP, ostile, a suo avviso, ad un'eventuale rappresentanza autonoma ladina. ICLV, Archivio Mazzel, lettera al presidente della Giunta Regionale Dalvit in data 3/3/64. Giudizio analogo esprimeva a Iori il gardenese Pepi Martiner, vicino alla DC e futuro membro della Generela, indicando esplicitamente in Alois Pupp l'ispiratore del gesto. ICLV, Fondo Iori, lettera di Pepi Martiner a Iori in data 16/5/65.

Quanto agli altri provvedimenti suggeriti dalla Commissione riguardanti l'insegnamento della lingua ladina nelle scuole elementari ed il suo uso nelle scuole dei rimanenti ordini e gradi, la creazione di un apposito distretto scolastico ladino con un proprio ispettore, e la valorizzazione delle iniziative culturali di stampa e ricreative del gruppo ladino [78], già in precedenza Iori si era esplicitamente espresso sul merito della loro limitatezza e parzialità.

Più cauto sull'argomento era invece il giudizio di don Mazzel, secondo il quale anche questo minimo sarebbe diventato per i fassani indispensabile ed in grado di supportare la spinta che si stava manifestando alla ripresa della lingua e dei costumi in un clima di fiducia verso le autorità provinciali e regionali [79].

Dopo la conclusione dei lavori della Commissione dei XIX, sulla scia di queste due diverse valutazioni, a loro volta espressione di scelte e priorità diverse, Iori darà inizio ad una serrata polemica nei confronti della Generela imputandole la colpa della pochezza dei risultati.

Egli negava anzitutto il diritto dell'Unione a rappresentare tutti i ladini, ma soprattutto l'incompetenza a difenderne i diritti politici così come si era prestata a fare con la sua presenza nella Commissione dei XIX, contraddicendo tra l'altro quei principi di apoliticità con cui si era sempre voluta connotare.

Sotto accusa in modo particolare era il mancato coinvolgimento della popolazione e la totale assenza di informazioni su quanto si era ottenuto: «Orbene, in uno Stato Democratico quale è il nostro, l'Union Generela di Ladins, ossia una minoranza infinitesimale, ha preso posto nella Commissione dei XIX e - senza alcun incarico da parte delle popolazioni ladine - ha discusso e deciso le sorti delle genti ladine! E quel che è peggio, nessuno sinora ha ritenuto doveroso informare le genti ladine di quanto, in bene o in male, sia stato concluso!» [80]

---

[78]) A. Pizzorusso, *Le Minoranze...*, cit., p. 814. Di seguito, nella relazione finale della Commissione, è riportata anche la dichiarazione di voto di Francesco Prugger: «Nell'apporre la mia firma sulla relazione dello studio della Commissione, ringrazio il signor Presidente, tutti i colleghi ed il signor Segretario, in particolare per la sensibilità che hanno riservato al problema ladino. Mi auguro che le proposte espresse a questo proposito dalla Commissione vengano fatte proprie dal Governo e dal Parlamento».

[79]) Secondo don Mazzel, inoltre, la mancanza di un Consigliere ladino si sarebbe potuta aggirare con la creazione di un ufficio provinciale distaccato in valle, incaricato della raccolta delle richieste, delle pratiche, delle denunce e quant'altro era necessario trasmettere a Trento, con allegato un proprio parere consultivo. ICLV, Archivio Mazzel, lettera al Presidente della Giunta Regionale in data 3/3/64.

[80]) «PdD», 10/10/64, VIII, n° 41, "I Ladini nel baule", e n° 26 del 27/6/65, IX, "Alea iacta est!".

Le dure critiche di Iori non mancheranno di coinvolgere anche l'attività culturale della Generela, investendo in particolare la gestione delle trasmissioni radiofoniche in fassano per i numerosi e grossolani errori dei conduttori che, ad eccezione di don Mazzel, sarebbero a suo avviso arrivati ad usare parole inventate ex novo o rielaborate dall'italiano [81]. Quel che conta comunque è che non pare trattarsi di sterili polemiche, ma del tentativo di stimolare direttamente nei ladini l'impegno per la difesa dei loro diritti, rimettendosi egli stesso in gioco con un impegno destinato a durare, questa volta senza soluzione di continuità, per altri 20 anni.

Scriverà più tardi che a determinarlo a questa scelta erano stati alcuni episodi scolastici di cui era stato vittima il figlio Alex nel '64, multato in ripetute occasioni per essere stato sorpreso a parlare in ladino con i compagni durante la ricreazione [82]. Una situazione grottesca che, secondo Iori, andava di pari passo con la difficile situazione nelle scuole fassane, ben evidenziata dai pessimi risultati degli alunni imputabili al traumatico impatto con l'uso dell'italiano. Per Iori il problema derivava dalla mancata attuazione, anche per i ladini di Fassa, dell'Art. 87 dello statuto di autonomia, laddove era previsto l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località dov'era parlato, che avrebbe permesso un più rapido e migliore apprendimento della stessa lingua italiana e consentito finalmente anche un più efficace ed effettivo sviluppo della società fassana e delle sue potenzialità.

Il 4 aprile del '65, denunciando questa situazione, titola con toni drammatici "Genocidio dei ladini delle Dolomiti" un lungo articolo del «Postiglione», che si concludeva con l'amara constatazione che alla Regione stavano più cari gli orsi della Val di Non, recenti oggetto di provvedimenti di tutela, che i ladini della Val di Fassa [83].

La provocazione coglieva nel segno e, grazie ad un ordine del giorno dei consiglieri Prunner e Sembenotti del PPTT, giungeva in Consiglio

---

81) «PdD», 10/10/64, VIII, n° 41," I Ladini nel baule". Con don Mazzel, Iori escludeva dalle sue accuse anche un altro collaboratore di Fassa, Zot da Rola. Sull'argomento seguiranno, anche nei numeri successivi, ripetuti interventi destinati a culminare, nel maggio dell'anno succesivo, in una richiesta al presidente della Provincia Silvius Magnago, affinchè intervenisse per far rispettare l'Art. 87 dello statuto sulla tutela della cultura e della lingua ladina, e facesse pertanto finire la pessima conduzione delle trasmissioni in fassano. «PdD», 9/5/65, IX, n° 19. L' "assoluzione" di don Mazzel non riguarderà invece l'uscita, alla fine del '64, di *Spoš e Maridoč*, anche questo, secondo Iori, pregno di imprecisioni e di errori pur se pregevole per lo sforzo e gli intenti. «PdD», 17/1/65, IX, n° 4.

82) ICLV, Fondo Iori, "Ai miei amici di madrelingua tedesca"; scritto di Iori senza data rivolto alla popolazione sudtirolese.

83) «PdD», 4/4/65, IX, n° 14, "Genocidio dei ladini delle Dolomiti".

Regionale con un invito a dar pieno corso ai provvedimenti di tutela in favore delle minoranze linguistiche della provincia di Trento, con particolare riguardo al gruppo linguistico ladino della Val di Fassa [84].

Il 21 maggio, dopo un'ampia discussione che aveva trovato anche un discreto spazio sulla stampa locale, il Consiglio Regionale, con una sola astensione, impegnava «la Giunta Regionale a compiere tutto quanto è in suo potere, affinchè in analogia ed in concomitanza alla definitiva soluzione del problema etnico in provincia di Bolzano, venga affrontato e portato a soluzione in ossequio all'Art. 2 dello Statuto di Autonomia per la regione Trentino Alto Adige e all'Art. 6 della Costituzione della Repubblica, il problema della tutela delle minoranze linguistiche in provincia di Trento» [85].

Sulle orme di Zent Ladina Dolomites?

Forte di questo pur parziale successo e sempre ben convinto della necessità di una via politica per la soluzione del problema ladino, Iori punta alla ricostituzione di un movimento che, in alternativa all'Union e al suo carattere apolitico ed essenzialmente culturale, si facesse carico effettivamente dell'impegno per il pieno riconoscimento dei diritti dei ladini e per l'ottenimento di quanto previsto per essi agli Articoli 2 e 87 dello statuto di autonomia.

Il 27 giugno del '65 organizza a Canazei un incontro, invitando rappresentanti dell'Union di Fassa e Moena e ladini di Gardena, Badia, Livinallongo e Ampezzo; anche se già molti di loro si erano espressi per una forte azione in favore della causa ladina, diceva: «prima di agire bisogna mettersi d'accordo su cosa si vuole e come si intende raggiungere lo scopo comune» [86].

Il dado era tratto: "Alea iacta est!" titolerà egli stesso la cronaca della riunione che, alla presenza di una sessantina di partecipanti, rappresenterà di fatto l'atto di costituzione di quello che in vari modi si chiamerà "Movimento Ladino", "Movimento Politico Ladino", "Partito Unionista Ladino", "Movimento Ladino Dolomiti", e il cui pro-

---

84) «PdD», 16/5/65, IX, n° 20, "Il ghiaccio è rotto l'isolamento infranto".

85) L'ordine del giorno è riportato in G. Iori Rocia, *Protesta del Popolo Ladino delle Dolomiti. Documenti del colonialismo trentino*, Canazei, 1972, p. 26.

86) «PdD», 20/6/65, IX, n° 25, "Un raduno di Ladini a Canazei".

gramma, elaborato inizialmente in cinque punti, finirà per non discostarsi di molto dal programma originario di ZLD [87].

«I Ladini delle Dolomiti, - vi si diceva - preoccupati perchè nelle trattative in corso per la soluzione della questione Alto Adige, non sono previste *garanzie per la sopravvivenza del gruppo etnico-linguistico ladino*, costituiscono il MOVIMENTO LADINO col seguente *programma*:

1) *Riunire tutti i Ladini delle Dolomiti* - attualmente ripartiti in 3 provincie e precisamente 11,325 nelle valli di Badia/Marebbe e Gardena in provincia di Bolzano; 6,403 in Val di Fassa e Moena in provincia di Trento; 5,849 a Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle in provincia di Belluno, ed altri 6,500 ladini circa emigrati nelle provincie di Bolzano, Trento e Belluno, complessivamente 30,077 ladini - *in una Provincia Autonoma Ladina delle Dolomiti.*
2) *Tutelare e difendere gli interessi politici, economici, turistici e culturali di tutti i Ladini delle Dolomiti.*
   a) creazione di *circoscrizioni elettorali ladine*, in maniera da assicurare ai Ladini la partecipazione attiva alla vita politica della Provincia, della Regione e della Nazione mediante propri Delegati ladini.
   b) *potenziamento dell'industria ricettiva, dell'artigianato e dell'agricoltura.*
   c) creazione di un *Ente Turistico Ladino delle Dolomiti*, propaganda turistica unificata per tutte le Dolomiti.
   d) introduzione della *lingua ladina negli asili e nelle scuole elementari - come lingua strumentale* - per facilitare ai bambini l'apprendimento della lingua italiana.
   Insegnamento obbligatorio della lingua tedesca nella IV classe elementare e nelle scuole medie.

---

87) «PdD», 27/6/65, IX, n° 26, "Alea iacta est!". Un primo programma sotto la voce di "Partito Unionista Ladino" era così articolato:

«1°) Pieno riconoscimento dei Diritti delle minoranze etniche e linguistiche contemplati dall'Art. 6 della Costituzione della Repubblica e dagli Art. 2 e 87 dello Statuto Speciale per il trentino Alto Adige.

2°) Lo stesso trattamento già accordato ai ladini di Badia e Gardena.

3°) Circoscrizioni elettorali ladine mediante le quali sia consentito ai Ladini delle Dolomiti, tenuto conto dello scarso numero di abitanti, di avere un proprio Delegato nel Consiglio regionale ogni mille abitanti, e propri delegati al Parlamento ed al Senato. Partecipazione della minoranza ladina nella Giunta regionale.

4°) Creazione di una Provincia ladina comprendente Ampezzo, Badia, Fassa, Gardena, Livinallongo e Colle Santa Lucia, con Preture ed Uffici finanziari staccati in ogni capoluogo di valle.

5°) Inserimento della Provincia ladina nella regione Trentino Alto Adige-Dolomiti». PdD, 11/7/65, IX, n° 28, "Le due strade".

e) *finanziamento delle iniziative culturali, delle ricerche storico-archeologiche, del teatro popolare e del folclore ladino.*

f) *ripristino ed effettiva tutela delle tradizioni, delle consuetudini e costumanze ladine.*

g) *ripristino della toponomastica ladina.*

h) *potenziamento delle trasmissioni radiofoniche* in lingua ladina.

3) *Evitare che*, mediante la concessione di una speciale autonomia ad una provincia di Bolzano che comprende 15,000 ladini, si addivenga ad una netta *scissione di fatto del gruppo etnico ladino* e di conseguenza alla fine prematura di metà dei ladini delle Dolomiti, *Gardenesi, Badioti e Marebbani, ridotti a sparuta minoranza e destinati inevitabilmente ad essere assimilati ed assorbiti dalla strapotente maggioranza di lingua tedesca* che già oggi ha imposto l'uso della propria lingua in tutti gli uffici amministrativi di quella provincia.

I LADINI DELLE DOLOMITI, RIUNITI DENTRO UNA PROVINCIA LADINA AVRANNO ANCORA PROBABILITÀ DI SOPRAVVIVERE E CONSERVARE LINGUA, CULTURA, TRADIZIONI, CONSUETUDINI E FOLCLORE. DIVISI SONO DESTINATI ALLA LENTA E GRADUALE ESTINZIONE.

CONSERVARE L'ATTUALE STATO DI COSE: I LADINI SOTTO TRE DISTINTE PROVINCIE VUOL DIRE SÌ ITALIANIZZARE I LADINI DEL TRENTINO E DEL BELLUNESE, MA SIGNIFICA PURE PERDERE IRRIMEDIABILMENTE GLI ALTRI 15,000 LADINI DELL'ALTO ADIGE!

I LADINI DEL "MOVIMENTO LADINO" SONO E VOGLIONO RESTARE LADINI» [88].

Iori sicuramente non si nascondeva tutte le difficoltà di un simile impegno, ma solo così, asseriva, «si potrà "tutelare", come dice la Costituzione della Repubblica, la minoranza linguistica ladina soltanto concentrando i Ladini delle Dolomiti (...) dentro una sola Provincia Ladina, alla maniera di un cantone della vicina Svizzera. E' altresì vero che soltanto una Provincia Ladina potrà riconoscere ai Ladini la pienezza di quei diritti indispensabili a tenere in vita la minoranza ladina» [89].

L'interesse e le adesioni attorno all'iniziativa di Iori non danno comunque l'impressione di rinverdire i successi iniziali di ZLD. Proprio in Val di Fassa non hanno grosso successo alcune iniziative orga-

---

[88]) ICLV, Fondo Iori, "Movimento Ladino". In calce al programma sono riportate 12 firme con in testa quella di Iori.

[89]) «PdD», 11/7/65, IX, n° 28, "Le due strade".

nizzate verso la fine dell'estate per la costituzione di comitati locali, anche se non mancano adesioni da Cortina ed il «Dolomiten» riconosce al programma del Movimento un "certo seguito" [90].

In Val di Fassa è don Mazzel, con tutto il suo carisma e il peso riconosciutogli, a nutrire sull'iniziativa e sul suo promotore le diffidenze più grosse. A ciò non era sicuramente estraneo l'atteggiamento di malcelata ostilità fin qui tenuto da Iori nei confronti dell'Union, ed un eventuale avvicinamento nei suoi confronti, sosteneva don Mazzel, non avrebbe fatto altro che «portare confusione e discreditarci presso l'autorità» [91].

Mentre all'epoca di ZLD era Iori ad accusare i suoi dirigenti di estremismo, ora egli stesso, secondo l'interpretazione di don Mazzel, veniva indicato nel quadro delle richieste ladine come l'ala radicale responsabile dell'ostilità e della rigidità dell'autorità di governo a danno di tutta la comunità:

«Perchè avanzare la proposta della "Provincia ladina" (...). Non sapete che questo è un argomento che mette in guardia Tre Province? Ho avuto informazioni confidenziali che già i Carabinieri furono incaricati di assumere informazioni su questo movimento dei Ladini. Io dico (...) che quell'uomo ci farà più danno che altro, perchè a Roma fanno paura anche le ombre, ora che sembra avviarsi a soluzione il problema dei Sudtirolesi diranno si profila un altro grattacapo quello dei ladini».

Già nel '46, continuava don Mazzel, «lo Iori con le sue intemperanze fece naufragare tutto, allora l'Union Generela dei Ladins non capì di scindere le proprie responsabilità da quelle di Iori sconfessandolo, lo allontanò semplicemente. Ora però lo faremo e lo farà anche l'Union Generela nella prossima seduta, dalla quale deve risultare chiaramente che noi non abbiamo a che fare con quell'individuo» [92].

Dichiarazioni che non mancheranno naturalmente di essere accompagnate da alcune prese di posizione ufficiali della presidenza dell'Union, tese a ribadire la natura essenzialmente culturale del proprio operato ed in contrasto con le «idee e programmi di un Movimento Politico Ladino» [93].

---

90) «PdD», 4/7/65, IX, n° 27. «PdD», 25/7/65, IX, n° 30, "Teste calde?". Le riunioni, organizzate a Pozza e a Vigo, non avrebbero avuto un grosso successo, secondo Iori, per la concomitanza di altri importanti incontri svoltisi nella stessa giornata. «PdD», 12/9/65, IX, n° 27, "Due riunioni di ladini".

91) ICLV, Carte Jellici, lettera di don Mazzel a Giacomo Jellici e a Valentino Chiocchetti in data 14/6/65. Nella lettera viene rigettata la proposta di invitare Iori ad una riunione dell'Union precedente un'assemblea convocata per il 27 giugno.

92) ICLV, Archivio Mazzel, lettera di don Mazzel a Leo Soraruf in data 7/7/65.

93) «PdD», 4/7/65, IX, n° 27, "Signori rispettosi".

Nonostante ciò anche tra i membri dell'Union fassana non era mancato chi vedesse nell'iniziativa di Iori una svolta interessante. Si era trattato, diceva tra questi Leo Soraruf, presente il 27 giugno a Canazei dove aveva accettato di presiedere l'assemblea costitutiva del Movimento, di un'occasione che, pur senza nessun crisma di ufficialità, aveva lo scopo di iniziare quell'opera «auspicata ormai da tanti, di risvegliare i ladini dalla loro secolare apatia, apoliticità e sottomissione e di far comprendere a quanti sono intervenuti la necessità contingente del momento di rimanere uniti e produrre uno sforzo comune per il raggiungimento finale di una unità politica».

Quanto alla presenza e alla preminenza di Iori, secondo Soraruf questo non era un danno, anzi:

«Politicamente vivo o morto, ci potrà essere utilissimo. Premesso però il suo caratteraccio esuberante il difficile sarà nel sapergli dare la "quantità" di spazio entro la quale potrà muoversi ed agitare la questione ladina».

Circa il Movimento Ladino, aggiungeva Soraruf, nessuno aveva sostenuto l'opportunità «di costituirlo subito (...) ma se ne è soltanto espressa la sua futura necessità. Naturalmente lo Iori, su questo argomento, corre a briglia sciolta, come suo solito» [94].

E così pare essere: Iori non sembra badare a critiche: «Molti nemici, molto onore!» era la sua risposta.

«Mi criticano, lo so. E non me ne preoccupo. (...) Per conto mio sono soddisfatto di aver riportato a galla la questione ladina. Che se ne parli, è quel che conta, poi dicano corna di me, non me ne interessa. Mi interessa che si parli del problema ladino. E' questo che conta!» [95]

Con l'Union, dopo alcuni ulteriori attacchi rivolti a Iori e denuncianti l'impossibilità del dialogo, giunge inaspettato nel novembre un "patto di non aggressione" e il riconoscimento reciproco dell'importanza dell'impegno nei rispettivi campi d'azione, politico e culturale, al fine del raggiungimento del comune obiettivo: la piena parità di diritti anche per i ladini di Fassa [96].

A questo risultato non sembra essere stata estranea la mediazione del dottor Pietro Gabrielli, medico dentista residente in quegli anni

---

94) ICLV, Archivio Mazzel, lettera di Leo Soraruf a don Mazzel in data 2/7/65.

95) «PdD», 24/10/65, IX, n° 43, "Discrete 'indagini' sui ladini delle Dolomiti".

96) «PdD», 3/10/65, IX, n° 40, "Un dialogo che non si può fare"; «PdD», 31/10/65, IX, n° 44, "Niente contro l'Unione Ladina"; «PdD», 7/11/65, IX, n° 45, "Doppio binario". Dell'accordo raggiunto in novembre tra Iori e don Mazzel, ne parla anche quest'ultimo, definendolo appunto "patto di non aggressione". ICLV, Fondo Iori, lettera di don Mazzel a Iori in data 5/6/66.

a Riva del Garda, ma originario di Livinallongo e già membro del CLN di quel Comune.

Non a caso in questo periodo risulta anch'egli impegnato nella ricostituzione di una formazione politica ladina in grado di portare all'unione delle valli dolomitiche; un intento che, seppure oscurato da alcuni equivoci, lo porteranno ad incrociarsi con le iniziative di Iori e don Mazzel. Entrambi infatti, peraltro esplicitamente invitati da Gabrielli a raggiungere tra di loro un accordo, avrebbero aderito alla proposta del medico di tenere a Livinallongo un grande raduno ladino in occasione della possibile ricollocazione della statua di Caterina Lanz prevista indicativamente per il 10 ottobre di quel 1965. Ciò avrebbe rappresentato, nei piani di Gabrielli, l'occasione per un incontro allargato delle varie rappresentanze di valle ed un possibile avvio del ricostituendo movimento ladino, i cui auspicabili risultati sarebbero stati, tra gli altri, una più rapida soluzione della grave situazione socio-economica dei ladini della provincia di Belluno, ed una decisa risposta al pericolo di germanizzazione cui erano sottoposte le valli Gardena e Badia. Su quest'ultimo aspetto, anzi, i toni dati da Gabrielli alla sua proposta suonavano quasi come quelli di una missione "antitedesca", che rispolverava il pericolo di quelle strumentalizzazioni di cui erano stati vittime i movimenti ladini del secondo dopoguerra [97].

La presenza di Iori, peraltro non del tutto marginale anche in questo episodio, dà in sè il senso della sua militanza e della sua credibilità quale punto di riferimento politico per la minoranza ladina.

Ormai rilanciato, l'impegno di Iori si fa via via sempre più intenso. A settembre annuncia di avere in preparazione un "Libro Bianco" sui

---

[97]) Particolarmente significative erano le parole usate da Gabrielli nel dare comunicazione del suo progetto al Tenente dei Carabinieri di Riva e al maresciallo Invernizzi di Livinallongo:

«Sta di fatto che dopo tanti anni di pacifica convivenza, ci giunse la dolorosa notizia che, subdolamente, si cerca di tedeschizzare sia la Val Badia che la Val Gardena. (...) Di fronte a siffatte situazioni evidentemente la "vecchia guardia" si è risvegliata. Abbiamo perciò riproposto il vecchio progetto dell'unione politica ladina, onde sottrarre all'influsso tedesco la Val Badia e la Val Gardena. E' evidente, che se noi potessimo riunire i vari comuni ladini in un'unica unità politica, (tipo Engadina) riusciremo a sottrarre i nostri fratelli ladini dalle grinfie pangermaniste. Pertanto "esigiamo", come irriducibili antitedeschi, che tutte le forze politiche italiane comprendano il grave pericolo e ci siano di solidale e patriottico aiuto. Abbiamo bisogno che la nostra patria dica finalmente un chiaro no a questi novelli barbari, e sia, come al Piave, unita e compatta». Leggermente attenuati risultano invece i toni di un'altra lettera di Gabrielli al Sindaco di Livinallongo, dove erano per contro evidenziate le ostilità ad una crescita del movimento politico ladino, possibile futuro avversario elettorale sia della DC trentina, che della SVP. ICLV, Fondo Iori, lettera di Gabrielli al maresciallo Invernizzi di Pieve in data 4/9/65; lettera di Gabrielli al Sindaco di Livinallongo in data 5/11/65. La manifestazione per la ricollocazione della statua di Caterina Lanz, annunciata da Iori sul «Postiglione» del 20/8/65, IX, n° 35, "Grande raduno ladino", non avrà poi luogo.

ladini delle Dolomiti, che più tardi titolerà "I Ladini delle Dolomiti terzo gruppo etnico della Regione Trentino Alto Adige": un centinaio di pagine sulla storia e la situazione della comunità dolomitica, che distribuirà a rappresentanti politici e a membri degli organi di governo della Regione, della Provincia e dello Stato [98].

In proposito scriverà a Soraruf, che lo invitava a ben ponderare l'opportunità di dare corso ad un movimento politico ladino di fronte alla scarsa presa di coscienza tra la popolazione, che proprio su questo lavoro e su alcuni contatti a Roma avrebbe fatto leva per la propria battaglia, conscio anch'egli, quanto Soraruf, della scarsa affidabilità dei fassani «i quali posti davanti ad un pubblico referendum, sarebbero capaci di dire che non aspirano ad avere propri delegati in Provincia ed in Regione» [99].

Ma a risaltare in questo periodo è soprattutto il grosso sforzo operato da Iori nella direzione di dare alla questione ladina un peso ed una rilevanza che le permettessero di uscire dallo stretto circolo Valle-Provincia-Regione.

In questo stesso '65 prende contatti con il dott. Gustavo Buratti di Biella, vicesegretario dell'Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e Culture Minacciate (AIDLCM), prendendo spunto da un intervento di questi ad un convegno di studi sull'Alto Adige tenuto a Bormio il 9 e 10 ottobre '65, nel corso del quale aveva lasciato grosso spazio alla situazione delle minoranze ladine e tedesche nel Trentino [100].

Nel novembre successivo inizia tra i due una fitta corrispondenza che assumerà ben presto i toni di una fruttuosa collaborazione, che vedrà Buratti, in veste di consigliere, cercare di coordinare e raccorda-

---

98) «PdD», 26/9/65, IX, n° 39, "Libro bianco"; PdA, 16/7/67, XI, n° 29, "Per una Regione delle Dolomiti".

99) ICLV, Fondo Iori, lettera di Soraruf a Iori in data 12/9/65, e risposta di Iori in data 15/1/65. A Roma le aspettative di Iori troveranno esito grazie all'on. Orlando Lucchi del PSI, formalmente impegnatosi con lui, dopo aver letto il "Libro bianco", ad operare nella direzione di dar vita ad una circoscrizione elettorale ladina. «PdD», 31/7/66, X, n° 31, "I Socialisti e i Ladini"; PdA, 10/9/67, XI, n° 37, "Un impegno". Notizia di un suo viaggio a Roma il 20 settembre, per perorare la causa ladina presso alcune personalità politiche, si ha anche in una lettera a Simone Chiocchetti del 26/9/66. ICLV, Fondo Iori. Del testo del "Libro bianco" non si è trovata traccia tra le carte di Iori o altrove; alcune proposizioni in esso contenute emergono in diversi numeri del Postiglione, e fra queste particolare rilevanza ha la proposta dell'aggregazione della provincia di Belluno alla regione Trentino Alto Adige, al fine di unire sotto un unico organo amministrativo tutta la comunità ladina. «PdA», 16/7/67, XI, n° 29, "Per una regione delle Dolomiti".

100) «PdD», 7/10/65, IX, n° 45, "Le Popolazioni Alpine e l'Europa". Buratti era a sua volta anche animatore dell' "Escolo dou Po", associazione di iniziativa culturale impegnata nella difesa della minoranza provenzale in Italia.

re la causa ladina e il movimento di Iori con le attività degli altri gruppi ed associazioni di minoranze linguistiche sia in Italia che all'estero [101].

Il risultato è il rapido ampliamento del campo di intervento di Iori.

Il 10 aprile del '66 dichiarava che il «Postiglione» stava per trasformarsi nel portavoce di tutte le minoranze nazionali [102]. Via via vi troveranno infatti spazio, negli anni a seguire, notizie e articoli sulla minoranza slovena del Friuli e della Venezia Giulia, sulle comunità tedesche del Trentino, sui provenzali, sui ladini friulani, sui sardi, i baschi e i catalani.

E' lo stesso Buratti a lanciare l'idea di usare il «Postiglione» come notiziario dell'AIDLCM [103] dopo che questo, nel gennaio del '67, si è trasformato nel «Postiglione delle Alpi» con diffusione in tutta l'area alpina e nelle principali città dell'alta Italia [104].

La nuova impostazione del settimanale porterà a Iori numerosi consensi e dichiarazioni di disponibilità alla collaborazione sia in regione che da altre città d'Italia, ma parallelamente, e per conferma dello stesso Iori, anche ad un certo calo di interesse tra i lettori della valle e di Canazei in particolare, più interessati ai problemi della gestione amministrativa locale [105].

Il nuovo corso non si limiterà comunque solo alla stampa ed ai roboanti e drammatici titoloni del «Postiglione» («Genocidio dei Ladini delle Dolomiti», «Un popolo che muore», «Anche i Ladini all'ONU»,

---

101) ICLV, Fondo Iori. La prima traccia di una corrispondenza tra Iori e Buratti è del 12/11/65, e proseguirà piuttosto intensa per tutto il '66 e fino al '67. Contemporanee saranno anche alcune corrispondenze tra Iori e responsabili di altri gruppi; tra queste una lettera a Iori del 18/9/66 di François Fontan, del Partito Nazionalista Occitano, e una lettera di Iori del 12/11/66 a Severino Caveri, valdostano. Infine, spedita da Buratti a Iori in data 7/7/66, una lista di associazioni di minoranze con i relativi indirizzi.

102) «PdD», 10/4/66, X, n° 15.

103) ICLV, Fondo Iori, lettera a Iori in data 24/1/67.

104) «PdA», 15/1/67, XI, n° 3. Un consiglio per trasformare il Postiglione in un giornale tecnico e politico per tutte le genti alpine era arrivato a Iori anche da Sergio Ottonelli, di Chianale, dichiaratosi in questa prospettiva ben disposto a collaborare con il giornale. ICLV, Fondo Iori, lettera a Iori in data 6/2/67. Il giornale che manterrà comunque il sottotitolo di «Postiglione delle Dolomiti», tornerà, senza apparenti motivi, alla sua vecchia testata col n° 42 del 17/10/71.

105) Dichiarazioni di stima e di disponibilità alla collaborazione perverranno a Iori da Ururi (CB) (lettera del 19/1/67), Genova (lettera del 17/3/66), Falcade (lettera del 23/1/67), Badia (lettera del 7/2/67). Alcune critiche tra i non interessati ai problemi delle minoranze sono riportate dal «PdD» n° 52 del 25/12/66, X, e da PdA n° 53 del 31/12/67, XI.

«Ladini uguale Ugonotti») [106]: nell'estate del '66, firmandosi in qualità di presidente del Movimento Ladino Dolomiti, Iori presenta domanda di affiliazione all'Union Federaliste des Communautès Ethniques Européennes (UFCE), con sede in Danimarca: «Nella mia veste di Presidente del "MOVIMENTO LADINO" che rappresenta i 30,000 Ladini delle Dolomiti (...) chiedo (...) che il MOVIMENTO LADINO DOLOMITI venga ammesso nella (...) (U.F.C.E.) ed invoco la solidarietà delle minoranze etniche consociate in difesa dei diritti e degli interessi della Minoranza dei Ladini delle Dolomiti» [107].

In settembre, a Torino, interviene al congresso del Movimento Federalista Europeo, di cui è vicepresidente Gustavo Buratti, e vi lancia l'idea della creazione di una «Federazione Europea Etnica: confini di Popoli e non confini geografici (...)», cui dovrebbe conseguire l'istituzione di una regione Reto-Ladina estesa dal Giura fino al con-

---

[106]) «PdD», 7/3/66, X, n° 10; «PdD», 13/3/66, X, n° 11; «PdD», 20/3/66, X, n° 12; «PdD», 27/3/66, X, n° 13.

[107]) ICLV, Fondo Iori, "Movimento ladino". Alla domanda era allegato anche il programma che prevedeva:

«a) riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino;

b) effettiva tutela della lingua, della cultura, delle tradizioni, delle consuetudini locali;

c) scuola ladina;

d) ripristino della toponomastica ladina;

e) creazione di una provincia ladina, per riunire tutti i ladini delle Dolomiti alle dipendenze di una sola amministrazione. Come minimo, tutti i ladini delle Dolomiti dentro la provincia di Bolzano;

f) circoscrizioni elettorali ladine onde garantire ai ladini rappresentanti nei Consigli Provinciali-Regionale, nel Parlamento della Repubblica, ossia l'inserimento del popolo ladino nella vita politico-amministrativa dello Stato (fino ad ora ne sono stati esclusi perchè smembrati fra 3 diverse provincie, Trento-Bolzano e Belluno, non hanno mai potuto raggiungere il quorum minimo per poter eleggere un proprio delegato ai consigli provinciali!) onde garantire al popolo ladino un'adeguata rappresentanza, il Movimento chiede la riduzione del quorum a: 1 Consigliere Provinciale-Regionale ogni 1.000 ladini, un Deputato ogni 5.000 abitanti ladini, un Senatore ogni 10.000 ladini;

g) inserimento di ladini in tutti gli uffici pubblici delle valli ladine onde garantire l'uso della lingua ladina negli uffici statali, parastatali, provinciali e regionali esistenti nelle valli ladine;

h) piena parità ed uguaglianza di trattamento di fronte a italiani delle vecchie provincie, trentini e alto atesini ed alto atesini di lingua tedesca (Südtiroler);

i) trattare sia con Roma, sia con Vienna e decidere dei destini del popolo ladino nella definizione degli accordi per l'Alto Adige».

Sul documento manca la data, ma alcune notizie dal «Postiglione» permettono di collocarlo tra agosto e settembre del '66. «PdD», 4/9/66, X, n° 36. In Italia, erano già membri dell'Associazione: la SVP, l'Union Valdotaine, l'Unione Slovena e Sardegna Libera. Lo scopo statutario dell'Associazione era la tutela in sede politica e presso i governi della varie minoranze. «PdA», 15/9/68, XII, n° 37, "I Ladini a Lienz".

Oggi come ieri.
Domani come sempre.
V. C.

IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI

SETTIMANALE ANTICONFORMISTA DI INFORMAZIONE

Registrato al n. 54 dell'Elenco Periodici - Tribunale di Trento 16-9-1957
Proprietario - Editore - Direttore Responsabile GUIDO IORI - CAMAZZI, Ponte de la Sia 20 - Tel. 61150
Direzione - Amministrazione - Pubblicità "Il Postiglione delle Dolomiti" Cavalese - C.C.P. N° 14/5764

1 copia L. 50 - Abb.: Annuo L. 2000 - Estero L. 3000, Semestrale L. 1200 - Estero L. 1700, Numeri arretrati L. 100 - Sped. in abb. Post. Gruppo II°

Anno X° 20 Marzo 1966 N.ro 12

ANCHE I LADINI ALL'O.N.U.?

IL GENOCIDIO DEI LADINI DELLE DOLOMITI E' UN DELITTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE CONTEMPLATO DALLA CONVENZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'O.N.U.

Parigi 9 dicembre 1948

«Il Postiglione» voce delle minoranze. (PdD, 20/3/66, X, n° 12)

fine con la Yugoslavia e comprendente i Grigioni, le Dolomiti, il Comelico, il Cadore ed il Friuli [108]. Pochi mesi dopo propone la nascita di una lista unitaria di tutte le minoranze etnico-linguistiche del paese, da presentare alle elezioni politiche del '68 in collegamento con il PSU per sfruttare il gioco dei resti [109]. Riesce anche ad ottenere un intervento del presidente dell'AIDLCM, l'islandese Halldör Kiljan Laxness, premio nobel per la poesia, il quale nell'estate del '67 attraverso il segretario generale dell'Associazione, farà pervenire al presidente della Giunta Regionale, Luigi Dalvit, un vibrato invito all'applicazione degli Articoli 2 e 87 dello statuto d'autonomia anche per le «comunità alloglotte ladine (Val di Fassa) e tedesche (Val dei Mocheni e Luserna)» della provincia di Trento: l'appello non avrà seguito, causa, come dichiarato da Dalvit, l'incompetenza della Regione in materia spettante allo Stato [110].

Gli scarsi risultati non fiaccano Iori. Il 5 maggio del '68 è a Giazza, isola tedesca dei "XIII Comuni" della provincia di Verona, per presenziare, assieme a Buratti, ad una riunione dell'AILDCM durante la quale non manca di intervenire per esporre la causa ladina [111].

In settembre, in quanto "capo" del "Movimento Ladino Dolomites", interviene a Lienz, in Austria, al XVIII° Congresso dell'UFCE di cui

---

108) «PdD», 11/9/66, X, n° 37, "Il problema ladino avanti all'XI° Congresso del Movimento Federalista Europeo". Di una "Nazione ladina" dai Grigioni al Friuli si era fatto ispiratore François Fontan del Movimento Occitano, con il quale, fin dagli inizi dei suoi contatti con Buratti, Iori era stato invitato a mettersi in collegamento. ICLV, Fondo Iori, lettera di Buratti a Iori in data 13/1/65. In precedenza, in aprile, su decisione di Iori, Pepi Martiner, Gustavo Buratti e Antonio Bodrero, era stato affidato ad un noto cartellonista di Milano l'incarico di predisporre un manifesto a favore della crezione di una Provincia ladino-dolomitica. «PdD», 24/4/66, X, n° 17, "Il manifesto di Milano".

109) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a Severino Cavero in data 12/11/66. L'aggancio al PSU è forse dovuto alla persona di Buratti, altrove indicato come militante di area socialista. ICLV, Fondo Iori, lettera di Buratti a Iori in data 20/5/66.

110) «PdA», 2/7/67, XI, n° 27, "Una lancia per le Minoranze"; «PdA», 20/4/69, XIII, n° 16. G. Iori Rocia, *Protesta del popolo...*, cit., pp. 26/27. La risposta di Dalvit in «PdA» n° 16 del 20/4/69, XIII. La dichiarata non competenza ed il diniego della presenza di altre minoranze in Regione contenuti nella risposta, causeranno un altro intervento della presidenza dell'AILDCM nel settembre del '67, rimasto comunque senza risposta. Alla vicenda farà eco l'anno successivo la risposta del nuovo presidente della Giunta Regionale Giorgio Grigolli che, ad un'interpellanza dei consiglieri Pruner e Sembenotti del PPTT richiedente l'applicazione dell'Art. 87 in favore dei ladini di Fassa, rispondeva avanzando il dubbio che il ladino non fosse realmente una lingua propria, ma un dialetto, e che l'Art. 87 dello statuto, che prevedeva l'insegnamento del ladino, riguardasse in realtà la sola provincia di Bolzano. «PdA», 8/9/68, XII, n° 36, "Lotta Politica". Sullo stesso numero del «Postiglione» sono riportate in fotocopia le cronache della seduta consiliare riprese da «Adige», «Il Gazzettino», «Alto Adige» e «Dolomiten».

111) «PdA», 26/5/68, XII, n° 21.

il Movimento è membro. Distribuisce ai presenti due suoi lavori: "Ragguaglio attorno al gruppo etnico Ladino delle Dolomiti ed altre isole tedesche in provincia di Trento", preparato nella primavera su richiesta di una «nota personalità del mondo culturale» di Strasburgo ottimamente introdotta nell' ambiente politico, e l'opuscolo "La Dolomites". Ma soprattutto coglie l'occasione per attaccare la SVP, accusandola di aver abbandonati a se stessi i ladini rimasti esclusi dalla provincia di Bolzano nonostante gli stretti legami di cultura e tradizioni che li uniscono alla popolazione sudtirolese da secoli, chiedendo poi, nelle mozioni finali, un più preciso impegno del partito di Magnago, in sede parlamentare nel corso delle trattative tra Roma e Vienna per la soluzione del problema sudtirolese, a favore di tutte le minoranze e di quella ladina in particolare, ed invocando l'intervento dell'UFCE «presso il Governo di Roma, presso il Governo della Regione Trentino-Alto Adige, presso il Parlamento d'Europa, presso l'ONU», affinchè si faccia interprete «delle doglianze della piccola comunità etnica ladina perchè venga tutelata e protetta la nostra lingua, difesa la nostra cultura, salvaguardate le nostre antiche, caratteristiche tradizioni e costumanze, perchè venga ripristinata la toponomastica ladina e protette le caratteristiche dell'architettura tradizionale ladina ed, in fine, ci siano riconosciuti i diritti politici di autogovernarci, per lo meno di avere Consiglieri provinciali, regionali, Deputati e Senatori ladini!» [112]

Nella primavera del '69 ottiene che si svolga a Canazei il congresso dell'AILDCM, al quale interverranno sudtirolesi, sloveni, rappresentanti delle altre valli ladine, delle isole tedesche del Trentino e di varie forze politiche; un avvenimento di prestigio che permetterà di concentrare una maggiore attenzione proprio sulla situazione fassana [113].

Nonostante tutto, sono ancora i risultati in valle e tra i ladini a mancare. Iori, è vero, ottiene la collaborazione di alcuni convalligiani piuttosto in vista, come Simone Chiocchetti e Giacomo Jellici, quest'ultimo resosi disponibile ad affiancarlo nell'attività politica [114]; ma stenta a decollare proprio quel partito-movimento ladino a cui Iori puntava

---

112) «PdA», 15/9/68, XII, n° 37, "I Ladini a Lienz". Sulla richiesta dello studio avanzata da Strasburgo, si vedano il «PdA» del 16/6/68, XII, n° 24, e il «PdD» del 15/5/66, X, n° 20, "La causa ladina è già questione internazionale".

113) «PdA», 5/6/69, XIII, n° 23, "Congresso a Cianacei". Due anni dopo, il 10 e 11 luglio 1971, Iori sarà a Tarcento, in Friuli, per l'ennesimo congresso dell'AILDCM presieduto da Gustavo Buratti.

114) ICLV, Fondo Iori, lettera di Giacomo Jellici a Iori in data 11/10/66, e corrispondenze varie con Simone Chiocchetti tra il 1966 e il 1967.

Regione Trentino - Alto Adige
Giunta Regionale

IL PRESIDENTE

Trento, 8 settembre 1967

Prot. N. 1023/R

Ill.mo Signor
Prof.Dr. PIERRE MABRT
dell'Università di Åbo/Turku
SLOTTSGATAN 49/51, Åbo/Turku (Finlandia)

OGGETTO: Trattamento delle minoranze linguistiche nella Regione.

Rif. nota agosto 1967.

Illustre Professore,

ho esaminato la nota con la quale la S.V. mi ha rimesso copia della mozione approvata dal 2° Congresso dell'Associazione internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate.

Desidero fare presente alla S.V. come il compito della tutela delle minoranze spetta - nel nostro ordinamento - allo Stato e non alla Regione, la quale ha per Statuto e norme di attuazione dello stesso, dei particolari doveri verso la minoranza linguistica tedesca della provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda la minoranza linguistica ladina, esistente sia in provincia di Bolzano, che in provincia di Trento, non alla Regione spettano compiti e doveri, bensì alle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Altre minoranze linguistiche non sono tutelate - con norme particolari - nella Regione, nè vere e proprie minoranze linguistiche esistono nella provincia di Trento (tali non sono da considerare i cittadini di Luserna e della Valle dei Mocheni che parlano un dialetto particolare).

Comunque lo Stato, la Regione e le Province, hanno adottato, per la parte di loro competenza, una serie di provvedimenti a favore delle minoranze linguistiche tedesca e ladina, dei quali buona parte si rinvengono nella pubblicazione che rimetto in allegato alla S.V..

Non credo si possa affermare che nel territorio regionale vi siano gruppi linguistici minoritari che non godano di pieno diritto - come tutti i cittadini - e non godano di protezione giuridica.

Comunque, anche per completare il quadro della situazione e delle provvidenze in atto riterrei opportuno che la S.V. inviasse - qualora non fosse già avvenuto - copia della mozione dell'AIDLCM alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in Roma e alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Riterrei anche utile una visita della S.V. in loco, visita che sarebbe per noi gradita e per la S.V. un'occasione per conoscere da vicino la situazione e per rendersi conto del trattamento in atto per le minoranze linguistiche nella Regione.

Voglia gradire i sensi della mia considerazione.

IL PRESIDENTE
(Dott. Luigi Dalvit)

1 allegato.-

/ss

Risposta del Presidente della Giunta Regionale Dalvit alla richiesta dell'Associazione Internazionale Difesa Lingue e Culture Minacciate di applicare anche alle minoranze del Trentino gli Art. 2 e 87 dello Statuto d'Autonomia. (PdD, 20/4/69, XIII, n° 16)

Il Postiglione delle Alpi

"IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI,,

SETTIMANALE ANTICONFORMISTA DI INFORMAZIONE

Rubricato al n. 54 dell'Elenco Periodici - Tribunale di Trento 16 - 9 - 1957

Proprietario - Editore - Direttore Responsabile GUIDO IORI - CANAZEI - Penia Pian da la Sia 18-20 - Tel. 61 1 50

Direzione - Amministrazione - Pubblicità „Il Postiglione delle Dolomiti" Canazei - C.C.P. Nr. 14/5764

1 copia L. 50 - Abb.: Annuo L 2000 - Estero L. 3000, Semestr. L. 1200 - Estero L. 1700. Numeri arretrati L. 100 - Sp. in abb. Post. Gruppo II°

Anno XII° 28 Aprile 1968 N.ro 17

QUALE SVOLTA?

E' la domanda che si pone il "Corriere della Sera" n.112 in prima pagina. Quale svolta intendono prendere i vari partiti politici,ed in primo luogo la DC?ci chiediamo noi.

Quale svolta,quale mutamento si può pretendere,con tutto il rispetto dovuto dalla loro venerabile età,dai vari On.Piccioni oramai notoriamente abituato a schiacciare il consueto pisolino nel bel mezzo delle assemblee del Parlamento,oppure dall'On.Andreotti oramai Ministro di professione da vent'anni? L'On.Colombo continua a dire che tutto va bene,che il benessere aumenta. E' fuor di dubbio che dopo il recente aumento degli stipendi dei Parlamentari,almeno per Loro le cose vadano da bene in meglio! In contrapposizione vi sono pensioni di fame! Si parla di "pieno impiego" ed il numero dei disoccupati aumenta! Mandiamo un pò questi signori a fare i disoccupati! C'è una svolta da fare verissimo!Voltare le spalle alla DC !

LA SVOLTA GIUSTA

Voltare le spalle alla DC non basta. Bisogna votare per candidati che ci servano a raggiungere quanto ci proponiamo. Soltanto la SVP minoranza etnica e linguistica potrà aiutarci ad ottenere la effettiva tutela della lingua,della cultura,delle tradizioni dei nostri Avi.

Dr. Roland Riz

CAMPITELLO di FASSA

Dr. Hermann Nicolussi-Leck

LUSERNA

Dr. Valerius Dejaco

LONGIARU' VAL BADIA

1968, Elezioni Politiche: Iori sostiene i candidati della SVP (PdD, 28/4/68, X, n° 17)

e sulla cui stessa opportunità si era espresso piuttosto dubbioso anche Buratti, invitando comunque Iori a non demoralizzarsi e a tentare piuttosto una collaborazione con il PPTT, unica forza politica a suo avviso in grado di appoggiare i ladini [115].

Con questo stesso indirizzo si era rivolto a Iori anche Giulio Pompermajer, già animatore del MST, secondo il quale l'opera di Iori si sarebbe dovuta indirizzare verso la formazione di un "Partito Popolare Ladino" allargato alle tre provincie di Trento, Bolzano e Belluno, che sotto il simbolo della stella alpina concorresse federato alla SVP e ad un "Partito Popolare Trentino" anche alle elezioni politiche [116].

L'alta intensità che caratterizza l'impegno di Iori in questi anni si accompagnerà anche ad un suo graduale spostamento di campo, contraddistinto dal passaggio da un talvolta malcelato sentimento di nazionalismo filo-italiano, che lo aveva visto fino ad allora complimentarsi con le autorità di governo per la fermezza mantenuta nel ribadire l'intangibilità del confine al Brennero e nel rispondere alle richieste dei sudtirolesi, o invocare film sul «nostro glorioso Risorgimento educazione e sprone all'amor patrio» [117], ad un altrettanto ma non meno esplicito nazionalismo pantirolese, che lo vedrà usare allocuzioni come: «i sudtirolesi ladini», «noi sudtirolesi e noi ladini», o affermazioni come: «50 anni ci legano all'Italia, nati austriaci, senza volerlo, siamo diventati italiani»; fino a rigettare, nel '68, le celebrazioni per il cinquantenario della vittoria, anniversario invece, per i sudtirolesi ed i ladini, della sconfitta [118]. Una ricorrenza che solo pochi anni prima lo avrebbe visto chiedere a Canazei la deposizione di corone al mo-

---

115) ICLV, Fondo Iori, lettere di Buratti a Iori in data 9/9/66 e 24/11/66. Le elezioni politiche del maggio '68 vedranno infatti il «Postiglione» appoggiare la lista PPTT-SVP con indicazioni di preferenza per Roland Riz, descritto come oriundo di Campitello, per Hermann Nicolussi-Leck, anche questi descritto come oriundo, ma di Luserna, e per il badiotto Valerijus Dejaco. «PdA», 28/4/68, XII, n° 17. I risultati in Val di Fassa vedranno la lista della stella alpina raccogliere circa il 10% dei voti, ed una pari diminuzione della DC di circa il 10%. «PdA», 19/5/68, XII, n° 20. Alle successive regionali del novembre, il PPTT otteneva complessivamente in valle l'11,7% dei voti, con punte del 20,1% a Moena, del 13,1% a Campitello e del 16,6% a Vigo, e con un guadagno dello 0,7% rispetto alle precedenti consultazioni del '64 a fronte di una perdita dello 0,3% della DC che passava dal 65,9% al 65,6%. Regione Trentino Alto Adige, *Elezioni del consiglio regionale...*, cit.

116) ICLV, Fondo Iori, lettera di Pompermajer a Iori in data 7/10/68.

117) «PdD», 28/3/65, IX, n°13; «PdD», 22/2/59, III, n° 8; PdD, 8/4/62, VI, n° 14. Passaggi e riferimenti meno espliciti sono contenuti anche in molti altri numeri del Postiglione fino ai numeri del 1965.

118) «PdD», 27/11/66, X, n° 48; «PdD», 4/12/66, X, n° 49; «PdA», 12/2/67, XI, n° 7; «PdA», 2/6/68, XII, n° 22. Il picco terminale di questo mutamento ci sarà, a partire dagli anni '80, con l'esplicita dichiarata solidarietà di Iori verso il gruppo di Eva Clotz.

numento e l'esposizione al municipio della bandiera tricolore [119].

Una brusca inversione di marcia, che non rinnegava di fondo una sostanziale matrice nazionalistica ma che, con un occhio attento ai problemi delle minoranze, cercava e trovava nella "patria tirolese" una matrigna più attenta e rispettosa della "piccola patria ladina".

«Ladini, nè Italiani nè Tedeschi, ma Ladini e basta!» continuerà a ribadire, ma non «possiamo ignorare che soltanto in provincia di Bolzano, con prevalenza tedesca, i Ladini sono riconosciuti e che ne sono riconosciuti e rispettati i loro diritti. Noi rispettiamo chi onora e rispetta i Ladini. Non possiamo venerare chi ci considera un "relitto etnico"!» [120]

Anche questa svolta non sarà che l'ennesimo tassello dell'iperattività di Iori in questi anni, praticamente in costante fibrillazione mentale e fisica attorno alla questione ladina in particolare e delle minoranze in generale, e contraddistinto, come scriverà l'«Adige», da una sorta di «furore programmatico» [121]. E' dappertutto, attacca tutti, chiede convocazioni, incontri, promette "bombardamenti" di cartoline al Presidente della Giunta per l'attuazione degli Articoli 2 e 87 dello statuto [122], denuncia lo stesso alla Procura Generale della Repubblica di Trento per la mancata attuazione dell'Art. 6 della Costituzione e dell'Art. 2 dello statuto, e con lui il Presidente della Giunta Provinciale ed i Sindaci della Valle di Fassa, questi ultimi per la mancata attuazione del 2° comma dell'Art. 87 dello statuto relativo alla toponomastica [123].

E' una battaglia che conduce in prima persona, per lo più quasi da solo, nel corso della quale non mancheranno scoraggiamenti e momenti di crisi:

«(...) sin tanto che i Ladini aspettano la "pappa" bella e fatta e non dimostrano un minimo di volontà di vedere riconosciuti i propri diritti ed appagate le proprie aspirazioni, noi dobbiamo francamente riconoscere che sono i Ladini stessi a volere che le cose vadano così (...)» [124].

---

119) In questo senso si era infatti espresso in occasione della annuale ricorrenza solo cinque anni prima «PdD», 22/10/63, VII, n° 38. Quanto al monumento alla vittoria di Canazei, è lo stesso Iori ad affermare, qualche anno dopo e quasi con orgoglio, che era stato fatto saltare da suo figlio Alex. ICLV, Fondo Iori, "Ai miei amici di madrelingua tedesca".

120) «PdD», 17/7/66, X, n° 29, "Rispondiamo".

121) L'articolo dell'«Adige» è riportato in fotocopia sul «PdA» n° 38 del 22/9/68, XII.

122) «PdD», 27/3/66, X, n° 13 e PdD, 10/4/66, X, n° 15, "Un bombardamento a tappeto".

123) ICLV, Fondo Iori, "Richiesta di attuazione della Costituzione. Denuncia per rifiuto di atti d'ufficio". La denuncia firmata da Iori è datata 4/9/70, ed è indirizzata alla Procura Generale della Repubblica di Trento e per conoscenza al Consiglio Superiore della Magistratura e al Comando Generale dell'arma dei Carabinieri di Trento.

124) «PdA», 13/7/69, XIII, n° 28, "Autolesionismo". Si vedano anche i «Postiglioni» n° 10 del 5/3/67, XI, n° 47 del 21/11/67, XI, n° 27 del 6/7/69, XIII e 32 del 11/8/69, XIII.

Iori-don Mazzel: la collaborazione impossibile?

Anche la tregua stipulata con don Mazzel viene meno, e questa volta ormai irrimediabilmente, sotto i colpi della propria intransigenza. Non è durata molto, ma in questo intermezzo, tra l'autunno del '65 e la primavera del '66, Iori guarda con fiducia, quasi con entusiasmo, all'Union e al suo rinnovato impegno. Con inusuali toni pacati a commento dell'adunanza tenuta a Pera dall'Union il 24 aprile del '66 (la prima dopo quella di fondazione), alla presenza di circa 300 fassani, Iori invitava l'Union ad un sempre più esplicito impegno politico, peraltro già emerso, in grado a suo avviso di far sensibilmente aumentare il numero degli iscritti, in quel momento fermo a quota 700 [125].

«Piu' iscritti = più forza» scriverà egli stesso, invitando i fassani ad iscriversi all'Union [126].

Già in giugno però Iori ha ripreso ad attaccare come in precedenza le trasmissioni radio in fassano, pedisseque ripetizioni, affermava, degli altri notiziari, zeppe peraltro di errori, attaccando parallelamente anche don Mazzel per la sua eccessiva arrendevolezza verso le autorità di Trento a tutto danno del movimento e della popolazione ladina: «(...) a causa del suo atteggiamento troppo remissivo e pago di contributi, per le sue paure di manzoniana memoria, proprio non ce lo vedo a capo di un Movimento Ladino» [127].

Le critiche di Iori fanno naufragare anche la proposta di don Mazzel per un incaricato/consigliere della valle a Trento, ritenuto da Iori una possibile comoda scappatoia per le autorità provinciali al fine di non concedere ai fassani un proprio rappresentante nel Consiglio Provinciale e Regionale.

I tentativi di don Mazzel per ristabilire un accordo, nonostante

---

125) «PdD» 24/4/66, X, n° 17, "I Ladini di Fassa a convegno". In seno all'Union, a premere per un più esplicito intervento politico, è soprattutto Leo Soraruf, membro molto influente dell'Associazione ed in questo momento ancora molto vicino a don Mazzel. Gli scriverà in proposito nel dicembre del '65:

«So che lei conosce perfettamente i miei sentimenti e sa che sono un aperto sostenitore dell'inneluttabile futuro programma politico ladino unionistico. (...). I tempi sono maturi per uscire allo scoperto e per dichiararsi apertamente ladini senza mezze misure!» ICLV, Archivio Mazzel, lettera di L. Soraruf a don Mazzel in data 32/12/65.

126) «PdD», 8/5/66, X, n° 19.

127) ICLV, Fondo Iori, lettera di Iori a don Mazzel in data 8/6/66. La lettera fa parte di una fitta corrispondenza tra i due iniziatasi l'1 giugno e conclusasi il 14, dopo la dichiarata rinuncia di don Mazzel a voler continuare uno scambio fino ad allora molto acceso.

alcuni interventi di Buratti [128], questa volta non hanno effetto e la frattura rimarrà insaldata; frattura, è bene ricordarlo, prima di tutto politica e che trova tutta la sua espressione in queste parole con le quali don Mazzel si rivolgeva a Iori:

«E veniamo alla Provincia Ladina, non credo che sia il toccasana di tutto. Io conosco, credo assai bene, la situazione delle nostre valli consorelle (...) e so quanto difficile è mettere d'accordo Badia e Gardena, quanto trascurato è Fodom, quanto indifferente sia Fassa, e lontana Cortina (...). Nonostante il suo lavoro senza badare a spese personali e interessi (in questo io l'ammiro) non è riuscito a dare nessuna consistenza al suo movimento politico, mentre noi modestamente (...), siamo riusciti ad avere 800 iscritti ed arriveremo a 1000 (...)» [129].

In occasione del "IV° Di Cultural", tenuto il 28 agosto del '66 a Canazei con l'organizzazione curata dall'Union fassana, don Mazzel prende ufficialmente in pubblico le distanze da Iori e dal suo Movimento ladino:

«l'Unione, da me presieduta, non ha nulla a che vedere con lo Iori Guido - Direttore del Postiglione delle Dolomiti - (...) non condividiamo le sue idee, nè vogliamo collaborare col cosiddetto "movimento ladino" da lui testè fondato» [130].

«Per parecchi anni siamo stati confusi con lo Iori - scriverà ancora a questo proposito più tardi don Mazzel - anche se non abbiamo mai collaborato con lui; perciò sospettati e ritenuti rivoluzionari e filo tedeschi (...) anche per questo io dovetti entrare in polemica con lo Iori, perchè tutti si convincessero che non eravamo in contatto con lui. Solo in seguito ad una rottura clamorosa e pubblica (al quarto Di Cultural del '66) le autorità locali e provinciali si convinsero che noi avevamo altri intendimenti e un altro programma (...). Piu' volte ci fece delle proposte di collaborazione che noi abbiamo dovuto respingere, sia per i suoi precedenti, sia perchè lui tende a costituire un movimento politico a cui non possiamo aderire. Del resto è sempre solo, è il grande solitario» [131].

---

[128]) Già nel novembre del '65 Buratti sottolineava a Iori l'utilità dell'azione culturale e dunque dell'operato dell'Union. ICLV, Fondo Iori, lettera di Buratti a Iori in data 13/11/65. In seguito, in occasione del Congresso dell'AILDCM svoltosi a Canazei nel '69, dopo il rifiuto di don Mazzel a prendervi parte a causa della presenza di Iori, Buratti interverrà sui due con un invito alla moderazione e alla cooperazione. «PdA», 5/6/69, XIII, n° 23, "Congresso a Cianacei".

[129]) ICLV, Fondo Iori, lettera di don Mazzel in data 5/6/66.

[130]) ICLV, Archivio Mazzel, lettera di don Mazzel al Commissario del Governo in data 21/9/66.

[131]) ICLV, Carte Jellici, lettera di don Mazzel a Gustavo Buratti in data 6/6/69.

Don Mazzel non è isolato su questa posizione. Anche il "Consei" dell'Union dichiarerà di lì a poco l'impossibilità ad una qualsiasi forma di collaborazione con Iori e finanche di inserire nel proprio programma «quelle proposte che potessero lasciar credere a qualcuno che l'Unione lavori insieme a Guido Rocia» [132].

E' un continuo battere e ribattere che non tralascia nessun intervento, nessuna presa di posizione. Se per don Mazzel la vertenza "scuola" si poteva chiudere con la modesta concessione di uno spazio nei programmi per l'insegnamento della "cultura ladina", che non ne escludesse la parlata, per Iori l'obiettivo era ottenere in tutte le sue sfumature la "scuola ladina": non solo cultura ladina e uso strumentale del ladino, soluzioni per le quali egli stesso aveva optato un tempo, ma insegnamento del ladino già negli asili infantili e poi nelle scuole elementari e medie [133].

E alle dure frecciate di Iori non sfuggirà nemmeno l'elezione di don Mazzel alla presidenza della Generela nell'estate del '68, guardata con ironia e diffidenza per l'enunciazione di un programma spiccatamente politico (riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino, circoscrizioni elettorali ladine, regione Dolomiti), del tutto inaspettato e sospettato di essere legato a giochi strategici della DC in vista delle elezioni regionali del novembre [134].

Dal pacchetto l'inizio della svolta

Nonostante questo clima tutt'altro che sereno e contrassegnato da una certa mancanza di collaborazione, che vede anzi quasi contrapposti i principali esponenti della comunità ladina di Fassa, a cavallo tra il '60 ed il '70 si assiste in valle ad una brusca accelerazione degli avvenimenti legati alla questione ladina; a determinarla contribuirà in buona parte anche l'involontario coincidere in quello stesso lasso di tempo di alcune importanti scadenze, come la chiusura delle trattative

---

132) «La Veiš», ottobre 68, III, n° 10, p. 202.

133) «PdA», 9/6/68, XII, n° 23, "Amleto: Essere o non Essere". Le posizioni di don Mazzel sono state riprese da Iori dagli "Atti della settimana di studio", tenutasi a Moena dal 10 al 16 settembre del 1967 attorno al problema del ladino nelle scuole della Val di Fassa. Simili posizioni saranno comunque sostenute direttamente da don Mazzel in altre occasioni; si veda ad esempio il "Discorso di apertura della quattro giorni". ICLV, Archivio Mazzel".

134) «PdA», 11/8/68, XII, n° 32, "Calimero alla casa bianca dei ladini".

per il pacchetto, con i lunghi strascichi che ne deriveranno anche per la popolazione ladina, e l'apertura di nuove vertenze, prima fra tutte quella per il Comprensorio.

La Commissione dei XIX aveva terminato i suoi lavori nell'aprile del '64 e l'elaborazione delle sue proposte era in seguito passata alle competenze di due altri gruppi di lavoro: una Commissione mista italo-austriaca ed una Commissione nella quale erano rappresentati trentini e sudtirolesi, detta dei IX. Il 4 aprile del '69, al termine dei lavori delle nuove Commissioni, il presidente della Giunta regionale Grigolli convoca a Trento don Mazzel e Giacomo Jellici per illustrare loro gli elementi del nuovo statuto in favore dei fassani: si guarderà bene in quella sede dall'elencare i nuovi provvedimenti previsti per i ladini della provincia di Bolzano, dimostrandosi invece premuroso di sottolineare che i ladini residenti nella provincia di Trento sarebbero stati sufficientemente tutelati con l'inserimento nell'Art. 87 del nuovo statuto, in riferimento all'insegnamento del ladino, del termine "è consentito", anzichè "è garantito".

La risposta dei rappresentanti dell'Union è ferma: non solo non poteva essere accettata l'esclusione dell'unica garanzia prevista per i ladini di Moena e Fassa, ma nel testo del nuovo statuto doveva essere aggiunto un esplicito riferimento alla piena «parità dei diritti riconosciuti alle popolazioni ladine di Badia e Gardena con l'estensione del regolamento scolastico ivi vigente, limitatamente al ladino» [135].

E' su questo ultimo aspetto che, per il momento, si concentreranno le richieste dell'Union, pur se ostacolate in valle da notevoli difficoltà generate dalle diffidenze di maestri e famiglie verso la "scuola ladina" [136].

Il 3 ottobre don Mazzel e Giacomo Jellici, con l'intermediazione del sen. Segnana, eletto nel collegio di Fassa, ottengono di essere ricevuti dal ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi, al quale ribadiscono le richieste dell'Union per la scuola, pur se presentate nella versione più moderata: la semplice introduzione di un'ora alla settimana di cultura ladina. Il risultato consisterà in alcuni generici impegni cui il Ministro si era dichiarato disponibile nel rispetto degli indirizzi dello statuto [137].

---

[135]) «La Veiš», Aprile 70, V, n° 4, "Intervento del comm. dr. Jellici al comitato dei 9 a Roma", pp. 92/93.

[136]) Piuttosto accanita era stata l'opposizione dell'ex direttore didattico Fanton, decisamente ostile a qualsiasi forma di applicazione del ladino nelle scuole; si veda in particolare una sua lettera a Iori del 27/1/69, ICLV, Fondo Iori, e alcuni articoli di stampa sulla posizione critica della popolazione. «PdA», 3/8/69, XIII, n° 31, "Si muove".

[137]) ICLV, Carte jellici, "Una delegazione dell'Union dei Ladini dal Ministro on. Ferrari Aggradi". Rovereto 6/10/69; lettera da Pedraces in data 18/12/69, e «La Veis», ottobre 69, IV, n° 10.

Iori, che dal canto suo sull'argomento si era già espresso, non mancherà di risollevare accuse di insufficienza all'Unione [138]. Quanto al pacchetto, così come si andava configurando, era secondo Iori «un'autentica fregatura in quanto, seppure verrà, non farà altro che contribuire a dare una veste di riconoscimento internazionale al genocidio del popolo ladino», confermato nella sua divisione e riconosciuto solo nella provincia di Bolzano [139].

La pubblicazione, di lì a poco, delle "Misure in favore delle popolazioni altoatesine" gli darà ragione. Il nuovo statuto prevedeva infatti per i soli ladini della provincia di Bolzano significative novità, come l'uso della lingua ladina nelle scuole materne, il suo insegnamento in quelle elementari, l'uso strumentale nelle scuole di ogni ordine e grado (Art. 19), e ancora garanzie di rappresentanza nel Consiglio Provinciale e Regionale e negli organi collegiali degli Enti Pubblici (Art. 62), nonchè infine l'estensione anche al gruppo ladino della ripartizione proporzionale dei posti di lavoro nel pubblico impiego (Art. 89). Solo all'Art. 102, che veniva a sostituire il precedente Art. 87, era contemplata la comunità ladina nel suo complesso e vi si trovava un esplicito riferimento ai ladini di Fassa: «le popolazioni ladine hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative e attività culturali, di stampa e ricreative, nonchè al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse. Nelle scuole dei comuni della provincia di Trento ove è parlato il ladino è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladina».

Per opera del nuovo statuto, quindi, il solco tra le varie comunità ladine sembrava così destinato ad allargarsi ulteriormente, stabilendo anche all'interno della stessa regione diversi livelli di tutela e di riconoscimento.

Per l'Union è una violenta doccia fredda. Alla riunione del "Consei" del 26 ottobre, indetta per esaminare il pacchetto, tra i dirigenti serpeggiano rabbia, frustrazione, sensazioni di tradimento.

E' lo scossone che, sotto la spinta di alcuni membri dell'Union, ed in particolare di Leo Soraruf, porterà il "Consei" dell'organizzazione fassana alla decisione di dar vita ad alcune eclatanti ed inaspettate iniziative [140].

---

138) «PdA», 17/8/69, XIII, n° 33, "Chiarezze".

139) «PdA», 6/7/69, XIII, n° 27, "Il Pacchetto fantasma".

140) «PdA», 16/11/69, XIII, n° 46, "Caute reazioni in Val di Fassa dopo le proposte separatistiche". Da «Adige» n° 261 del 9/11/69. Sul ruolo di Leo Soraruf, don Mazzel scriverà che «è stato merito suo se tutti i consigli comunali, quasi all'unanimità, hanno votato le tre delibere, con le quali si chiedeva l'insegnamento della lingua ladina, del tedesco nelle nostre scuole e il ripristino della toponomastica ladina». ICLV, Archivio Mazzel, scritto privo di intestazione e di data.

Il 28 viene indirizzata ai presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale, Grigolli e Bertorelle, la richiesta di un incontro per far ancora una volta presenti le richieste ed i diritti dei ladini, ed in particolare:

«1) Proposta di modifica n° 69 (insegnamento del ladino delle scuole di Fassa e Moena di ogni ordine e grado)

2) Proposta n° 91 (rappresentanza nel Consiglio Provinciale e Regionale)

3) Proposta n° 92 (assunzione di elementi di lingua ladina)

4) Proposta n° 93 (valorizzazione delle iniziative ed attività culturali)» [141].

Un intervento i cui contenuti politici rappresentano il primo atto di una rottura rispetto alla neutralità politica, fin qui conservata dall'Union, che raggiungerà ben presto più alti e "rivoluzionari" livelli.

Pochi giorni dopo infatti, il 5 novembre del '69, suscitando un prevedibile clamore, l'Union firma un duro manifesto per chiedere nientemeno che il passaggio della valle alla provincia di Bolzano ed un deciso sostegno della popolazione in questa direzione. Il senso e la ragione del gesto emergono tutti dal testo stesso:

«Richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che ai ladini residenti in Provincia di Bolzano nel "pacchetto" vengono riconosciuti questi diritti.

1) Un'adeguata rappresentanza nel Consiglio Regionale e rispettivamente nel Consiglio Provinciale.

2) Un *intendente ladino* nel Consiglio scolastico della Provincia di Bolzano per l'amministrazione delle scuole dei Comuni ladini (Asili, Scuole Elementari, Medie e Superiori di ogni ordine).

3) Un rappresentante nel *Consiglio di disciplina* dei maestri.

4) Nomina eventuale di *Commissari ladini* nei Comuni ladini.

5) Possibilità di impugnare *atti amministrativi* ove venissero riscontrate lesioni del principio di parità fra gruppi linguistici.

6) Una *rappresentanza ladina* negli organi direttivi degli Enti Pubblici.

7) Assunzione *proporzionale* nei pubblici uffici di personale ladino.

8) Riconoscimento del gruppo ladino per ciò che riguarda le attività della stampa e della cultura.

9) Il *personale* incaricato dei *programmi radiofonici* ladini deve essere solamente ladino.

---

[141]) ICLV, Carte Jellici, lettera del Consiglio dell'Union ai Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionali in data 28/10/69.

10) *Rappresentanza* nella Commissione permanente per la Provincia di Bolzano circa l'attuazione del pacchetto.
11) Facoltà del rappresentante ladino di far convocare tale commissione.

Dopo la lettura di questi diritti, che sono già assicurati ai Gardenesi e Badiotti, viene spontanea la domanda:

"E per i ladini residenti nella Provincia di Trento che siamo noi di Fassa e Moena?"

Nulla di nulla. Non troviamo alcun cenno nonostante le continue richieste fatte dall'Union a voce e per iscritto a chi avrebbe dovuto interessarsene e che verbalmente e in iscritto aveva promesso di occuparsene. L'Unione, considerata la polemica in atto, aveva ritenuto di poter tutelare il carattere ladino delle popolazioni limitandosi a chiedere un *minimo indispensabile* sia pure contro il parere di coloro che, più esperti di noi, ci avvertivano che non avremmo avuto nemmeno quel poco; difatti, contrariamente alle assicurazioni fatteci personalmente dal Ministro Ferrari Aggradi, la burocrazia ha posto tali e tante condizioni da rendere praticamente inattuabile ogni richiesta. Ora che abbiamo aperto gli occhi, non ci resta che chiedere decisamente *l'aggregazione alla provincia di Bolzano*, ove i ladini hanno avuto riconosciuti i loro diritti. Siamo certi che tutti gli operatori turistici e la popolazione ladina di Fassa e Moena desiderano l'aggregazione alla Provincia di Bolzano per i seguenti motivi:

a) Bolzano dista da Fassa 40 km., mentre Trento ne dista quasi 100.
b) Il turismo di Fassa e Moena, specie quello invernale, proviene in massima parte dal nord, via Bolzano e gravita attorno al Sella.
c) E' assurdo, oltrecchè dannoso, che le Dolomiti siano divise fra due o tre Provincie, spezzando così l'unità della zona.
d) La nostra gioventù deve essere preparata al *bilinguismo* (italiano-tedesco) come quella di Gardena e Badia. Solo in Provincia di Bolzano la scuola offre la possibilità di apprendere l'italiano e il tedesco ed è salvaguardata la parlata ladina.
e) La popolazione da tempo lamenta il continuo susseguirsi e alternarsi di insegnanti provvisori che non capiscono la nostra madre lingua nè il nostro carattere. Aggregandoci alla Provincia di Bolzano possiamo avere il regolamento scolastico previsto per le scuole ladine, e con esso, nella designazione dei posti, la preferenza ai maestri ladini, come avviene in Gardena e Badia, dove insegnano *solo maestri ladini.*
f) L'Union di Ladins ha inutilmente chiesto che, in vista della lontananza e delle difficoltà di esprimersi in italiano da parte di molti, e soprattutto per il fatto che non abbiamo mai potuto avere un

ladino di Fassa e Moena che ci rappresentasse nel Consiglio Provinciale, ci fosse aperto un recapito a Trento per il disbrigo degli affari delle pubbliche amministrazioni e dei privati. Questo non ci fu mai concesso.

Ora di fronte a questi fatti siamo certi che non ci sarà un solo ladino di Fassa e Moena che non si senta in dovere di appoggiare la nostra formale richiesta di aggregazione alla Provincia di Bolzano per aver modo di godere degli stessi diritti, che in parte già godono e ancor di più godranno domani, i nostri amici di Gardena e Badia.

Per dimostrarvi come si è agito nei nostri confronti, basti dire che l'Art. 87 dello Statuto Regionale di Autonomia, base dei nostri diritti, prima è stato svisato e poi variato in modo da escludere i ladini di Fassa e Moena.

(...) Ladini di Fassa e Moena, se i Consigli Comunali sono l'espressione della volontà della popolazione, non potranno che essere d'accordo con noi» [142].

Di fronte a questa decisa e forse inaspettata presa di posizione dell'Union, non mancheranno perplesse reazioni in valle e fuori.

C'è chi si dirà frastornato, chi annuncia finalmente smascherata l'Union, chi invita alla prudenza, chi vede nella svolta la solita ventata di pangermanesimo.

Per tutti la risposta dell'Union è unica: nessuna nostalgia austrofila o pangermanesimo di sorta, ma la volontà, dopo 20 anni di delusioni e vane attese, di vedere riconosciuti i propri diritti come solo in provincia di Bolzano avviene [143].

«Sono i Trentini che ci hanno costretto a chiedere di andare verso Bolzano e se noi andremo sarà questa la dimostrazione più evidente che per 20 anni i Trentini hanno sbagliato politica in Val di Fassa», spiegherà ancora il vicepresidente dell'Union Leo Soraruf nel corso di un'assemblea, tenuta il 15 novembre alla presenza di alcuni amministratori, ai quali si rivolgeva affinchè ora fossero i Consigli Comunali a farsi formalmente carico della richiesta del passaggio alla provincia di Bolzano con delle regolari deliberazioni [144].

---

142) «PdA», 9/11/69, XIII, n°45, "Via da Trento! Los von Trient".

143) «PdA», 23/11/69, XIII, n° 47. In questo numero del «Postiglione» sono riportati vari articoli sulla vicenda da «Adige» e da «Alto Adige». In proposito è sintomatico quanto, solo il 19 ottobre, affermava don Mazzel: «Abbiamo sostenuto una guerra ideologica per difendere l'italianità di Fassa». ICLV, Archivio Mazzel, "Intervento del Pres. don Mazzel alla chiusura del Congresso sui dialetti" tenuto a Trento tra il 17 e il 19 ottobre del '69.

144) «PdA», 23/11/69, XIII, n° 47.

Il 22 dello stesso mese l'Union torna a rivolgersi al Presidente della Giunta Regionale per chiedere la rapida attuazione di quanto disposto dall'Art. 87 circa l'ora di insegnamento di cultura ladina ed un pari trattamento con i ladini della provincia di Bolzano secondo le innovazioni previste dal pacchetto [145].

Sulla questione interverrà anche la Generela che, evitando implicazioni politiche, il giorno seguente inviava ai Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale una propria dichiarazione di appoggio all'iniziativa dell'Union fassana nel merito delle richieste culturali e, in particolare, dell'ottenimento dell'ora di cultura ladina nelle scuole [146].

Infine il 15 gennaio del '70, a conclusione di questo turbinio di iniziative, nonostante le difficoltà frapposte proprio dai membri trentini, Jellici si incontra a Roma con la Commissione dei IX per perorare la causa dei ladini di Fassa.

Chiede il ripristino integrale dell'Art. 87 che, solo nella sua versione originale, avrebbe garantito il pieno riconoscimento di appartenenza delle popolazioni ladine di Fassa e Moena al gruppo linguistico ladino delle Dolomiti, l'insegnamento obbligatorio della cultura ladina nelle scuole elementari e l'uso strumentale del ladino nelle altre scuole di ogni ordine e grado, nonchè la garanzia di un rappresentante nei Consigli Provinciale e Regionale e il finanziamento della stampa attraverso l'Unione. Rivolgendosi ai membri trentini della Commissione, Jellici, nel suo discorso, non aveva mancato di sottolineare come le simpatie verso Bolzano si andavano rafforzando in Fassa proprio in quanto unica alternativa al mancato riconoscimento delle proprie richieste [147].

Ma ormai era troppo tardi: seppure a stretta maggioranza (52,9%),

---

[145]) Assieme a queste, la garanzia di una conferma scritta da parte delle autorità regionali circa il tempestivo inoltro di tali richieste alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. «La Veiš», aprile 70, V, n° 4, "Intervento del comm. dr. Jellici al Comitato dei 9 a Roma", p. 93; «PdA», 7/12/69, XIII, n° 49, "Ultimo appello"; «PdA», 14/12/69, XIII, n° 50, "Ultimatum". La richiesta, per conoscenza, era inviata anche ai Consiglieri regionali con l'invito ad estenderla ai rispettivi gruppi presso il Parlamento nazionale. ICLV, Archivio Mazzel, lettera di don Mazzel in data 24/11/69.

[146]) ICLV, Carte Jellici, lettera da Pedraces in data 18/12/69.

[147]) «La Veiš», aprile 70, V, n° 4, "Intervento del comm. dr. Jellici al Comitato dei 9 a Roma", pp. 92/95. La data riportata, cioè 15 gennaio 1969, è evidentemente un errore di stampa, in quanto non solo le date citate nella stessa relazione, ma anche un documento di don Mazzel che ne fa esplicita menzione nel giustificare la sua assenza per altri impegni, confermano che l'incontro sia invece avvenuto il 15 gennaio 1970. ICLV, Archivio Mazzel, lettera a p. Frumenzio Ghetta in data 15/1/70. Iori, rimandando l'informazione ai delegati sudtirolesi nella Commissione Alfons Benedikter e Alois Pupp, dà notizia delle difficoltà sollevate dai Commissari trentini circa l'opportunità di dare ascolto alle richieste dei fassani. G. Iori Rocia, *Protesta del popolo...*, cit., p. 26.

il 22 novembre del '69 il congresso della SVP aveva accettato il pacchetto che, pochi giorni dopo, verrà approvato anche dai Parlamenti italiano e austriaco, rispettivamente il 5 e il 16 dicembre, per entrare definitivamente in vigore il 31 agosto 1972 con il Decreto del Presidente della Repubblica n° 670.

Per la Val di Fassa, dopo il '48, questa rappresentava un'altra sconfitta; contemporaneamente anche l'azione dell'Union andava nuovamente spegnendosi, e con essa la richiesta del passaggio a Bolzano che veniva ormai assumendo sempre più, in questi termini, la dimensione di una provocazione piuttosto che di una credibile minaccia.

Al suo stesso interno, la scelta dell'Union aveva infatti creato difficoltà e spaccature al punto da spingere don Mazzel, pochi giorni prima del viaggio di Jellici a Roma, ad intervenire per invitare i suoi membri a lasciar cadere la proposta di secessione, visto anche lo scarso appoggio della popolazione e l'opera di boicottaggio operata per reazione da alcuni maestri ostili all'introduzione dell'ora di cultura ladina [148].

Dal canto suo Iori, verso l'impegno e le proposte dell'Union, non aveva mancato fin dall'inizio di mantenere una certa distanza, condita dalle solite critiche e da accuse di volute insincerità tese a coprire le inadempienze della DC e a mitigare i più esasperati [149].

Non era stato comunque solo inerte spettatore: il 28 novembre del '69, come presidente del Movimento Ladino Dolomites, aveva inviato un telegramma al Presidente del Consiglio Rumor, protestando contro la mancata consultazione dei ladini di Fassa e l'evidente stato di discriminazione rispetto ai ladini di Bolzano, ulteriormente accentuato dal pacchetto. Con l'occasione, anzi, annunciava la sua intenzione di sviluppare tra i ladini della provincia di Belluno un'iniziativa analoga a quella dei fassani «Per ricostruire Ladinia, ex Principato Vescovile Bressanone unitario oltre dieci secoli» [150]. Si rivolge anche ai membri sudtirolesi della Commissione dei IX, Alfons Benedikter e Roland Riz,

---

[148]) ICLV, Archivio Mazzel, lettera a p. Frumenzio Ghetta in data 15/1/70. Secondo don Mazzel sobillati dai maestri, 80 genitori, sui 500 scolari dell'intera valle, avrebbero chiesto in questo periodo l'esonero dall'ora di ladino dei loro figli. Di resistenze ad abbandonare la richiesta dell'aggregazione a Bolzano parla don Mazzel, riferendole in primo luogo a Carlo Weiss, mentre Iori dà notizia che, fin dal 16 novembre, un'assemblea di soci dell'Union riunitisi a Pera avrebbe all'unanimità chiesto alla direzione di sospendere l'iniziativa. «PdA», 23/11/69, XIII, n° 47.

[149]) «PdA», 9/11/69, XIII, n° 45, "Via da Trento! Los von Trient": si vedano anche tutti i numeri successivi dei mesi di novembre e dicembre.

[150]) «PdA», 30/11/69, XIII, n° 48, "Protesta". Testo integrale in appendice.

ai quali consegna un accorato appello affinchè, in nome della secolare unità dei popoli del Sudtirolo, i due delegati si adoperino per denunciare la drammatica situazione linguistica e culturale del popolo ladino e appoggino l'aggregazione di tutte le sue componenti alla provincia di Bolzano, il diritto all'elezione di propri Consiglieri e Deputati, l'avvio immediato di scuole e il rispetto delle tradizioni e della toponomastica in tutte le valli [151].

Alla fine, anche questi interventi si renderanno non meno inutili di quelli dell'Union, e il loro insuccesso porterà Iori ad indirizzare questa volta i suoi strali verso la SVP, rea di aver dimenticato i ladini e di averne concordato la spartizione con la Dc trentina.

Questo pacchetto, affermava, «ha deliberatamente ignorato i diritti e gli interessi, i bisogni dei ladini delle Dolomiti (...). Invece di costituire la soluzione globale del problema sudtirolese (...) si riduce ad uno striminzito compromesso tra la SVP di Bolzano e la Dc trentina. Nel corso delle trattative per il "Pacchetto", SVP, Governo Tirolese e Governo Austriaco hanno egoisticamente pensato e provveduto per la popolazione sudtirolese di lingua tedesca! Hanno trascurato di pensare che anche i ladini delle Dolomiti sono parte integrante del Sudtirolo!» [152].

Un tradimento ai danni dei ladini che, secondo Iori, aveva alle spalle anche la preoccupazione dei sudtirolesi di non alterare gli equilibri in provincia di Bolzano, con un possibile "risveglio" degli assopiti ladini di Gardena e Badia a seguito della loro unione ai più combattivi fassani, ma che poneva fine a qualsiasi collaborazione tra questi ultimi ed il partito della stella alpina invitato in futuro a non ripresentarsi «nelle nostre valli a mendicare voti!» [153].

Contro il Comprensorio per la ladinità.

Non si era ancora spenta in Val di Fassa l'eco della protesta per le delusioni del pacchetto, non certo attenuata dalla concessione in via sperimentale e alquanto precaria dell'ora di cultura ladina nel corso

---

151) «PdA», 21/12/69, XIII, n°51, "Tutti a Bolzano".

152) «PdD», 21/11/71, XV, n° 47, "Per un pugno di dollari".

153) «PdA», 4/1/70, XIV, n° 1, "Il diktat di Magnago", e «PdD», 25/6/72, XVI, n° 26, "In posizione di attesa".

della seconda parte dell'anno scolastico 69/70 [154], che la vicenda del Comprensorio riapriva con Trento un altro duro, e questa volta prolungato, braccio di ferro che contribuirà a rinsaldare l'auspicata coesione del movimento ladino.

La vicenda ha radici profonde. Nel 1964 la provincia di Trento aveva elaborato il Piano Urbanistico Provinciale (PUP) con la legge n° 3 del 2 marzo '64 nel quale, secondo criteri di attenzione al rapporto tra pianificazione urbanistica e programmazione economica, era prevista all'Art. 20 la costituzione di Comprensori quali strumenti più idonei alla «realizzazione di un equilibrio sul territorio e una dimensione organica che condiziona le possibilità di massima efficienza e le scelte operative necessarie a un processo equilibrato di sviluppo».

Il 12 settembre del '67, con la legge provinciale n° 7, il PUP viene approvato. All'Art. 3, che ripartisce il territorio in 10 Comprensori, il primo ad essere definito è il Comprensorio C1 delle valli dell'Avisio comprendente tutti i Comuni di Fiemme e Fassa.

Sarà la designazione della sede comprensoriale, discussa a Tesero il 7 aprile del '70 dai Sindaci e dagli Amministratori delle due valli con la candidatura di Cavalese e Predazzo, entrambe in Valle di Fiemme, a determinare la prima rottura tra fassani e fiammazzi destinata in seguito ad allargarsi irrimediabilmente su tutta la questione. Il 12 aprile l'importanza del problema Comprensorio è sottolineata da una presa di posizione del Consiglio dell'Union che, rivolgendosi ai Consiglieri comunali di Fassa e Moena, di fronte al profilarsi di un differente e minor peso di tutta la valle in un organismo unico con Fiemme, proponeva la costituzione di un Comprensorio per la sola Fassa e Moena, motivando la richiesta con le profonde differenze esistenti sia in campo economico che culturale tra le due valli. L'Union ribadirà tale posizione il 16 aprile '70, rigettando una proposta avanzata dal "Centro Culturale di Cavalese" per un Comprensorio unico articolato in due sedi autonome.

Presa in contropiede dall'inaspettato irrigidimento dei fassani, il 3 maggio la DC interviene organizzando a Moena un pubblico dibatti-

---

[154]) Inizialmente il corso di cultura era stato affidato ad un solo insegnante itinerante, al quale saranno affiancati, solo negli anni successivi e grazie alle continue richieste dell'Union, altri due colleghi. La forma ed i risultati non potevano naturalmente essere con questa impostazione soddisfacenti, problema cui si aggiunse una grossa reazione sfavorevole da parte di alcuni maestri e di numerose famiglie, soprattutto a Canazei. Per tutta la vicenda della scuola, numerosi documenti sono conservati sia sul Fondo Iori che tra le Carte Jellici, ma in particolare nell'Archivio Mazzel, dove si trova un ampio carteggio di alcuni suoi interventi, tra il 1971 e il 1972, presso autorevoli esponenti nazionali della DC.

to alla presenza del presidente della Giunta Regionale Grigolli e dell'assessore all'urbanistica Marziani, cui farà seguito il 16 luglio un incontro nella sede provinciale tra il presidente della Giunta Kessler, l'assessore Marziani ed i Sindaci di Fassa, invitati nell'occasione a voler quanto meno sperimentare il Comprensorio prima di rigettarlo.

Attorno alla questione si sviluppa un ampio dibattito, dal quale emergono posizioni piuttosto consistenti di attenta critica che, non rifiutando in toto il progetto, ne mettono comunque in discussione la gestione politica monocolore (DC) e l'articolazione statutaria prevista nello statuto-tipo suggerito dalla Provincia.

Su queste posizioni si allineava anche l'Union che, a conclusione di un convegno di studi sul Comprensorio tenuto a Pera tra il 17 e il 19 settembre, si dichiarerà per la momentanea accettazione del Comprensorio, pur ribadendo le ragioni che l'avevano spinta ad avanzare la richiesta per un Comprensorio distinto per la sola Valle di Fassa.

Le numerose difficoltà che potrebbero presentarsi ad un'eventuale modifica della legge del 2 marzo '64, istitutrice dei Comprensori, spingono l'Union in questa direzione, cui farà però da sfondo una sua febbrile attività di sollecitazione verso le Amministrazioni Comunali, invitate ad un'attenta e puntuale tutela delle caratteristiche economiche e culturali della comunità di Fassa in seno all'eventuale futura attività di un Comprensorio unico, raccomandazioni che si condenseranno in una nota di don Mazzel del 26 gennaio '71 ai Consiglieri dell'Union contenente un dettagliato schema di modifiche dello statuto-tipo [155].

Frattanto, il 17 dicembre 1970, il Consiglio Comunale di Campitello aveva respinto a larga maggioranza (13 Consiglieri su 15 presenti) lo statuto-tipo comprensoriale.

Il 9 febbraio 1971 è il presidente della Giunta Provinciale Kessler, ideatore dei Comprensori, a salire in Val di Fassa e a sostenere, nel corso di una riunione a Vigo, il senso e la funzionalità del Comprensorio unico: «(...) un comprensorio, per essere veramente tale ed efficiente, deve contare almeno una popolazione di 20/30 mila abitanti perchè diversamente si cadrebbe in un frazionamento del tutto inutile. Un

---

[155]) In particolare le richieste si concentreranno sull'allargamento alla partecipazione, con diritto di voto, di rappresentanti delle Associazioni all'Assemblea e al direttivo del Comprensorio. Per la dettagliata descrizione di tutta la vicenda comprensoriale fin qui esposta e a seguire, si veda: C. Mauri, *Le rivendicazioni dei Ladini di fassa attraverso i documenti*, «Nosa jent», XIV (VI), n° 2, 1983. Per il confronto con alcuni documenti esposti da Mauri si vedano i numerosi documenti sull'argomento contenuti nell'Archivio Mazzel.

solo comprensorio per la Val di Fassa ed uno solo per la Valle di Fiemme costituirebbero due metà che non fanno un intero».

Le posizioni di Kessler non convincono, e l'Union, con un proprio ordine del giorno del 28 febbraio 1971, propone «di insistere per ottenere un comprensorio per la sola Fassa e Moena», mentre Iori, già intervenuto nel corso del dibattito, si schiera in questo periodo con una posizione d'avanguardia per la costituzione di un Comprensorio ladino interregionale comprendente le valli di Fassa, Gardena e Badia [156].

E' un dialogo tra sordi, il cui successivo atto sarà la dichiarazione degli esponenti democristiani delle due valli, riuniti a Predazzo il 29 aprile, a favore di un Comprensorio unico all'interno del quale la comunità ladina avrebbe rappresentato un vivace arricchimento e le cui esigenze, giunte a maturazione, andavano soddisfatte all'interno di un «(...) disegno generale organico».

Puntuale la risposta dell'Union che, il 9 maggio, approvava un ennesimo ordine del giorno in cui si prendeva «atto che la popolazione respinge in via assoluta il comprensorio con Fiemme» ed esortava i Consigli Comunali ad operare per creare un Comprensorio ladino fassano [157].

Vien da pensare che la lunga e tutt'altro che conclusa querelle abbia una certa responsabilità negli importanti risvolti politici locali che l'accompagneranno. Il 28 marzo 1971, in occasione del rinnovo dei Consigli Comunali di Canazei e Pozza, le vecchie maggioranze, piuttosto tiepide sulla questione comprensoriale o, come affermava Iori, «succubi della classe politica dirigente trentina» [158], erano state sorprendentemente battute, e le nuove Giunte, guidate rispettivamente dal prof. Fortunato Bernard (Canazei) e Flavio Lorenz (Pozza), diventeranno ben presto gli «alfieri della causa ladina», riuscendo a trascinare sulle loro posizioni anche i Sindaci di Vigo, Mazzin e Campitello [159].

Quasi un terremoto politico per la DC, fino ad allora incontrastato partito di potere nella valle, ma che ora, nel corso della vertenza comprensoriale, con la sua volontà di imporre da fuori idee, uomini e

---

156) C. Mauri, *Le rivendicazioni...*, cit., pp. 146/147. «PdA», 14/2/71, XV, n° 7, "Comprensorio-Teroldego"; PdA, 7/3/71, XV, n° 10, "Per un Comprensorio Ladino".

157) C. Mauri, *Le rivendicazioni...*, cit., p. 147. Va sottolineato che alle sostenute richieste dell'Union, e dello stesso don Mazzel, erano però accompagnati alcuni tentativi mediatori proprio di quest'ultimo verso la DC e la Giunta provinciale. In una lettera personale al segretario zonale della DC Renato Vinante del 15 maggio 1971, don Mazzel spiegava di non potersi ormai più esporre troppo con tentativi conciliatori, pena una sua possibile messa fuori gioco al momento del tutto inopportuna. ICLV, Archivio Mazzel, lettera di don Mazzel in data 15/5/71.

158) G. Iori Rocia, *Protesta del popolo...*, cit., p. 19.

159) Ibidem.

decisioni, rischiava un pericoloso scollamento con la popolazione, non più disposta a sentirsi solo mero ed ininfluente serbatoio di voti.

I risultati si fanno subito sentire: il 26 maggio, dopo Campitello, anche il Consiglio Comunale di Pozza respinge lo statuto-tipo comprensoriale (8 voti contrari, 2 a favore, 4 astenuti). Per tutta risposta a Canazei, il 18 giugno 1971, il presidente della Giunta Regionale Grigolli, dando sfoggio di un'incredibile mancanza di tatto diplomatico, affermava che, in campo etnico e culturale, non esistevano tra le valli di Fiemme e Fassa grosse differenze, limitate semmai al solo campo economico, e che perciò continuavano ad essere immotivate le opposizioni al Comprensorio unico.

Ma la risposta di Fassa è ancora un "no".

Il "no" viene ribadito quattro giorni dopo a Campitello, nel corso di una pubblica riunione alla presenza dello stesso Grigolli, ma soprattutto verrà sancito il 26 giugno quando, nei locali del ricreatorio parrocchiale di Campitello, in seduta comune, i Consigli Comunali di Canazei, Campitello, Mazzin, Pozza, Vigo, Soraga e Moena si esprimeranno a maggioranza (63 voti a favore, 11 contrari, 9 astenuti) per la modifica della L. P. n° 3 del 2 marzo 1964 e la costituzione di un «Comprensorio limitatamente al solo territorio della Valle di Fassa e Moena», votando il seguente ordine del giorno:

«I Consigli Comunali della Valle di Fassa

- vista la legge provinciale 2/3/1964, n° 2, che stabilisce la costituzione di enti a carattere consorziale aventi come fine la formazione, l'adozione e l'esecuzione dei piani comprensoriali;
- considerato che la stessa Legge prevede la costituzione di un comprensorio unico per le Valli di Fiemme e Fassa (C1);
- ritenuto il comprensorio "C1" uno strumento lesivo dei reali interessi dei Comuni e della Popolazione della Valle di Fassa (...);
- chiedono la modifica della Legge Provinciale 2 marzo 1964, n° 2, nel senso che venga costituito un comprensorio limitatamente al solo territorio della Valle di Fassa» [160].

---

[160]) «PdA», 4/7/71, XV, n°27, "La rivolta dei ladini". Questo l'esito dettagliato della votazione riportato nel verbale dell'assemblea pubblicato dal «Postiglione»:

Canazei:	presenti	12	favorevoli	10	contrari	/	bianche	2
Campitello:	"	14	"	12	"	2	"	/
Mazzin:	"	13	"	11	"	1	"	1
Pozza:	"	11	"	8	"	2	"	1
Vigo:	"	11	"	11	"	/	"	/
Soraga:	"	12	"	5	"	2	"	5
Moena :	"	10	"	6	"	4	"	/

E' una «data che i cultori di memorie ladine non mancheranno di annotare con particolare rilievo», dirà Iori, e «costituisce, in pratica, il netto rifiuto da parte delle popolazioni ladine di Fassa di sottostare alla nuova forma di colonizzazione cui la Democrazia Cristiana di Trento s'era proposta» di sottometterla [161].

L'entusiasmo di Iori non si smorza quando, solo due giorni dopo, il Consiglio Comunale di Moena decide di appoggiare il Comprensorio unico con 9 voti a favore e 4 contrari, rinnegando il voto di Campitello dove ben 6 su 10 Consiglieri di quel Comune presenti si erano espressi per il Comprensorio ladino. Non solo infatti la decisione del Consiglio era stata aspramente criticata dal folto pubblico presente per l'occasione in sala [162], ma la netta opposizione della popolazione di Moena al Comprensorio con Fiemme si era anche organizzata attorno all' "Union Democratica Moenese" che lo stesso giorno 28, prima della riunione consiliare, aveva distribuito in paese un proprio volantino dove era energicamente respinta l'idea del Comprensorio unico, e che in seguito raccoglierà più di 600 firme su di una mozione popolare nella quale era ribadita la volontà degli abitanti di Moena di partecipare ad un Comprensorio separato con il resto della Val di Fassa [163].

Anche a Soraga, dove l'8 luglio Iori tiene una riuscita conferenza anti-Comprensorio, saranno raccolte firme per un Comprensorio della sola Val di Fassa, mentre la decisione del Consiglio Comunale, nel corso di una tesa riunione, veniva demandata all'autunno dopo la convocazione di un'assemblea generale di tutta la popolazione [164].

Il 12 luglio 1971 è Vigo a votare all'unanimità contro lo statuto tipo

---

161) Ibidem.

162) Ibidem. Nel dare il resoconto dell'assemblea, Iori non mancava di sottolineare l'ambiguità del voto moenese, ma soprattutto i caldi interventi a favore del Comprensorio unico del sindaco di Moena, Ginetto Jellici, segretario della "Magnifica Comunità di Fiemme".

163) La mozione era stata presentata nel corso di un'assemblea tenuta il 7 luglio nella sede municipale, alla quale aveva partecipato anche Iori, riportandone un'impressione positiva sull'operato e le attività del gruppo di giovani che avevano dato vita all'Unione Democratica (Marco Jellici, Luciano Jellici, Enrico Zanoner, Fabio Chiocchetti, Pellegrino Chiocchetti). «PdA», 11/7/71, XV, n° 28, "Moena Democratica". Secondo Giacomo Jellici, la nascita dell'Unione Democratica è legata alla vertenza per il Comprensorio, attorno alla quale sarebbe riuscita a raccogliere sulla propria mozione 650 firme. ICLV, Carte Jellici. Per Iori invece le firme raccolte a metà settembre erano quasi 700. «PdA», 19/9/71, XV, n°38, "Los von Duc".

164) «PdA», 11/7/71, XV, n° 28, "Lotta continua dei ladini". Soraga esprimerà il suo voto a sfavore del Comprensorio unico il 27 novembre 1971 con 7 no e 6 si. Sempre a Soraga, il 18 luglio, si era tenuta una partecipata assemblea durante la quale, contro il Comprensorio unico, avevano parlato don Mazzel, Leo Soraruf e Remo Locatin. PdA, 18/7/71, XV, n°29, "Tiro alla fune".

(9 voti su 9 presenti), seguito il 28 da Canazei (10 contrari e 3 astenuti). La vicenda del Comprensorio finisce anche al congresso dell'AILDCM, tenuto a Tarcento in provincia di Udine il 10 e 11 luglio 1971, nel corso del quale Iori, in qualità di presidente del Movimento Ladino dla Dolomites, interviene con un serrato discorso sulla situazione ladina dopo il pacchetto chiedendo, di fronte ad un generale peggioramento delle condizioni, almeno la costituzione di un Comprensorio per la sola Val di Fassa oppure di un Comprensorio/Provincia ladina delle Dolomiti comprendente Fassa, Livinallongo, Colle, Cortina, Gardena e Badia [165].

Da Trento, ancora lungi dall'aver inquadrato le reali dimensioni della situazione, arriva invece l'ennesimo atto di chiusura: ad un'interrogazione dei consiglieri Pruner e Sembenotti del PPTT, che chiedevano la divisione del Comprensorio C1 al fine di poter operare specificatamente nella realtà ladina della Valle di Fassa, l'assessore all'urbanistica Marziani ribadiva l'intenzione di non intervenire con nessuna variante sul PUP e quanto in esso previsto in termini di Comprensori, e aggiungeva che la salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali ladine dovevano essere rimandate ad altra sede [166].

In questo clima particolarmente eccitato, dunque, Comprensorio e "questione ladina" finiscono quasi naturalmente per sovrapporsi in un inequivocabile ambito di rivendicazioni spiccatamente politiche. Ne è una dimostrazione la riunione del Consiglio Comunale di Pozza del 30 luglio 1971, aperta proprio con una discussione sul Comprensorio ma che, seguendo l'ordine del giorno, finirà con un voto all'unanimità su di una richiesta al Presidente della Giunta Provinciale di Trento affinchè, in conformità con il principio giuridico della parità di trattamento «per i ladini di una stessa regione tutelati dallo Statuto di Autonomia», si dia corso, a partire dall'anno scolastico 71/72, all'«introduzione nelle scuole di Fassa dell'ordinamento speciale ladino, già in vigore da 20 anni nelle valli ladine sorelle di Gardena e Badia», nonchè si dia piena attuazione a quanto previsto dall'Art. 87 per l'insegnamento del ladino e nel campo della toponomastica.

Quasi a ruota, il 4 luglio, il Consiglio Comunale di Mazzin respingeva a sua volta il Comprensorio unico con Fiemme (10 voti contrari, 1 a favore), e all'unanimità votava per l'introduzione dell'insegnamento della lingua tedesca e per il ripristino della toponomastica ladina [167].

---

165) «PdA», 18/7/71, XV, n° 29, "Ladini a Tarcento".

166) C. Mauri, *Le rivendicazioni...*, cit., p. 151.

167) La cronaca dell'assemblea del Consiglio Comunale di Pozza, con le rispettive delibere, nel «PdA», 15/8/71, XV, n° 33.

E' il tanto atteso salto di qualità nella battaglia per i diritti dei fassani invocato da Iori: la battaglia sul piano politico, in cui le nuove amministrazioni uscite dalle votazioni del 28 marzo davano conferma di volersi impegnare.

E' ancora Pozza a tenere infatti alto il livello dello scontro. Domenica 5 settembre, con un gesto destinato a suscitare molti clamori, il sindaco Flavio Lorenz fa affiggere un vistoso manifesto di colore bianco e rosso (i colori del Tirolo), per rendere nota alla popolazione la risposta negativa della Giunta Provinciale alle delibere del 30 luglio:

«Paejègn de Poza!

Ve mete en consaputa che el Consèi de Comun (Consilieres duc dacort) ai 30 de mesal 1971 l'aea domanà a la Provinzia de Trent con deliberazion n. 42 l'ensegnament del todesch te le scole, descheche à jò sinamai dal 1951 le scole ladine de Gherdena e Badia en Provinzia de Buzan. La Provinzia de Trent con letra n. 17724/B dai 20 de aost (ruada te Comun ai 30 de aost) l'à responet: "si restituiscono le deliberazioni emarginate, non ritenendo che le stesse possano formare oggetto di provvedimento da parte di questa Giunta Provinciale" (...)» [168].

Il 10 settembre, sulla vicenda, l'«Alto Adige» pubblicava un articolo di Iori che con estrema efficacia riassumeva e spiegava che, quanto stava accadendo in Val di Fassa, era in stretta connessione con la lotta al Comprensorio unico, chiave di lettura, sosteneva, della reazione dei fassani e del nuovo corso seguito alle amministrative di marzo.

Inutile sottolineare che, per Iori, è un momento molto alto.

«LOS VON DUC», via da tutti, titola il «Postiglione» del 19 settembre indicando la creazione della "Provincia Ladina delle Dolomiti" come l'unica vera soluzione al problema ladino. «Fassa ha acceso la miccia alle rivendicazioni. Tutti i ladini guardano a Fassa. Cerchiamo di non deluderli. Teniamo duro!!» [169], affermerà di seguito.

---

[168]) «Concittadini di Pozza! Vi informo che il consiglio comunale (all'unanimità) il giorno 30 luglio 1971 aveva chiesto alla provincia di Trento, con deliberazione n° 42, l'insegnamento del tedesco nelle scuole, nella stessa maniera che sin dal 1951 si ha nelle scuole di Gardena e Badia in provincia di Bolzano.

La provincia di Trento, con lettera n. 17724/B di data 20 agosto (pervenuta in comune il 30 agosto) ha risposto: ...». «PdA», 19/9/71, XV, n° 38, "Los von Duc". Notizia della risposta della Giunta Provinciale sul «PdA» n° 36 del 5/9/71, XV. Sull'uso dei colori bianco e rosso per il manifesto, ad una interrogazione dei Consiglieri di minoranza, il sindaco Lorenz risponderà esseri trattato di una scelta del tutto casuale. «PdA», 3/10/71, XV, n° 40, "Pozza minoranza Dc KO".

[169]) «PdA», 19/9/71, XV, n° 38, "Los von duc". Sullo stesso numero è riportato il citato articolo di Iori da «Alto Adige».

Il Postiglione delle Alpi

"IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI,,

SETTIMANALE ANTICONFORMISTA DI INFORMAZIONE

Rubricato al n. 54 dell'Elenco Periodici - Tribunale di Trento 16 - 9 - 1957
Proprietario - Editore - Direttore Responsabile GUIDO IORI - **CANAZEI - Penia** Pian de la Sia 18-20 - Tel. 61 1 50
Direzione - Amministrazione - Pubblicità „Il Postiglione delle Dolomiti" Canazei - C.C.P. Nr. 14/5764
1 copia L. 50 - Abb.: Annuo L 2000 - Estero L. 3000, Semestr. L. 1200 - Estero L. 1700. Numeri arretrati L. 100 - Sp. in abb. Post. Gruppo II°

Anno XV° 19 Settembre 1971 N. ro 38

LOS VON DUC

COMUN DE POZA

PAEJEGN DE POZA!

VE METE EN CONSAPUTA CHE EL CONSÈI DE COMUN (CONSILIERES DUC DACORT) AI 30 DE MESAL 1971 L'AEA DOMANA' A LA PROVINZIA DE TRENT CON DELIBERAZION n.42 L'ENSEGNAMENT DEL TODESCH TE LE SCOLE, DESCHECHE A' JO' SINAMAI DAL 1951 LE SCOLE LADINE DE GHERDENA E BADIA EN PROVINZIA DE BUZAN. LA PROVINZIA DE TRENT CON LETRA n. 17724/B DAI 20 DE AOST (RUA= DA TE COMUN AI 30 DE AOST) L'A' RESPONET: "SI restituiscono le deliberazioni emar =ginate, non ritenendo che le stesse possano formare oggetto di provvedimento da parte di questa Giunta Provinciale" Distinti saluti. Il Presidente avv. Bruno Kessler.

e capocomune
Flavio Lorenz Jàn

COMUNE DI POZZA

CONCITTADINI DI POZZA !

VI INFORME CHE IL CONSIGLIO COMUNALE (ALL'UNANIMITA') IL GIORNO 30 LUGLIO 1971 AVEVA CHIESTO ALLA PROVINCIA DI TRENTO, CON DELIBERAZIONE n.42, L'INSE =GNAMENTO DEL TEDESCO NELLE SCUOLE, NELLA STESSA MANIERA CHE SIN DAL 1951 SI HA NELLE SCUOLE DI GARDENA E BADIA IN PROVINCIA DI BOLZANO.
LA PROVINCIA DI TRENTO, CON LETTERA n.17724/B di data 20 agosto (pervenuta il 30 agosto) HA RISPOSTO: "Si restituiscono le deliberazioni emarginate, non ritenendo che le stesse possano formare oggetto di provvedimento da parte di questa Giunta Provinciale." Distinti Saluti. Il Presidente. Avv. Bruno Kessler."

Il Sindaco
Flavio Lorenz Jàn

G E M E I N D E P O Z Z A

MITBÜRGER ! Ich teile Euch mit dass der Gemeinderat (einstimmig) mit Beschluss n.42 vom 30 Juli 1971, die Provinz Trient, in den Schulen den deutschen Unterricht (wie bereits seit 1951 die ladiniscen Schulen in der Provinz Bozen haben) einzuführen angesucht hat. Die Provinz Trient hat folgendes geantwortet: "Anbei werden die gegenständlichen Beschlüsse zurück =gestellt da angenommen wird dieselben der aufsichtsbehördlichen Überprü= fung nicht unterworfen sind." Der President Avv. Bruno Kessler.

Der Bürgermeister
Flavio Lorenz Jàn

Il manifesto del sindaco di Pozza. (PdD, 19/9/71, XV, n° 38)

IL POSTIGLIONE DELLE DOLOMITI

SETTIMANALE ANTICONFORMISTA DI INFORMAZIONE

Rubricato al n. 54 dell'Elenco Periodici - Tribunale di Trento 16 - 9 - 1957

Proprietario - Editore - Direttore Responsabile GUIDO IORI - CANAZEI - Penia Plan da la Sia 18-20 - Tel. 61 1 50

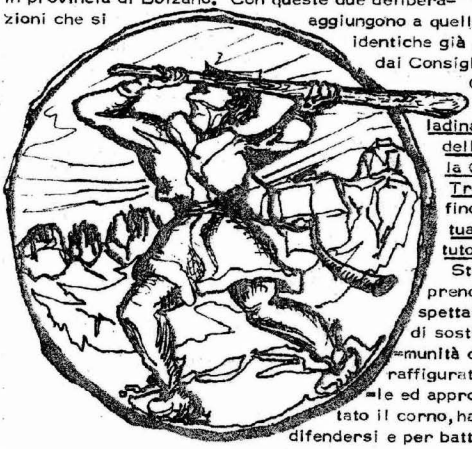
Direzione - Amministrazione - Pubblicità „Il Postiglione delle Dolomiti" Canazei - C.C.P. Nr. 14/5764

Abb. Annuo 3. 500- Sem. 2. 000 - Estero 5. 000 - Numero Singolo 100- Sped. Gruppo II°

Anno XV° 14 Novembre 1971 N. ro 46

LA RIVOLTA DEI FASSANI

La sera di martedì 9 novembre, il Consi=glio Comunale di Campitello e la sera di mercoldì 10 novembre il Consiglio Comuna=le di Vigo, entrambi all'unanimità, hanno deliberato la introduzione dell'insegnamen=to della lingua ladina nelle Scuole Elemen=tari, il ripristino della toponomastica ladi=na e l'introduzione dell'insegnamento della lingua tedesca nelle Scuole Elementari, nella stessa maniera e nella identica misura come nelle consorelle Valli Ladine di Gardena e Badia, in provincia di Bolzano. Con queste due delibera=zioni che si aggiungono a quelle identiche già prese dai Consigli Comunali di Pozza, di Mazzin e di Canazei, diventano ben cinque - su un totale di sette - I Comuni di Fassa ladina che insorgono contro lo strapotere della Provincia Autonoma di Trento, del=la Giunta Provinciale monocolore DC di Trento che per oltre 23 anni (dal 1948 fino ad oggi !) si è rifiutata di dare at=tuazione agli articoli 2 ed 87 dello Sta=tuto Speciale di Autonomia !



Stanchi di chiedere, i ladini di Fassa si prendono ciò che loro di diritto sarebbe spettato sin dal 1948. Pertanto proponiamo di sostituire lo stemma tradizionale della Co=munità di Fassa (il pastore che suona il corno raffigurato in alto) con lo stemma ben più attua=le ed appropriato del montanaro ladino che, but=tato il corno, ha imbracciato il nodoso randello e per difendersi e per battersi in difesa dei propri diritti!

(continua in seconda pagina)

Sullo slancio della lotta al Comprensorio unico i comuni di Fassa chiedono l'introduzione dell'Ordinamento Scolastico Ladino e il ripristino della Toponomastica Ladina. (PdD, 14/12/71, XV, n° 46)

Pochi giorni dopo, il 25 settembre 1971, altro gesto clamoroso: un gruppo di fassani, parte nei costumi tipici, interveniva alla chiusura del XX° festival della montagna di Trento distribuendo un biglietto che in italiano, tedesco e ladino chiedeva la solidarietà degli ospiti e degli organizzatori «per la civile e democratica lotta che i ladini di Fassa stanno conducendo per il riconoscimento delle loro giuste rivendicazioni» [170].

Il ritmo degli avvenimenti continuava ad essere incalzante: il 9 ottobre, nel corso di una pubblica assemblea, forte delle 650 firme raccolte sulla sua mozione, l' "Unione Democratica Moenese" chiedeva la ridiscussione in Consiglio Comunale della questione comprensoriale. In novembre, rispettivamente il 9 e il 10, i Consigli Comunali di Campitello e Vigo, come già avevano fatto Pozza, Mazzin e Canazei, deliberavano (all'unanimità) l'introduzione dell'insegnamento della lingua tedesca e ladina nelle scuole elementari ed il ripristino della toponomastica locale.

Il 28 i Sindaci ed i membri delle Giunte di Canazei, Campitello, Mazzin, Pozza e Vigo, riunitisi in assemblea a Campitello, inviavano al Presidente della Giunta Provinciale un sollecito a rispondere in merito a quanto deliberato dai singoli Consigli Comunali circa la modifica della legge n° 7 del 12/9/1967 (Comprensorio), l'introduzione, anche in valle di Fassa, dell'ordinamento scolastico ladino vigente in Alto Adige e il ripristino della toponomastica.

Contemporaneamente, lo stesso giorno 28 novembre, anche il Consiglio Comunale di Soraga si associava alle richieste degli altri comuni fassani e rigettava ufficialmente il Comprensorio unico con Fiemme.

Sulla vicenda era da registrare anche una presa di posizione del prof. Heilmann che, in una lettera inviata a Iori, diceva: «La questione dei ladini di Fassa non si pone e non si può porre in termini diversi da quella dei ladini di Gardena e Badia e del Livinallongo (...)», e chiudeva esortando a perseverare «perchè la causa è giusta e nobile» [171].

Il 5 gennaio del '72, sulla Gazzetta Ufficiale n° 3, viene pubblicato

---

[170]) «PdA», 3/10/71, XV, n° 40, "Quinta colonna fassana". La notizia è riportata da un trafiletto dall'«Alto Adige» del 26 settembre.

[171]) In ordine cronologico le notizie sono riportate da: «PdD», 17/10/71, XV, n° 42, "No di Moena a Kessler"; «PdD», 14/11/71, XV, n° 46, "La rivolta dei Fassani"; «PdD», 28/11/71, XV, n° 48, "Soraga buon sangue non mente"; «PdD», 5/12/71, XV, n° 49, "Fassa sfida Trento". La lettera di Heilmann, datata 23/12/71, sul «PdD» del 30/1/72, XVI, n°5.

il testo del pacchetto. Per i fassani, dunque, la discriminazione rispetto ai ladini di Gardena e Badia diviene legge, e di fronte ai silenzi e alle rigidità di Trento in valle si ricomincia a parlare di passaggi alla provincia di Bolzano.

Gira un ciclostilato che riporta «Utili e vantaggi dei Ladini di Fassa in Provincia di Bolzano» e dove si parla di un "Comprensorio Turistico" con Gardena e Badia, di riconoscimento ufficiale dei fassani in quanto ladini, di proporzionale [172].

Iori parla di alcuni contatti degli Amministratori fassani con Magnago, all'epoca presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, dal quale avrebbero ottenuto garanzie ed appoggi [173] ad un' eventuale loro iniziativa per quel passaggio di provincia verso il quale ormai stavano convergendo tutte le loro azioni.

La clamorosa decisione, infatti, non tarderà a venire: avrà corso il 16 gennaio del '72 durante un'assemblea collegiale dei Consigli Comunali di Canazei, Campitello, Mazzin, Pozza e Vigo, convocata a Pera.

Il giorno precedente i Sindaci fassani, convocati a Trento dal Presidente della Giunta Provinciale, si erano sentiti riproporre l'invito a non rifiutare il Comprensorio con Fiemme prima di averlo sperimentato, mentre, per le altre richieste, Kessler si dichiarava vincolato a quanto previsto dal pacchetto per Fassa, dunque al rispetto della toponomastica e all'insegnamento della lingua e cultura ladina, ma non all'ordinamento scolastico speciale in vigore in Gardena e Badia, rimandando semmai l'insegnamento del tedesco all'attuazione della legge 820 che già prevedeva la possibilità dell'insegnamento facoltativo di una lingua straniera nelle classi elementari.

Sarà il limite ultimo delle trattative accettato dai rappresentanti fassani, il cui giudizio di insufficienza a quanto prospettato da Trento si esprimerà il giorno dopo all'assemblea di Pera con un voto a larga maggioranza (46 favorevoli, 13 contrari, 4 astenuti e un voto nullo) per il passaggio dei cinque Comuni alla provincia di Bolzano in conformità a quanto previsto dall'Art. 133 della Costituzione [174].

---

172) «PdD», 2/1/72, XVI, n° 1, "Il comprensorio dell'Avisio".

173) G. Iori Rocia, *Protesta del Popolo...*, cit., p. 22.

174) «Il mutamento delle Circoscrizioni Provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della repubblica, su iniziative dei comuni, sentita la stessa Regione». Nella relazione del Disegno di Legge Costituzionale Voto n° 3097 del 74, presentato dal Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige, veniva invece citato, come articolo di riferimento nelle delibere dei Comuni fassani, l'Art. 132: «(...) Si può, con Referendum e con Legge della Repubblica,

L'impatto, ovviamente, è fortissimo: Iori parla di avvenimento storico, di epopea fassana, di possibilità finalmente di poter realizzare quanto chiesto inutilmente nel 1918 e nel 1946 [175].

Ancora più sentito sembra il suo commento agli inizi di febbraio sulla partecipazione del Sindaco di Pozza al vertice dei "Socialisti Mitteleuropei" di Igls, in Austria, dove, accompagnato dalla banda del paese, avrebbe avuto modo di perorare la cusa ladina: «Ciò che speravamo, ciò che da tempo abbiamo suggerito di fare è avvenuto: il problema ladino è uscito dal modesto campo provinciale di Trento e dalla Regione Trentino-Südtirol ed è stato fatto conoscere in campo, a livello europeo» [176].

L'11 marzo Iori organizza un dibattito pubblico a Moena sul "Problema del ladino in val di Fassa", riscuotendo un buon successo che, a fronte delle forti opposizioni dei maestri e di parte della popolazione, emerse nel corso di un'analoga assemblea tenuta dall'Union sempre a Moena il 26 febbraio, gli permetterà di dire: «Moena non ci ha deluso. Gli avversari del ladino vanno diradando. Il terreno si mostra fertile» [177].

Ad intersecare l'agitato percorso fassano in questo inizio '72, e a diventarne anzi elemento attivo nella contesa, si inserisce anche la campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 7 maggio.

---

sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facessero richiesta siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra». La votazione, effettuata a scrutinio segreto e separatamente dai singoli Consigli Comunali, aveva dato i seguenti risultati.

Canazei:	8	si	2	no	1	scheda Bianca	1	scheda nulla.
Campitello:	11	si	4	no	-	-	-	-
Mazzin:	11	si	-	-	1	scheda Bianca	-	-
Pozza:	7	si	6	no	1	scheda Bianca	-	-
Vigo:	9	si	1	no	1	scheda Bianca	-	-

«PdD», 23/1/72, XVI, n° 4, "Fasa con Buzan". A seguito di alcuni cavilli formali sollevati sulla correttezza delle delibere prese a Pera, sede non idonea, e sulla non raggiunta maggioranza per Pozza, i Consigli Comunali di Pozza, il 28 gennaio 1972, Canazei, il 19 febbraio 1972, e Campitello, il 21 febbraio 1972, torneranno a deliberare, nelle rispettive sedi, il passagio a Bolzano con i seguenti risultati: Pozza 7 si e 6 no; Canazei 8 si e 3 no; Campitello 10 si e 4 no. Rimarrà comunque aperto il problema per Pozza, a causa della mancata raggiunta maggioranza della metà più uno che impedirà la ratifica della delibera stessa. PdD, 30/1/72, XVI, n° 5, "Epopea fassana"; «PdD», 6/2/72, XVI, n° 6, "La Dc non molla"; «PdD», 28/2/72, XVI, n° 9, "La maestra Rita Pulcella de Moncion"; «PdD», 5/3/72, XVI, n° 10, "Ei a Buzan".

175) «PdD», 30/1/72, XVI, n° 5, "Epopea fassana".

176) «PdD», 13/2/72, XVI, n° 7, "I Ladini di Fassa al vertice di Igls".

177) «PdD», 5/3/72, XVI, n° 10, "Contestazione"; «PdD», 19/3/72, XVI, n° 12, "La bella addormentata Moena".

Il 20 aprile Roland Riz, vicepresidente della SVP, accompagnato dal dott. Toni Ebner, direttore del «Dolomiten», tiene un comizio a Campitello dichiarando il proprio incondizionato appoggio alla causa fassana.

Era la prima volta, scriverà Iori, che un Deputato del partito sudtirolese saliva ufficialmente in Val di Fassa [178] e, dimentico delle sue stesse dure dichiarazioni post-pacchetto contro la SVP, si lancerà in una decisa campagna a favore dei deputati della Stella Alpina.

«(...) votare SVP, ossia Stella Alpina o Stèila da Mònt, significa votare Democrazia, significa votare per un partito che ha dato prova di saper difendere egregiamente gli interessi dei sud tirolesi Tedeschi e ladini!»; il voto del 7 maggio, continuava, «serve a dimostrare da che parte stiamo», e per questo, accanto ai candidati SVP-PPTT, invitava a votare in alternativa il socialista Ballardini, espressosi più volte a favore dei ladini, o il democristiano Berloffa di Bolzano, scelta che agli elettori scudocrociati della Val di Fassa avrebbe comunque permesso di esprimere la loro protesta verso Trento [179].

Dopo le elezioni, che in Val di Fassa vedranno la DC passare dal 63,7% del 1968 al 59,1% e la SVP aumentare dal 10,5% al 19,01%, non certo un successo strabiliante, ma pur sempre una vittoria dei ladini di Fassa, come affermerà Iori [180], la vertenza fassana, con l'annessa

---

178) «PdD», 9/4/72, XVI, n° 15, "Orientamenti"; «PdD», 23/4/72, XVI, n° 17, "Un Deputato ladino: Riz".

179) «PdD», 7/5/72, XVI, n° 19, "Ai Fassani"; «PdD», 30/4/72, XVI, n° 18, "Ora grana". L'invito di Iori agli elettori democristiani di Fassa a votare per protesta il candidato DC di Bolzano, Alcide Berloffa, darà corso nel giugno successivo ad una corrispondenza tra i due, nella quale Iori dava spiegazione della sua ostilità verso la classe dirigente trentina, ed invitava Berloffa, presidente della Commissione dei XII incaricata di stendere le norme di attuazione del pacchetto, a convocare ufficilamente Iori di fronte alla Commissione stessa per esporre la causa fassana; inoltre aggiungeva: «Avuti riconosciuti i nostri diritti e aggregati a Bolzano, gli elettori fassani, non più condizionati da Trento, potrebbero rappresentare un prezioso serbatoio di voti. Ci pensi su. Lei è in condizione di fare molto!». ICLV, Fondo Iori, lettera a Berloffa in data 18/6/72.

180) «PdD», 21/5/72, XVI, n° 21, "Panorama politico ladino". Dallo stesso numero si riportano i voti per comune espressi per la Camera:

	SVP		DC	
	'68	'72	'68	'72
Canazei	51	196	502	486
Campitello	32	110	248	204
Mazzin	17	49	174	132
Pozza	27	127	533	556
Vigo	70	110	312	278
Soraga	36	40	214	211
Moena	263	241	861	851

richiesta del passaggio a Bolzano, riprenderà il suo "corso normale". La Provincia non muta di fondo le sue posizioni; il 6 giugno, anzi, una mozione del Consiglio Provinciale, "purgata" della richiesta delle opposizioni di dar corso ad un Comprensorio separato per Fassa, si limitava ad impegnare la Giunta a continuare i contatti con le popolazioni ladine, per dare una rapida attuazione alle previste norme statutarie in loro favore e all'insegnamento obbligatorio della seconda lingua nelle scuole elementari e secondarie [181].

L'11 giugno risponde alla mozione un documento inoltrato dai Sindaci dei cinque Comuni secessionisti alla presidenza e ai membri della Commissione dei XII, incaricata di dar corso alle norme di attuazione del pacchetto. Vi si dice:

«I Sindaci di Canazei, Campitello, Mazzin, Pozza e Vigo di Fassa (...) ritengono, anche in relazione con quanto ultimamente intrapreso sia in sede di Consiglio Provinciale, che, unilateralmente, a livello di partiti politici, di confermare gli intendimenti espressi negli atti deliberativi assunti e di essere risoluti di portare a conclusione quanto legittimamente intrapreso dai Consigli Comunali, sia per ciò che concerne il riconoscimento e l'attuazione dei diritti dei Ladini di Fassa in forma paritetica ai Ladini della provincia di Bolzano, sia per quanto riguarda la problematica comprensoriale» [182].

Anche la proposta interlocutoria del sen. Segnana che, senza rigettare il Comprensorio, prevedeva la creazione di due "Comunità Montane" separate per Fiemme e Fassa, verrà respinta il 17 giugno a Predazzo dai dirigenti e dagli amministratori della DC fassana con un voto di astensione [183].

Per Iori invece tornavano ad affacciarsi i dubbi: data notizia della venuta in Fassa, domenica 18 giugno, di alcuni dei più qualificati esponenti della SVP, avanzava il sospetto che, al di là delle loro espressioni di simpatia e comprensione per il problema fassano, non ci fosse da parte del partito sudtirolese una vera volontà, o meglio un vero interesse, ad appoggiare il passaggio di Fassa a Bolzano, per il pericolo di una possibile rottura in regione con la DC e di un possibile risveglio degli stessi ladini di Gardena e Badia.

Il 4 agosto, continuando ad ignorare cosa stava accadendo in Val di Fassa, la Giunta Provinciale boccia l'ennesima mozione dei Con-

---

[181]) «PdD», 11/6/72, XVI, n° 24, "Kessler-Grigolli & C. Purganti s.p.a".

[182]) «PdD», 18/6/72, XVI, n° 25, "Avanti uniti i Ladini!".

[183]) «PdD», 27/7/72, XVI, n° 27, "Arriva il Compressor".

siglieri del PPTT che chiedeva per i ladini di Fassa pari trattamento con quelli di Bolzano e l'istituzione di un Comprensorio separato [184]. Dopo di ciò, complice forse l'estate e gli impegni della stagione turistica, la disputa sembra avere una pausa per avere un sussulto in ottobre, a seguito dell'intervento all'inaugurazione dell'Oktoberfest di Monaco delle bande di Pozza, Vigo e Moena, guidate da Flavio Lorenz e sfilate per le vie della città bavarese distribuendo migliaia di "biglietti da visita" della Val di Fassa riportanti la situazione politica e sociale della minoranza ladina [185].

A riprendere decisamente l'iniziativa, a cavallo tra l'autunno e l'inverno, sarà nuovamente Iori. Scrive e pubblica "La protesta del Popolo ladino delle Dolomiti", distribuendolo a Parlamentari, a membri della Corte Costituzionale, ai membri della Commissione dei XII, alle ambasciate straniere in italia, e si fa promotore di un «Comitato Ladino di Liberazione da Trento per la aggregazione al Land Tyrol Provincia di Bolzano» [186].

Ma su questa partita siamo al capolinea. Il 27 novembre del '72 il consiglio direttivo della SVP sceglie la linea morbida nel prendere una decisione sulla questione fassana: non si schiera infatti per un passaggio della valle a Bolzano, ma decide di intervenire presso il Governo ed il Parlamento per domandare la modifica, mediante apposita legge costituzionale, dello statuto speciale di autonomia, allo scopo di far sì che i ladini della Val di Fassa possano godere degli stessi identici diritti dei ladini delle valli Gardena e Badia [187].

Per Iori ciò non significa il rifiuto ad accogliere la richiesta fassana del passaggio di Provincia, ma si tratta di una scelta interlocutoria in attesa della discussione del caso nella sede competente: il Consiglio Regionale. Qui però, dopo un rinvio della discussione chiesto dal presidente della Giunta Grigolli nella seduta del 5 dicembre, il 22 dello stesso mese il Consiglio vota (28 voti a favore, 4 contrari e 16 astenuti) la sua non competenza per decidere sulla domanda di aggregazione alla provincia di Bolzano avanzata dai Comuni fassani, in quanto intervento da attuare mediante legge costituzionale e dunque spettan-

---

184) C. Mauri, *Le rivendicazioni...*, cit., p. 156.

185) «PdD», 24/9/72, XVI, n° 39, "100 Ladini a Monaco".

186) «PdD», 26/11/72, XVI, n° 48, "Basta con le ciacole". Secondo don Mazzel i promotori del Comitato sarebbero Iori e Giacinto Spinel. ICLV, Archivio Mazzel, lettere del 23/11/72 e del 5/2/76.

187) «PdD», 3/12/72, XVI, n° 49, "Un parto difficile".

GUIDO IORI RÒCIA

Protesta del Popolo Ladino delle Dolomiti

DOCUMENTI DEL COLONIALISMO TRENTINO

Edito dal "IL POSTIGLIONE delle DOLOMITI" - I-38032 Canazei

Fronte e retro della "Protesta del Popolo Ladino delle Dolomiti" scritto da Iori nel '72 in italiano e tedesco.

GUIDO IORI RÒCIA

Protest der Ladinischen Bevölkerung der Dolomiten

DOKUMENTE des KOLONIALISMUS von TRIENT

Herausgegeben vom "Il Postiglione delle Dolomiti" - I-38032 Canazei

te al Parlamento. Durante la discussione Magnago, a nome di PPTT e SVP, aveva annunciato la presentazione allo stesso Consiglio Regionale di un "disegno di legge-voto" per l'estensione ai ladini di Fassa dei diritti previsti per quelli residenti nella provincia di Bolzano.

Anche questa volta, secondo Iori, la partita era tutt'altro che chiusa e con ottimismo dava anzi la notizia che, proprio in quello stesso giorno, 22 dicembre, il Consiglio Comunale di Moena aveva chiesto a sua volta, con 13 voti a favore e uno solo contrario, l'estensione alla popolazione ladina di Moena degli stessi diritti spettanti ai ladini di Gardena e Badia [188].

L'ottimismo di Iori non troverà però questa volta conferma. Non solo a livello istituzionale non si discuterà più di passaggo dei Comuni fassani alla provincia di Bolzano, ma lo stesso disegno di legge-voto, approvato dal Consiglio Regionale il 3 agosto 1973 e trasmesso alla Camera dei Deputati il 9 maggio del 1975, non verrà nemmeno mai discusso dalla competente Commissione per gli Affari Costituzionali; e destino migliore non avranno le due proposte di legge costituzionale "a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento" presentate al Parlamento nel '74 e nel '76, ancor oggi in attesa di compiere, di legislatura in legislatura, il loro iter istituzionale [189].

La crisi dell'Union

La mancanza di risultati concreti, dopo questo lungo periodo di battaglie e di speranze, sarà immancabilmente accompagnata da una serie di contraccolpi all'interno del movimento ladino, e dell'Union in particolare, fin qui mostratosi piuttosto compatto.

---

188) «PdD», 10/12/72, XVI, n° 50, "Il Krampus al Consiglio Regionale", e «PdD», 24/12/72, XVI, n° 52, "Sempre avanti". Bisogna d'altro canto rilevare che i Comuni di cui il Consiglio Regionale era stato chiamato a giudicare le delibere erano 4, e non 5 come affermato sempre da Iori; questo a causa delle mancate ratifiche proprio del comune di Pozza, cui si è fatto cenno. Il testo del disegno di legge voto presentato da PPTT e SVP si trova anche tra le carte Jellici. ICLV, Carte Jellici, "Disegno legge voto SVP e PPTT":

«Art. 1) Il 2° comma dell'art. 102 del T.U. delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto Speciale di Autonomia del trentino Alto Adige è sospeso.

Art. 2) Dopo l'art. 102 del T.U. di cui all'art. 1 viene inserito l'art. 102 bis del seguente tenore: in provincia di Trento alla minoranza di lingua ladina della Val di Fassa si applicano tutte le norme previste dal presente statuto per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano.»

189) Per la trattazione dettagliata di questo aspetto si veda: F. Calliari, *La Minoranza ladino-Dolomitica...*, cit., pp. 197/214.

La svolta delle delibere comunali per il passaggio a Bolzano, condotta questa volta non a fini di provocazione, ma con il preciso intento di addivenirvi, non aveva trovato un solerte appoggio da parte di don Mazzel, e dunque ufficilamente dell'Union, nonostante il suo vicepresidente Leo Soraruf si fosse visibilmente speso in questa direzione.

Don Mazzel sembrava piuttosto preoccupato a garantire un appoggio esterno su tutta la vicenda e a non farsi trascinare direttamente nel confronto con la Provincia.

Se nel merito delle importanti scelte del momento invitava senz'altro i Consiglieri comunali a prendere delle posizioni precise, evitando equivoche astensioni, d'altro canto ricordava che non era un problema di opzioni per Trento o per Bolzano, ma si trattava di ottenere quelle legittime richieste che la provincia non aveva «potuto» garantire [190]. Circa l'Union sottolineava come le dovesse competere soprattutto la sua funzione primaria, la difesa della cultura, e ricordava come il coinvolgimento politico, forzato nel '69 dalle circostanze, non aveva dato corso che a critiche e difficoltà.

In realtà la posizione di don Mazzel verso quanto stava accadendo era ancora più rigida. Si trattava a suo avviso, come sosterrà solo in seguito, di una manovra orchestrata da Iori e dagli estremisti sudtirolesi per usare la questione fassana al fine di far saltare il pacchetto [191].

Non nasconde perciò la sua soddisfazione all'indomani della decisione del direttivo della SVP del 27 novembre che, non appoggiando ufficilamente la richiesta di separazione da Trento dei Comuni fassani, avrebbe ricollocato il tutto nel giusto ambito di rivendicazioni:

«"La Provincia Autonoma" di Trento può ottenere dal Governo oppure disporre lei stessa qualche disposizione di legge a favore dei ladini, tanto più ora che la S.V.P. è impegnata ad aiutarci (...). I giuristi sapranno trovare il modo di superare gli ostacoli e farci avere presto ciò che reclamiamo» [192] .

E' con questi toni, di chi sa di aver avuto ragione, che don Mazzel

---

190) ICLV, Archivio Mazzel, "Ai signori Sindaci, Assessori e Consiglieri Comunali di Fassa".

191) ICLV, Archivio Mazzel, "Considerazioni e insegnamenti...", cit.

192) ICLV, Archivio Mazzel, "A tutti i membri del Consei", Rovereto 30/11/72. Più tardi anzi aggiungerà:

«Si doveva guardare in faccia la realtà invece... questo sarebbe stato il momento per l'Union di Ladins di guardare in faccia alla realtà, praticamente solo la Provincia di Trento avrebbe potuto e dovuto soddisfare i nostri desideri». ICLV, Archivio Mazzel; lo scritto, in forma di riassunto degli avvenimenti di questo periodo, manca di data e di intestazione.

si rivolgeva a quei membri dell'Union che lo avevano criticato per non aver appoggiato a sufficienza le azioni intraprese dai Consigli Comunali verso le quali invece il Consei, nonostante la sua contrarietà, aveva in novembre deliberato pieno ed incondizionato appoggio [193].

Le divergenze ed i problemi nell'Union finiranno per trovare spazio, facendo notizia, anche sui giornali locali, ma naturalmente il più accanito contro don Mazzel, anche questa volta, è Iori, che dalle pagine del «Postiglione» lo accusava di doppio gioco, di medievale gesuitismo, del vecchio ed equivoco legame clientelare con Trento. Una campagna particolarmente violenta che gli costerà l'espulsione dall'Union, alla quale si era da poco iscritto, decisa sotto pressione di don Mazzel dal Consei il 18 febbraio del '73 dopo una lunga discussione [194].

Questa volta però, alle sue spalle, Iori non aveva solo la novità di una Val di Fassa che per più di un anno aveva esercitato un aspro braccio di ferro con le autorità di Trento, ma anche una parte stessa del Consei dell'Union guidata da Leo Soraruf, da Carlo Weiss e dal sindaco di Canazei Fortunato Bernard, pieni e convinti sostenitori della scelta politica nella battaglia per il riconoscimento dei propri diritti, ed in aperta ed ormai irreparabile rottura con don Mazzel, destinata anzi ad ufficializzarsi di lì a poco, ed in modo piuttosto rocambolesco, il 4 marzo del '73, con la convocazione anticipata della "Gran radunanza" di tutti i soci che avrebbe deciso l'elezione del nuovo Consei.

Attorno a tutta la vicenda si svilupperanno, per parecchi anni a seguire, polemiche e recriminazioni da parte di don Mazzel per presunte irregolarità, abusi, sopraffazioni, per cui non sarebbero stati ammessi a votare soci tesserati per essersi rifiutati di firmare all'ingresso una dichiarazione di pieno appoggio ai diritti dei ladini e alle eventuali iniziative in questo senso assunte dai Consigli Comunali, mentre vi sarebbero stati ammessi tutti i firmatari anche non appartenenti all'Union [195].

Nel nuovo Consei, eletto più o meno regolarmente dall'assemblea, entreranno i principali protagonisti della recente battaglia fassana, il sindaco di Canazei Fortunato Bernard, quello di Pozza Flavio Lorenz,

---

193) ICLV, Archivio Mazzel, "A tutti i membri del Consei", Rovereto 30/11/72, e «PdD», 3/12/72, XVI, n°49, "Il Ladino Pendolare".

194) «PdD», 25/2/73, XVII, n° 8, "Una decapitazione". Per gli attacchi di Iori a don Mazzel si vedano tutti i «Postiglioni», dal mese di dicembre del '72 al mese di aprile del '73.

195) ICLV, Archivio Mazzel, lettera al Presidente della Generela in data 13/4/73. Dalla data della radunanza, sullo stesso fondo, si hanno numerosi documenti riguardo l'episodio e le conseguenze che ne deriveranno. Per la cronaca dell'adunanza si veda il «PdD», 11/3/73, XVII, n° 10.

Remo Locatin, Leo Soraruf, Carlo Weiss, Simonin Chiocchetti, Giacomo Jellici, ma anche ovviamente don Mazzel e con lui Guido Iori, per il quale con la nuova Union, scrollatasi di dosso la scomoda tutela democristiano-trentina e riacquistata la propria indipendenza, diventava finalmente possibile affrontare in maniera globale il problema della tutela dei ladini di Fassa.

Il 7 marzo don Mazzel rassegnava le sue dimissioni dal Consei la cui nuova natura, a suo giudizio, lo avrebbe escluso da qualsiasi possibilità di collaborazione:

«Invio a tutti voi le mie irrevocabili dimissioni da consigliere, eletto domenica scorsa dall'assemblea tenuta al cinema Crescenzia di Vigo.

Ritengo che voi non condividiate le mie idee come io non posso condividere quelle di alcuni di voi, inoltre non posso ulteriormente subire gli attacchi oltraggiosi del Postiglione delle Dolomiti. Se finora non ho reagito più energicamente è stato semplicemente per non provocare una frattura nell'Union di Ladins. Ora però che Guido Rocia è stato eletto membro del vostro Consei non posso assolutamente sedere allo stesso tavolo del vostro consesso con lui che non ha certo risparmiato di attaccarmi, non so però con quale vantaggio per i ladini di Fassa».

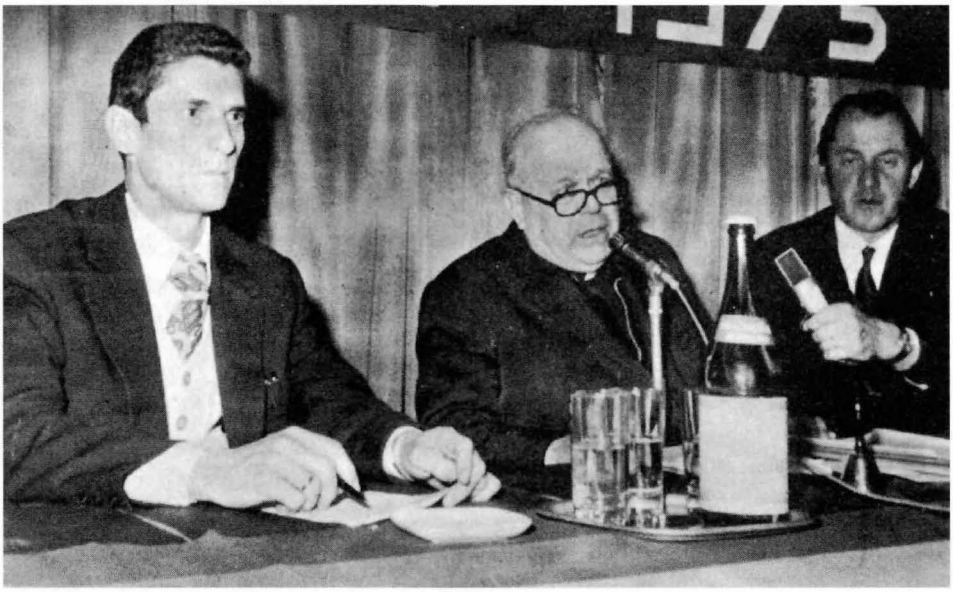
Date le motivazioni, anche Iori farà seguire le sue dimissioni:

«In considerazione delle dimissioni di data 7 marzo presentate da don Mazzel ai membri del neo eletto Consei della Union di Ladins di Fassa e di Moena (pervenutemi quest'oggi) dimissioni motivate dal fatto che don Mazzel si rifiuta di sedere insieme con me in seno al Consei dell'Union di Ladins di Fassa e di Moena e di fare in maniera che esso possa portare a buon fine le rivendicazioni delle popolazioni ladine della Val di Fassa - anche allo scopo di poter conservare la mia indipendenza di giornalista che ha sempre difeso i diritti dei ladini e combattuto i rinunciatari e i rammolliti - rassegno nelle mani del neo eletto Consei de l'Union di Ladins di Fassa e Moena le mie dimissioni da membro del Consei».

Il nuovo Consei, aggiungerà più tardi dal canto suo don Mazzel, altro non sarebbe stato che il frutto di tutte le mene di Iori, e il nuovo Consiglio l'espressione del «Comitato e poi Fronte di Liberazione "Los von Trient" promosso da Guido Rocia, nel quale per sua ammissione figuravano due sindaci (il dr. Fortunato Bernard e Flavio Lorenz) e Giacinto Spinel. Tutti esponenti di primo piano del nuovo Consei» [196].

---

[196]) ICLV, Archivio Mazzel; scritto senza data ed intestazione. Il testo delle dimissioni di Iori e di don Mazzel sul «PdD» n° 13 del 1/4/73, XVII, "Sminamento ladino". Copia del testo delle dimissioni di don Mazzel si trova anche nell'Archivio Mazzel, con data 7/3/73.



La "Gran Radunanza" del 4 marzo 1973. (PdD, 11/3/73, XVII, n° 10) Il tavolo della Presidenza. Da sinistra Leo Soraruf de Koluzi, segretario, Don Massimiliano Mazzel e Rai ladina.

Remo Locatin presiede la "Gran Radunanza 1973" de la Union di Ladins de Faša e Moena. (PdD, 11/3/73, XVII, n° 10)

AI LADINI di FASSA e SIMPATIZZANTI

Il sottoscritto, confondatore dell'Union Generela di Ladins de la Dolomites e della rispettiva Sezione di Fassa, a seguito della assemblea del 4 marzo a Vigo di Fassa, che ha determinato l'elezione del nuovo Consèi dell'Union di ladins di Fassa e Moena con criteri non rispettosi dello statuto, estranei a corrette procedure democratiche, che hanno profondamente diviso l'opinione pubblica e la popolazione, ritiene indispensabile riportare l'Union di Fassa al suo spirito ed al programma originario. Mantenendo fede alla giusta esigenza di una difesa e di una valorizzazione della tradizione e della cultura ladina, in tutte le sue espressioni, e quindi anche alle impegnative affermazioni dello statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, il sottoscritto intende riproporre per la gente ladina un programma di azione associativo e culturale, indipendente da partiti o movimenti politici. Tale attività sarà sotto la denominazione di "Union culturela di ladins de Faša", che intende operare, in quanto legittima rappresentante dell'Union di Ladins de Fassa, quale sezione dell'Union Generela di Ladins de la Dolomites.

Chi vuole operare per una sana e costruttiva azione sottoscriva il modulo sotto riportato, in previsione di una assemblea costitutiva della Union.

sac. Massimiliano Mazzel

Canazei, Cèša Marmolèda, 10 aprile 1973

Il sottoscritto

Cognom .....

Inom .....

Sorainom .....

Profešion .....

Direzion .....

intende aderire all'Union culturela di ladins de Faša

Data .....

Firma .....

Don Mazzel lascia l'Union ed invita ad aderire alla costituenda "Union Culturela di Ladins de Faša". (ICLV, archivio Mazzel)

Il 25 marzo il nuovo Consei elegge il suo direttivo: presidente Remo Locatin, vicepresidente Fortunato Bernard, segretari Carlo Weiss e Leo Soraruf, tesoriere Danilo Dezulian. Pochi giorni prima, il 10 marzo, don Mazzel sanciva definitivamente la sua dissociazione lanciando la proposta di fondare un nuovo movimento, l' "Union Culturela dei Ladins de Fassa" al fine di «riproporre per la gente ladina un programma di azione associativo e culturale, indipendente da partiti o movimenti politici (...)» [197].

Sul «Postiglione» non si risparmieranno ovviamente le ironie e le frecciate velenose all'iniziativa di don Mazzel, da parte di uno Iori vittorioso ed imbaldanzito, già proteso ad indicare all'Union l'obiettivo di un rappresentante fassano nei Consigli Provinciale e Regionale e la strada, in questa direzione, di una propria lista ladina in vista delle prossime elezioni regionali del novembre [198].

"Ladins", l'ultima speranza.

A questo obiettivo, di una lista ladina, Iori lavora tutta l'estate amalgamando con lucidità la battaglia per i diritti dei ladini alla lotta per il rispetto dell'ambiente visto come rispetto delle proprie radici.

Lo Iori che negli anni '60 invocava strade asfaltate, alberghi, impianti di risalita, coniugava ora la parola "speculazione edilizia" con la parola "colonizzazione", sinonimi dell'aggressione alla minoranza ladino-fassana.

«E se noi non impediremo la prosecuzione, la proliferazione della speculazione edilizia, finiremo quanto prima col ritrovarci sparuta minoranza nella nostra valle, foresti fra le nostre montagne» [199].

---

[197]) ICLV, Archivio Mazzel, "Ai Ladini di Fassa e simpatizzanti", scritto in data 10/4/73. Sempre nell' Archivio Mazzel si trovano le bozze e la stesura definitiva dello statuto dell'Union Culturela, pubblicato poi nel maggio del '73. Nonostante le pressioni di don Mazzel, la Generela, in due diverse occasioni (il 20/5/73 e il 30/10/73), negherà il riconoscimento dell'Union Culturela come sua sezione fassana alla pari dell'Union di Ladins. ICLV, Archivio Mazzel, "Commento all'assemblea dell'Union Generela di domenica 30/10/73", e «PdD», 7/10/73, XVII, n° 41, "Defenestrazione". Più lunga e travagliata, destinata a finire anche in tribunale, sarà invece la contesa, di cui qui non diamo conto, tra il nuovo Consei dell'Union e don Mazzel per il passaggio e la consegna dell'archivio e dei bilanci. Notizie diffuse si possono comunque trovare nell'Archivio Mazzel e nei «Postiglioni» a partire dal mese di aprile.

[198]) «PdD», 1/4/73, XVII, n° 13, "Indicazioni".

[199]) «PdD», 16/9/73, XVII, n° 38, "Fassa: Museo degli orrori".

E' lo Iori che attaccherà "Fassalaurina", presentata nel gennaio del '73 e divenuta nota anche a livello nazionale nel corso dell'estate per alcune contestazioni di abusi e scorrettezze procedurali nel rilascio delle licenze di costruzione [200], ed è lo Iori che difende le ragioni dei confini fassani sul ghiacciaio della Marmolada dalle rivendicazioni del comune bellunese di Rocca Pietore [201]. E' ancora lo Iori che in autunno, con il determinante apporto degli uomini nuovi dell'Union, riesce finalmente a portare a compimento il suo disegno: la nascita di una lista ladina comune a tutte le valli ed in grado di partecipare autonomamente alle elezioni regionali di novembre. Un avvenimento che coincideva, forse non casualmente, con la contemporanea decisione del Cosiglio Provinciale di Trento di invitare la Giunta a rivedere, in sede di applicazione delle leggi sulla montagna, il piano urbanistico e dare così vita ad un Comprensorio separato per Fassa [202].

Regolarmente costituita in uno studio notarile di Bolzano, l'ultima creatura alla quale aveva contribuito in modo determinante Iori era stata chiamata semplicemente "Ladins". Con Iori ci sono tutti gli uomini della svolta fassana, Leo Soraruf, Remo Locatin, Flavio Lorenz, Mario Dell'Antonio, Simone Chiocchetti, Giacomo Jellici, Giacinto Spinel e Danilo Dezulian, quest'ultimo segretario della lista "Ladins". Con loro, anche Pietro Gabrielli di Livinallongo che già abbiamo visto attivo a metà degli anni '60 al momento della ripresa del movimento ladino.

Il programma del gruppo, per la Valle di Fassa, era l'inequivocabile riproposizione di quanto si era venuto sempre più precisamente definendo con le lotte degli ultimi anni: Comprensorio ladino, eguali diritti per i ladini di tutta la Regione, rappresentante ladino in Regione, collegio elettorale ladino, ordinamento scolastico ladino, proporzionale [203].

---

200) «PdD», 29/7/73, XVII, n° 31, "Re Laurin alla riscossa". Per tutta la vicenda di Fassalaurina, si veda anche l'opuscolo a cura di Italia Nostra, *Fassalaurina: un cancro per la Val di Fassa*, Trento, 1978.

201) La vertenza, già aperta dai Sindaci di Canazei e Rocca Pietore, esplode nell'estate del '73, a seguito di un'accusa al Sindaco di Canazei per oltraggio all'arma dei Carabinieri. Il fatto era sorto in seguito al rifiuto dei militi della locale stazione ad operare sulla zona contesa un sopralluogo, richiesto dal sindaco Bernard per verificare la natura di alcuni lavori in corso per la costruzione di una sciovia. La vertenza è ancora oggi oggetto di ricorsi da parte del comune di Rocca Pietore dopo una sentenza a favore del comune di Canazei. In occasione della salita del Papa sulla Marmolada nel '79, Iori biasimerà la strumentalizzazione del caso a suo giudizio operata dai bellunesi, organizzatori dell'evento. «PdD», 2/9/79, XXIII, n°35, "L'affaire Belumat sur la Marmelade".

202) L'ordine del giorno, firmato dallo stesso Grigolli, è del 31/10/73. Il "Comprensorio Ladino della Valle di Fassa e Moena" sarà costituito il 16 agosto del 77, con legge provinciale n°16.

203) «PdD», 28/10/73, XVII, n°44. Il testo integrale in appendice.

1983: Manifesto elettorale della lista Ladins. (La Veiš, VII, ottobre 73, n° 10)

Le elezioni del 18 novembre, affermava Iori, rappresenteranno un'altra tappa storica nel cammino di emancipazione dei ladini:

«I ladini delle Dolomiti, per la prima volta nella loro storia si sono resi conto che per ottenere e per difendere i propri diritti, è indispensabile essere rappresentati da se stessi, ossia da ladini!» [204]

Purtroppo la lista zoppica, viene attaccata dagli altri partiti che le rinfacciano, tra l'altro, proprio l'impossibilità di raggiungere il numero di voti necessario per l'elezione di un proprio candidato; il PPTT addirittura l'accusa di essere una lista di disturbo organizzata ai propri danni dalla DC [205]. Soprattutto la lista stenta ad uscire da Fassa: incontra difficoltà in Gardena, dove non si candida nessuno, e si va raffreddando in Badia, dove l'unico a crederci sembra essere Lois Craffonara; ma la presenza nella lista di due badiotti ed un fodom, affermava Iori, dava comunque sufficiente testimonianza dell'unicità del mondo ladino delle Dolomiti [206].

Le elezioni sono una frana: la lista non riuscirà ad essere presentata in Alto Adige e in Valle di Fassa, pur raccogliendo 694 voti (905 in tutto il Trentino) pari al 17,1%, non riuscirà ad eleggere nessun Consigliere.

Tra le principali ragioni dell'insuccesso Iori indicava la dispersione di voti verso i vari candidati ladini presentati dagli altri partiti, il solito trucco, affermava, in cui erano caduti i fassani e che ne dimostrava anche in questa occasione tutta l'immaturità politica. «Il gregge resta gregge! Feides resta feides!», sarà il suo commento finale [207].

---

204) «PdD», 11/11/73, XVII, n° 46, "Fasegn votà Ladins".

205) «PdD», 28/10/73, XVII, n° 44, "Il gioco dei resti".

206) «PdD», 5/11/73, XVII, n° 45, "Ladins". Questa la lista dei candidati:
Brunel Fernando (Soraga), Chiocchetti Franco, Chiocchetti Simone (Moena), Cincelli Luigi (Pozza), Craffonara Luigi (Marebbe), Debertol Giobatta (Canazei), Degiampietro Gualtiero (Forno), Dellantonio Mario (Moena), Deluca Antonio (Pozza), Deluca Maria (Vigo), Detomas Aldo (Pozza), Gabrielli Pietro (Livinallongo), Gabrielli Renato (Pera), Ghetta Gustavo (Vigo), Iori Guido (Canazei), Iori Riccardo (Canazei), Jellici Giacomo (Moena), Jellici Marco (Moena), Lastei Renato (Mazzin), Locatin Remo (Pozza), Lorenz Flavio (Pozza), Lorenz Maria (Vigo), Pescoller Giovanni (Badia), Rizzi Antonio (Vigo), Rossi Carlo (Soraga), Sommavilla Carlo (Moena), Soraruf Leo (Pozza), Spinel Giacinto (Mazzin), Vian Pio (Vigo), Weiss Otto (Vigo).

207) «PdD», 25/11/73, XVII, n° 48. Sullo stesso numero si trovano i risultati con le preferenze espresse, e su quello precedente i risultati generali. Queste nel dettaglio le preferenze ai candidati della lista Ladins:
Lorenz e Soraruf 146, Locatin 132, Iori G. 81, Chiocchetti 60, Spinel 50, Weiss 43, Cincelli 41, Rizzi 39, Jellici 38, Detomas 36, Brunel e Debertol 26, Vian 25, Gabrielli 22, Chiocchetti 20, Gabrielli 18, Deluca e Ghetta 17, Dellantonio e Jellici 16, Craffonara, Lastei, Rossi e Sommavilla 11, Iori 10, Deluca 6, Degiampietro e Pescoller 3, Lorenz 1. Gli altri candidati fassani in altri partiti ottenevano: 1612 voti Franco Deluca (DC), 216 voti Walter Plankesteiner (PPTT) e 141 voti Benedetto Mazzel (PRI).

Dopo l'insuccesso, la lista ladina sembra vacillare. Iori ne auspica la sopravvivenza, bisognava evitare, affermava, ciò che era accaduto nel 46/47 con lo scioglimento di ZLD:

«Oggi c'è una "classe politica ladina". (...) Adesso, secondo noi, si tratta di riunire tutte queste forze attorno al movimento politico de i "Ladins" e di gettare solide basi per consolidare, rafforzare il movimento, allargandolo sino a comprendere la classe politica di Cortina d'Ampezzo, di Livinallongo, di Colle di Santa Lucia, in maniera da avere attorno a sè persone di tutte le vallate delle Dolomiti (...). Ciò che conta, al momento, è dimostrare che il Movimento Politico "Ladins" non intende sciogliersi, che non è un qualche cosa messo su soltanto per presentare una lista alle elezioni regionali, ma un qualcosa di operante, di vivo, così come son vivi il sentimento ladino, il desiderio di unirsi e di avere un futuro comune!»; e suggerisce piani di organizzazione, linee operative, possibili referenti e responsabili [208].

Ma le sue rimangono solo speranze, l'embrione del partito ladino non si sviluppa, facendo anzi con il tempo perdere anche le tracce di sè; per Iori questa sarà l'ultima, e nuovamente infruttuosa, esperienza organizzativa.

L'epilogo

Gli anni seguenti di Iori, dopo un suo progressivo raffreddamento anche verso la nuova direzione dell'Union accusata di essersi "spenta" [209], saranno comunque carateriizzati dall'impegno attraverso il «Postiglione», che rimarrà fino all'84 lo strumento della sua scomoda voce.

Fedele a se stesso, «oltranzista ad oltranza» come si autodefiniva, non mancherà di rimanere critico anche verso alcune importanti conquiste ottenute in seguito.

Così l'Istituto Culturale Ladino, previsto con la legge provinciale n°29 del 14/8/75, altro non era secondo lui che un "cavallo di Troia" concesso e gestito da Trento per imbonire ed italianizzare i fassani [210],

---

[208])«PdD», 23/12/73, XVII, n° 52, "Congresso o Convegno".

[209]) Nell'ottobre del '75 anche Leo Soraruf allenterà il suo impegno, rammaricandosi per la pochezza dei risultati raggiunti e per la scarsa disponibilità, non solo ad agire, ma anche a capire, dimostrata fin lì dai fassani. «PdD», 2/11/75, XIX, n°41 e «PdD», 9/5/76, XX, n° 19.

[210]) «PdD», 4/4/76, XX, n°14.

e la legge n° 19 del 29/7/76, frutto dell'iniziativa popolare dell'Union, determinante l'ambito territoriale di applicazione di quanto previsto all'Art. 102 dello statuto con cui venivano espressamente definiti i comuni in cui è parlato il ladino, una "vittoria di Pirro", dato che ancora nulla si era ottenuto circa la cosa più importante: la rappresentanza politica [211]. E con continuità, senza sfumature, interverrà ancora su questo terreno il 12 settembre del '76 al convegno interdisciplinare di Vigo, promosso dal neo-costituito Istituto Culturale, denunciando tutte le sue verità:

«Noi ladini della Val di Fassa siamo le vittime di una continua truffa perpetrata a nostro danno da parte della classe politica dirigente trentina, perchè, a parte il fatto che noi siamo stati completamente esclusi dalle trattative per il "confezionamento" del Pacchetto "cucinato" a Roma fra l'On. Berloffa ed alcuni delegati dei Consigli Provinciali di Trento e di Bolzano, il Pacchetto è stato elaborato sulla pelle dei ladini e ancora oggidì non siamo riusciti a far valere i nostri Diritti!

La classe politica dirigente trova sempre dei pretesti per non darci ciò che ci spetta, anzi tenta in tutte le maniere di colonizzarci consentendo, favorendo la proliferazione di condomini! (...) Adesso, come controffensiva all'iniziativa ladina di costruire la Casa dei Ladini, la Provincia ha creato l'Istituto di Cultura Ladina, Istituto che è nelle mani di tutti fuorchè dei ladini! (...) E tutto questo, sventolano ipocritamente, per venire in aiuto agli scolari, in quelle stesse scuole dove qualche anno fa i nostri figli dovevano pagare 100 lire di penalità se sorpresi a parlare ladino!

Il Convegno parla del ladino! Ma come tenere in vita la lingua e la cultura ladina, se la classe dirigente trentina vuole sopprimerla o strumentalizzarla a piacimento? Rivolgersi a chi, per difendere i nostri diritti? La Magistratura Ordinaria? Mi ci sono rivolto, ma non ne ha fatto nulla. Mi sono rivolto al Procuratore Generale della Repubblica a Trento, al Cosiglio Superiore della Magistratura a Roma. Non ho risolto niente!

(...) Qui ci troviamo come in pieno Far West, dove non domina la legge, ma dove comanda il più forte (...). Vi dico che è ora grande che questa nostra classe politica dirigente si decida a rispettare le leggi che s'è fatte ed a darci ciò che ci spetta» [212].

---

[211]) «PdD», 22/8/76, XX, n° 34, "I Ladini di Fassa hanno vinto la loro prima battaglia! Una vittoria di Pirro?".

[212]) Atti del Convegno interdisciplinare di Vigo di fassa del 10-12 settembre 1976, *L'entità Ladina Dolomitica*, Trento, 1977, pp. 203/205.

Sempre più tornerà a guardare al passato della valle, per denunciare lo scempio e lo scadimento del presente.

Con toni asettici, di quasi compiacimento, commenterà l'attentato al monumento della vittoria di Canazei del 31 gennaio 1976, firmato da "i difensori della natura" per protestare contro l'invasione di cemento nella valle, e nel quale verrà coinvolto suo figlio Alex [213]. Sempre più si avvicinerà all'ala oltranzista del movimento sudtirolese, fatto che gli costerà particolari attenzioni e fastidi da parte delle autorità di polizia [214]. L'ultimo grosso sforzo di Iori sarà indirizzato ad ottenere anche per i fassani, le possibilità di dichiarasi ladini al censimento del 1981.

Invia perciò un ricorso alla Corte di Giustizia per i Diritti dell'Uomo a Strasburgo e il 22 agosto dell'81 scrive al Presidente della Repubblica Sandro Pertini affinchè, nella sua veste di custode dei diritti costituzionali provveda perché, «non solo noi ladini delle Dolomiti ma tutte le minoranze stanziate in Italia possano dichiarare liberamente a quale dei numerosi gruppi etnico-linguistici appartengono» [215]. Il tutto ancora una volta si risolve in un nulla di fatto.

Quando nel marzo dell'82 si tornerà a parlare per l'ennesima volta di legge costituzionale a favore dei ladini della provincia di Trento e del suo finalmente prossimo varo, Iori ormai si sente uno sconfitto. Sollecitato dal sen. Fontanari del PPTT a seguirne le vicende, nemmeno risponde:

«Non ho più nessuna fiducia (...) nella politica che si traveste da democrazia mentre in realtà è partitocrazia, ossia dittatura dei partiti, partiti che pensano soltanto al potere ed a rinforzare il potere del quale godono già e sempre disposti a menare per il naso la povera gente! Se anzichè a Roma fossimo stati invitati ad andare anche soltanto a Predazzo per farci sentire dai molto onorevoli, ebbene io non avrei tirato fuori neanche i soldi per la benzina» [216].

Problemi di salute, consigli di riposo da parte del medico, rallenteranno le uscite del «Postiglione» negli ultimi anni, e cesseranno definitivamente nell'84.

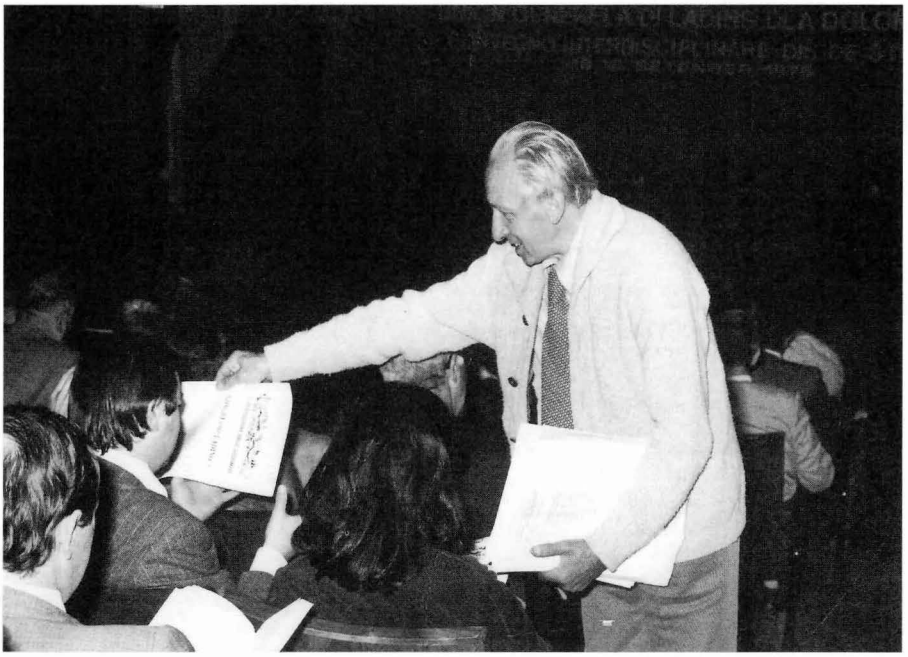
---

[213]) «PdD», 8/2/76, XX, n° 6, "Vittoria Kaputt"; «PdD», 11/6/78, XXII, n°24, "Documenti della repressione del dissenso e della strafottente speculazione del regime".

[214]) Nel giugno del '76, su mandato della Procura della Repubblica di Bolzano, subisce la perquisizione dell'abitazione per sospetto possesso di stampa clandestina. ICLV, Fondo Iori, verbale della perquisizione dei Carabinieri della stazione di Canazei, e decreto di perquisizione del 24/6/86 n° 67/86.

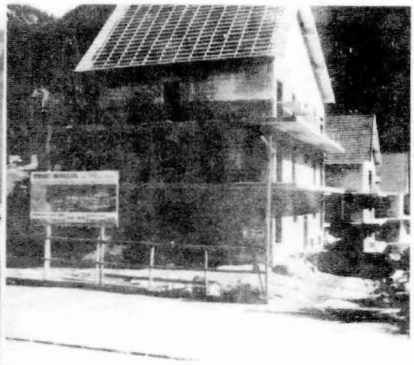
[215])«PdD», 23/8/81, XXV, n° 15, "Na letra a Pertini".

[216]) «PdD», 1/5/82, XXVI, n° 5, "Completa tutela ai Ladini di Fassa n'autra fufena?".

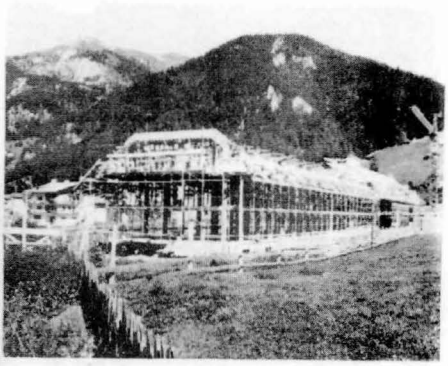


10-12 settembre 76: Iori interviene al convegno interdisciplinare di Vigo di Fassa promosso dal neo costituito Istituto Culturale Ladino. (ICLV)

SCONCI DOCUMENTATI



Un nuovo condominio a Dèlba, Alba, in località Palùa. "Appartamenti vendonsi-scrivere, telefonare..."



Il nuovo condominio de Pìan de Parèda, a Canazei, ha oramai un nome " lo Zatterone " ed anche " la Portaerei ". Altra iniziativa trentina.

Altro condominio in costruzione presso la " Villa Emma " a Dèlba, Alba. In compenso la Cappella mortuaria di Dèlba, Alba, è stata demolita ed il cimitero posto sossopra. Così giace da mesi!

Guido Iori Rocia, è forse il caso di dirlo, non gli sopravviverà a lungo: si spegnerà all'età di 75 anni nel maggio dell'87.

Quattro anni prima, nel marzo dell'83, era nata in Valle l'Unione Autonomistica ladina (UAL) che, quasi a sua testimonianza ereditaria, riuscirà a portare a compimento quello che forse era stato l'obiettivo principale, ma sempre frustrato, delle lotte di Iori per l'emancipazione della minoranza ladina: l'autorappresentanza politica. Egli non ne sarà tra gli artefici e non arriverà nemmeno a parteciparvi. Non sarà infatti tra gli attivisti dell'Unione quando, nel novembre di quello stesso 1983, l'UAL ottiene l'elezione del proprio candidato al Consiglio Provinciale: Ezio Anesi.

E sarà ormai scomparso da cinque anni quando, ancora in attesa di adeguati provvedimenti legislativi a tutela della propria rappresentanza, la minoranza ladina fassana, alle elezioni politiche del 5 aprile 1992, eleggerà quale proprio rappresentante al Senato della Repubblica l'ex consigliere provinciale Ezio Anesi: in assoluto il primo parlamentare ladino eletto nelle Valli dolomitiche.

La denuncia
contro la cementificazione
della Valle di Fassa.
← *(PdD, 16/9/73, XVII, n° 38)*

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documento n. 1

«Ai fratelli Ladini!», volantino bilingue distribuito in Val di Fassa da Guido Iori il 12 maggio 1946 e invitante all'unità di tutti i ladini delle Dolomiti. *Fonte*: ICLV, Fondo Iori.

Documento n. 2

«Ladinische Mitbrüder!», la versione in tedesco del volantino distribuito in Val di Fassa da Guido Iori il 12 maggio 1946. *Fonte*: ICLV, Fondo Iori.

Documento n. 3

Copia del telegramma spedito da Iori al presidente del consiglio Rumor il 28/11/69. *Fonte*: «Il Postiglione delle Alpi» 30/11/69, XIII, n° 48.

Documento n. 4

Programma della lista "Ladins" per le elezioni regionali del 18 novembre 1973. *Fonte*: «Il Postiglione delle Dolomiti», 28/10/79, XVII, n° 44.

Ai Fratelli Ladini!

Da oltre un anno la guerra è finita!

La pace non è ancora firmata.

Nessuno si cura di noi, dei nostri bisogni, delle nostre aspirazioni.

La stagione turistica è alle porte e la maggior parte dei nostri hotels, alberghi, pensioni e rifugi alpini sono in condizioni pietose. Il nostro artigianato, le nostre piccole industrie, la nostra emigrazione stagionale, non trovano sbocco alcuno.

Attorno a noi è tutto un inutile dimenarsi di sfoghi nazionalistici, ipernazionalistici o addirittura imperialistici che la nostra mentalità ladina non concepisce e non comprende.

Rinasce intanto in tutti noi più vivo l'amore alla nostra terra, ai nostri monti, l'attaccamento alla nostra madre lingua, ai nostri costumi, alle nostre tradizioni.

Ma che facciamo noi intanto per tutelare la nostra libertà, la nostra integrità spirituale, morale e culturale ed i nostri interessi?

Già: perchè oltre alla lingua ladina noi dobbiamo salvaguardare in ogni caso ed in primo luogo i nostri comuni interessi.

Noi siamo in primo luogo Ladini, Ladini, soltanto Ladini.

Abbiamo insito in noi uno spirito che ci viene dalle nostre stesse montagne.

Parliamo una lingua che è soltanto nostra. Vogliamo bene a tutti coloro che frequentano per turismo le nostre vallate, cerchiamo di riuscire a farci intendere da tutti ed a farci benvolere da tutti perchè siamo internazionali nell'animo.

Siamo gli svizzeri delle Dolomiti!

Come gli svizzeri abitiamo in un paese di scarsissime risorse agricole, abbiamo come essi un piccolo artigianato, piccole industrie, e da loro come da noi **l'industria base della vita è il turismo.**

E per essere dei veri ospiti dobbiamo avere un senso internazionale, apolitico, antinazionalistico, un senso ladino.

Siamo cinque meravigliose vallate, ricche delle più belle montagne, con un'attrezzatura alberghiera di primissimo ordine, con una rete stradale modernissima, con rifugi alpini, guide e portatori alpini, maestri di sci, aziende di soggiorno, industrie locali del legno.

Abbiamo delle enormi possibilità di sviluppo per il nostro lavoro: turismo ed artigianato.

Riuniamoci, Ladini, in unico gruppo. Approfittiamo del momento.

Uniti potremo chiedere una nostra libera amministrazione, difendere i nostri boschi, tutelare le nostre naturali ricchezze e farle fruttare da noi, senza essere sfruttati, di modo da far sorgere un Ente Turistico Ladino, un consorzio per le esportazioni dei prodotti del nostro artigianato, ecc.

Creare insomma un'indipendente amministrazione ladina dei patrimoni ladini.

Così uniti saremo una forza imbattibile nel campo turistico ed altrettanto in quello artigiano se provvederemo noi stessi ad esportare od a scambiare in tutto il mondo i prodotti delle nostre valli.

La stagione estiva è imminente, sarebbe più opportuno fare sin d'ora una statistica degli hotels rovinati, vagliare le possibilità economiche degli albergatori danneggiati e calcolare il preventivo occorrente per rimettere in completa efficenza la nostra attrezzatura alberghiera.

Moltissimo rimane ancora da fare per completare, perfezionare e modernizzare la nostra attrezzatura turistica e solo se noi stessi ce ne interessiamo potremmo realizzare qualcosa di positivo, di ben fatto, di duraturo, e ciò che più conta, di **nostro.**

Io invito calorosamente tutti i ladini a riflettere al pro ed al contro di quanto io propongo loro; per parte mia certo che "l'unione fa la forza„ sono fermamente sicuro che con la diretta difesa dei nostri comuni destini e del nostro patrimonio, stringendoci tutti, valle per valle, attorno a queste nostre montagne, alle cui pendici siamo nati e cresciuti, ove viviamo e vogliamo campare in pace con tutti per il resto della nostra vita, amministrandoci da soli, apporteremo col lavoro tenace di noi montanari, all'intero paese dei nostri avi, il benessere agognato e rappresenteremo per gli altri un felice, invidiabile angolo di mondo in cui regnino con la serenità e con la pace sopratutto, la libertà ed il più largo e tradizionale senso della vecchia ospitalità ladina.

Guido Iori de Roccia - Buio - Pinter

Penia de Tgianacei de Fassa el 12 de mè 1946

Documento n° 2

Ladinische Mitbrüder!

Ein Jahr ist vergangen, seitdem der Krieg zu Ende ging. Der Friedensvertrag ist noch nicht unterzeichnet. Niemand kümmert sich um uns, unsere Nöte und unsere Bestrebungen.

Die Fremdensaison steht vor der Tür, die Mehrzahl unserer Hotels und anderer Fremdenbetriebe, unsere Schutzhütten befinden sich in kläglichem Zustande. Unser Handwerk, unsere Heimindustrie, unsere saisonbedingte Auswanderung finden keinen Absatz.

Um uns herum treiben Nationalismus und Imperialismus ihre Blüten; unsere ladinische Denkweise kennt und begreift sie nicht.

Indessen lebt in uns immer stärker unsere Liebe zu unserer Heimaterde, zu unseren Bergen, zu unserer Muttersprache, zu unseren Sitten und Gebräuchen auf.

Was haben wir zu tun, um unsere Freiheit, unsere geistige und kulturelle Unabhängigkeit und unsere Interessen zu schützen?

Ja, unsere ladinische Sprache müssen wir auf jeden Fall bewahren, aber in erster Linie unsere gemeinsamen Interessen.

Wir sind vor allem Ladiner, Ladiner und nur Ladiner.

In uns wohnt ein Geist, der aus unseren Bergen entspringt. Wir sprechen eine Sprache die nur uns eigen ist. Wir empfangen in herzlichster Gastfreundschaft alle Besucher unserer Täler, wir versuchen, uns allen verständlich zu machen und ihre Sympathie zu gewinnen; denn wir denken international.

Wir sind die Schweizer der Dolomiten. Und wie die Schweizer sind wir arm an Landwirtschaft. Doch haben wir wie jene unsere handwerklichen Betriebe, unsere Heimindustrie und wie jene haben wir in der Fremdenindustrie unsere Haupteinnahmequelle. Als richtige Gastgeber obliegt uns internationaler, unpolitischer, nichtnationalistischer, kurz: ladinischer Geist.

Unsere fünf herrlichen Gebirgstäler mit ihrem Reichtum an den wunderbaren Gebirgsformen, verfügen über glänzende Einrichtungen der Fremdenbeherbergung, über ein modernes Strassennetz, über Schutzhütten, Bergführer, Verkehrsvereine und heimische Holzindustrie. Wir haben grösste Entwicklungsmöglichkeiten für unsere Industrien, für den Fremdenverkehr und für die handwerkliche Kunst.

Wir Ladiner müssen uns zusammenschliessen und den gebenenen Augenblick für uns nutzen. Bilden wir einen kleinen ladinischen Bundeskanton! Geeint können wir eine freie, unabhängige Verwaltung fordern, unsere Wälder schützen und erhalten, unsere natürlichen Reichtümer für uns selbst auswerten, ohne ausgenutzt zu werden; so können wir unsere eigene ladinische Fremdenverkehrsorganisation schaffen, eine Genossenschaft zwecks Ausfuhr unserer handwerklichen Erzeugnisse, eine ladinische Verwaltung unseres ladinischen Gemeineigentums.

So vereint, werden wir auf dem Gebiete des Fremdenverkehrswesens und unserer Industrie unschlagbar werden; denn wir selbst können die Erzeugnisse unserer Täler in alle Welt versenden oder gegen Erzeugnisse eintauschen, die uns von Nutzen sind.

Die Sommersaison steht vor der Tür; es erscheint daher angezeigt, bereits jetzt schon eine Aufstellung über die durch den Krieg verursachten Schäden in der Fremdenindustrie zu machen, die Möglichkeiten ihrer wirtschaftlichen Ausschöpfung zu erfassen und einen Plan zu erstellen, aus dem hervorgeht, wie die Fremdenindustrie wieder konkurrenzfähig gestaltet werden kann.

Sehr viel hat noch zu geschehen, um unser Gastgewerbe zu erweitern und zu modernisieren; nur wenn wir uns selbst dafür einsetzen, wird es uns gelingen, etwas Konkretes, Gutes und Bleibendes, vor allem aber Eigenes zu schaffen.

Ich richte an alle Ladiner die dringende Bitte, das Für und Wider zu prüfen, im Bewusstsein, daß in der Einigkeit die Stärke liegt. Ich bin überzeugt, daß im Hinblick auf die Wahrung unserer ureigenen Vermögensgüter und unserer gemeinsamen Zukunft wir uns, Tal für Tal, um unsere Berge scharen werden, auf denen wir geboren und aufgewachsen sind; in voller Harmonie mit allen unseren Nachbarn, wollen wir in Hinkunft uns selbst regieren und mit der zähen Arbeitskraft der Gebirgler unserem ganzen Lande, dem Lande unserer Ahnen jenes Wohlsein bringen, das wir erträumen, damit in unserer Heimat für die Umwelt ein reiches, glückliches, beneidenswertes Stück Erde entstehe, in welchem, vor allem, die Freiheit und unsere traditionelle Gastfreundschaft hervorleuchten sollen.

Modulario - C - Tel. - 46

TELEGRAFI DELLO STATO · Mod. 25 - Ediz. 1966

Tassa principale
Tasse accessorie
TOTALE L.

Bollo a data

SPAZIO per cartellini di urgenza

Trasmesso il ... ore ...
Trasmittente

Circuito di trasmissione

TELEGRAMMA

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Vie e altre indicazioni di servizio
		CAMPITELLO DI FASSA					

AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO

LETTERA

PRESIDENTE CONSIGLIO RUMOR

R O M A

PROTESTO ENERGICAMENTE CONTRO MANCATA CONSULTAZIONE GRUPPO ETNICO LADINO PER PACCHETTO ET ANTICOSTITUZIONALE ET DISCRIMINATORIO TRATTAMENTO LADINI DELLA PROVINCIA DI TRENTO CHE MAI POTERONO BENEFICIARE ATTUAZIONE ARTICOLI DUE ET OTTANTASETTE STATUTO SPECIALE ED ORA TRAMITE PACCHETTO PRATICAMENTE ESTROMESSI DA OGNI TUTELA ETNICO LINGUISTICA ET PARTECIPAZIONE VITA POLITICA A DIFFERENZA DEI LADINI DELLA PROVINCIA DI BOLZANO CHIARAMENTE AGEVOLATI ET FAVORITI STOP LADINI VALFASSA ET MOENA CHIEDONO UNANIMI SEPARAZIONE DALLA PROVINCIA DI TRENTO ED AGGREGAZIONE SUDTIROLO BOLZANO STOP MI FARO' PROMOTORE ANALOGA INIZIATIVA DEI LADINI DI LIVINALLONGO, CORTINA ET COLLE SANTA LUCIA IN PROVINCIA BELLUNO PER RICOSTRUIRE LADINIA, EX PRINCIPATO VESCOVILE BRESSANONE UNITARIA OLTRE DIECI SECOLI STOP FIRMATO GUIDO IORI ROCIA PRESIDENTE MOVIMENTO LADINO DOLOMITES 38032 CANAZEI ADERENTE UNION FÉDÉRALISTE DES COMMUNAUTÉS ETHNIQUES EUROPÉENNES ET ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DIFESA LINGUE ET CULTURE MINACCIATE.

Guido Iori Rocia

Roma 28.11.69 Ore 14.40 Lettera L. 1740

CAMPITELLO DI FASSA 28.11.69 (TN)

13h 1740 -

L'Amministrazione

Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: GUIDO IORI ROCIA/Penia-Pian da la Sia 20
38032 CANAZEI

Documento n° 4

RIPORTIAMO QUI SOTTO IL PROGRAMMA ELETTORALE DELLA LISTA " LADINS "

Ladins

GRUPPO POLITICO ORGANIZZATO *"Ladins"*

Sede: SAN MARTINO IN BADIA

LADINS! SALDI ADUM - LADINS! SALDI ADUM

ELEZION DAL CONSEI DE LA REGION DAI 18 DE NOVENBER 1973

LA LISTA "LADINS" DE FASA LA SE BATARA' PAR CHIST PROGRAM:

1) CONPRENJORIE LADIN E POLITICA DE VAL
2) VALIVES DERITI PER DUC I LADINS TE LA MEDEMA REGION
3) RAPREJENTANZA LADINA TEL CONSEI DE LA REGION CHE VEN FORA DA NA LISTA LADINA
4) DEJMETER LA LEGE-GABOLA SU LA RAPREJENTANZA LADINA TEL CONSEI DE LA REGION foto 13,5x19,5
5) ISTITUZION D'EN COLEGIO ELETORALE LADIN
6) SPARTIJON DI FINANZIAMENC EN PROPORZION A CHEL CHE VEN PAA' ITE DA LA VAL DE FASA PER STEVERE E PER PAAMENC DE OGNE SORT
7) SCOLA LADINA CON MEZ ENSEGNAMENT EN TALIAN E MEZ ENSEGNAMENT EN TODESCH PIU' NA ORA OBLIGATORIA DE LADIN EN SETEMANA
8) RUOLO DE ENSENIANC LADINS CHE TOL ITE DUTE LE SCOLE DE FASA
9) PROPORZION DI POSC DE LURIER PUBLIZI
10) CONTROL DI COMUNS PER CHEL CHE VARDA L'ASEGNAZION DI CONTRIBUC TE LA VAL DE FASA
11) MAOR AUTONOMIA DI COMUNS SU LE DECIJION CHE VARDA L'URBANISTICA E I PROGRAMES DE FABRICAZION
12) ISTITUZION DE NA COMISION DE LADINS FASEGN PER LA TUTELA DEL PAESAGE DE FASA
13) DIFEJA DI DERITI DE USO CIVICO
14) ISTITUZION A TRENT DE NA CANZELARIA LADINA PER FAR FORA LE PRATICHE AMINISTRATIVE DI FASEGN
15) RESTITUZION A LA SEZION DE FASA DI REFUGI ALPINS CHE N'OUTA I ERA DE LA SEZION DE FASA

GROP POLITICO "LADINS"
SEZION DE FASA

Art. 6 COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Option Heimat Opzioni una storia dell'Alto Adige*, Innsbruck, 1989.

C. Battisti, *Cortina d'Ampezzo e i Ladini delle Dolomiti. Lettera aperta agli amici di Cortina*, Cortina, 1946;
- *Gli Ampezzani sono Cadorini, seconda lettera aperta al Comitato Esecutivo della Zent Ladina Dolomites*, Cortina, 1947.

F. Bertoldi, *Il Trentino Alto Adige. L'ordinamento costituzionale italiano comparato con gli altri ordinamenti (svizzero e austriaco)*, Milano, 1958.

F. Calliari, *La minoranza Ladino Dolomitica*, Rimini, 1991.

A. Canavero, *Gli anni della regione (1948-1962)*, in *Storia del Trentino Contemporaneo*, Trento, 1978, vol. III.

F. Chiocchetti, *Ladini di Fassa*, in «Provincia Autonoma», XV (1985), I, n°40, pp. 85/91.

V. Chiocchetti, *Testimonianze sull'autonomia. L'ASAR la «questione ladina», il patto De Gasperi Gruber fino alla crisi*, in «Mondo Ladino», VIII (1984), 1-2, pp. 102/123.

U. Corsini - R. Lill, *Alto Adige 1818-1946*, Bolzano, 1988.

R. De Felice, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, 1973.

G. Dell'Antonio, *Testimonianze tra la prima e la seconda guerra mondiale*, in «Mondo ladino», VIII (1984), 1-2, pp. 46/69.

G. Faustini, *I problemi politici nel 1945-47 della stazione radio di Bolzano*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», XLI (1992), n° 2, pp. 65/83.

J. Fontana, *Die Ladinerfrage in der Zeit 1818 bis 1948*, in «Ladinia», V (1981), pp. 151/217.

S. Furlani, *Il modello storico dell'autonomia della regione Trentino Alto Adige*, in «Storia e Politica», XIII (1974), 1-2, pp. 300/320.

M. Garbari, *Aspirazioni autonomistiche nei territori dell'Alpenvorland*, in *Tedeschi, Partigiani e Popolazioni nell'Alpenvorland*, Venezia, 1984, pp. 57/104.

G. Iori Rocia, *Protesta del popolo ladino delle Dolomiti: documenti del colonialismo trentino*, Canazei, 1972.

A. Leonardi, *La valle di Fassa tra '800 e '900: situazione economica e aspetti di vita sociale*, in «Mondo Ladino», VIII (1984), 1-2, pp. 10/45.

C. Mauri, *Le rivendicazioni dei ladini di Fassa attraverso i documenti*, in «Mondo ladino», V (1981), 1-4, pp. 123/162.

M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF; Gran Consiglio, Direttivo Nazionale, Federazioni Provinciali: quadri e biografie*, Roma, 1986.

L. Palla, *La popolazione di Livinallongo e le opzioni*, in *Tedeschi, Partigiani e Popolazioni nell'Alpenvorland,* Venezia, 1984, pp. 289/310;
- *I ladini fra Tedeschi e Italiani*, Venezia, 1986;
- *Processi di tedeschizzazione e di italianizzazione dei ladini dolomitici nel periodo della grande guerra e dell'annessione all'Italia*, in «Ladinia», XII (1988), pp. 159/189;
- *Fra realtà e mito la grande guerra nelle valli ladine*, Milano, 1991;
- *I Ladini dolomitici nella loro ricerca dell'autonomia dal primo al secondo dopoguerra*, in *Autonomia e regionalismo nell'arco alpino*, atti del convegno a cura di V. Calì, Trento, 1991, pp. 241/288.

P. Pastorelli, *La questione del confine italo austriaco alla Conferenza di Pace*, Trento, 1976.

A. Pizzorusso, *Le minoranze nel diritto pubblico interno*, Milano, 1967.

Regione Trentino-Alto Adige, *Elezioni del Consiglio Regionale nella regione Trentino Alto Adige*, Trento, 1973.

B. Richebuono, *La presa di coscienza dei Ladini. Cenni cronologici*, in «Ladinia», VI (1982), pp. 95/154;
- *Breve storia dei Ladini Dolomitici*, San Martin de Tor, 1992;
- *Storia d'Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 1985*, Cortina, 1993.

C. Romeo, *Le missioni O.S.S. nella zona di operazioni delle Prealpi*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», XLII (1993), 2, pp. 47/54.

M. Scroccaro, *De Faša ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1918 al 1948*, Trento, 1990.

E. Serra, *L'accordo De Gasperi Gruber nei documenti diplomatici italiani e austriaci,* Trento, 1988.

M. Soraperra, *La valle di Fassa*, in «Mondo Ladino», III (1979), 3-4, pp. 109/151.

K. STUHLPFARRER, *Le zone d'operazioni Prealpi e Litorale Adriatico*, Gorizia, 1979.

E. TOLOMEI, *Memorie di vita,* Roma, 1948.

M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968.

M. TOSI, *Ciofes da mont*, Bolzano, 1975.

A. VADAGNINI, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, in *Storia del Trentino contemporaneo*, Trento, 1978, vol. II.

F. VOLGGER, *Sudtirolo al bivio. Ricordi di vita vissuta*, Bolzano, 1985.

ZENT LADINA DOLOMITES, *Gli Ampezzani sono Ladini. Risposta alla seconda lettera aperta del prof. Carlo Battisti al Comitato Esecutivo della "Zent Ladina Dolomites"*, Bolzano, 1947.

INDICE

Presentazione di VINCENZO CALÌ Pag. 5

Paroles dantfora di FABIO CHIOCCHETTI » 7

Prefazione di LUCIANA PALLA » 9

Abbreviazioni » 16

GUIDO IORI DE ROCIA E LA GRANDE UTOPIA DELL'UNITÀ LADINA (1945-1973)

Introduzione » 17

CAPITOLO I

La gioventù » 21

CAPITOLO II

Unità ladina. la grande utopia?

Le premesse » 39

L'Union: gli inizi dell'organizzazione » 47

La difesa della cultura » 56

La battaglia politica » 70

"Zent Ladina Dolomites": l'impossibile epopea » 83

Divisi e lontani dalla meta » 93

La sconfitta e la rottura » 98

Gli ultimi tentativi » 104

CAPITOLO III

1948-1972: dalla sconfitta dello Statuto alle negazioni del «Pacchetto»

Lo statuto » 111

La lingua per sopravvivere » 118

La "strada" delle elezioni » 122

L'impegno civile; l'impegno dal basso » 130

L'impresa del «Postiglione» » 133

Sulle orme di Zent Ladina Dolomites? » 144

Iori-don Mazzel: la collaborazione impossibile? » 160

Dal pacchetto l'inizio della svolta » 162

Contro il Comprensorio per la ladinità » 170

La crisi dell'Union » 188

"Ladins", l'ultima speranza » 194

L'epilogo » 198

Appendice documentaria » 205

Bibliografia » 211

Finito di stampare
nel mese di aprile 1994
dalla tipolitografia TEMI
di Trento

COLLANA DI PUBBLICAZIONI
DEL MUSEO TRENTINO DEL
RISORGIMENTO E DELLA
LOTTA PER LA LIBERTÀ

ISBN 88-7197-010-1